DELIZIE
DEGLI
ERUDITI TOSCANI.

TOMO VII.

ISTORIA FIORENTINA

DI

MARCHIONNE DI COPPO STEFANI

PUBBLICATA, E DI ANNOTAZIONI, E DI ANTICHI MUNIMENTI ACCRESCIUTA, ED ILLUSTRATA

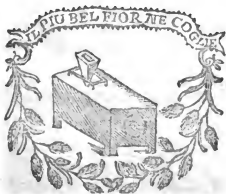
DA

FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI

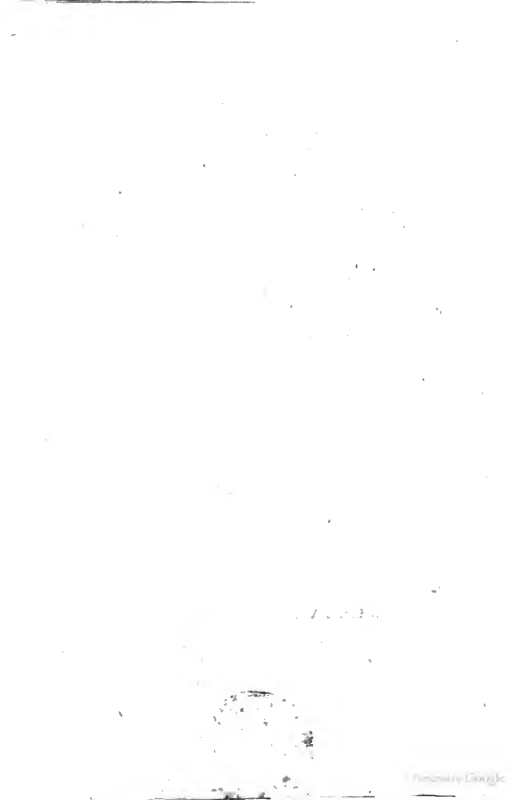
CARMELITANO SCALZO

DELLA PROVINCIA DI TOSCANA

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

VOLUME PRIMO.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXVI.

PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A' SIGG. ACCADEMICI
DELLA CRUSCA.

DEDICA IN FORMA DI LEZIONE RECITATA IL DÌ 3. DI OTTOBRE DELL' ANNO 1776.

DA

FR. ILDEFONSO DI S. LUIGI CARMELIT. SCALZO.

A Niuno di Voi, Sapientiſſimi Accademici, ſembrar puote o contrario al Voſtro iſtituto, o molto lontano dall'altro ragionamento, che io, già ſono

 due

due anni, ebbi da questo onoratissimo luogo intorno alla maniera di arricchire sempre più la nostra gentile favella, e di ampliare il Vostro non mai a sofficienza applaudito Vocabolario colle voci nostre natíe, che nel buon secolo si usavano, l'argumento, che intraprendo oggi a trattare della somma utilità, che a formare buoni cittadini di ogni maniera, dallo studio assiduo, ed attento della storia, e spezialmente della propria patria, trarre si può: conciossiacosachè ognun di Voi ben sappia, quanto a questo sia quasi in istretta parentela congiunto l' altro del più purgato parlare, che non altrove meglio, nè più copiosamente si gusta, nè si appara, che ne' libri più scelti di storia, la quale vagando, e diffondendosi in ogni generazione di cose, e di avvenimenti degli antichi, comprende, e racchiude dentro di se, come una miniera universale di parole, e di detti, quanti mai al più adornato scrivere, ed al più costumato favellare son d' uopo. Ond' è, ch' io anche allora dicea, che il vantaggío, e l' ampliamento migliore di nostra Lingua è da prendersi sopra tutto da que' tanti nostri buoni scrittori di storia, che non

ſono ſtati finora da alcuno nè prodotti alla luce, nè delle voci migliori ſceverati, o, come volgarmente ſi dice, ſpogliati. Io reputo dunque di ſervire, e di promuovere il vago noſtro linguaggio, mentre oggi ſervo, e promuovo fra Voi, che ne ſiete già verſatiſſimi, lo ſtudio dell'iſtorìa, dimoſtrandolo il più giovevole di tutti gli altri al buon cittadino; come alla ſolita Voſtra grazioſa ſofferenza fidato ne intraprendo il diſcorſo.

Il buon cittadino è colui, che alla patria ſua è utile; ſendochè così vada la biſogna quaggiù tra' mortali, che niuna coſa buona ſi dica, ſe non quanto al fine conduce, per cui è in eſſere, e non per altro le città ſieno, ſe non ſe per lo comodo, e per l'utilità, che dall'adunanza di molti individui inſieme più, che non dalla ſolitudine di ciaſcheduno ſeparato dagli altri ne riſulta: cagione primiera, che che altri troppo liberi penſatori ne dicano, per cui gli uomini ben preſto ſi riſolſero di ubbidire al natío peſo, ed inchinazione di unirſi in dolce, ed amichevole compagnia, e a ſtrettamente obbligarſi a certe leggi comuni, piuttoſtochè vivere nella loro naturale, ma ſoperchiamente inco-

moda libertade. Ma non con altro l'uomo all'uomo utile si rende, se non se colla coltura dell'animo, e dello spirito. Questa fa l'uomo ragionevole, che con tutto il fondo di questo mirabile dono della divinità, poco dalle fiere differirebbe; e rischiarando la miglior parte di se, lo fa destro, ed attivo a tutto ciò, che ben vuole, sieno arti, sieno scienze, sieno magistrature, ed affari o di toga, o di spada. L'uom rozzo, ed inculto non è, se non se un peso inutile alla terra, che lo pasce; ed a volere, che e' sia buono a se, ed agli altri, bisogna, ch'e' risvegli, quasi da un natío sonno, e riscuota, coll'esercizio, e coll'applicazione, la luce di sua ragione. A ciò sono le scienze, e le arti, che fin dalla prima fanciullezza nella civile società s'apparano, instituite; ed a quante più l'uomo si dà, tanto più si dirozza, e s'ingentilisce, e si rende a se, ed agli altri giovevole; ed è veramente maravigliosa cosa a pensare, come tutte le multiplici, ed infinite cognizioni, che nel giro sempiterno dell'umano sapere s'acquistano, tutte ed umili, ed alte, e meccaniche, e liberali, e speculative, e pratiche, quasi in bella ordinata stanza si

scom-

ſcompartano, e poi all' uopo, o più, o tutte ſi aunino, e ſi colleghino, e l' una all' altra dia mano, ed appoggio, e da ognuna a luogo, e tempo l' uomo ſaggio, ed eſperto, comodità, e diletto ne tragga.

Ma a dir vero, per quanto tutte le arti, e le ſcienze anche più ſublimi, e buone, e belle, e utili, e dilettoſe io le creda a chi non a ſorſi, nè a fior di labbra le aſſapora, ma in eſſe tutto s' immerge, e ſi rinvolge; contuttociò per lo buon cittadino elle non mi ſembrano, a paragone della ſtoria, ſe non ſe, o quali ſono i piccoli ruſcelli, che al mar ne vanno, o qual ſi eſtimerebbono gli acconci iſtromenti all' opere più grandi, e induſtrioſe fare ordinati. Ed in vero, s' elle nella maniera, che appararſi ſogliono, ſi conſiderino, che altro ſono, ſe non ſe un contenuto di leggi, e di regole, che perciò dirittamente Iſtituzioni ſi appellano; le quali non tanto ad acquiſtare interamente le ſcienze, e le arti, quanto piuttoſto ad apprendere ſervono la maniera di acquiſtarle? Tutte il buon cittadino, che all' utilità della patria s' ammaeſtra, quaſi in vaga, eccellente pittura, le ritrova in poche pagine di ſtoria de' ſuoi maggiori ſpie-

ſpiegate; e tardi talun s'avvede d'aver preſi in mano que' maſtri codici, ove di vero

. . . . *ogni ſaper s' aſconde*.

Ivi i rozzi cominciamenti, ivi o i lenti, o i rapidi progreſſi, ed ivi pure ora i beni, ed ora i danni in varj tempi recati alla Repubblica dall' uſo diverſo delle differenti arti, e dal cangiato modo delle multiplici ſcienze ſcorge, e contempla, e per entro ſe, i tempi a' tempi comparando, e i buoni a' malvagi, i venturoſi a' triſti, i migliori agli ottimi contrapponendo, penetra, e vede a fondo, non per iſterile aſtrazione di mente, o per immaginarj ſiſtemi, parto ſempre mal ſicuro di privato intendimento, ma per riprova di fatto, e per conſeguenza di effetto, le cagioni, e le origini degli uni, e degli altri; e quaſi in un tratto d' occhio impara a ſchifare gli errori, ad emendare i pregiudizj, a migliorare il buono di tutte, ed a far ritornare, quanto è per ſe, od a conſervare i ſecoli d' oro, e la felicità maggiore della ſua patria.

E non è perciò la ſtoria la più ricca, e la più ſpedita maeſtra dell' umano intel-

tel-

telletto, che in brev' ora moſtra ne' fatti, e nell' uſo de' trapaſſati quanto appena con lungo ſtudio, e con immenſa fatica appararſi puote da tutte inſieme ed arti, e ſcienze, e diſcipline? Quindi è, che da' più ſappienti uomini fu coſtantemente creduto, che tutte le altre arti, e ſcienze ſenza lo ſtudio della ſtoria foſſero incerte, ed aride ſpeculazioni, poco, o nulla alla pubblica felicità conducevoli.

Ma per dare qualche ordine a queſto mio argumento, a tre, io penſo, che principalmente ridurſi poſſano le diſcipline, che il ben comune di qualſivoglia ſocietà conſervano, ed amplificano, e perciò quelle ſieno, nelle quali più utilmente ſi occupa il buon cittadino; io dico, l'Agricoltura, la Giuriſprudenza, e lo ſtudio della vera Religione. L' agricoltura, che il naturale ſoſtentamento provvede; la giuriſprudenza, che al governo politico preſiede; lo ſtudio della religione, che per lo timore de' mali, e per la ſperanza de' beni avvenire, ed eterni, rende ſinceri, umani, e leali fra loro i cittadini.

Se fuori di queſto virtuoſo Ceto io parlaſſi, temerei peravventura d' incontrare taccia o di ſingolare, o di ſofiſtico, affer-

affermando neceſſaria all' agricoltura la ſtoria, e la ſtoria ſpezialmente del proprio paeſe. Ma pendendo queſta mane il mio dire dal giudizio Voſtro, perſpicaciſſimi Accademici, io m' immagino anzi, che già prevenute abbiate coll' animo quelle ragioni, ch' io appena mezzanamente accennare quì mi ſaprò. Imperciocchè ad ognuno di Voi è ben noto, dipendere l' agricoltura maſſimamente dalle oſſervazioni coſtanti del clima, del ſuolo, e della produzione di que' frutti, o che vi ſono ſtati ſempre ricolti, o che la induſtria de' paeſani ha tentato d' introdurvi; coſa certa eſſendo e per fiſica ragione, e per univerſale ſperienza, che non di tutti i frutti è capace nè ogni clima, nè ogni ſuolo, come già diſſe l'Agricoltore Poeta: (1)

Nec vero terrae ferre omnes omnia poſſunt;

ed oltrechè altri l' Aſia ne dà, altri l' Affrica, quali l'America, e quali ama l' Europa; in queſta ſteſſa noſtra parte di mondo, quanto ſon diverſi i producimenti tra nazione, e nazione, e perſino tra provincia, e provincia? Ma anche ſotto il medeſimo clima, e dentro un medeſimo teni-

(1) *Virgil. l. 1. Georg.*

nitorio altra terra vuol la vite, altra l'ulivo, ed altra il castagno, altra questa, ed altra quella semenza, siccome l'altro Latino Poeta cantò: (1)

Nec tellus eadem parit omnia: vitibus illa
Convenit, haec oleis: hic bene farra virent.

Or niuno negherà altresì, che come tutte queste osservazioni meglio dalla sperienza son tolte, siccome in principio di ogni popolazione certamente tolte furono, che non da' lunghi, e ragionati precetti; così a volere, che l'agricoltura sia sempre, come esser dee, proporzionata al terreno, ed al clima, e sempre più dentro cotale proporzione si perfezioni, e si accresca, quelle medesime osservazioni non debbano del pari di padre in figliuolo passare, e quindi per via della sola storia o verbale, o scritta mantenersi, e dare quasi l'anima, e la vita, la successione, e la felicità perenne a tutta l'arte di coltivare la terra. E se poi è vero, come gravi Scrittori dicono, e la sperienza dimostra, che col girar de' lustri anche sotto lo stesso cielo l'ordine delle stagioni si cangi, e che non più il caldo, ed il freddo, ed il mezzano tem-

(1) *Ovid. 1. de Art.*

tempo a' loro ſegni ritornino; onde non ſolamente l'ordine delle ſemente, e delle piantagioni, ma eziandio i generi de' ſemi, e delle piante convenga mutare, e ove una volta luſſureggiavano ubertoſe le biade, ridurvi peravventura o folte alberete, o vigne induſtrioſe, e viceverſa; ciò non può felicemente aſſeguirſi, ſe non ſe confrontando con gli antichi i nuovi tempi, e colle rimote le correnti cagioni, che il ſuolo ſignoreggiano di preſente. A queſto, cred' io, che ordinaſſero primamente i loro ſtudj, e le loro laborioſe tavole annuali i più periti Aſtronomi, che cotai cambiamenti annunziare preteſero.

Ma non curando ciò, che queſti ſcriſſero, e che ſoltanto di paſſaggio ho voluto accennare, non per altro, a mio parere, i molti popoli, e nazioni, e fra queſte l' Italia in primo luogo, e ſpezialmente la noſtra Toſcana, non ſolamente niun danno da sì fatte mutazioni, ma comodo, e ricchezza maggiore hanno maraviglioſamente riportato, ſe non ſe perchè le antiche loro memorie di continuo rivolgendo, alle cangiate diſpoſizioni del ſuolo altre maniere di coltivazione hanno ſaputo deſtramente adattare; onde, ſe non

nelle

nelle medesime campora, per certo dentro la stessa provincia, e le antiche spezie di prodotti hanno serbate, ed altre nuove, che pria quel suol rigettava, fruttuosamente introdotte. Lo che nella Toscana nostra, e a' nostri dì medesimi, con piacere, e profitto accadere veggiamo, per lasciare di molti altri, nel coltivamento degli ulivi, che una volta o si credea, od era veramente per la maggior rigidezza delle stagioni a poche tenute riserbato, ed ora ad ogni nostra terra felicemente si dilata. Ecco adunque quanto giova all' agricoltura, madre fecondissima di quel, che all' uomo più bisogna, lo studio della storia. Ma prima di lasciar tal materia, voglio tutto ciò, che ho detto, coll' autorità dell' antico Maestro Columella confermarvi, il quale fin dal primo Capitolo della sua Opera, indagando quai precetti dea il buono agricoltore seguitare, oltre il fermo volere, e la facoltà di spendere, pone lo studio ancora dell' antichità, per tutte le ragioni appunto quì da me arrecate: *Diligens paterfamilias, cui cordi est ex agri cultu certam sequi rationem rei familiaris augendae, maxime curabit, ut & aetatis suae prudentissimos agricolas*

de

de quaque re consulat, & commentarios antiquorum sedulo scrutetur, atque aestimet quid eorum quisque senserit, quid praeceperit: An universa, quae maiores prodiderunt, huius temporis culturae respondeant: an aliqua dissonent. Multos enim iam memorabiles auctores comperi persuasum habere longo aevi situ qualitatem coeli, statumque mutari, eorumque consultissimum astrologiae professorem Hipparcum prodidisse: tempus fore, quo cardines mundi loco moverentur; idque etiam non spernendus auctor rei rusticae Saserna videtur adcredidisse. Nam eo libro, quem de agricultura scriptum reliquit, mutatum caeli situm sic colligit, quod quae regiones antea propter hiemis assiduam violentiam nullam stirpem vitis, aut oleae depositam custodire potuerint: nunc mitigato, & intepescente pristino frigore largissimis olivitatibus, liberisque vindemiis exuberent. (1) Pare propio, che e' dipinga ciò, che, com'io dicea, è alla nostra Toscana fortunatamente avvenuto. Proseguasi pertanto da tutti i nostri cittadini questo studio, che ora è tanto in fiore, dell' agricoltura, ma sempre col medesimo aiuto

(1) *Rei Rust. l. 1. c. 1.*

aiuto della ſtoria patria, ſe vogliono da i preteriti caſi le quotidiane loro intrapreſe, e gli ſtudiati tentativi, e ſperimenti rendere ſul noſtro terreno più ſicuramente felici, ed utili sì al naturale, e delizioſo ſoſtentamento comune, e sì all' accreſcimento delle proprie ſoſtanze, che pure nel comune dello ſtato ſi ſpandono.

Ma il ben naturale, avvegnachè degli altri beni ſia il fondamento, non è però quello, ſopra del quale ſi reggono principalmente le Repubbliche degli uomini, che eſſendo ragionevoli ſuſtanze, ad un fine più nobile ſono inſieme congiunti, il quale bene politico ſi appella: e queſto, ſe mal non m'avveggio, dalla ſaggia inſtituzione, e dalla fedele eſecuzione delle leggi ſommamente, e principalmente dipende. Nella prima, delle ſoprane Podeſtà la giuſtizia, de' buoni Conſiglieri il ſapere, e la prudenza de' ſommi Magiſtrati riſplendono; nell'altra la fedeltà de' Miniſtri inferiori, e la ſincera ubbidienza de i ſudditi ſi diſtinguono. Tutto ciò comprende, com' io intendo, lo ſtudio delle leggi, o vogliam dire, della Giuriſprudenza. Ma nulla, nulla affatto di ciò ſi può bene, e dottamente ſapere, nulla a pro-

ſpero, e laudevole effetto mandare, ſenza la più vaſta, e la più naſcoſa cognizione di tutta l'antichità per maniera, che, come veracemente ſcriſſe il rinomato Gian Vincenzio Gravina, *Unius Iuriſprudentiae ſtudium, Graecam atque Romanam eruditionem trahat univerſam*.(1) E per incominciare dalla inſtituzione, o formazione delle leggi, chiara coſa è, che dovendo la legge eſſere univerſale, e coſtante, vale a dire dovendo reggere a tutte le diverſità de' luoghi, e ad ogni mutazione di tempi, che altramente o provvedimento, o ſtatuto ſi chiama, quella è ottima legge, che da lunga ſperienza è provata la più utile al comun bene, e la più agevole alla pratica; che ſono i due principali riguardi, che aver dee l'avveduto Legislatore. Perciò è, che tutte le nuove popolazioni civili, che dalle più vetuſte ſon dirivate, da queſti, o da altri antenati popoli la prima regola di vivere, e la miſura comune delle azioni civili hanno preſa; come i noſtri primieri Etruſchi da i Lidj, o da i Fenicj, dagli Egiziani i Greci, e gli Ateniesi,(2) e da queſti finalmente i Ro-

(1) *Praefat. Orig. Iur. Civil.*
(2) *Diod. Sicul. l. 1.*

Romani, che in tutto il restante del mondo allora conosciuto ampliata, e ripurgata la recarono. E perchè l'Onnipossente Iddio, che a sperienza di tempi non è soggetto, conciossiechè a lui tutti i tempi sieno presenti, volea quel suo popolo, prescelto dalla discendenza di Abramo, distinto, e segregato nella forma del vivere, e del governo da tutti gli altri, e ben sapea, che di mente umana opra non è, senza invecchiata sperienza il fondar leggi sicure, e costanti, egli stesso subitochè l'ebbe in guisa di civile comunanza insieme raunato, dopo la schiavitù di Egitto, si fece ad esso infallibile dettatore di tutte quelle leggi, che a serbarlo quieto a se, terribile a' nimici furono mai sempre valevoli.

Ma come, direbbe quì meco a questo stesso, o a poco differente proponimento, il nostro sempre laudevole Anton Maria Salvini, (1) *come in tanta brevità della vita umana, in tanta sfuggevolezza del tempo, in tanta caducità di cose*, supplire alla diuturnità di anni, e di lustri assai, dalla quale questa lunga sperienza dipende, se non se col solo mezzo della storia,

(1) *Disc. Acc. 1. 55.*

la quale ponendo sotto l'occhio finissimo de' nuovi Legislatori l'esito o felice, o sfortunato, che in simili circostanze di cagioni, e di avvenimenti hanno avuto le ordinazioni de' loro più rimoti antecessori, o quelle ancora delle straniere genti, addita, ed ammaestra sull'esempio altrui ciò, ch' è per accadere a' loro proprj divisamenti?

La qual ragione vale eziandio per tutti gl'Interpetri, ed Amministratori pubblici delle leggi, e per quelli massimamente, che Ministri politici si chiamano, ne i quali la fedele custodia delle stesse leggi io dicea doversi principalmente segnalare. Imperciocchè niuno può dirittamente spiegare una legge, ed una con altra, come spesso è d'uopo, conciliare, e comporre, se il tempo, il fine, le occasioni, e le circostanze tutte non sa, per le quali quella fu fatta, e promulgata. Per la quale imperizia quali nel basso foro non nacquero sempre, e non nascono giornalmente scissure, dissensioni, e litigi sempiterni, che per lo minor male, impoveriscono talora di molto più del provento medesimo della lite anche la parte vincitrice? Ma tutti questi danni si tolgono, se alle buone In-

sti-

ſtituzioni civili, a' più ſcelti, e più compendioſi Chioſatori delle leggi, ſi uniſca lo ſtudio profondo della ſtoria, e ſpezialmente della ſtoria natía del paeſe, ſendo eſſa, che coll'acconcia diſtinzione de' tempi, e de' luoghi, e delle cagioni, l' intendimento, e la forza di quelle diſcopre, e l' apparente contraddizione, che ſpeſſe fiate è tra eſſe a concordia richiama. *Notitia temporum, & hiſtoriarum lectio*, ſcrive il mentovato Gravina, *cum ad prudentiam eſt utilis, quae de cognitione praeteritorum, tamquam ex futurorum imagine ſuſcipitur; tum etiam ad intelligentiam locorum obſcuriorum iuris, quae luce vetuſtatis, & diſcrimine temporum pateſiunt: multarum enim legum diſſidium, ſola temporum ratione recte animadverſa, componitur*. (1)

Che ſe dalla Curia alla più nobile claſſe della Giuriſprudenza ci ſolleviamo, che Politica ſi addimanda, e cui la migliore, e più importante parte dell' eſecuzione prudente delle leggi appartiene, colla quale e la ſicurezza, e la felicità pubblica dee procurare, e promuovere inceſſantemente; ſi conoſcerà ad evidenza da

(1) *Praef. Orig. Iur. Civil.*

da ognuno ſempre più neceſſario lo ſtudio non comune, e volgare, ma il più ſcelto, e recondito dell' antichità. Tanto vero, che i più celebri ſcrittori di queſta parte della Giuriſprudenza tutto il loro magiſterio, e tutti i loro precetti, ed inſegnamenti ne' fatti degli antichi hanno dottamente fermati, e dimoſtrati. In eſſi a provvedere e ſaggiamente, e laudevolmente s' appara a' tanti innumerabili caſi, che potrebbono alla giornata turbare, e appoco appoco rompere la pace interna tra i cittadini. In eſſi o a deludere le inſidie, o a diſviare per tempo le invaſioni de' nimici di fuori, o, ſe altro non ſi può, a ſoſtenerle, e dirigerle col più addeſtrato valore inſieme, e colla più prudente vigilanza, acciocchè col minore nocumento de' ſudditi i vantaggi maggiori allo ſtato ſi arrechino. In eſſi la direzione, e l' avanzamento ſempre migliore dell' arti, il mantenimento, e la tranquilla diſtinzione degli ordini diverſi de' cittadini, il buon conducimento delle private famiglie, la giuſta ricompenſa de' meriti, e delle virtudi; donde l' acconcia, e diritta diſtribuzione delle cariche, ed onoranze pubbliche, e l' adeguata pena a' delitti; e quinci la de-

deteſtazione, e il diſpregio, il rigettamento, e la reſiſtenza infleſſibile al vizio. In ſomma ſiccome ne' fatti degli antichi, ed in poche pagine della ſtoria ſi veggiono già preceduti tutti quegli accidenti, che nel governo politico occorrono di preſente, e che al volgo ignorante ſembrano dell' in tutto nuovi, così a me pare, che tutto ciò, che ad iſtoria, ed erudizione antica appartiene, dea eſſere come il più dimeſtico, e manuale Repertorio di tutti coloro, che alla cuſtodia delle leggi, ed al governo politico riſeggono. E come da queſti primi Moderatori degli ſtati ogni altro vero bene al comune procede, e la ſcelta di ottimi Miniſtri di pace, e di guerra, ed il buon coſtume, e la concordia de' ſudditi, e lo ſplendore, e la ricchezza, e le forze della città, e l' aumento delle ſcienze, delle arti, e del commercio, ed ogni altra coſa finalmente, che a più fiorita Repubblica può convenire; così anche con queſta ſicura ſcorta della ſtoria e' potranno di per ſe ſoli tutto lo ſtato, ed ogni ſua parte proſperamente menare.

Ma biſogna pure concedere, non ſolo per lo giudizio, e per l' autorità de' più ſavj, ma per forza di ragione, che a procaccia-

re, a ſerbare, ed a promuovere queſta pubblica felicità, non baſtano nè i comodi, che ne provengono dall' agricoltura; e da tutte le altre arti inſieme, nè il freno delle umane leggi, nè l'occhio vegghiante della più ſtudiata Politica, ſe non ſi aggiugne, e non ſi pone anche in primo luogo il forte incitamento della vera Religione, che non già per la ſola vergogna di comparire malvagio a' ſuoi ſimili, nè per lo eſterno terrore delle pene civili, ma per la ſincera riverenza all' Eſſere ſupremo, ed inviſibile, e per l'intima oſſequioſa temenza degli eterni minacciati gaſtighi, renda buoni di cuore, e leali i cittadini; che altramente buoni ſaranno ſoltanto quand' eſſere impunemente malvagi non poſſono, poco dalle fiere diſſimiglianti, che allora tra loro non ſi moleſtano, quando o ne manca loro la forza, o giovamento, o diletto non ne preſentono. L' uomo, che non ama, e non fa il bene per la ragione, e per quella intrinſeca oneſtà, che contiene la vera virtude, che non mai va diſgiunta dal culto del vero Dio, lo farà finchè gli è utile, o dilettevole; onde nè ubbidirà alle ſovrane Podeſtà, nè riſpetterà i maggiori, nè farà

fe-

fedele, e ſincero agli eguali, ſe potrà tutto l'oppoſito fare ſenza pena incorrere, o moleſtia. La ſola Religione adunque è quella, che fa l'uomo, ed il cittadino, qual eſſer dee ſecondo ſua ragionevolezza, e ſecondo le leggi di vera amichevole comunanza.

Ma non meglio ſi ſtudia, e s'acquiſta la Religione, che per via della ſtoria, la quale ce ne moſtra fin dalla ſua origine la purezza, ne fa diſcernere gli errori naſcenti, ne agevola l'oſſervanza. E dico lo ſtudio della Religione, sì per quella parte, che la cognizione di Dio ottimo maſſimo coltiva, e Teologia propiamente, o ſcienza della Divinità, con greca voce ſuol dirſi, e sì per l'altra, che a formare i coſtumi degli uomini è indirizzata, ed Etica pur grecamente vuole appellarſi. Or non è ella la ſtoria, che le opere più maraviglioſe di Dio, per cui la ſua virtù, ed eccellenza ſuprema ſi conoſce, di tempi in tempi recandoci, ſotto gli occhi ci pone, e giugner volendo, come vaghezza porta, ſino all'incominciamento di tutti i tempi, nel quale Iddio principiò dal nulla la manifeſtazione di tutte l'opere ſue, ci conduce a quelle prime Scritture, ed a que' primi

Codici, ſcritti non per umano ingegno, ma per divina inſpirazione, ove a viva voce de' primi padri, e ad oracolo de i ſanti Profeti, e quinci degli Apoſtoli, tutto ciò ſi contiene, che di magnifico, e di ſtupendo ha operato Iddio Signore, e di rivelare agli uomini ſi è degnato, a ſtabilimento fermiſſimo di queſta ſteſſa ſua Religione? Quindi nel ſolo ſtudio della ſtoria è ripoſto quel doppio magiſtrale fondamento, ſul quale tutta la ſcienza di Dio s' appoggia, vale a dire della Scrittura, e della divina tradizione, non qual certamente nelle ſcuole ſi apprende, ma fin dalla ſua propria fonte; e quanto più in eſſa, e ne' ſuoi più ſanti penetrali s' inoltra, e s' interna l' umano intendimento, tanto, colla verità de' fatti, più certe, e più ferme, e più grandioſe conoſce quelle alte verità, che noſtra ſanta Religion ci propone. Della qual coſa ne andava tutto lieto il Salmiſta, quando dicea: (1) *Quanta audivimus, & cognovimus ea: & patres noſtri annunciaverunt nobis: narrantes laudes Domini, & virtutes eius, & mirabilia eius, quae fecit.*

Queſto

(1) *Pſal.* 77.

Questo fu in fatti lo studio, di cui sempre mai si valsero i più forti sostenitori della Religione, non solamente ad accrescerne lo splendore, e la chiarezza tra' suoi professori, ma eziandio a rigettarne gli errori de' suoi rubelli, e a difenderla contro gli attentati de' suoi nimici. Di questo que' primi immortali Scrittori della Chiesa, Taziano, Giustino, Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, ed altri più, che non con altro argumento opposero a' ridicolosi favoleggiamenti de i Gentili la pura, e schietta sorgente, e la limpida dirivazione de' nostri dogmi. Di questo i susseguenti Padri, e tutti, sino a' dì nostri medesimi, i più valorosi scrittori di Religione, che colla sola narrazione de' fatti hanno vittoriosamente dimostrata a' Settarj l' ingiustizia, e l' abbagliamento de' loro scismi, e divisioni; tra i quali ricordarsi possono, per maniera d' esempio, i Cirilli, i Teodoreti, gli Agostini, i Girolami, e così i molti più sino a' rinomatissimi Tommasi Valdesi, agli Osj, a' Roffensi, a' Coclei, a' Contareni, a' Bossuet, agli Houttevil, a' Seedorf, a i Lambertini, a' Muratori, a' Lami, ed a mille altri, de' quali ne va ricca, e festosa

la presente Cristiana Letteratura. No, che più invincibile argumento non v'è contra i rifuggiti da noi, di quello di una istorica ragionata prescrizione, come io stesso per lo mio scarso talento, ho a certi impostimi cimenti, a fronte a fronte sperimentato. Ned è maraviglia, (scrivea già a questo proponimento il non mai abbastanza celebrato Melchior Cano) conciossiachè tutti i dotti convengano in questa verità: *Viri omnes docti consentiunt, rudes omnino Theologos illos esse, in quorum lucubrationibus historia muta est. Mihi quidem non Theologi solum, sed nulli satis eruditi videntur, quibus res olim gestae ignotae sunt. Multa enim nobis e thesauris suis historia suppeditat, quibus si carcamus, & in Theologia, & in quacumque ferme alia facultate inopes saepenumero, & indocti reperiemur.*(1) E donde mai in fatti, la legittima interpetrazione delle Scritture divine, de' Padri, de' Concilj, e di ogni altro Ecclesiastico monumento, se non se dal riscontro sicuro della storia, che i tempi, i luoghi, le persone, e le circostanze tutte mostrando di ciò, che si cerca, chiarisce mirabilmente, come sol, che spunta dall'

(1) *De loc. Theol. l. 11. c. 2.*

dall'orizzonte, del vero intendimento ogni nata dubbiezza? Donde per lo contrario l'errore, la confusione, i sofismi, che tanto indegnamente s' inoltrarono nell'ultime età nelle scuole cattoliche, se non se dall' avere i Maestri in divinità abbandonata la vera erudizione Teologica, e dall'essersi inutilmente, ed ancora dannevolmente appigliati alle vane sottigliezze, ed alle incomprensibili, ridevolissime quistioni, che quanto snervarono, al bisogno maggiore, di necessaria forza i difenditori della fede, tanto di ardimento dierono alla resia d' innalzarsi superbamente sopra la verace dottrina della Chiesa? E quindi ebbe anche origine a tempo a tempo per entro al corpo medesimo de' fedeli, quando lo sfrenato libertinaggio, e quando l' ignorante superstizione; quello a corrompere il buon costume, ed ogni ben regolata disciplinatezza nel popolo; questa a ricoprirne bene spesso il disordine sotto un falso, ed ingannevole ammanto di apparente onoranza al Nume supremo.

E' vero, che la Religione, pura sempre, ed immacolata, si oppone del pari co' suoi lucenti, ed immutabili precetti alla depravazione de' costumi, ed agli erro-

rori dell' umano penſamento colla ſantità de' ſuoi principj. Ma è vero altresì, che non meno la Morale, che la Dogmatica Criſtiana, ſe non è dalla ſtoria confortata, e ſoccorſa, o non ſarà limpida, e ſana; quale dal primo Legislatore ſcaturì, o non avrà quella efficacia maggiore, che aver potrebbe negli animi de' cittadini; i quali ſe coſtumati, e virtuoſi non ſaranno di cuore, non potranno lungo tempo tra loro ſofferirſi, onde la loro civile armonia in confuſione, e diſcordia miſeramente perirà. Non v' è altro, che la ſtoria, che ci conduca a godere, e ſaziarci della ſemplicità pura, e dilettoſa di que' fonti, donde tutta la ſcienza de' coſtumi s' attigne, che ſono in una parola tutte le leggi divine, ed umane, delle quali già abbiamo in ſecondo luogo parlato; imperocchè ove entra l' opinare diverſo de' Dottori, tanto lungi dal ricevere lume, e chiarezza la noſtra mente, per bene, e ſicuramente determinare le ſue azioni, ne trae anzi ſpeſſe fiate, per la tanta diverſità di ſentimenti, oſcurità, dubbiezza, e confuſione.

Ma il vantaggio migliore, che la buona Morale riporta dalla ſtoria, ſono gli eſempli degli antichi. Quel vedere le regole

gole ſteſſe del noſtro vivere, una volta glorioſamente praticate da' noſtri ſteſſi maggiori, e il vizio, e il traviamento da quelle ſempre biaſimato, e confuſo, e, o preſto, o tardi, a malvagio fine ridotto, qual forza maggiore non ha nel cuore umano, e gentile, di qualſivoglia altra aſtratta inſtituzione di precetti, ed inſegnamenti, per ritrarlo fermamente dal male, e per ridurlo, e confortarlo ſempre più al bene? Per queſto i primi padri della umana generazione non altra Morale inſegnavano a' figliuoli, ſe non ſe quella delle azioni illuſtri, e virtuoſe de' trapaſſati, e queſta per verbale ſucceſſiva tradizione a' nipoti ſi tramandava. Per queſto e le pietre, e i marmi, e que' primi rozzi monimenti delle geſte laudevoli de i defonti; donde poi e la ſcultura, e la pittura, e quell' arte maraviglioſa di parlare eternamente ſcrivendo ebbe origine. „ Nè per „ altro finalmente, credo io, (vi direbbe „ quì peravventura il noſtro immortale „ Salvini) nè per altro, credo io, che i „ ſavj della Gentilità, e i Poeti Teologi „ di quella, tante favole inventaſſero, e „ nella divina dolcezza della poetica gra- „ zia, meſcolate, e rinvolte, quelle porgeſ-

„ gessero; che per instillare nelle tenere,
„ e curiose menti de' mortali, sotto quegli
„ incanti, ed allettamenti a piacevole isto-
„ ria somiglianti, la religione tanto pro-
„ pria dell' uomo, tanto a i popoli ne-
„ cessaria: „ (1) e di questa, dico io, la
parte morale spezialmente. Imperocchè
(soggiugne egli altrove) „ quantunque la
„ virtù sia bastante premio a se stessa;
„ contuttociò utilissima cosa è, per mio
„ avviso, l' attrarre ancor per questo mez-
„ zo gli uomini a ben fare, e mettergli
„ in isperanza di quell' onore, che come
„ l' ombra il corpo, così accompagna l' o-
„ pere di virtù. E i racconti delle belle
„ azioni, e le vite de' personaggi qualifi-
„ cati, con maggior grazia, efficacia, e
„ destrezza ci traggono all' amore del be-
„ ne, e ad invaghirci della virtù, che non
„ fanno i libri degli stessi filosofi morali;
„ poichè più di forza posseggono sul no-
„ stro spirito gli esempj, de' precetti; e
„ più muovono il nostro cuore per se
„ medesimo inclinato, e dispostissimo ad
„ imitare. E la bellezza della virtù ha tal
„ peso, che per tutto, ove ella viene
„ rappresentata, si fa desiderare, ed ama-
re.

(1) *Disc. Accad.* I. 51.

„ re. Una istorica narrazione fa ben più
„ colpo, che le invenzioni poetiche non
„ fanno; essendo accompagnata dalla ve-
„ rità, la quale ha un naturale vezzo, e
„ una gravità inenarrabile.... E più dol-
„ cemente ancora delle stesse leggi, e co-
„ stumanze civili, la storia de' fatti d'al-
„ cun uomo segnalato alla virtù ci con-
„ duce; proponendoci la memoria di quel-
„ lo, come viva norma dell'onesto, ed
„ onorato vivere. „[1] Fin quì il nostro
grande Accademico; al discorso del quale
quest'altra ragione aggiugnerei, che tanto
al buon Cristiano, che al savio Cittadino,
molto a cuore esser dee; cioè, che la Mo-
rale della storia ha questo di più sopra la
Morale di precetti, che non alla medio-
crità, ma persino all'eroico della virtude
invita, ed alletta; perciocchè operando
ella per forza d'esempio, ed esempli non
recando bassi, e volgari, ma grandiosi, e
degni della sua intesa eternità, o se pure
di piccole azioni fa memoria, nobile, e
magnifica ne mostra la maniera, e le cir-
costanze; quindi è, che gli uomini anche
plebei innalza sopra la bassezza di lor
fortuna al grado luminoso, ed eccellente

degli

(1) *Disc. Accad.* 1. 74.

degli eroi; ed anche nell'usare comune, famigliare, e dimestico insinua una certa degnità, e orrevolezza propria solamente dell'anime grandi.

Bella cagione, anche di per se sola, sarebbe questa di aggiugnere, o di amplificare sempre più fra i tanti altri, certamente buoni, questo, a mio credere, ottimo metodo d' instillare negli animi della più tenera fanciullezza per questo mezzo il buon costume, e l'amore alla virtude, che in quella età innocente il vero latte degli eroi appellarsi potrebbe; ed in quella tutta la migliore disposizione troverebbesi, non tanto perchè di astratte idee ella capace non è, ma ancora per la naturale inchinazione a questa maniera di sapere, e di erudirsi; come dietro alla quotidiana sperienza l' osservò il lodato Salvini, scrivendo così: „ I fanciulli, i „ fanciulli stessi, appena sanno snodare „ la lingua, che dalla curiosità stimolati, „ inserita ne' loro petti tenerelli dalla na- „ tura, stanno attentamente ad udire le „ novelle delle nutrici, e per la gran va- „ ghezza d' udir racconti, del cibo stesso „ talora si dimenticano. „(1) Quindi quan-

ti

(1) *Disc. Accad. 1. 51. p. 187.*

ti più cittadini ottimi, ed onorati ci darebbe questo studio, e quanti nuovi ne formerebbe degni della storia, e dell' ammirazione de' secoli avvenire? Molto più poi se nella storia patria spezialmente di cotale applicazione il principale fondamento si facesse; conciossiacosachè negarsi non possa, che più muovano gli esempli de' proprj maggiori, ed antenati, che non degli stranieri, o perchè più al loro affetto natura stessa ci porta, o perchè i materiali, dirò così, di loro virtuoso vivere abbiamo di continuo con noi, e pare, che all' imitazione con dolce violenza ci attraggano.

Ecco dunque, che nel solo, ma profondo, e diuturno studio della storia, e particolarmente di quella della propria patria, quasi in un fertile seminario, riposta abbiamo tutta quella migliore cultura di spirito, che a formare un ottimo, ed utilissimo cittadino può convenire; sendochè questo conduca mirabilmente al possedimento di que' massimi beni, per cui sussiste, e riluce, e prende vigore ogni Repubblica; vale a dire, la fertilità della terra, per la quale è destinata l' agricoltura, il buon governo politico, che dal-

la giurisprudenza dipende, e l'osservanza della religione, nella quale si occupa la Teologia, e la Morale. Lo che avendo io, quanto mia naturale fievolezza ha permesso, finora dimostrato, altro a fare non mi rimane, se non se rendere a Voi, Virtuosi Accademici, di Vostra umanissima cortesia distinte grazie, e non tanto per l' odierna sofferenza da Voi praticata nell' ascoltarmi, ma ancora per la generosa liberalità, colla quale Vi degnate di continuo approvare questo genere di studj, che io, a piccoli avanzi di tempo, insieme con quello di nostra purgata favella, vo pubblicamente promovendo, col dare alla luce que' più valenti Scrittori del buon secolo, che di nostra storia, ed antichità spezialmente trattarono, e che tuttora ne' nostri pubblici, e privati archivj, e librerie giacciono polverosi, ed ignoti a i più, se non anche del tutto negletti. Ma per tanta Vostra beneficenza, Vi piaccia, come umilmente Vi prego, di ricevere non solamente a Vostra approvazione, ma eziandio a Vostro potente, ed illustre patrocinio uno di questi trascurati nostri autori, che ora sono per pubblicare, non meno degno di Voi di quel,
che

che lo ſieno ſtati i Maleſpini, ed i Villani, ed il quale già diſegnava di dare ſotto l' autorevole Voſtro Nome alla pubblica luce altro Voſtro Nobile Accademico, ſe da troppo acerba morte ſtato non ci foſſe rapito. Queſto Scrittore di ſtoria noſtra Fiorentina è quel Marchionne di Coppo Stefani, che tanto per la chiarezza de i natali, e per le molte dignità glorioſamente ſoſtenute nella Repubblica, quanto per la ſua letteratura è ſpeſſe volte da' noſtri Storici con lode ricordato, ſiccome viemeglio dirò nelle notizie, intorno alla ſua Vita da me raunate, ed a queſta ſua Opera diffuſamente premeſſe. Quello poi, ch' io mi abbia fatto, oltre l' uſato, per illuſtrarlo, ed arricchirlo non ſolamente quanto alla lingua, ma ancora quanto alle coſe da lui narrate, le quali, non ſenza molta fatica, ho penſato ancora di confermare con autentici, e pubblici monimenti, e Voi ſteſſi, Valoroſi Accademici, lo vedrete, e giudici ne ſarete, ed io lo dichiarerò nello ſteſſo Proemio. Ricevete pertanto colla ſolita Voſtra umanità, e corteſia queſto lieve atteſtato di mio profondo riſpetto non meno, che di mia intima gratitudine, dovuto ad un Ceto sì

lu-

luminoso, e di cui perfino di là da' monti, e fra le più stranie nazioni risuona chiarissima la fama, per quel più, che è moltissimo, onde da i Vostri beneficj altamente obbligato mi sento, e che fin ch' io viva, non fia mai, che cada dalla mia grata memoria. Ho detto.

Adì 22. Dicembre 1776.

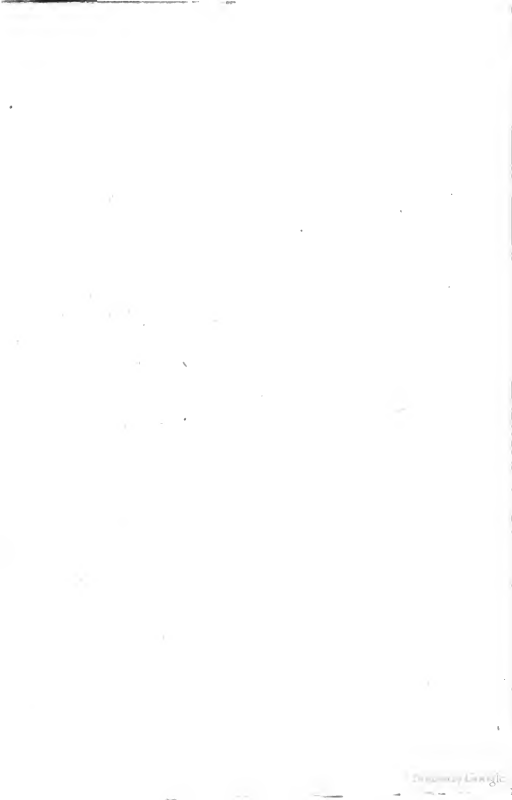
NOi *appiè sottoscritti Censori, e Deputati dell' Accademia della Crusca, riveduta a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell' anno* 1705. *la seguente Opera dell' Innominato nostro Accademico Fr. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo, intitolata:* Delizie degli Eruditi Toscani Tomo VII. *non abbiamo in essa osservati errori di lingua.*

Il Migliorato.
Inn. Leopoldo Andrea Guadagni. } *Censori.*

Inn. Ab. Orazio Marrini.
Inn. Domenico Maria Manni. } *Deputati.*

Attesa la sopraddetta relazione si dà facoltà all' Innominato nostro Accademico Fr. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico della Crusca.

Inn. Giovanni Federighi Arciconsolo.

Inn. Vincenzio Alamanni Vicesegretario.

PROEMIO GENERALE
DI TUTTA L' OPERA.

§. I.
Memorie storiche per servire alla Vita dell' Autore.

Num. I.

Della varia origine delle famiglie Buonaiuti, donde viene quella degli Stefani, e prima di quella di Valdelsa.

MAlagevole cosa è quella, ch' io quì intraprendo a fare, volendo dalle tenebre dell' oblivione togliere quelle scarse memorie, che sono rimase, della famiglia, e della persona di Marchionne, o sia Melchiorre di Coppo Stefani, della quale niuno, ch' io mi sappia, finora, ha scritto exprofesso: nè senza gran timore degg' io ciò eseguire, che affatto nuovo in questa maniera di studj genealogici mi ritrovo; e vastissimo, e scabroso è il cammino, che mi conviene tenere, se da' primi principj, come negli Eruditi miei ragion vuole, ho la bisogna a ripetere, e quindi ne' suoi tanti avanzamenti distenderla, ed al fine mio ordinatamente recarla. Pure dappoichè in parte va-

ghezza, ed in parte impegno delle successive ricerche a ciò mi condusse, io per cotal guisa verrò queste esponendo, che nè il libero giudicio, nè le più dotte correzioni voglia ad altri vietarne.

Ma per entrare tosto in materia, la nobile, ed antica famiglia Stefani, oggidì, ma non da molti anni, terminata in Firenze, è una di quelle molte, che così appellossi dal nome di uno, che da altra famiglia si divise, e l'antico casato in quello del propio nome cangiò, che era Stefano di Buonaiuto di Piccio Buonaiuti. Ond'è, che per avere tutta l'antica ascendenza del nostro Autore, è di mestiere indagare fin da' suoi principj, qual fosse, e donde venisse questa egualmente illustre, e possente schiatta de' Buonaiuti.

Due, a mia notizia, e per quanto dalle antiche ricordanze abbia potuto rintracciare, sono le principali origini, ed i capi delle tante propaggini, e diramazioni de' Buonaiuti, che nelle più rimote etadi, e nel fiore più bello della Fiorentina Repubblica per generose azioni, per dignità, per ricchezza, e per nobili parentadi si segnalarono, e rinomare si fecero. L'una conosce suo nascimento dalla Valdelsa, e nominatamente dall' antico Castello di Pogna, che fu de' primi in Toscana a provare col suo disfacimento, negli anni di Cristo Signore 1284. il valore guerriero de' nostri antichi Fiorentini, e del quale canta elegantemente il nostro Verino, *De illustr. Urb. Florentiae lib.* 3. *pag.* 90.

„ Elsa fuit multis, ut Ghinis, Ponnia sedes,
„ Ponnia Thuscorum statio celeberrima quondam:
„ Marmora Tyrrhenis testantur sculpta figuris,
„ Quae nunc agricolae posuere sedilia praelis

„ Ob-

„ Obruta ruderibus testudo inclusa tegebat.
„ Temporibus nostris reclusa, & cognita nullis
„ Littera, quippe notis sculptor signarat Hetruscis.
„ Haec lingua antiqua, & populi periere vetusti.

Da questa casata adunque si formò, per mezzo della persona di Ser Belcaro, alquanto dopo i principj del secolo XIV. quella de' Serragli, che diè anche il nome alla strada Oltrarno, che dal ponte alla Carraia conduce al canto di via Chiara; e di essa cantò il nostro Verino, *ivi*:

A gelida priscus venit Serraglius Elsa,

Che poi detto Ser Belcaro discendesse precisamente da Pogna, ne abbiamo espressa ricordanza alle Riformagioni *Lib.* 44. *de' Capitoli a* 582. *vel* 587. dove sotto il dì 10. d' Aprile dell'anno 1311. si trova rogato ad una spedizione fatta dal Comune di Firenze a Lucca, e in varie parti della Lombardia *Pro emenda equi* (che era giusta il Du-Cange, una restituzione, che si facea per prestanza di cavalli,) nel qual rogito così egli stesso si sottoscrive: *Ser Belcarus q. Bonaiuti de Pogna*, come in copia ne i MSS. intitolati *Zibaldoni*, che furono già de' Signori Guadagni, ed ora acquistati a questa Libreria di S. Paolino, *Vol. D. a* 128.

Ma meglio ancora possiamo della sua lontana origine conghietturare da ciò, che ne scrive, sebbene con molta brevità, l' Ammirato, *l.* 5. *pag.* 278. *all' anno* 1318. con queste parole: *A suo tempo* (cioè di Gio. Ricci Gonfaloniere di Giustizia pe' mesi da mezzo Aprile a mezzo Giugno) *Belcaro notaio figliuolo del già Benvenuto* (così) *da Pogna co' suoi fratelli ottennero, non ostante che i figliuoli di Serra-*

raglio da Marcialla della medesima casa fossero de' grandi, di non essere trattati come loro, poichè co' suoi era stato sempre Guelfo. Questo Belcaro dette principio alla famiglia de' Serragli, dalla quale è detta una strada della città nel quartiere di Santo Spirito. In fatti per non essere de' grandi, e per poter godere degli onori della Repubblica, si vede, che lo stesso Belcaro si fece descrivere sotto il nuovo cognome de' Serragli tra le Arti maggiori negli anni 1325. sotto il Gonfalone Drago, che è nel popolo di S. Fridiano, di quel sesto, o quartiere, come si trova in tutti i Registri delle Arti, tra' quali mi viene a mano lo Spoglio, che ne ha fatto il Migliore ne' suoi *Zibaldoni Genealogici*, che si serbano originali nella Magliabechiana *Clas.* XXVI. *num.* 147. e molto più diffusamente ne' MSS. di S. Paolino, col titolo di *Squittino*, *Tom. primo*. E' quì errore manifesto o dell' Ammirato, o de i suoi copisti, o stampatori, il dirsi Ser Belcaro *figliuolo del già Benvenuto*, quando è certo, che in tutte le memorie pubbliche, e private, che appresso riporterò di lui, si dice *Belcaro di Buonaiuto*, e non di *Benvenuto*. Egli poi nel cangiare il cognome è cosa certa, che mutò anche l' arme gentilizia della famiglia Buonaiuti, ch' era un campo diagonalmente incrociato con due spicchi, o quarti di colore azzurro, e due inargentati; avendo preso d' allora in poi un campo diviso in mezzo per lo lungo, e sprangato, o tagliato con quattro fasce, la metà rosse, e l' altra metà gialle, come ci porgono tutti i Prioristi nostri a famiglie, e come si vedea nella Cappella, e sepoltura, che aveva questa famiglia nella Chiesa, pochi anni sono incendiata, del Carmine, nella Tribuna verso il campanile, e finalmente come ora si osserva nell' arme colorita a

mar-

marmo nella detta maniera, magnificamente eretta in mezzo alla facciata della nuova fabbrica di S. Firenze de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri, compiuta finalmente nell' anno passato 1775. coll' antica, e pingue eredità di questa famiglia.

Era dunque questo Belcaro discendente de' Buonaiuti di Pogna nella Valdelsa, avea fratelli, ed era congiunto di sangue ad altri Buonaiuti di Marcialla, de' quali viveano i figliuoli di un Serraglio nell' ordine de' Grandi. Tutto questo ci dice l' Ammirato. Se il tempo da me si ricercasse, nel quale poterono questi Buonaiuti discendere da Pogna in Firenze, a me parrebbe molto naturale cosa rispondere, che ciò stato fosse dopo l' indicata rotta di quel forte, ed antico Castello seguita l' an. 1184. E già, come si è veduto, nel 1318. erano in gran riputazione presso la Repubblica, se lo stesso Ser Belcaro ebbe a supplicare per esser tolto dall' ordine de' Grandi, e riposto in quello delle Arti maggiori, e se come prosegue a dire il Verino dopo il verso già riportato, *Floruit hic opibus*. Sebbene poi anche lo stesso Serraggio Buonaiuti, e suoi figliuoli bisogna, che e' si facessero descrivere a dette Arti, mentre si trovano insieme col medesimo Ser Belcaro negli Squittini fin dall' anno 1344. com' io leggo tra' detti Codici MSS. di questa Libreria di S. Paolino, *Squittino, Tomo I. a* 374. *tergo* in questa maniera: *Ser Serraglius Bonaiuti, Ser Belcarus Bonaiuti, Ser Martinus Ser Serraglii*. Ma di questa discendenza di Serraglio parleremo più innanzi, poichè avrò per poche generazioni accompagnata quella di Ser Belcaro, per gli onori goduti nella Repubblica. Intanto però non è da passare quì sotto silenzio, che stabilita così da Ser Belcaro la famiglia Ser-

ragli, si vede questa ben tosto in consorteria coll'altra nobilissima degli Ubriachi, per mezzo di un Primerano Ubriachi, che risedè tra' Priori nel 1341. da mezzo Agosto a mezzo Ottobre, e di nuovo nel 1345. dal primo Marzo a tutto Aprile per lo quartiere di S. Maria Novella, ove ebbe sua abitazione questo ramo, che da questi tempi in poi veggio nomato, *Ubriachi Serragli*, come mi costa dal Priorista a famiglie, che fu già de' Signori Marchesi Guadagni, ora di S. Paolino, *Tom. I. a* 278. ma presto me ne sparisce la successione. Tornando perciò ora al nostro Ser Belcaro del quartiere sempre di S. Spirito, la seconda volta, che lo scorgo in pubblico ufizio della Repubblica, si è nel 1320. in qualità di Notaio per lo Comune, e per gli Priori, ne' mesi da mezzo Agosto a mezzo Ottobre, come si vede ne' nostri Prioristi. Quindi nell'anno 1325. da mezzo Ottobre a mezzo Dicembre, risedè tra gli stessi Priori per lo suo sesto, o quartiere d'Oltrarno; e fin dalla prima istituzione de' Gonfalonieri di Compagnia l'anno 1328. uscì nella prima tratta de' mesi di Dicembre a tutto Febbraio per uno di loro, per lo detto sesto d'Oltrarno, sotto il Gonfalone di quella Compagnia, ch' era Drago verde in campo vermiglio, e di nuovo nel 1337. da Agosto a tutto Novembre. Di Ser Belcaro trovo cinque figliuoli, cioè Buonaiuto, Agnolo, Zucchero, Banchello, e Ugolino, tutti squittinati, e scritti per l'Arti maggiori, negli anni 1344. 1366. e 1376. sotto il medesimo Gonfalone Drago verde del quartiere di S. Spirito, come apparisce dalle copie fedeli MSS. dello stesso Libro degli Squittini, già citate *Tom. I. a* 313. 325. *e* 373. Almeno i tre primi ebbero tutti moglie, e figliuoli, come di Buonaiuto, e d'Agnolo si vedrà quì

ap-

appresso, e di Zucchero me ne assicura questa ricordanza, che si legge negli spogli di Lettere di Ser Benedetto Fantini *a* 125. riportati ne' MSS. della detta Libreria di S. Paolino, col titolo di *Zibaldoni*, *Vol. C. a* 198. *Serraglius Zuccheri de Serraglis Clericus Florent.* Buonaiuto si trova primieramente tra' Mallevadori approvati dalla Signoria fin dall' an. 1351. del suo quartiere S. Spirito, e popolo di S. Frediano, descritto per lire 400. come ne' detti Zibaldoni *Vol. B a* 7. Fu anche de' Priori negli anni 1371. de' mesi di Gennaio, e Febbraio, e nel 1375. pe' mesi di Marzo, e Aprile godè ancora il sommo onore del Gonfalonierato; al quale giunse parimente Agnolo suo fratello nel 1388. pe' mesi di Luglio, e di Agosto, e di nuovo nominato nello Squittino, *Tom. I. a* 313. nel 1376. sotto il Drago verde. Di questi due, Bonaiuto, e Agnolo, fa menzione il Monaldi nel suo *Diario* sotto l' anno 1378. Di Buonaiuto racconta, come nei dì 22. di Giugno, per tumulto di popolo contro i Capitani di parte, de' quali era stato esso Buonaiuto, infra molti, e maggiori danni ad altri cagionati, a lui fu *rubata*, cioè saccheggiata, *ma non arsa*, come ad altri, la casa; e a' dì 30. dello stesso mese, secondo detto Diario, fu dichiarato de' Grandi, ch' è quanto dire, fatto ribelle. E a' dì 30. d' Agosto dello stesso anno, essendo stati dati i confini ad elezione de' ribelli, il nostro Buonaiuto chiese d' andare a Pesaro. D' Agnolo poi narra lo stesso Monaldi, ivi sotto lo stesso anno, de' dì 30. di Giugno, che e' *fu privato degli Ufizj per due anni*, per la stessa cagione. Fratello carnale di Ser Belcaro fu un Ser Giovanni, che ebbe pur moglie, perchè troviamo un figliuolo per nome Vannozzo, che risiede tra' Priori negli anni 1389. Di questo

Vannozzo rimane questa partita nel Libro intitolato *Squittino*, del Quartiere suddetto di S. Spirito sotto il medesimo Gonfalon Drago, come leggo nelle dette Copie MSS. *Tom. I. a 151. t. e segg. Die 13. Octobris 1433. Veduti dell' Arte maggiore, che sono a fare lo squittino: Francesco di Vannozzo Serragli. = Veduti non sono della Balía: Niccolò d' Agnolo Serragli: Vannozzo* (che potè forse essere lo stesso del sopra nominato) *di Gio. Serragli: Buonaiuto di Niccolò d' Agnolo Serragli: Antonio di Vannozzo Serragli: Ugolino di Niccolò d' Agnolo Serragli: Giorgio di Piero d' Alessandro: Pagolo di Francesco di Vannozzo. = Veduti alla Parte: Matteo di Niccolò d' Agnolo: Giovanni d' Antonio di Vannozzo = Non veduti nè in Palagio, nè alla Parte: Andrea di Bartolommeo di Giovanni: Giovanni di Bartolommeo di Giovanni: Piero di Paolo di Giovanni: Bartolommeo di Pagolo di Giovanni: Michele di Piero d' Alessandro: Antonio di Francesco d' Antonio di Ser Niccolò: Piero di Giorgio di Piero d' Alessandro: Goro d' Antonio di Ser Niccolò: Sandro di Francesco di Vannozzo: Francesco di Piero d' Alessandro: Bartolommeo di Andrea di Bartolommeo: Francesco d' Andrea di Bartolommeo: Francesco di Niccolò d' Agnolo: Agnolo di Francesco di Vannozzo: Niccolò di Goro d' Antonio: Francesco di Goro d' Antonio: Tommaso di Goro di Antonio: Pagolo di Goro d' Antonio: Alessandro di Giorgio di Piero: Vannozzo d' Antonio di Vannozzo: Luca d' Andrea di Bartolommeo: Giuliano di Giorgio di Piero: Tommaso di Giorgio di Piero d' Alessandro.* Dalla quale sola notizia agevole cosa sarebbe il formare l' Albero gentilizio di questa ora estinta Casata; ma non è ciò del nostro intendimento. Di questi molti si vedranno riseduti tra' Priori, de'

de' quali questa famiglia ne conta fino a venti, con quattro Gonfalonieri di giustizia, senza dire degli altri ufizj, ed onori moltissimi, che goderono tanto nella Repubblica, che dopo l' instituzione del Principato Toscano, fino d' intorno alla metà del passato secolo, nel quale l' ultimo di questa Casata, Giuliano del Senator Giuliano Serragli si segnalò col suo pio testamento fatto a favore de' suddetti Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri, che colla sua ricca eredità intrapresero la gran fabbrica sopraccennata del Convento, Chiesa, ed Oratorio, la quale, come dissi, restò terminata l' anno già scorso 1775. In questa guisa finì gloriosamente questa nobile famiglia nella morte di detto Giuliano seguita a' dì 14. di Giugno del 1648. come tra gli altri molti riscontri si legge pubblicamente nell' Epitaffio in marmo, posto nel mezzo al pavimento di detta Chiesa.

Trovo bensì nel 1379. un Piero di Sile, o Silio de' Serragli, che di Nobile, o Grande si fece ascrivere alla popolarità, prendendo il cognome della Cella. Il qual Sile potrebbe essere stato fratello, o anche figliuolo (benchè altrove non lo trovi nella generazione di lui descritto) di Ser Belcaro suddetto, e seco avere assunto il casato de' Serragli, ed avere insieme convissuto; il cui figliuolo Piero, forse o per pubbliche dissensioni de' partiti allora regnanti, o per privati, e domestici dispareri si determinò a dividersi da' fratelli, o cugini, ed a pigliare altro cognome, ed altr' arme gentilizia consistente nello scudo sopra descritto, a liste mezze rosse, e mezze d' oro, apponendovi di più una sbarra, o fascia a traverso di colore azzurro, e con altri geroglifici, come si vedrà dalla memoria seguente, dalla quale tutta

questa notizia ho tratta, ed esiste originale nel Libro xxxviii. delle Riformagioni a 200. con questo titolo: *Nobiles Magnates, & Potentes Civitatis Florentiae, qui abdicatis eorum familiarum nominibus, & armis, beneficium Popularitatis sunt adepti, novis adsumptis, iuxta Reformationem editam de mense Augusti* 1361. Copia di questo Libro è tra i Manoscritti di S. Paolino, *Zibaldone A. a* 226. *t.* e tutta intera la suddetta ricordanza dice così: *An.* 1379. *die* 19. *Septembris. Providus vir Pierus Silii de Serraglis de Florentia eligit sibi pro armis scutum cum listis ex transverso quarum prima est coloris azzurri, reliquae unam post aliam medio rubei, & medio coloris aurei, sive gialli cum una lista a capite scuti usque ad finem per medium scuti coloris azzurri, & in capite ipsius liste unum lilium coloris aurei, & in medio ipsius scuti super listas una veges coloris terrei; & velle se & suos nominari da la Cella.* Fin quì la detta notizia, oltre la quale più ora non mi si presenta, che faccia a mio intendimento, di questa famiglia, dalla quale credo prendesse il nome la contrada, e luogo in Firenze, che si chiama tuttora la Cella di Ciardo; bastandomi finalmente avvertire, che già da questi Buonaiuti della Valdelsa abbiamo fin quì due dirivazioni, o consorterie, cioè i Serragli, e questi della Cella. E quantunque di que' primi Serragli nobili, come si è osservato, ne sia estinta la famiglia, vi è però tuttavia in Firenze altro ramo de' Serragli, che nell'ordine Cittadinesco onestamente, e civilmente si conservano, e a potere, e voler ben vedere, dà una stessa origine discendono.

Altra generazione nobile, e Grande de' Buonaiuti di Valdelsa era quella di Marcialla, come abbiamo osservato poco sopra per l'Ammirato; e

di

di questa coloro, che negli anni 1318. con gran rinomea viveano, erano i figliuoli di un Serraglio. Non mi sono avvenuto in notizie, che a questo Serraglio, secondo il buono attamento de' tempi, possano convenire. Si trova bensì un Ser Serraglio Buonaiuti descritto allo Squittino, ed approvato per l' Arti maggiori nel 1344. del quartiere di S. Spirito, o sesto d' Oltrarno, sotto il Gonfalone del Drago verde. Ma questi non può essere, se non se nipote di quello, che dice l' Ammirato. Con lui veggio ivi anche descritto un *Ser Bonaiutus Benuccii*, che può essere suo fratello carnale, ed il suddetto Ser Belcaro Buonaiuti, che gli era forse cugino, ed un Ser Martino di Ser Serraglio, che gli era evidentemente figliuolo. Io crederei adunque, che quel Benuccio padre di Ser Buonaiuto, potesse anch' esser padre di Ser Serraglio, sì per la concorrenza del tempo medesimo, e sì per essere in detto *Squittino* descritti tutti e tre insieme, cioè, uno immediatamente dopo l' altro, siccome dopo Ser Serraglio vi si legge subito Ser Martino di Ser Serraglio; ed in questa supposizione padre di Benuccio Buonaiuti stato sarebbe quel Serraglio da Marcialla accennato dall' Ammirato, il quale potea vivere nel 1300. o anche più. Tutto questo ricavo dal detto Squittino, *Tom. I. a* 374. Figliuolo di questo Ser Serraglio secondo fu pure un tal Giovanni, che si legge tra' Mallevadori approvati dalla Repubblica, l' anno 1351. il dì 26. di Settembre a potere assicurare, e guarentire per certa determinata somma di denaro coloro, che andavano fuori in ufizj pubblici, come mi costa da copia di tale atto, e descrizione, riportata ne' nostri *Zibaldoni*, *Vol. B. a* 8. dove sotto il quartiere di S. Spirito vi si legge *Iuannes Ser Serragli pro lib.* 100.

Num.

Num. II.

Buonaiuti di Val di Sieve, e di altri luoghi.

DEl sesto pure d'Oltrarno credo, che fossero altri potenti Buonaiuti, originali della Val di Sieve, e forse discesi da quelli, che diremo del Mugello, che nell'anno 1303. giurano fedeltà, e si fanno tributarj del Vescovo Fiorentino Lotario, i quali si dinominavano, ed erano del luogo detto il Chiasso, nella Curia di Monte di Croce, della Pieve di S. Andrea a Doccia. Di questo fatto si ha memoria distinta, e raddoppiata nel Catasto de' beni della mensa Arcivescovale di Firenze, detto il *Bullettone*, *Par.* 29. *tit. de Monte de Cruce, & eius Curia*: ove così si legge: *Qualiter Bonaiutus & Baldinus fratres, filii olim Folchi Bonaiuti de Chiasso Curie Montis de Cruce, & Casinius, Puccius, & Bentegna eorum fratres, pro se ipsis, & Iannuctio eorum fratre, & D. Data eorum sorore, recognoverunt se esse fideles Episcopatus Florentini, prout hactenus fuerunt antecessores eorum, & iuraverunt fidelitatem D. Lotterio Episcopo Florentino, & promiserunt dare, & solvere annuatim perpetuo dicto Episcopatui de eorum poderi starios octo grani. Carta manu Aldobrandi Romei de Calenzetto Notarii, sub an.* 1303. *Indictione prima, die* 23. *Ianuarii*. Ed appresso nel titolo *Affictus perpetui, &c. Populi Plebis Doccie*, di nuovo è scritto: *Qualiter Baldinus, Casinus, Puccius, Iannuzius, Bentegna, Butus fratres, filii olim Folchi Bonaiuti del Chiasso tenentur, & debent solvere annuatim perpetuo Episcopatui Florentino pro eorum poderi posito apud Pallatium dicti

cti Episcopatus de Monte de Cruce ſtarios octo grani ad rectum ſtarium Florentinum. Era dunque queſta un' altra generazione di Buonaiuti, diſcendente da un Folco, e ſi chiamavano del Chiaſſo, che era un luogo ſituato nella Curia di Monte di Croce, nel popolo della Pieve di S. Andrea a Doccia in Val di Sieve, che ſi può dire quaſi il principio del Mugello.

Prima però di partirmi da queſti Buonaiuti di Val di Sieve, dirò, che nell' Archivio delle Riformagioni, tra le *Imbreviature ſciolte commeſſe da' Podeſtà*, che in eſattiſſima copia ſi trovano tra' più volte citati MSS. che furono già de' Signori Guadagni, *Zibaldoni*, *Vol. C. a 7.* ſotto l' an. 1290. vi ſi leggono tutti inſieme queſti nomi, e perſone attenenti al popolo di S. Donato a Caſtiglione nella Val di Sieve: *Ser Benci q. Bonaiuti, & Ser Bruni, & Ser Allagherii. Ioannes q. Bonaiuti populi S. Donati de Caſtiglione tutor Conti fil. dicti Ser Benci*. Ed in un altro Spoglio delle Riformagioni, che ha per titolo: *XIIII. Sapientum nomina*, ſotto l' anno 1302. ivi *a 22. terg.* vi ſi leggono *Lotterius, & Ser Rinuccius filii Bonaiuti de Caſtiglione Vallis Sevis, condemnati abſoluti ut benemeriti*; i quali poteano beniſſimo eſſer fratelli de' ſuddetti Ser Benci, Ser Bruno, ec. Queſti Buonaiuti di Val di Sieve doveano, ſecondoch' io penſo, eſſere o della ſteſſa caſa, o almeno ſtretti parenti con quelli del Chiaſſo quì ſopra deſcritti, e forſe avere la ſteſſa abitazione anche dentro Firenze nel ſeſto d' Oltrarno. Ma che che di ciò ſia, ſi vede dalle ſuddette ricordanze, quanto illuſtre, e riputato ſi foſſe nella Repubblica ancora queſto ramo de i Buonaiuti di Val di Sieve.

Molte altre diviſioni de' Buonaiuti d' Oltrarno s' in-

s' incontrano nelle nostre Memorie, quà, e là dispersi per quel sesto, de' quali non ho potuto verificare una certa serie, e successione; onde gli accennerò così separatamente, come li trovo. Tra i Ghibellini sospetti confinati fuori di Città, sotto il Vicariato d' Isnardo Ugolini Vicario Regio in Firenze, l' anno 1268. come si vedrà in questa Storia, vi si vede nel sesto d' Oltrarno *Grifius fil. Bonaiuti*, come ricavo dalla sentenza originale custodita nelle dette Riformagioni, e riportata fedelmente negli allegati *Zibaldoni MSS. Vol. A. a* 358. Tra' *Sindacati sciolti*, che si serbano originali nell' Archivio delle Riformagioni, e riportati ne' citati *Zibaldoni MSS. Vol. C. a* 27. si legge sotto il dì 29. Ottobre 1293. *a* 28. *Tieri Bonaiuti populi S. Fridiani mercator lanae, fallito*. Ne' Libri de' Consigli delle stesse Riformagioni, segnato a lettere dell' Alfabeto Latino, che cominciano l' anno 1284. alla lett. K. sotto l' anno 1299. e sotto il titolo, *Officiales ad vias quasdam sternendas, a* 144. *& a* 181. apparisce *Diedi q. Bonaiuti populi S. Lucie de' Magnolis*, che ora si dice *S. Lucia dalle Rovinate*, da me ricavato da copia di essi libri ne' suddetti *Zibaldoni, Vol. D. a* 302. *t.*

Num. III.

De' Buonaiuti di Mugello.

L' Altra antica, ed illustre sorgente de' Buonaiuti, siccome lo fu di tante altre nostre nobilissime famiglie, si è la fertile, ed amena Provincia del Mugello. Di questa origine così canta il nostro Verino, *De illustr. Urb. Flor. lib.* 3. *pag.* 69. *& segg.*

Egre-

Egregios duxit Donati ex colle penates
Carduccus, per quem sumpsit Carduccia nomen;
Sed Bonaiuta prius dicta est: non altera plures
Censores numerare sua de stirpe creatos
Praefectosque potest totiens ad bella gerenda:
Nec nisi honorato mandantur munera; fertur
Haec quoque Gualberti de stirpe binominis esse,
Qui sacra Umbrosae posuit coenobia vallis.

E poco appresso, a occasione della famiglia Lorini, che si vedrà nata pure da' nostri Bonaiuti, verseggia così, *pag.* 71.

.... *Monstratque suae Lorina Mugellum*
Principium sedis, mutato nomine prolis;
Quae Bonaiuta prius Thusci fuit incola montis.

Da' quali due testi uniti insieme noi abbiamo primieramente, che questa prosapia Buonaiuti per più rimoto principio riconosce suoi natali da Fiesole, donde forse partío nel secolo XII. e dopo l'anno 1125. (se non anche prima per altre ignote cagioni) quando da' Fiorentini fu incominciata ad essere battuta, e presa più espressamente di mira, come reputa, e dimostra il nostro Lami, *Lez. di antich. Toscane VIII. pag.* 286. *e segg.* Lo che se è così, vedendola già prima della metà del secolo XIII. non solamente stabilita in Firenze, ma ancora in molte generazioni divisa, e poi fino da' primi anni dell' istituzione del Priorato, riseduta al governo della Repubblica, come costerà da queste Memorie, bisogna dire, che o di tempo innanzi al predetto anno 1125. possedesse in Mugello non ignobili tenute, ovvero che ita per poco tempo colà, ed acquistativi ancora altri beni, calasse giù con molto splendo-

dore in Firenze. In secondo luogo noi intendiamo dal Verino due altre nobilissime dirivazioni di Fiorentine Casate nate da' Buonaiuti; ciò sono la Lorini, della quale appresso diremo, e la Carducci, da un Carducco, che potè fiorire intorno al principio del xiv. secolo, il nipote del quale, Giovanni di Filippo fu il primo, che risedè la prima volta tra' Priori negli anni 1380. ne' mesi di Luglio, e di Agosto per lo quartiere di S. Maria Novella, e tre altre volte poi in diversi anni seguenti; e così questa illustre famiglia, che ora finisce senza successione, ha sostenuto in tempo di Repubblica, oltre molti altri, quest' onore del Priorato trentadue volte, e otto quel sommo del Gonfalonierato di giustizia. Di ciò poi, che il Verino dice in terzo luogo per voce popolare, che allora forse correa, cioè, che i nostri Buonaiuti potessero essere una delle tante controverse discendenze della famiglia chiarissima del nostro S. Gio. Gualberto, come io non ho chiari monumenti, che mi assistano, e nè pure è del mio intendimento il volerne ricercare, così ne lascerò tutta la fede presso lo stesso Autore, e luogo amplo, e libero a' più versati indagatori delle antiche genealogie il rintracciarne la verità.

Ora di questi Buonaiuti di Mugello le più riguardevoli casate, che state sieno in Firenze, sono l' una nel medesimo sesto d' Oltrarno, o quartiere di S. Spirito, sotto il Gonfalone della Sferza; l' altra nel sesto di Borgo, e poi quartiere S. Maria Novella, che sono anche le più attenenti, e congiunte al nostro Autore Marchionne Stefani. Dirò prima di quella d' Oltrarno, e per connessione d' ordine da me scelto, e per discendere dalle cose più rimote alle più prossime. Quella, ch' io dico d' Ol-

trarno, è quella, che più comunemente si conosce per un Lapo, ed un Martino di Buonaiuto, che furono i primi di questo ramo a risedere tra' Priori al reggimento della Repubblica, come in brieve dirò. Ma io credo certamente d'aver trovato il padre, e l'avo di essi: imperocchè nell'estimo, che per ordine della Repubblica fu fatto fare negli anni 1260. de' danni cagionati da' Ghibellini agli effetti de' Guelfi cacciati di Firenze, e rifuggiti a Lucca, e che noi riporteremo per disteso al fine di questo Tomo tra' *Monumenti Num XII. pag.* 206. nel sesto medesimo d'Oltrarno dentro Città, vi si legge: *Domum destructam in dicto populo* (*S. Felicitatis*, al quale certamente è da riferirsi quello *in dicto populo*, benchè vi sia di mezzo nominato il popolo di S Pier Gattolini, come viene spiegato meglio negli spogli, che si leggono ne' Zibaldoni ivi citati, che furono già di Casa Guadagni, dove in vece di *dicto populo*, si legge *in populo S. Felicitatis*) *in Classo Cave, Bonaiuti filius* (così) *Asti. vir Domine Fine*. Questo Chiasso di Cava, o della Cava era appunto ov' è ora lo stanzone, od arsenale accanto al Real Palazzo de' Pitti, come dimostra il Sig. Gaetano Cambiagi nella sua *Descrizione di Boboli*; che di fatto è, ed è stato sempre del popolo di S Felicita, e non di S. Pier Gattolini. Questo Buonaiuto adunque era della parte Guelfa, siccome furono sempre quasi tutti di questa prosapia, e perciò tra i rifuggiti a Lucca, come esservene stati di loro lo contesta ancora il nostro Autore in questa Cronaca, sotto detto anno, *Lib.* 2. *Rub.* 124. *pag.* 129. L'essere poi Fina moglie di questo Buonaiuto decorata in uno Istrumento pubblico, ove poco, o punto si osservano i titoli onorifici, dell' appellazione di *Domina*, o *Donna*,

che non si dava allora, se non se alle persone più potenti, e grandi, fa vedere, in quale splendore fin d'allora questo ramo si fosse. Di questo Bonaiuto adunque, che con tutti gli altri Guelfi fu rimesso in Firenze nell'anno 1267. con tutti i suoi averi, e diritti, io dicea, essere figliuoli Lapo, e Martino Buonaiuti, per la convenienza sì de' tempi, e sì del sesto, del popolo, e del Gonfalone. Lapo risiede la prima volta tra' Priori negli anni 1291. da mezzo Ottobre a mezzo Dicembre, e di nuovo nel 1295. da mezzo Dicembre a mezzo Febbraio, e così nel 1298. da mezzo Ottobre a mezzo Dicembre, e nel 1303. da mezzo Agosto a mezzo Ottobre, e secondo molti Prioristi nel 1323. giunse anche al supremo onore del Gonfalonierato di giustizia da mezzo Dicembre a mezzo Febbraio. Ma per verità questi è un Lapo di Buti, o Buto, come l'asserisce l'Ammirato sotto questo anno, e come si riscontra nel Priorista autentico, e originale a tratte, che si conserva nella Magliabechiana. E' ben vero, che secondo tutti gl' illustratori de' Prioristi, e delle famiglie, anche questo Lapo di Buti, o per dir meglio questo Buti era de' medesimi Buonaiuti d'Oltrarno, e potè essere fratello del suddetto Atto, onde i due Lapi venissero ad essere infra loro cugini, ed uno, cioè il nostro, proseguisse la famiglia Buonaiuti, l'altro dinominandosi, come suole accadere per brevità di discorso, Lapo di Buti, la famiglia Buti formasse, della quale si dinominò assolutamente il figliuolo Bartolommeo, che risiedè tra' Priori per lo stesso quartiere di S. Spirito nel 1348. ne' mesi di Gennaio, e di Febbraio, e nel 1352. ne' mesi di Settembre, e di Ottobre. Se poi questa sia la stessa famiglia di un'altra di Buonaiuto de' Buti, che si trova negli anni 1486. al

quar-

quartiere di S. Giovanni, nella persona di Buonaiuto di Niccolò di Buonaiuto de' Buti, che si legge tra' Priori di seggio in detto anno pe' mesi di Maggio, e di Giugno, e di nuovo ne' medesimi mesi l' anno 1498. io non lo saprei avverare; ma ben lo potrebbe essere con molta verisimiglianza, se si ponga, che un Buonaiuto figliuolo del detto Bartolommeo, ovvero Niccolò suo nipote, o per divisione di famiglia, o per altra cagione avesse trasferita la sua abitazione in detto quartiere di S. Giovanni. Lo che se è così, com' io penso, abbiamo senza dubbio da' Buonaiuti quest' altra dirivazione, o consorteria de' Buti. Ma per tornare ora al nostro Lapo di Buonaiuto d' Atto Buonaiuti, non solamente da' replicati Priorati da lui sostenuti, ma ancora da molti altri onorevoli impieghi accomandatigli dalla Repubblica s' intenderà, in quanta riputazione egli fosse presso la stessa. Intorno all' anno 1290. fu pensato dalla Repubblica ad ampliare la piazza di S Spirito, e furono perciò nel 1293. destinati tre uficiali a soprintendere a questo lavoro, il primo de' quali fu il nostro Lapo Buonaiuti, e compagni suoi furono *Donus de Barberino, & Filippus de Lambardo*; come si ricava dal Giornale detto *Semiputrido* di sì fatti pubblici provvedimenti degli anni 1293. 94. e 95. che esiste nelle Riformagioni, sotto il titolo *Officiales super ampliationem platee S. Spiritus*, riportato tutto intero ne' citati *Zibaldoni*, *vol. A. a* 303. Dove di nuovo *a* 1293. si legge eletto nel 1304. a non so quale ufizio, ma forse tra gli *Assecuratores securitatum Magnatum*, Libro intitolato *Stanziamentorum ab an.* 1292. *ad* 1305. *num.* 1745. *a* 56. delle stesse Riformagioni. E finalmente tra le *Carte sciolte senza millesimo* delle stesse

b 2 Ri-

Riformagioni, riportate pure ne' detti *Zibaldoni Vol. C. a 4. t.* si vede nominato tra' Consiglieri, o altri deputati *Pro Arte lane*. Il nostro Lapo, secondo alcuni Prioristi, e spezialmente secondo quello del Rosselli, ch' è nella Magliabechiana, *Cl.* XXVI. *num.* 115. *a c.* XVI. *Quart. S. Spirito*, comparisce padre di un *Bartolommeo di Lapo di Buonainto*, che si vede tra' Priori negli anni 1348. de' mesi di Gennaio, e Febbraio, e nel 1352. ne' mesi di Settembre, e di Ottobre; ma secondo altri, come ho osservato, questi è Bartolommeo di Lapo Buti. Credo bensì figliuoli suoi un Bartolo, ed un Michele Buonaiuti, che trovo descritti allo Squittino nello stesso quartiere di S. Spirito, e sotto il medesimo Gonfalone Ferza all' anno 1344. *Squit. Tom. I. a* 373. E Michele poi si vede tra gli approvati, ed abilitati dalla Signoria alle pubbliche mallevadorie per lire 300. l' anno 1351. nello stesso quartiere, come costa da proprio istrumento, riportato ne' citati *Zibaldoni Vol. C. a* 12. Martino fratello di Lapo si trova pure de' Priori nel 1293. da mezzo Febbraio a mezzo Maggio. Tra' Ghibellini confinati l' anno 1268. si leggono, *Donatus Bonaiuti de Collazzo*, e *Grifius f. Bonaiuti*, amendue *de sextu Ultrarni*, *Zibald. Vol. A. a* 357. che non so, se a questi di Lapo s' attengano. Le notizie non mi assistono per mostrare la successione continuata di questa casata; ma forse alcuno trovare la potrà dalle ricordanze di tanti altri Buonaiuti, che siamo per riportare. L' arme gentilizia di questa famiglia Buonaiuti del Mugello è un campo spartito diagonalmente in quattro spicchi a traverso, due di colore azzurro, e due d' argento. Consorti di questi furono pure i Bruni, ed i Galigai, come si nota nel citato Priorista del Rosselli.

Num.

Num. IV.

D' altri Buonaiuti d' incerta origine, e di quartieri diversi.

PRima di passare a ragionare de' Buonaiuti, donde dirivano gli Stefani del nostro Scrittore, ragionerò brevemente di molti altri rami di questa copiosa casata, che trovo dispersi per gli altri quartieri, ed alcuni dinominati da altri paesi fuori della Valdelsa, e del Mugello. Nel quartiere primieramente di S. Croce ne trovo diversi, che benchè sotto diversi Gonfaloni, mostrano avere un certo ordine di discendenza tra loro. Nella copia più volte citata dello *Squittino, Tom. I. a* 288. *t.* sotto il Gonfalone Bue comparisce descritto a' pubblici ufici, l' anno 1411. *Ioannes Tommasi Bonaiuti*. Figliuolo di questo è un altro *Tomasus Buonaiuti* registrato nel medesimo *Squittino, Tom. I. a* 377. *t.* e sotto lo stesso Gonfalon Bue l' anno 1344. Questi Buonaiuti di Tommaso aveano la sepoltura gentilizia *ne' Chiostri di S. Croce a mano manca, cioè lungo gli orti* (come leggo in un Sepoltuario MS. che era già de' Sigg. Guadagni a 108. ter. al numero 44.) nella lapida della quale è scritto *Tommaso Bonaiuti*, e per arme vi si vede una Scala rossa in campo giallo.

Nel medesimo quartiere di S. Croce sotto il Gonfalone Rote, trovo altre due famiglie Buonaiuti; cioè, l' una di *Sere Stefano di Giovanni Buonaiuti di Simone* all' anno 1451. *Squitt. Tom. I. a* 133. e l' altra più celebre de' Buonaiuti del Rimba dell' arte de' Galigai. Il primo di essi è un Bartolommeo

 di

di Buonaiuto del Rimba, che risiede de' Priori per quel quartiere l'anno 1405. ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Il secondo è un Francesco di Buonaiuto del Rimba, che risiede negli anni 1413. pe' mesi di Gennaio, e di Febbraio, e negli anni 1427. e 1433. ne' mesi di Maggio, e di Giugno. Il terzo è un Iacopo di Buonaiuto del Rimba, che parimente risiede nel 1415. pe' mesi di Gennaio, e di Febbraio, e nel 1423. pe' mesi di Maggio, e di Giugno. Tutti questi sembrano fratelli infra loro, figliuoli di questo Buonaiuto del Rimba. Ma oltre a questi trovo un Iacopo di Francesco di Buonaiuto del Rimba, che viene a essere figliuolo del secondo de' suddetti, descritto nello Squittino sotto il Gonfalone Rote, all'anno 1433. per la stessa arte di Galigaio, *Squitt. a* 227. e nella copia già citata *Tom. I. a* 166. Finalmente sotto lo stesso Gonfalone Rote nello Squittino, e Registro de' Notai de' Priori, tenuto il dì 14. di Febbraio del 1381. *a* 85. vi si legge *Ser Niccholaus Ser Guidonis Ser Bonaiuti Not. Gonfalon.* come in detta copia di esso *Squitt. Tom. I. a* 310. *t.*

E poichè siamo a parlare nel quartiere di S. Croce, porrò in vista un *Bosus fil. Bonaiuti de Gesta*, (che così trovasi descritto nel Libro intitolato dei *Chiodo della Parte Guelfa*,) tra' Ghibellini di porta S. Piero confinati in contado sotto l'anno 1268. come leggo ne' mentovati *Zibaldoni MSS.* di S. Paolino, *Vol. A. a* 419. Non so, se quel *Gesta* abbia piuttosto a leggersi *Cesda*, che è un piccolo villaggio sotto la Giurisdizione di Poggibonsi, dal quale si dinomina la Chiesa Parrocchiale di S. Piero di Cesda; o se anche possa intendersi *Gesto*, o *Cestu*, Contado sopra S. Cerbone fuori del Castello di Figline. Rammenterò anche un altro Buonaiuti, che senz' altro nome proprio s'incontra nel *Lib. I. Re-*

pu-

pudior. beredit. delle Riformagioni, all'anno 1382. *a* 58. come ne' detti *Zibaldoni MSS. Vol. C. a* 184. E quindi passando al popolo dell'antica, e già demolita Chiesa di S. Appollinare farò osservare due Buonaiuti, padre, e figliuolo; cioè, *Cambius fil. q. Buonaiuti del Fondrazzo, & Corsus eius filius, populi S. Apollinaris*, che negli anni 1255. a' dì 3. di Luglio, *Indict.* XIII. vendono al Comune di Firenze case, torri, e terreni in quel luogo medesimo, ove fu fabbricato, e ad effetto, che fosse fabbricato, come fu, il palagio del Capitano del popolo di Firenze, e il dì ultimo del detto mese soscrivono una tal vendita, insieme con altra, che fa a detto fine l' Abate di Badia, come costa dal *Lib.* 29. *Reformat. a* 192. *e* 198. e a me da' riferiti *Zibaldoni Vol. D. a* 30. Se anche quel Fondrazzo è nome di un luogo della Toscana, ecco quì altre due origini de' Buonaiuti di Firenze; cioè Gesta, o Cesda nella Valdelsa, e Fondrazzo, non so in qual Provincia. Questo Cambio, e Corso Buonaiuti pare certamente, che debbano appartenere ad alcuna delle più cospicue generazioni o già dichiarate, o che appresso riporteremo; conciossiacosachè si veda essere stata delle più ricche, e potenti di quel tempo, possedendo tanto e di case, e di torri, e di terreno dentro Firenze.

Passerò ora a molti Buonaiuti, che trovo nel Quartiere di S. Giovanni, riserbandomi a parlare in ultimo luogo di quelli dell' antico sesto di S. Piero Scheraggio, del sesto di Borgo, e di tutto il quartiere di S. Maria Novella, come quelli, che più s'appressano alla linea del nostro Scrittore. Tra le *Imbreviature* di varj Notai, cavate dall' Archivio delle Riformagioni, e riportate ne' più volte citati *Zibaldoni, Vol. A. a* 52. e tra quelle nomi-

natamente di un Ser Biliotti, sotto l'anno 1295. vi si legge uno *Arientus Sartor quond. Buonaiuti populi S Laurentii*, il quale *mutuo recipit a Iacomino Cossi populi S Petri Bonconsilii solidos* 40 Di questo può essere o fratello, com' io credo più, o figliuolo un *Lippus quond. Buonaiuti Albergatore populi S. Laurentii*, che nell' anno 1305. sotto il dì 27. di Luglio si trova mentovato tra' *Sindacati sciolti a* 50. dello stesso Archivio, *Zibald. Vol. C. a* 30. *t.* Ma non saprei affermare con sicurezza, se figliuoli, o discendenti di questi due fossero i seguenti, che nel medesimo quartiere altre abitazioni avessero prese. Ciò sono primieramente un Buonagiunta Buonaiuti, che veggio la prima volta ricordato in qualità d' *Arringatore* l' anno 1330. nel libro intitolato *Liber fabarum anni* 1329. *&* 1330. sotto il num. 1417. *a* 96 *Zibaldoni, Vol. C. a* 137. e poi nello *Squittino*, o *Riduzione* d' ufizj pubblici fatta l' anno 1344 come ho nella copia di tali *Squittinj* altre volte allegata, *Tom. I a* 386. *t.* Finalmente lo leggo tra' Mallevadori pubblici approvati dalla Repubblica l' anno 1351. sotto il Gonfalone Vaio, per lire 100. *Zibald Vol. B. a* 66. *t.* E tra' medesimi mallevadori, nello stesso anno, sotto il Gonfalone Drago, per lire 100. ivi *a* 55. uno *Ioannes Bonaiuti populi S. Reparatae*, che in prima, cioè nell' anno 1344. nella suddetta *Riduzione* d' ufici, *Squittino Tom. I. a* 381. si legge nel quartiere di S. Maria Novella al Gonfalone Lion rosso; e seco nel primo monumento, cioè tra gli approvati per le pubbliche mallevadorie, l' anno detto 1351. sotto lo stesso Gonfalon Drago, parimente per lire 100. un *Corsinus Bonaiuti populi S Reparatae*, che per tutti i detti riscontri sembrerebbe fratello del lodato Giovanni, *Zibald. Vol. B. a* 53. *t.* E nel po-

po-

polo di S. Michele Visdomini, dentro lo stesso quartiere *Dotus q. Bonaiuti, populi S. Michaelis Vicedominorum*, come apparisce nelle Riformagioni, *lib. repudiorum hereditatum a* 20. *Zibaldoni*, *Vol. C. a* 174. *t.* E finalmente nello *Squittino Tom. I. a* 138. *t.* all' anno 1451 trovo registrato un *Ser Stephanus Iohannis Bonaiuti* tra i Notai approvati. De' Buonaiuti di questo sesto di S. Giovanni pare, che fossero le antiche sepolture, che si trovano nelle Chiese più insigni di esso, e che io ricavo dal citato Sepoltuario antico. Fuori del Duomo, *lungo la Chiesa per fianco a cominciare dal Campanile*, ve n' ha una con questa iscrizione nel fregio più stretto dell' imbasamento delle colonne, o pilastri, che dice: *Michi olim Bonaiuti Speziarii, & filior. Sepoltuar. cit. a* 209. *t. num.* 11. della quale si parlerà di nuovo più sotto. Altra ne ha in S. Marco, nella *fila da mano manca a cominciare dalla porta lungo el muro fino a mezo la Chiesa, e poi tornare fino alla porta lungo lo spigolo di mezzo la Chiesa*, che ha nell' arme tre mannaie, con questa iscrizione: *Luce Antonii de Bonaiutis*. *Sepoltuar. a* 238. *t. num.* 3. Nell' antichissima Basilica di S. Lorenzo, *nelle volte sotto la Chiesa; terza fila che è sotto la seconda volta, num.* 6. si osserva una sepoltura coll' arme a campo diviso orizzontalmente, la metà di sopra bianco con tre stelle rosse, e la metà di sotto spartita perpendicolarmente, e traversata da liste gialle, o d' oro, e azzurre; dal che si vede chiaro essere di un ramo de Buonaiuti di Valdelsa, cioè di Ser Belcaro, o di Serraglio, de' quali abbiamo parlato sopra nel quartiere di S. Spirito, e oltre all' arme vi si legge questa iscrizione: *Ser Petri Mattei Notarii de Bonaiutis*. Potrebbe sospettarsi, che questo Ser Piero fosse anche discendente

o di

o di quello Ariento, o di quel Lippo, che si son veduti quì sopra del medesimo popolo di S. Lorenzo.

Benchè non poche origini abbia io mostrato delle diverse famiglie de' Buonaiuti, ne trovo ora un' altra dinominata dal Bucine nella persona di un Dino, che si trova sottoscritto l' anno 1284. per uno de' testimonj alle rappresentanze del Conte Tegrino, così: *Dinus de Bucino q. Bonaiuti*, come costa dal *Lib. 22. delle Riformagioni a 23.* riportato ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. B. a* 315. Ben è vero, ch' io non credo, che tutti questi, che ho riportati, di piccoli paesetti, o contadi, avessero diverso incominciamento da una delle due sorgenti principali già dichiarate; cioè, o della Valdelsa, o del Mugello, ma che alcuni avendo acquistati beni ne' descritti luoghi, avessero anche ivi per alcun tempo fissato il loro domicilio; e spezialmente se è vero, che di quelli di Mugello la più antica origine fosse Fiesole, come di quelli tutti della Valdelsa l' antico Castello di Pogna, è molto natural cosa il persuadersi, che sloggiati una volta da quelle prime loro naturali sedi, in diversi paesi si acconciassero.

Ma oltre a tutti i rammentati, e descritti per paesi, o quartieri, m' avvengo in molti altri Buonaiuti, de' quali non ho potuto rintracciare nè origine, nè propria abitazione in Firenze, onde potergli, almeno per buona conghiettura, unirgli ad alcuna delle linee o già riportate, o che riporteremo più innanzi. Parecchi ne veggio registrati nelle *Matricole antiche dell' Arte della seta*, riportate ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. E. a* 152. *e segg.* Ed in quella dell' anno 1225. sotto il Consolato di Chiaro f. di Guido Arlotti d' Oltrarno, che per ordine di detta Arte fu autenticamente copiata nel mese

di

di Marzo dell'anno 1289. *ivi a* 153. *col.* 1. s'incontra uno *Andreas f. Bonaiuti* tra que', che giurano pe' Maestri di detta Arte. In una simile copia fatta sotto il Consolato di Vanni Bruni, e Benino Buonacquisti pe 'l Notaio Marsoppo figl. di Mess. Guidalotto Pintacci da Signa, l'anno 1308. il dì primo di Giugno, ed è la Matricola dell'anno 1247. *Zibald. cit. a* 159. *col.* 1. si legge tra gli approvati per tale Arte, *Neri fil. Bonaiuti:* ed ivi *a tergo col.* 1. *Pennacchinus Bonaiuti*; e poco appresso *a* 160. *col.* 1. *Ciore filius Bonaiuti*. In certe *Memorie della famiglia degli Ubaldini*, ivi pure trascritte *a* 262. *e segg.* sotto l'anno 1254. in un Testamento, che vi è accennato, per Notaio rogato vi si osserva *Ser Falconerius q. Bonaiuti de Florentia rogat. Romae*. *Zibald. E. a* 270.

Nell'istrumento di ratificazione della pace fermata tra il Comune di Firenze, e quello di Pisa nell'anno 1256. che noi abbiamo dato in fine di questo Tomo tra' Monumenti, Num. X. vi si legge tra i molti altri Consiglieri *Compagnus fil. Bonaiuti*. *Ivi pag.* 199.

Vanni Buonaiuti si vede del Consiglio generale dell'anno 1284. come costa dal *Libro della Consulta di Mess. lo Podestà di Firenze* del 1284. e 1285. nelle Riformagioni, riportato ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. B. a* 271. *t.*

Ne' Libri de' Consigli degli anni 1284. e segg. delle stesse Riformagioni, apparisconо sotto il dì 27. di Gennaio dell'anno detto 1284. *a* 2. le Imbreviature di *Ser Corsecchi Bonaiuti Notarii olim Scribae Venerabilis Patris D. Ioannis Episcopi Florentini*, commesse dal Podestà di quell'anno, che era Mess. Gigliolo de' Maccarusi da Padova, *Ser Ioanni q. Mainetti Ricevuti Civi Florentino*, in questa ma-

maniera : 27. *Ianuarii*. D. *Potestas predictus de consensu Dominorum Consiliorum, & Capitudinum, & de conscientia Consulum Iudicum & Notariorum Civitatis Florentie commisit Ser Ioanni q. Mainetti Ricevuti Civi Florentino Imbreviaturas Ser Corsecchi Bonaiuti Notarii olim Scribae Venerabilis Patris D. Ioannis Episcopi Florentini*. Zibaldoni citati, Vol. D. *a* 201. *t*.

Nel predetto Libro di Consigli del 1296. segnato colla lettera *F. a* 35. il primo de' dodici Notai degli Uficiali *deputati ad exigendum prestantias* è uno *Ser Paganellus Bonaiuti*. *Zibald. Vol. D. a* 260. *t*. Il qual Paganello comparisce poi nel 1298. a' dì 23. d' Agosto per testimonio in terzo luogo in un Istrumento di quitanza fatta dalla società Bardi al Comune di Firenze per certa somma di danaro pagato alla medesima : *Confessio facta per infrascriptos societatis de Bardis solutionis sibi factae per Commune Florentie*. I testimoni sono *Terinus f. Neri, Taddeus Ricchi Bonacose, & Ser Paganellus q. Bonaiuti, Testes Cives Florentini;* il qual titolo, è molto da notarsi. *Zibald. Vol. D. a* 97. *t*. copiato dalle Riformagioni *Lib*. 30. *a* 171.

Nel medesimo Libro *Consiliorum*, *Lett. K.* dell' anno 1299. *a* 12. si cita un *Foresinus Bonaiuti* per confinante, o tra' confinanti a certi effetti degli eredi di Simone Grifoni da Figghine. Questo Foresino potrebbe peravventura essere attenente prossimo di quel Boso di Gesta sopra descritto, se in cambio di *Gesta*, o *Gesda* dovesse mai leggersi *Cesto*, o *Gesto*, luogo appunto del territorio di Figghine, come ivi si osservò.

Ser Salvi q. Buonaiuti Notaio si trova nel *Lib. Stanziamentorum* delle Riformagioni *a* 39. riportato ne' citati *Zibald. Vol. A. a* 292. sotto la signoria di Mess.

Mess. Manno di Mess. Corrado della Branca d' Agobbio Podestà di Firenze, a' dì 11. di Dicembre, pare, tra' deputati a presedere all' ingrandimento di Mercato nuovo.

Ser Cione Buonaiuti si legge Massaio di Camera, insieme con Lippo del Tracca, all' an. 1314. *Lib. fabarum an.* 1311. *ad* 1314. *a* 101. riportato ne' detti *Zibaldoni*, *Vol. C. a* 127.

Bonagio Buonaiuti vien descritto nel *Lib.* 12. *de' Protocolli*, che sono nelle Riformagioni, *a* 31. all' anno 1321. come uno de' Sindachi deputati *ad vendendum bona*, insieme con Ser Donato Gherardi, e Piero Iacopi. *Zibald. Vol. D. a* 199. *tergo*.

De' Consoli dell' Arte della Lana comparisce l' anno 1325. *Nerius Iacobi Bonaiuti*, insieme con Bartolo Bandini, e Bartolo Bonafedi, come costa dal citato Libro de' Consigli nelle Riformagioni, *Lett. Z. a* 11, riportato ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. D. a* 361. *tergo*.

Nel *Libro grande* (così intitolato) *della Zecca in carta pergamena, incominciato a scrivere l' anno* 1317. si trova all' anno 1336. *Ciangbellus Bonaiuti*, insieme con Salì Carucci fonditore d' argento. *Zibaldoni*, *Vol. C. a* 76.

All' anno 1346. tra le *Cartapecore in ruotoli* delle Riformagioni, sotto il titolo *Consiliarii Communis Florentie*, s' incontra *Vannozzus Bonaiuti*. *Zibald. Vol. C. a* 84.

Num.

Num. V.

De Buonaiuti di Piccio, donde gli Stefani, ed i Lorini.

E' Tempo omai di venire a quelle linee, che furono di più prossima attenenza alla famiglia del nostro Autore. La principale, e quella, che con più lustro sempre si tenne, ebbe sua sede nel sesto di Borgo, che poi entrò nel quartiere di S. Maria Novella. Questa si divise fin da' più antichi tempi, cui ci portano le ricordanze, in altri rami principali, de' quali uno si trova nello stesso sesto di Borgo, l'altro in quello di S. Pancrazio, ed il terzo nel sesto di S. Piero Scheraggio; sesti amendue confinanti con quello di Borgo. In questo sesto adunque la più antica notizia, che mi si presenti, è di un Buonaiuto, dal quale veggio dividersi la famiglia in tre altre casate; l'una degli Abbattinemici, o Abatenemici nel medesimo sesto, l'altra de' Raù nel sesto di S. Pancrazio, e la terza de' Buonaiuti del sesto di S. Piero Scheraggio. Nel decreto di bando, e di confino, che si fece in Firenze, sesto per sesto, e persona per persona, l'anno 1268. di tutti i Ghibellini ribelli, i primi, che vi sono nominati del sesto di Borgo, sono *Filii Abbatenemici quond Bonaiuti*: *Tottus fil. Bonaiuti Abbatenemici*: *& omnes filii Abbatenemici, excepto Dietisalvi Abbatenemici*. E di nuovo: *Vingonese Abbattinemici*: *Manettus de Abatenemicis*: *Lottus fil. Bonaiuti Abatinemici*; come costa dal Catalogo di tali confinati riportato ne' detti *Zibald. Vol. A. a 391. t. e 392.* e come si vedrà nel decreto, che

si

si darà per distèso nel Tomo seguente. Nell' Istrumento di pace confermata nel Consiglio generale di Firenze l'anno 1253. *ab Incarnatione* tra essi Fiorentini, i Lucchesi, e i Pratesi co' Pistoiesi, che noi diamo al fine di questo Tomo: *pag.* 185. vi si legge *Raù Bonaiuti*, ivi *pag.* 189. Si vedrà in questa Storia, *lib.* 2. *Rubr.* 88. *pag.* 98. come negli anni 1250. per una piena, e inondazione della Grieve *sopra il poggio di Monte Auto de' Buonaiuti, ove è oggi S. Lorenzo a Certosa, cadde una torre, che v' era, e un picciolo procinto, e andonne la maggior parte infino in Grieve; e morironvi tre figliuoli di Buonaiuto di Piero Buonaiuti, due femmine, e un mascbio, e una balia, e la madre de' fanciulli*. Nel *Giornale de' Consigli degli anni* 1292. *e* 1293. che si serba nelle Riformagioni, *a* 37. *e* 39. ed è riportato ne' più volte citati *Zibaldoni*, *Vol. A. a* 300. *t.* comparisce *Stefanus Bonaiuti Pitti, vel Picci*. Finalmente al Libro antico degli Statuti, e Matricole dell' Arte de' Fabbricanti, sotto l' anno 1280. si veggiono ascritti a detta Arte, come eccellenti professori d'intarsiare in legno Soldano, e Piero Buonaiuti *populi S. Petri Scheradii*, discendenti già tempo innanzi dal Mugello.

Or io per me non credo punto d'ingannarmi, se pongo quel primo Buonaiuto padre di Abbattinemici per capo stipite fin quì conosciuto, secondo le memorie, che ne restano, di tutta questa diversa discendenza. Imperciocchè i figliuoli di Abbattinemici erano già almeno sopra i quindici anni di età nel detto anno 1268. conciossiacosachè il decreto di bando, e di confino contro i Ghibellini non comprendessé, se non se quelli, che passavano tale età. Ma forse ve ne saranno stati de' maggiori de' 20. ed anche de' 30. anni. Il padre loro

ro dunque fioriva certamente negli anni 1230. all' intorno; ed il padre di lui Buonaiuto dovea essere nel suo bel vivere almeno intorno al 1200. Raù Buonaiuti, che si trova, com' è detto, del Consiglio, con figliuoli parimente del Consiglio, come si vedrà, nel 1253. e 1255. non d' altri, che di questo Buonaiuto potea essere figliuolo. Piero primo, che per distinzione del più giovane, diremo di Montauto, al di cui figliuolo Buonaiuto morirono i tre pargoletti colla madre, e colla balia sotto le rovine di quel luogo nel 1250. potea parimente essere in fiore intorno agli anni 1230. e perciò non d' altro Buonaiuto, se non se di questo, esser figliuolo. Piccio padre d' altro Buonaiuto, ed avo di Stefano, il quale Stefano si trova del Consiglio nel 1293. come si è osservato, potea benissimo essere adulto, ed ammogliato, e con figliuoli intorno al 1230. e per conseguenza aver per padre quel primo Buonaiuto, e per fratelli Abbattinemici, Raù, e Piero primo.

Se così è, bisogna dire, che l' origine della prima divisione di famiglia fosse l' aver voluto questo Abbattinemici, e i suoi figliuoli dichiararsi Ghibellini, e perciò lasciato il primo cognome de' Buonaiuti, che si mantennero sempre Guelfi, prendessero quello di Abbattinemici, o Abbatenemici, della qual famiglia non mi occorrono altre notizie, oltre quelle già indicate, se non se fosse, che si volesse credere questa una consorteria, o diramazione dell' antica illustre Casata degli Abati venuta in casa Buonaiuti, se pure si ha da leggere Abatenemici piuttosto, che Abbattinemici.

Da Raù altro figliuolo di questo Buonaiuto primo si formò, sebbene per diversa cagione, che non c' è nota, un' altra famiglia, e divisione de' Buo-

Buonaiuti, che si dissero Buonaiuti Raù, e tornarono ad abitare nel sesto di S. Pancrazio, che confinava con quello di Borgo, e che poi fu incorporato nel quartiere di S. Maria Novella. Egli vivea certamente, benchè assai vecchio, ancora nel 1282. mentre si trova nominato tra' Consiglieri del Consiglio del Capitano, cioè tra quelli, che non intervennero all' adunanza del dì 20. di Gennaio di detto anno *de Sextu S. Pancratii*, come costa da *Quinterno* (così appellato) *senza coverta bambagino di Consulta del* 1282. *a* 13. che si conserva nelle Riformagioni, e riportato ne' citati *Zibaldoni A. a* 269. E forse appunto per la somma decrepitezza non si trovò presente a detto Consiglio. Figliuolo di questo Raù fu Attaviano, che si trova del Consiglio generale nell' Istrumento di alcune capitolazioni fermate l' an. 1255. tra il Comune di Firenze, e quello di Siena, che noi ponghiamo in fine di questo Tomo tra' varj *Monumenti num. IX. pag.* 192. ed il nome suddetto cade alla *pag.* 195. così: *Attavianus Raù*. Di Attaviano possono essere figliuoli questi appresso: Ser Bettino Raù, che nel 1300. si legge nel libro delle Riformagioni intitolato *Liber Stantiamentorum de anno* 1229. *ad* 1305. *sub num.* 1745. tra' Notaj Uficiali *pro scribendis apodixis peditum Comitatus*, *a* 17. come ne' detti *Zibaldoni A. a* 290. *t.* L' altro è un Ser Albertino Raù Notaio, nominato nello stesso Libro *Stantiam. a* 34. sotto l' anno 1303. e ne' medesimi *Zibaldoni A. a* 292. Il terzo è un Soldo Raù del medesimo sesto di S. Pancrazio, del popolo di S. Maria Novella, che si legge nel *Libro del Chiodo della Parte Guelfa*, copiato esattamente nell' antico Codice MS. altrove citato, che si conserva nella Libreria di S. Paolino *a* 147. *t.* ed ancora ne' detti

Zibaldoni, *Vol. A.* sotto il dì 29. di Marzo dell' anno 1312. tra' convinti Ghibellini, e presentati al Podestà la seconda volta; il quale si vede essersi separato dagli altri suoi fratelli e di partito, e di abitazione. Lasceremo anche questo ramo de' Buonaiuti, che ora non fa più al nostro intendimento; avvertendo soltanto, essere un' antica prosapia de i Raù in Pisa, che tra' ribelli della patria mentova l' Ammirato, *Lib.* 17. *pag.* 931. *all' anno* 1406. e che improbabile cosa non sarebbe, attenere originalmente a questa di Firenze.

Di Piero primo Buonaiuti poco più ci conviene avvertire di quel, che già si è detto; se non che la sua discendenza per Buonaiuto secondo, che oltre a' tre figliolini morti sotto le rovine di Montauto, dovette averne già altri maggiori, che a quello sterminio non si trovarono, pare che sia quella, che continuasse per alquanti anni più la linea de' Buonaiuti nel quartiere di S. Maria Novella, ritenendo sempre il natío casato. In fatti ne trovo nominati fino all' anno 1351. comecchè particolare diligenza fatta non abbia, colla quale peravventura più oltre ire potrebbesi. Nel *Giornale*, o *Sommario de' Consigli* delle Riformagioni *a* 71. ricopiato ne' lodati *Zibaldoni*, *Vol. A. a* 324. sotto l' anno 1305. comparisce del medesimo quartiere un Feo Buonaiuti, che ottiene un salvocondotto per due mesi. Ne' *Sindacati sciolti senza millesimo* delle Riformagioni *num.* 9. riportati ne' predetti *Zibaldoni*, *Vol. C. a* 35. *t.* si legge *Michelaccius Bonaiuti populi S. Marie Novelle*. E quantunque manchi il millesimo, si può facilmente conghietturare, essere questa memoria d' intorno al 1308. o 1310. Onde questi due, Feo, e Michelaccio, potrebbero essere benissimo figliuoli di Buonaiuto di Piero; e

pa-

padri di alcuno, o di tutti i seguenti; cioè primo, di un Bucello Buonaiuti del popolo di S. Maria Novella, che sepolto in questa Chiesa il dì 12. di Luglio del 1332. si legge nell' autico Sepoltuario, o Necrologio di essa MS. riportato ne' detti *Zibald. A. a* 201. *t.* Feo Buonaiuti approvato allo Squittino nella *Riduzione* dell' anno 1344. sotto il gonfalone Unicorno delle stesso quartiere, come nel *Tom. I.* copiato di detto *Squittino*, tra' MSS. già de' Sigg. Guadagni, *a* 380. Il qual Feo mal m' indurrei a credere lo stesso del sopraddetto, che nell' indicato anno 1305. dovea essere già maturo d' età, e nel 1344. quasi decrepito, e perciò fuori di pensiero, di essere, o di farsi squittinare. Poco appresso nello stesso *Vol. a* 381. e nel medesimo anno 1344. ma sotto diverso gonfalone, cioè sotto il Lion rosso evvi descritto anche un Giovanni Buonaiuti, che, come ivi accennai, non so, se possa essere lo stesso di quello, che poi in altra pubblica ricordanza trovasi nominato nel 1351. sotto il gonfalon Drago del quartiere di S. Giovanni, e del popolo di S. Reparata, dove forse potea aver trasferito la sua abitazione, e famiglia. Ma in questo anno 1351. dentro costantemente il medesimo quartiere di S. Maria Novella, sotto il detto Lion rosso, trovo un Ristoro Buonaiuti tra' mallevadori pubblici approvati dal Consiglio, descritto per lire 100. *Zibaldoni*, *Vol. B. a* 46. *t.*

Di Piccio figliuolo del primo Buonaiuto nel sesto di Borgo non credo, doversi riconoscere per unico figliuolo Buonaiuto secondo, o terzo, cugino dell' altro Buonaiuto, che dicemmo di Montauto; ma ancora un Gianni padre di Tingo Buonaiuti, che si vede poi separato da Stefano fratello, e trasferito nel sesto, e popolo di S. Piero Scheraggio,

gio, insieme con Soldano, e con Piero altri due suoi fratelli. Questo Tingo si riscontra essere stato uomo di molto affare, essendo più volte nelle pubbliche ricordanze rammentato Tra' *Sindacati sciolti* delle Riformagioni *a* 22. sotto l' anno 1292. a' dì 11. di Novembre, si legge, *Tingus q. Gianni Bonaiuti populi S. Petri Scheradii*, come in copia ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. C. a* 26. *t.* Ed ivi pure *a* 3. nella copia delle *Consulte segrete* dall' anno 1284. al 1310. sotto l' anno 1302. tra gli *Officiales Bladi*, *Tinghus Bonaiuti populi S. Petri Scheradii*. Nel *Giornale* poi, o *Sommario del Consiglio dal* 1303. *al* 1305. nello stesso Archivio *a* 50. si trova Massaio di Camera, che era uno de' più cospicui uficj, così: *Tinghus Bonaiuti populi S. Petri Scheradii*, insieme con *Lorenzo q. Bandi*, come ne' detti *Zibaldoni*, *Vol. A. a* 322. *t.* Ed in altro *Giornale de' Consigli del* 1306. *e* 1307. *num.* 2104. sotto il dì 3. d' Agosto del detto anno 1306. *a* 39. di nuovo, *Tingus Bonaiuti populi S. Petri Scheradii*, Massaio di Camera, insieme con *Daddo Magistri Ioannis populi S. Ambrosii*. Tra gli spogli delle Riformagioni fatti dal Borghini, e che si serbano MSS. nella Magliabechiana, *Class*. XXV. *Cod.* 44. comparisce negli anni medesimi 1305. e 1306. un' imposta fatta da' Ghibellini del sesto di S. Piero Scheraggio agli altri Ghibellini dello stesso sesto, di fiorini d' oro ventimila. Or tra gli altri ivi nominatamente tassati, vi si leggono questi due Buonaiuti, cioè, *a car.* 21. *t.* Bonozino Buonaiuti del popolo dello stesso S. Piero Scheraggio, per fiorini 10. ed *a car.* 32. *t.* Ser Bonaventura Buonaiuti del popolo di S. Maria in Campo, per fior. 5. Ancora questi due possono essere per ragione di età o figliuoli, o nipoti del detto Gianni di Piccio.

Sia-

Siamo ora giunti passo passo a' figliuoli di Buonaiuto secondo di Piccio, che furono Stefano avo del nostro Scrittore, Soldano, e Piero. Stefano fu quegli, che fondò la famiglia Stefani. Piero ebbe tre sole generazioni dopo lui. Soldano ebbe la felicità di prolungare la sua discendenza fino a' giorni nostri ne' numerosi figliuoli di Ottavio Felice Buonaiuti. Che questi due rami de' Buonaiuti, di Stefano cioè, e di Soldano, provengano dal medesimo stipite, e padre, Piccio di Buonaiuto, lo manifestano tutti i riscontri, che abbiamo dati, e che daremo, l'origine medesima di amendue, ch' è dal Mugello, l' albero di questa linea di Soldano, rifatto autenticamente negli ultimi anni, cioè nel 1736. e riveduto, ed ampliato di notizie da altri tre valenti Antiquarj, Adamo Giuntini, Gaetano Giannelli, e Sig. Gio. Batista Dei vivente, e finalmente l'arme gentilizia medesima, ch' è quella stessa, che già si disse, di Lapo Buonaiuti d' Oltrarno, cioè un campo incrociato a traverso, che forma quattro spicchi, due d' argento, e due di colore azzurro, l' uno opposto all' altro. Qual che si fosse la cagione, certa cosa è, che intorno all' anno 1280. Soldano, e Piero, già maturi di età, si divisero di ragioni, e di casa da Stefano maggior fratello, e di Borgo S. Apostolo tornarono nel sesto, e popolo di S. Piero Scheraggio, facendosi descrivere, come si è detto, tra le arti minori a quella de' Fabbricanti, essendo eccellenti intarsiatori in legno, de' quali rimangono superbissime opere di figure, di animali, di paesi, e di grotteschi in varj Cori di Religiosi, in diverse manganelle, e cassoni, ed altre cose simili, che a buona invidia, la dilicatezza, ed il buon gusto de' nostri antichi ammirare ci fanno. Sono dinominati della

Massa, perchè si mantennero sempre della Parte Guelfa.

Per incominciare da' più rimoti al nostro proponimento, Piero si vede presto diviso di casa anche da Soldano, se pure non è a credere, che amendue tornassero poco dopo nel popolo di S. Romolo. Il qual Piero vien nominato in una memoria cavata dal *Lib. num.* 30. delle Riformagioni, *a* 187. e copiata ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. D. a* 100. *t.* ove si legge sotto l'anno 1299. *Pierus olim Bonaiuti populi S. Romuli*, testimonio insieme con *Marcello ol. Spilliati*, e con *Cbello ol. Baronis*, ad una vendita fatta da *Diedi f. q. Bonincontri populi S Petri Scberadii*. Di Piero fu figliuolo un Morando, il quale ammogliatosi con certa Lena tornò di casa nel popolo di S. Remigio, confinante con quello di S. Piero Scheraggio; ed in questo popolo persisterono Cambio figliuolo di Morando, e Buonaiuto figliuolo di Cambio, nel quale, che si sappia, terminò questa discendenza. Tutto ciò rilevasi da detto albero de' presenti Buonaiuti.

Di Soldano si vuole essere un altro Buonaiuto, del quale non trovo memorie particolari, se non che incontrandolo io decorato del titolo di Sere, convien dire, che e' fosse di professione Notaio. Nè punto ripugna alla concordia de' tempi questa generazione di mezzo, benchè di altre distinte ricordanze pubbliche non corredata. Di Ser Buonaiuto III. adunque è il celebre Lorino, che dal suo nome formò la famiglia de' Lorini, siccome con tutti gli Antiquarj, asserisce l' Ammirato *lib.* 10. *all' anno* 1345. e Puccio, che continuò quella de' Buonaiuti presenti. Lorino si vede, che pensò di buon' ora a rinnalzarsi sopra il padre, e' fratelli, e o per talento, o per fortuna a ripi-

glia-

gliare lo ſplendore degli altri cugini, e parenti; e perciò aprì caſa da ſe nel ſeſto di Duomo, ed aggiunſe, o aggiugner fece ne' figliuoli al natſo caſato quello de' Lorini, onde Buonaiuti Lorini ſi appellarono, e poi anche Lorini del Monte, o come altri dicono, di Monteloro, o Caſtel di Loro nel principio del Mugello, per la ſignoria, che ebbero di quel Caſtello, ſi diſſero; come ſi vede nel Diploma di cittadinanza, che la Repubblica Fiorentina diè a' Savoneſi nel 1477. ſotto il ſecondo Gonfalonierato di Gio. Antonio Lorini, ove Lorini del Monte ſi ſottoſcrive. Di queſto Monteloro, volgarmente ora detto S. Lorino ne parla il Brocchi nella *Deſcrizione del Mugello*, *pag*. 289. l' Orlendi *par*. 2. *Tom*. 3. *l*. 3. *Orb. ſac. & prof*. Lami *Memor. Eccl. Flor. Tom. I. pag*. 669. *e ſegg*. ove l' una, e l' altra lezione antica di *Monte* ſemplicemente, e di *Monte Loro* par, che e' concilj. E ſe così è, non ſolamente abbiamo trovata l'antica provincia di queſti Buonaiuti del Mugello, ma eziandio la ſede, ed il luogo particolare di loro natali, che dovette eſſere queſto paeſe di *Monteloro*, o di *S. Leolino in Monte*, come vien detto negli antichi Diplomi, e nel *Catalogo antico delle Chieſe della Diogeſi di Fieſole*, preſſo lo ſteſſo Lami, ivi *pag*. 539. Il qual Caſtello nell' anno 1240. fu conceduto da Federigo II. Imperadore a' Conti Guidi, come preſſo i detti Scrittori, e poi o di tutto, o di una gran parte ſe ne impadronirono queſti Buonaiuti Lorini, che perciò dal Monte, o da Monteloro ſi diſſero, come ſi è veduto; e da eſſi fu alla Repubblica ceduto, ed ora con titolo di Marcheſato, è in potere de' Sigg. Marcheſi Guadagni detti da S. Spirito, conceduto loro dal Granduca Coſimo III. nel 1671. Da queſta origine preſe Lo-

 rino

rino l' arme gentilizia della nuova sua Casata, che sono sei monti d' oro con quattro ramocelli d' alloro dello stesso colore in campo azzurro, come si vede ne' nostri Prioristi a famiglie, e ad armi, e spezialmente in quello ottimo del Borgo, che si conserva nella Magliabechiana, MSS. *Clas.* XXVI. *num.* 115. Da tutte queste notizie sospetterei, che il cognome di Lorini non solamente dal nome di Lorino fosse stato preso, ma ancora dal luogo dell' origine.

Del resto Lorino si trova la prima volta nominato nel *Libro Sindacatuum an.* 1324. *&* 1325. *n.* 1420. delle Riformagioni, riportato ne' cit. *Zibaldoni*, *Vol. C. a* 225. *t.* sotto l' anno 1324. tra i *Cives Florentinos Sindacos ad eligendum*, insieme con Simone Sapiti, Gio. di Forese Alfani, e Lorenzo di Gio. Bonaccorsi, così: *Lorinus Ser Bonaiuti*. E di nuovo nel libro de' Consigli segnati a lettere dell' alfabeto, *lett. X.* ne' detti *Zibaldoni*, *Vol. D. a* 360. *t.* sotto lo stesso anno, e co' medesimi compagni, col titolo *Electionarii Capitanei Guerrae*. Questa guerra fu quella contro gli Aretini, della quale parla Gio. Villani, *lib.* 9. *cap.* 287. perchè riscontra il Capitano, cui fu data allora questa spedizione, che fu *Ferrante de' Malatesti d' Arimino*, come pur si legge nella suddetta prima memoria, quasi immediatamente sopra a' nominati Sindachi; *Ferranti de Malatestis de Arimino Capitaneo Tallie Tuscie*. Inoltre nell' anno 1328. dopo la morte di Carlo Duca di Calabria, e Signor di Firenze, si vede Lorino occupato dalla Repubblica con altri cinque rinomatissimi Cittadini, a riformare la Città nella maniera del governo, ed espressamente a comporre, o distendere le nuove ordinazioni, che allora furono

fat-

fatte, come costa da' Libri di Capitoli delle Riformagioni, *lib* 30. *a* 589. *in principio libri*, ne' detti *Zibal. Vol. D. a* 145. *t.* ove tutta questa memoria intera dice così: 1328. *Indict.* xj. *die* viij. *Decembris. Provisiones & ordinamenta quedam disponentia de scrutinio Priorum.* xij. *& Gonfaloneriorum societatis. = Compositores dd. Ordinamentorum. = D. Tomasius Corsini. Giottus Arnoldi de Peruzzis. Donatus Mannini de Acciaiolis. Spinellus Primerani de Mosciano.* Lorinus Bonaiuti. *& Taldus Valoris.* Di questa riforma parlano, dopo il detto *Villani lib.* 10. *c.* 112. tutti i nostri Storici, ed il medesimo Marchionne Stefani, come si vedrà sotto tale anno. Tre volte fu tratto de' Priori di seggio, cioè nel 1327. da mezzo Dicembre a mezzo Febbraio, nel 1331. nel 1333., e nel 1339. Nel 1345. poi giunse anche al sommo onore del Gonfalonierato di giustizia da mezzo Agosto a mezzo Ottobre. Fu anche più fiate del suddetto ufizio nuovamente istituito sotto la sua direzione, di Gonfaloniere di Compagnia; vale a dire nel 1330. da Agosto a tutto Novembre, nel 1335. da Aprile a tutto Luglio, e nel 1342. da Agosto a tutto Novembre. E similmente de' dodici Buonuomini nel 1331. da Dicembre a tutto Febbraio, nel 1334. ne' medesimi mesi, nel 1338. da Settembre a tutto Novembre, e nel 1340. da Dicembre a tutto Febbraio. Fu anche nel 1341. destinato dalla Repubblica per uno de' venti Cittadini creati da essa con amplissima facoltà a risolvere sopra il grave dubbio, che allora si agitava, o della pace, o della guerra, o della compra di Lucca, siccome riferisce l' Ammirato, *lib.* 9. *pag.* 440. *e seg.* Di Lorino trovo tre figliuoli, che tutti e tre si accasarono, Ser Bartolommeo, di cui fu Piero, Lori-

no

no II. e Iacopo, di cui fu Lorino III. e Giovanni del quale fu Bernardo. Bartolommeo risiede tra' Priori per lo stesso quartiere di S. Giovanni negli anni 1374. ne' mesi di Settembre, e di Ottobre, e nel 1380. ne' mesi di Marzo, e di Aprile. Nel 1386. poi è uno de' dieci savj uomini creati dalla Repubblica a condurre i fatti della guerra contro Antonio di Montefeltro Conte d' Urbino, secondochè asserisce l' Ammirato suddetto *lib.* 15. *pag.* 778. *Lorinus Iacobi Lorini Bonaiuti* si vede risedere per lo stesso quartiere, ove fino all' anno 1451. si rimase a mia notizia questa illustre famiglia, nel 1390. ne' mesi di Settembre, e di Ottobre. Così Lorino di Bartolommeo risiede nel 1422. ne' mesi di Novembre, e di Dicembre. Ed in tal guisa scorrendo i nostri Prioristi, si troverà dal riferito anno 1326. a tutto l' anno 1512. nel quale per la seconda volta risedè pe' mesi di Novembre, e di Dicembre Pellegrino di Antonio di Gio. di Antonio, aver contati questa chiarissima casata 29. Priori, e quattro Gonfalonieri di Giustizia. Giovanni di Lorino con Bernardo suo figliuolo, e Piero di Ser Bartolommeo li veggo nel 1451. separati da Lorino, e tutti e tre insieme tornati nel quartiere di S. Spirito, e sotto il gonfalone Scala fattisi descrivere tra le arti minori a quella de' Rigattieri, così: *Iohannes Bonaiuti Lorini*, Squittino Tom. I. a 118. *Bernardus Iohannis Bonaiuti Lorini*, ivi a 116. t. *Pierus Ser Bartolomei Bonaiuti Lorini*, ivi a 120. t. I Lorini hanno ancora sepoltura nella Badia di Fiesole, inscritta a Gio. Antonio suddetto Gonfaloniere. Nè più oltre mi giova quì ricercare di questa nuova consorteria, e produzione tanto rinomata della famiglia Buonaiuti, della quale cantò il Verino, come sopra si disse:

„ Mon-

„ . . . . Monstratque suae Lorina Mugellum
„ Principium sedis, mutato nomine prolis,
„ Quae Bonaiuta prius Thusci fuit incola montis.

Prima però di abbandonare questo ramo de' Bonaiuti Lorini, dirò trovarsi nello stesso sesto di porta di Duomo un Zucchero di Buonaiuto, che risiede tra' Priori nell' anno 1316. da mezzo Agosto a mezzo Ottobre, e che ne' nostri Prioristi a famiglie si segna solo, senza ascendenza, nè discendenza di altri riseduti di sua famiglia. Vedendolo nel medesimo sesto di Lorino, e intorno a' medesimi tempi, se mai potesse quindi conghietturarsi, che a lui attenesse per parentela, e forse anche fratello suo esser potesse; altri lo vedano. Passo ora all' altro ramo, che si accennò di Puccio di Buonaiuto di Soldano di Buonaiuto di Piccio di Buonaiuto, e dirò soltanto i nomi della linea diritta, e quelli degli uomini più degni di memoria, che sono stati fino a' nostri dì in questa civile, e cittadinesca discendenza.

Num. VI.

De' Buonaiuti presenti.

DI Puccio adunque nasce Maso, ed Arrigo, dal quale è Filippo, il quale si trova sepolto in S. Maria del Fiore nel 1365. nella sepoltura già detta sopra di questa Casa. Di Maso abbiamo Buonaiuto IV. che sposò una Tessa nel 1363. come alle Gabelle *l. D. num.* 72. *a* 138. Di Buonaiuto Michele matricolato all' Arte della Lana nel 1401. Di Michele, infra gli altri, Giovanni, e Niccolò, cele-

le-

lebri uomini de' suoi tempi; Giovanni per la pittura, e fu anche scolare nell' architettura del famoso Brunelleschi, avendo sposata nel 1435. Paola di Marco di Antonio Panichi rinomato scu'tore, ed aiuto del detto Brunelleschi nella fabbricazione della cupola del Duomo; come alle dette Gabelle *l. N. num.* 21. *a* 51. Niccolò poi fu oratore, e poeta molto eccellente, le cui opere MSS. parte si conservano nella Libreria della Basilica di Roma, e parte già si custodivano in quella di S. Croce in Firenze, che ora son passate nella Laurenziana. Di lui, e dell' opere sue parlano con lode il Possevino, *Apparat. Scriptor. Tom.* 2. Filippo Labè, il Poccianti, *Catalog. Scriptor. Florentinor. pag.* 138. così: *Nicolaus Michaelis Bonaiuti filius, bonarum litterarum promptuarium insigne, & poeticae artis cultor venustissimus, ut verus, ac optimus christicola, librum versibus venustissimis exaravit, in duodecimque volumina distribuit, in quibus de coelesti beatorum gloria aeternave felicitate peragit; ob id tale opus attitulavit*, Coelestis Hyerusalem: *& initium est;* O Pater omnipotens, qui sydera vertis. *Eiusdem Authoris extat alter liber attitulatus*, Figura sancti sepulchri; *& exordium est:* Si mea corda forent regum fervore, &c. Di Giovanni è Buonaiuto V. e Lorenza di Francesco Sirigatti sua Donna, come a Gabella *l. N. num.* 18. *a* 115. *an.* 1466. Di Buonaiuto Biagio, di Biagio Buonaiuto VI. che ebbe per moglie in prime nozze Emilia di Marco Mazzinghi, nobilissimo lignaggio di Firenze, l'anno 1527. come a Gabella *l. B.* 179. *a* 172. e di seconde nozze nel 1541. ebbe Francesca di Tommaso Michelozzi, similmente d' illustre schiatta, *Gabella l. D.* 198. *a* 215. Da questo Buonaiuto fu rinnovata, e riposta in fiore l' antica

Cit-

Cittadinanza di questo ramo l' an. 1524. e fu trasferita la sua domestica abitazione nel quartiere di S. Spirito, ove si trova descritto; *Decima A.* 34. e rivisto di Collegio il dì 12. di Settembre del 1532. Morì il dì 30. Dicembre del 1544. Di questo Buonaiuto VI. tutta la generazione merita singolar memoria. Matteo fu il suo primo figlinolo, scultore insigne in compagnia di Pierino da Vinci, e sposò nel 1567. Margherita del Noce dell' Arte della Lana. Francesco fu il secondo, che si fece parimente, e anche più del padre, eccellente scultore, e bronzista, che lavorò sempre insieme col celebre Gio. Bologna. Questo Francesco ebbe per figliuola Dianora, che fu sposata al rinomato scultore, e bronzista Francesco dalla Bella, compagno pure di Gio. Bologna, da' quali nacque il tanto celebrato Stefano, detto volgarmente Stefanino della Bella, al quale mancato per morte il padre nel trentesimo mese di sua età, fu allevato, e tirato innanzi con somma diligenza dalla madre, e dall' avo Francesco Buonaiuti. Ad insinuazione del celebre Michel Agnolo Buonarroti fu fatto applicare al disegno, alla pittura, ed all' arte d' incidere in rame, per cui mostrava tutta l' inchinazione, e già nell' anno 1627. diciassettesimo, e non più, di sua età, pubblicò la prima sua opera d' intaglio in rame in una figura di S. Antonino Arcivescovo, in gloria, in atto di proteggere la sottoposta sua città di Firenze. Fu quindi preso sotto la Real protezione de' nostri trapassati Principi de' Medici, da' quali, a maggiore sua perfezione fu mandato a studiare a Roma, a Parigi, in Olanda, in Inghilterra, donde tornato fe tutta l' Europa maravigliare de' suoi stupendi progressi in quella sorta di studj; de' quali opere, oggigiorno desideratissime,

me, lasciò, essendo passato all'altra vita a' dì 23. di Luglio dell'anno 1664. Ma tornando ora a' figliuoli di Buonaiuto VI. oltre Matteo, e Francesco, già detti, ebbe anche due femmine memorabili; l'una, che si nomò Maddalena, per lo suo maritaggio con Gio. Batista del Borgo l'an. 1561. come a Gabelle, *l. B.* 14. *a* 39. l'altra, che si chiamò Emilia, perchè dopo essere stata moglie di Matteo Talenti, come a detta Gab. *l. B.* 215. *a* 1. rimasa vedova, fu maestra della nostra S. M. Maddalena de' Pazzi, mentr'era fanciullina nel secolo. Di Matteo Buonaiuti abbiamo Michele, e Clemente pittore di animali, di frutte, e di fiori, dal quale degni di memoria nascono il P. Maestro Stefano de' Servi di Maria addottorato nell'Università de' Teologi nel Collegio Fiorentino l'an. 1646. nel quale anche morì, ed il Sacerdote Gio. Batista Protonotario Apostolico, e Spedalingo dello Spedale di S. Gio. Batista, detto di Bonifazio di Firenze, che avendolo per 26. anni lodevolmente governato, lasciò in esso di vivere l'anno 1649. e vi fu onorevolmente sepolto con questa esterna iscrizione in marmo;

D. O. M.
IOANNIS BAPTISTAE BONAIVTI PROTON. APOSTOLICI
ATQVE HVIC NOSOCOMIO PRAEFECTI
SVB HOC MARMORE LOCATA SVNT OSSA
QVI POSTQVAM ANNOS XXVI. MENSES V. DIES XV. HOC IPSVM
GVBERNASSET ADAVXISSET LOCVPLETASSET
TANDEM ANNVM AGENS LXXII.
QVA NOCTE DEVS HOMO FACTVS EST
EADEM DISCEDENS ILLE EX HOMINIBVS
DEO ANIMAM REDDIDIT. MDCXXXXIX.

Ed è anche degno di osservazione il titolo di *Benefattore insigne*, col quale resta eternamente onorato

rato il ſuo nome nel Catalogo degli Spedalinghi di queſto luogo defonti, pubblicato già dal P. Richa nelle *Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine*, *Tom.* 5. *par.* 1. *pag.* 313. *e ſegg.* nel quale ſi legge: 1623. *Gio. Batiſta Buonaiuti Benefattore inſigne*. Di Michele ſono Coſimo, Giuſeppe, dal quale nacque Niccolò, che profeſsò con riputazione la Medicina in Firenze, ed il Sacerdote Lorenzo ſimilmente addottorato in Medicina, e poi Spedalingo dello Spedale del Ceppo di Piſtoia, ove morì nel 1659. laſciando erede il detto Spedale di tutto il ſuo patrimonio. Queſto Giuſeppe fondò un' altra ſepoltura per ſe, e pe' ſuoi nell' Oratorio del Terz' Ordine di S. Franceſco in Ogniſſanti, l' anno 1607. come dal Sepoltuario di detta Chieſa ſegnato A. ove ſotto il detto anno ſi legge, *Sep. di Giuſeppe Buonaiuti n.* 172. Di Coſimo viene Domenico, e di Domenico Ottavio Felice Mercante di libri, di cui ſono figliuoli il Sig. Antonio Gaetano, e gli altri al preſente viventi, che ſi mantengono civilmente nell' ordine Cittadineſco. Queſti riſarcirono, ed ornarono con laſtrone di marmo la ſuddetta ſepoltura d' Ogniſſanti, inciſavi ſopra l' arme della famiglia, e la ſeguente iſcrizione:

D. O. M.
MONVMENTVM HOC
A MAIORIBVS SVIS EXTRVCTVM
AC PER MVLTOS IAM ANNOS NEGLECTVM
FRANCISCVS COSMVS
ET ANTONIVS CAIETANVS BONAIVTI FRATRES
OCTAVII FELICIS FILII SIBI ET POSTERIS RESTAVRARE
AVITOQVE STEMMATE ORNARE CVRARVNT.
A. D. MDCCLXIX.

Num.

Num. VII.

Buonaiuti Stefani di diverse origini, e sesti, e prima di quelli d' Oltrarno.

PRima di proseguire le generazioni de' Buonaiuti, che il cognome di Stefani assunsero, e che in breve tempo in tante diramazioni si divisero, io penso a maggior chiarezza del ragionamento, di spacciarmi d' alcune famiglie Stefani, nelle quali mi sono avvenuto, e che non hanno certamente a fare colla nostra. E primieramente lascerò di parlare della illustre casata degli Stefani di Sanminiato, che tuttora si conserva con isplendore in quella Città, e della quale non appartiene quì ora a me il ragionare. Ma senza questo, mi si presenta una famiglia Stefani Romana, molto ricordata nelle nostre pubbliche scritture del secolo XIII. e spezialmente nella persona di un Messer Monaldo di Ranieri Stefani, che infra l' altre occorrenze, trovo nel *Lib.* 29. *di Capitoli a* 153. delle Riformagioni, riportato ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. D. a* 41. sottoscritto ad una istanza fatta negli anni 1261. il dì 3. di Novembre al Comune di Firenze da Mess. Iacopino Rangoni Modanese, e già nostro Podestà nell' anno antecedente, come apparisce nelle nostre Tavole Consolari, poste al fine di questo Tomo, *Num. I. pag.* 153. La quale ricordanza tutta insieme dice così: *An.* 1261. *Indict.* 4. *die* 3. *Novemb.* = *Requisitio facta Communi Florentie, per infrascriptum olim Potestatem Florentie, videlicet* =

D. Iacobinus Rangonus Civis Mutinensis ol. Potestas Florentie

D. Scur-

D. Scurta de Porta Civis Parmensis Potestas Mutine.

D. Monaldus q. D. Rainerii Stefani Potestas Mutine

An. 1261. Indict. 4. die iij. Novembr.

Represalie concesse contra Commune Florentie ad instantiam suprascripti D. Iacobini per superscriptum D. Scurtam Potestatem Mutine.

Altra famiglia Stefani ci comparisce nel sesto d'Oltrarno, che poi in diversi luoghi della città si divisero. Nell'Istrumento di ratificazione della pace tra i Fiorentini, ed i Pisani, che noi diamo appiè del presente Tomo, tra' *Monumenti, Num. X. pag.* 198. sotto l'anno 1256. si legge un *Bonaccursus Stefani* del Consiglio generale. Ond' io pongo per istipite di questa schiatta, non conoscendone altro più antico, questo Stefano padre di Bonaccorso. Di Bonaccorso vien forse un Bartolommeo Stefani, che trovo descritto nello stesso sesto d'Oltrarno all'Archivio generale tra le Imbreviature di Gherardo Rossi, sotto il dì 4. e 5. di Febbraio del 1313. riportate ne' citati *Zibaldoni, Vol. A. a* 133. *tergo*, ove si legge questa provvisione fatta dal Comune di Firenze, in occasione della difesa di Monte Catini: *Isti sunt milites Cavallatarum Civitatis Florentie, qui iverunt ad Civitatem Pistorii occasione fulciendi Castrum Montis Catini, qui soluti fuerunt in dicta Civitate per Simonem Firenzi Sangallini pro Communi Florentie ad rationem libre unius pro quolibet die, quorum alius stetit dies duos, alter per dies quatuor.* Ed essendovi nominati a uno a uno, sesto per sesto, in quello d'Oltrarno *a* 136. vi si legge *Bartolomeus Stefani pro Brandaglia*. Di questo può venire un Sere Stefano padre di un Ser Lionardo,

ed avo di un altro Sere Stefano, di cui abbiamo tutta la successione nello Squittino dell' anno 1451. *Tom. I. a* 130. sotto il gonfalone Scala dello stesso quartiere di S. Spirito, tra la serie de' Notai, così: *Ser Stefanus Ser Leonardi Ser Stefani*. E di questo Sere Stefano I. oltre Ser Lionardo, possono esser benissimo Figliuoli un Francesco, che si vede approvato dalla Signoria alle pubbliche mallevadorie l' anno 1351. e viene descritto sotto il quartiere di S. Giovanni nel popolo di S. Lorenzo, al gonfalone Lion d' oro, ove si sarà per divisione da' Fratelli ritirato, come allora spesso accadea, così: *Franciscus Sere Stefani populi S. Laurentii pro lib.* 200. *Zib. B. a* 39. *t.* = ed un Giovanni, Padre di un altro Bonaccorso, che veggio trasferito nel quartiere di S. Croce sotto il gonfalone Lion nero, come allo Squittino de' dì 6. di Febbraio dell' anno 1381. *Bonacursus Iohannis Sere Stefani; Squitt. Tom. I. a* 289. *t.* O dello stesso Giovanni poi, o del nomato Francesco penso esser figliuolo un altro Bartolommeo descritto pure allo *Squittino, Tom. I. a* 317. *t.* l' anno 1376. nel quartiere di S. Croce al gonfalone Ruote, così, senza nome del padre: *Bartolomeus Stefani*. Da Ser Lionardo poi certamente nasce Sere Stefano II. come costa dalla allegata memoria. Se da questa famiglia, per lo più di Notaj, discenda quella cittadinesca, che tuttavia civilmente in Firenze si mantiene, non è di mio proposito il ricercarne.

La più cospicua casata però degli Stefani d' Oltrarno, fu quella, che si rinoma spezialmente per un Geri, che frequentemente viene rimembrato nelle pubbliche memorie di quel tempo. Fioriva egli già nel principio del XIV. secolo; ed il vedere quasi a un tratto medesimo, che Stefano padre di

Cop-

Coppo, ed avo del nostro Marchionne stabiliva questa nuova casata degli Stefani dal suo proprio nome quà nel suo sesto di Borgo, che Geri similmente acquistava credito, e splendore di là d' Arno, ed il non trovare altra origine, donde questo Geri si appellasse degli Stefani, mi fa forte dubitare, che dal nostro Stefano di Buonaiuto di Piccio, o prima, o dopo Coppo, altro figliuolo, di esso Stefano nascesse, e perciò zio paterno del nostro Autore venisse ad essere; il quale per quelle ragioni, che allora erano assai frequenti, ei si dividesse dal padre, e dal fratello, e tornasse Oltrarno, nel popolo di S. Frediano, sotto il gonfalone Drago verde. Questo Geri Stefani adunque si legge in primo luogo da me negli Spogli delle Riformagioni, *lib.* 22. *di Capitoli a* 161. riportati ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. D. a* 130. all' anno 1311. insieme con Bencivenni Bonsostegni, e Bartolo di Manetto Bonricoveri, onorato col titolo di *Civis Florentinus*. L' anno poi 1331. fu mandato lo stesso Geri dalla Repubblica, in qualità d' Ambasciadore, insieme con gl' infrascritti, alla Terra, ora Città, di Colle nella Valdelsa, quando per liberarsi da' Tancredi i Colligiani si dierono in guardia, e protezione de' Fiorentini, come racconta Gio. Villani, *lib.* 10. *c.* 177. E ciò costa dall' atto di tale spedizione, registrato nel *lib.* 5. *de' detti Capitoli delle Riformagioni a* 105. e nel *lib.* 31. *a* 163. di cui questo è lo stratto, *Zibaldoni* citati *Vol. D. a* 161. *Ambaxiatores missi ad Terram Collis tempore eius submissionis. = Dom. Franciscus de Pazzis. Vannes Rossi de Gianfigliazzis, D. Ugo de Lotteringhis Iudex*, Geri Stefani, *Bonifatius de Peruzzis, & Naddus Cenni*. Poco dopo l' istituzione de' Gonfalonieri di Compagnia, cioè nel 1332. comparisce il nostro Geri eletto a tale

 or-

orrevole uficio per lo suo sesto d' Oltrarno, sotto il detto gonfalone Drago verde, dal mese d' Aprile a tutto Luglio, e di nuovo nell' anno 1336. da Dicembre a tutto Marzo; siccome a quello de' dodici Buonuomini, creato nello stesso tempo, per lo trimestre da Giugno a tutto Agosto dell' an. 1333. Figliuoli di Geri mi sembrano Andrea, Niccolò, Guccio, Giovanni, e Piero. Andrea, e Niccolò perseverarono sempre nella casa del padre, nello stesso popolo di S. Fridiano; Guccio, Giovanni, e Piero si separarono, e tornarono da se, faccendo peravventura altrettante diverse successioni, come si vedrà da' seguenti riscontri. Andrea Stefani del detto popolo di S. Fridiano si trova tra' Mallevadori pubblici approvati dalla Signoria l' anno 1351. sotto il detto gonfalone Drago verde, per lire 200. come ne' citati *Zibaldoni*, *Vol B.* *a* 6. *tergo*, e nello stesso luogo *a* 9. e sotto il medesimo gonfalone, *Nicolaus Gerii Stefani*, *populi S. Fridiani*, *per lire* 500. somma assai riguardevole in que' tempi, e che fa vedere lo splendore di questa casa. Guccio si scopre sotto il gonfalone Scala dello stesso sesto de' dodici Buonuomini nel 1334. dal primo di Marzo a tutto Maggio, e da Dicembre a tutto Marzo dello stesso anno, Gonfaloniere di Compagnia. Giovanni nel detto anno 1334. era tuttora nella casa paterna, perchè sotto il gonfalone suo natio del Drago verde in tal anno uscì de' Gonfalonieri di Compagnia pe' mesi dá Agosto a tutto Novembre. Ma poi nel detto anno 1351. si vede descritto tra i riferiti Mallevadori pubblici per lire 300. sotto il gonfalone Ferza; *Zibald. B. a* 11. *t.* Piero finalmente nel medesimo luogo *a* 17. viene tra' detti Mallevadori descritto al gonfalone Nicchio per la massima somma di lire 1000. Di questo Piero mi

si

ſi fanno avanti tre figliuoli, Roſſo, deſcritto allo *Squittino*, *Tom. I. a* 372. l' anno 1344. ſotto lo ſteſſo gonfalone; *Roſſus Pieri Stefani:* Franceſco, ivi pure *a* 323. *t. Franciſcus Pieri Stefani*, l' anno 1336. e Puccio, che veggo ivi ſimilmente *a* 313. *t.* deſcritto in un ſuo nipote, l' anno 1,76. così: *Iacobus Roſſi Pucci Stefani*, ſe pure non ha piuttoſto quì a leggerſi *Pieri*, in vece di *Pucci*. Ma di Puccio può eſſere veramente figliuolo uno Stefano, che ſi trova poi tornato nel quartiere di S. Maria Novella, ove ſi legge tra' Priori nel 1346. ne' meſi di Settembre, e di Ottobre, e nel 1353. ne' meſi di Marzo, e di Aprile: *Stefanus Puccii, magiſter lapidum*.

Num. VIII.

Stefani Coltellinai, ed altri di quà d' Arno.

MA dappoichè a queſto ſegno ci hanno recato le noſtre ricerche, dirò di un' altra famiglia degli Stefani di quà d' Arno, nomata de' Coltellinai, nel medeſimo quartiere de' noſtri, e ſotto lo ſteſſo gonfalone della Vipera; la quale potrebbe facilmente riconoſcere per ſuo capo ſtipite queſto Stefano di Puccio. E ſe così è, di lui ſono figliuoli quel Salvi di Stefano Coltellinaio, approvato nello Squittino tra gli Arteſici con tutta la ſua lunga diſcendenza, e Lionardo ſuo fratello, che ſi trova il primo di queſta ſchiatta tratto de' Priori per il detto quartiere, l' anno 1380. de' meſi di Luglio, e di Agoſto, come approvato tra gli Arteſici, a i quali ſono aſcritti tutti i ſuoi figliuoli, e nipoti nello Squittino; ed egli v' è regiſtrato così: *Leonar-*

nardus Stefani Magister, come è intitolato il detto suo padre Stefano di Puccio; e forse tra' figliuoli di questo Stefano, deono annoverarsi Dino, e Stefano di Stefano, de' quali si parlerà quì appresso. Di Lionardo, che dirò primo, non ho rintracciati successione. Di Salvi sono Luca, e Mariotto I. che si veggiono riseduti, l'uno nel 1453. pe' mesi di Marzo, e di Aprile, e l'altro nel 1464. pe' mesi di Novembre, e Dicembre, nello stesso quartiere. Di Luca sono Luigi, Mariotto II. Rinaldo, e Salvi II. Di Luigi, che fu Gonfaloniere di Compagnia l'anno 1486. sono Francesco, Luca, Rinaldo II. e Salvi III. Di Marjotto II. non so, che vi sieno figliuoli. Di Rinaldo Gio. Gualberto, e Lionardo II. Di Salvi III. non trovo successione. Di Lionardo II. sono Lorenzo, Luca II. Mariotto III. e Rinaldo III. Finalmente di quel Mariotto I. sono Bartolommeo, Piero, e Pagolo, il primo de' quali fu Gonfaloniere di Compagnia l'an. 1484. Tutte queste generazioni, che arrivano fino al secolo XVI. inoltrato, si rilevano dal citato *Tom. II. dello Squittino a 26. 244. t. e 306.* Oltre i tre già nominati, che goderono del Priorato per l'Arti minori, ve ne sono altri due de i già da me descritti, cioè *Leonardus Rinaldi Lucae Salvi de Stefanis*, che risedè l'anno 1499. di Luglio, e di Agosto, e di nuovo l'anno 1509. di Marzo, e di Aprile, e *Franciscus Aloysii Lucae Salvi de Stefanis*, che risiede l'an. 1519. de' mesi di Luglio, e di Agosto. L'arme di questa schiatta degli Stefani è un campo diviso orizzontalmente nel mezzo, che sopra è di colore azzurro con una stella d'oro, e di sotto di color rosso con testa di cervio armata a palchi. Eglino si rimasero sempre, ch'io mi sappia, nel detto quartiere di S. Maria Novella, sotto il gonfalone della Vipera, salvo peravventura ne i

più

più vicini tempi, ne' quali l' ultimo, com' io credo, che morì non ha molto, di questa nobile famiglia, zio, o fratello di due Religiose, pur morte in Monticelli di fuori, abitava dirimpetto alla porta laterale della Chiesa di S. Stefano, ove questo ramo, fino da' tempi di Luca di Salvi, avea sepoltura propria coll' arme predetta; *Sepoltuario altrove citato pag.* 133. *t. num.* 8.

Dal sopra nominato Stefano di Puccio Maestro di pietre, non solamente la discendenza di Salvi, sotto l' insegna della Vipera credo provvenire, come ho dimostrato; ma ancora l' altre due dello stesso quartiere, benchè sotto altro gonfalone, cioè del Lion bianco, di Dino, e di Stefano di Stefano, ch' io, siccome accennai, per la convenienza de' tempi, e per non avere riscontri in contrario, conghietturo figliuoli amendue di detto Stefano di Puccio. *Dinus Stefani, & Stefanus Stefani* si trovano insieme descritti allo Squittino per l' arte della Lana l' anno 1344. sotto il detto Lion bianco, *Squitt. Tom. I. a* 381. In quell' anno stesso Stefano uscì de' Priori di seggio pe' mesi di Marzo, e di Aprile, e si legge nel Priorista descritto così, *Stephanus Stephani lanifex*. Egli fu anche registrato l' anno 1351. tra' Mallevadori pubblici per lire 200. *Zibal. Vol. B. a* 43. Lo leggo tra gli Ammoniti da' dì 16. di Febbraio a' 17. di Maggio dell' anno 1361. Borghini, *Spogli Cod.* 43. *Class.* XXV. della Magliab. Di Dino riconosco figliuoli Domenico, e Francesco; *Dominicus Dini Stefani*, e *Franciscus Stefani* si veggiono registrati sotto lo stesso gonfalone Lion bianco, tra' pubblici Mallevadori, l' anno già detto 1351. uno dopo l' altro, e ciascuno per lire 100. come ne' citati *Zibald. Vol. B. a* 39. *t.* Di Stefano poi vengono Simone, Giovanni, Dino II. Clemente,

 del

del quale ragionerò appresso, e Donna *Isabetta Stefani Stefani, & uxor Alexandri populi S. Trinitatis*, che si vede sepolta in S. Maria Novella *cum habitu Ordinis*, l'anno 1384. a' dì 25. di Gennaio. Simone, Gio. e Dino II. son descritti tutti e tre insieme nello Squittino, sotto il detto gonfalone, per l'Arti maggiori, cioè per la Lana, l'anno 1381. *Squittino Tom. I. a* 299. Di Gio. è generazione in Niccolò scritto allo Squittino insieme col padre, nel luogo citato a 300. in Giuliano descritto a parte nel detto Squittino, *a* 171. *t.* l'anno 1433. ma sotto il gonfalone Unicorno, che vuol dire già separato da' fratelli, e tra i *non beneficati*. Sono anche generazioni di Giovanni, Stefano, ed Antonio, descritti col titolo medesimo del padre, di lanaiuoli, a detto *Squittino*, *a* 283. *t. e* 284. l'anno suddetto 1381. ma al gonfalone Sferza del quartiere di S. Spirito *Stefanus Iob. Stefani lanaiuolus. Antonius Iob Stefani lanaiuolus*. E finalmente non credo ingannarmi, se suo credo parimente quel Betto, che diè il nome alla Casata degli Stefani Bettoni, de' quali in breve avremo discorso.

Clemente, figliuolo di Stefano di Stefano è quegli, che si trasferì dal natìo quartiere di S. Maria Novella a quello di S. Gio. sotto il gonfalone delle Chiavi, e stabilì un altro ramo degli Stefani, detti dal suo nome, di Chimenti. Eccone quella generazione, ch'io ne ho potuta trovare. Clemente ebbe figliuolo Andrea, Andrea Lorenzo, e Andrea II. Andrea II. Chimenti II. e questi ebbe Domenico, Francesco, e Giovanni. Si rilevano tutti da questi riscontri dello Squittino, dove all'anno 1451. *Tom. I. a* 39. *t. si legge*, *Laurentius Andree Clementis Stefani*; ed all'anno 1524.

tutti

tutti questi altri, *a* 191. *Chimenti d' Andrea d' Andrea di Chimenti di Stefano; a* 194. *t. Domenico di Chimenti d' Andrea d' Andrea di Chimenti di Stefano, Francesco di Chimenti d' Andrea d' Andrea di Chimenti di Stefano, Giovanni di Chimenti d' Andrea d' Andrea di Chimenti di Stefano:* tutti beneficati per la maggiore, e sotto detto gonfalone Chiavi.

E dappoichè siamo nel quartiere di S. Giovanni, mi piace riferire altri quattro nomi, che vi ho trovati sotto varj gonfaloni, ed i quali se alla riferita generazione di Chimenti debbano recarsi, sarà de' nostri eccellenti Genealogisti il diffinirlo. All' anno 1351. sotto il gonfalone Drago, tra' Mallevadori approvati, più volte detti, mi si fa avanti *Montuccius Stefani populi S. Lei*, per lire 50. *Zibaldoni, Vol. B. a* 57. *t.* e *Nannes Stefani populi S. Michaelis Bertelde*, per lire 50. ivi *a* 58. Nello Squittino, *Tom. I a* 384. *t.* all' anno 1344. sotto il gonfalone medesimo *Masus Stefani*; ed ivi a 302. anno 1381. sotto il gonfalone del Lion d' oro compariscono *Ghettus Stefani Coltellarius*, e *Antonius Stefani Beccarius*. All' anno 1391. sotto il gonfalone Vaio, *ivi a* 280. *t.* si legge *Laurentius Stefani*, e a 282. *Andreas Stefani Fornarius*, E *a* 56. sotto il detto gonfalone Lion d' oro, all' anno 1451. *Stefanus Fabrini Stefani*.

Num. IX.

Stefani Bettoni, e del Benino.

ORa tornando alla discendenza di quel Giovanni di Stefano di Stefano di Puccio del quartiere di Santa Maria Novella, alla quale opinai potere

re

re attenere Betto, detto Bettone, che alla casata Bettoni nel quartiere di S. Spirito fece dal suo nome incominciamento, sotto il gonfalone Sferza, m' induce a così pensare la concorrenza de' nomi, e de' tempi, ed il non trovare di questa famiglia, infra tutte le riferite, e quelle, che appresso diremo, la più naturale di questa. E' certo, che Bettone era figliuolo di un Giovanni di Stefano, perchè così trovasi nominato nelle pubbliche ricordanze. E' certo, come ora vedremo, che e' fioriva signorilmente nel principio del secolo XV. e Giovanni molto dopo la metà del XIV. Che poi si dividesse dal padre, e da' fratelli, e tornasse ad abitare nel detto quartiere di S. Spirito, era cosa in que' tempi molto frequente, e che spezialmente nelle famiglie numerose accadea tutto dì. Questo Betto adunque quattro volte fu tratto de' Priori; negli anni 1400. del mese di Gennaio, nel 1405. del mese di Marzo, 1426. di Maggio, e 1429. di Luglio; e si trova sempre descritto così *Bettus Iohannis Stefani, vocatus*, o *dictus Bettone*. Figliuoli di Betto furono Stefano, e Giovanni, che si trovano descritti a detto *Squittino*, *Tom. I. a* 54. e *Tom. II. a* 282. *t.* negli anni 1424. e 1451. sotto il mentovato gonfalone Sferza; e dal medesimo libro si rintracciano tutti i figliuoli di questo Stefano di Betto. Nel Tomo citato *a* 279. *t.* all' anno 1459. occorre in primo luogo *Francesco di Stefano di Betto di Gio. Stefani*, e di nuovo all' anno 1461. *a* 227. *t.* dove *a* 227. e 282. *t.* anno 1463. si legge, *Tommaso di Stefano di Betto di Giovanni Stefani*; e *a* 280. anno 1464. sotto dì 21. Aprile *Giovanni di Stefano di Betto di Giovanni Stefani*; ed ivi pure a tergo, *Iacopo di Stefano di Betto di Giovanni Stefani*, che si trova ancora nel medesi-

me

mo Tomo *a* 10. ed *a* 70. al doppio Registro fatto gli anni 1525. e 1527. di tutti i veduti, e riseduti. Sotto l'anno 1465. *a* 227. *t.* e *a* 278. *t. Bartolommeo di Stefano di Betto di Giovanni Stefani;* e finalmente all'an. 1472. *a* 227. *t.* e *a* 278. *Antonio di Stefano di Betto di Giovanni Stefani.* Lo stesso Stefano poi si vede vivere ancora nel 1473. nel quale a' dì 8. di Marzo fu tratto degli ufiziali di Camera, e Grascia, come leggo in un Libretto di ricordanze di Braccio di Mess. Domenico di Niccolò Martelli, di cui copia se ne ha in questa Libreria di S. Paolino in un Codice MS. di varie cose, che fu già de' Signori Guadagni, ove *a car.* 41. si legge: *Iesus.* M. CCCCLXXIIJ. *Adì* 8. *di Marzo* 1473. *fu tratto* (parla lo stesso Braccio) *degli Ufiziali di Camera, & Crascia per un anno, fior.* 5. *il mese, S. Spirito, Stefano di Betto Stefani. S. Croce, Luigi di Bernardo Niccolini. S. Maria Novella, Damiano di Luigi Bartoli. S. Giovanni, Braccio di Mess. Domenico Martelli.* Questa famiglia avea cappella propria nella Chiesa di S. Spirito, ed è la prima all'entrare a man sinistra, con arme, che fa sei rose distribuite tra sei righi a traverso di color giallo in campo azzurro; e ne' Chiostri dello stesso Convento s'incontra al quarto filare num. 12. la loro sepoltura colla stessa arme; *Sepoltuario sopra citato a* 2. *t. num.* 40. Anche sopra la porta di S. Iacopo tra' Fossi si vede la medesima arme di questa famiglia, come pure in una tavola da altare, che si crede essere stata una volta all' Altar maggiore. E di questa basti il detto fin quì.

Trovo oltracciò una serie di Stefani del Benino, che io riporterò semplicemente, senza voler decidere se a discendenza, o a consorteria, o ad altra relazione de' nostri Stefani s'appartenga, ovvero

Ste-

Stefani sieno stati detti un tempo per Isfefano di Benino, che si pone per capo stipite di questa chiarissima discendenza, che si conserva tuttora con ogni splendore ne' Sigg. Conti Malavolti chiamati fin dal secolo passato a succedere a' beni, agli onori, ed al cognome de' Signori del Benino, in grazia di Donna Sostischia del Benino maritata nell' anno 1675. ad uno di casa i Conti Malavolti. Il vero è, che la famiglia del Benino facea l' istessissima arme degli Stefani Buonaiuti, salvo solamente la diversità de' colori; vale a dire, l' Unicorno rosso in campo d' argento, dovecchè quella degli Stefani Buonaiuti è l' Unicorno d' oro in campo azzurro. Dall' altra parte non è da negarsi, che da quel primo nome di Stefano i figliuoli, ed i nipoti si sieno potuti chiamare latinamente *Stephani*, cioè, di Stefano, e così a nome proprio di persona, e non di famiglia si possa riferire; non lasciando anche di farmi qualche difficoltà la testimonianza del nostro Verino, che non dal Mugello, donde anticamente discendono i nostri Stefani Buonaiuti, come si è osservato, ma dalla Valdelsa, donde sono gli altri Buonaiuti d' Oltrarno, richiama i Sigg. del Benino, *lib*. 3. *pag*. 68.

Nec tu carminibus nostris intacta Benine
Transieris. Gelida iamdudum venit ab Elsa,
Et numquam sine honore fuit; vicina Verinis
Stirps tamquam agnatos miro hos dilexit amore:
Nelda prius soboles fuit haec, post dicta Benina.

Il predetto Stefano del Benino risiede tra' Priori nell' anno 1330. da mezzo Dicembre a mezzo Febbraio. Egli ebbe figliuolo un Giovanni, da cui nascono altro Giovanni, Betto, e Iacopo, de' quali mi

mi occorrono i ſeguenti documenti. Nel citato Tomo I. dello Squittino *a* 284. a diritto, e a tergo m' incontro, al quartiere medeſimo di S. Spirito, e ſotto lo ſteſſo gonfalone Sferza, dell' anno 1381. a' dì 31. di Gennaio, ne' ſeguenti nomi, *Iohannes Iohannis Stefani del Benino, Bettus Iohannis Stefani del Benino, Iacobus Iohannis Stefani del Benino.*

Num. X.

Ramo proprio di Marchionne Stefani Autore della preſente Cronica.

PAre a me da tutto il fin quì detto, di avere fin dalla ſua prima origine di Mugello, o anche di Fieſole dimoſtrata con que' più autentici riſcontri, che per me ſi ſon potuti rintracciare, la ſucceſſione continua, la molta, ed ampliſſima propagazione, o diramazione della famiglia Buonaiuti Stefani, e di avere e per diritto, e per traverſo addotte tutte quelle probabili relazioni e proſſime, e rimote col noſtro Scrittore, che è dunque Marchionne di Coppo di Stefano di Piccio Buonaiuti Stefani. Abbiamo detto, che un figliuolo di Stefano fu quel Geri, che recò per lo nome ſimilmente del padre, e dilatò Oltrarno la proſapia Stefani, faccendola quindi pe' ſuoi figliuoli, e nipoti girare per diverſi altri quartieri della Città, e richiamandola poi, ricca di nuovi nomi, ed onori al ſuo antico domicilio del quartiere medeſimo di S. Spirito. Il figliuolo però più luminoſo, e da cui la ſua illuſtre propaggine ſia ſtata più rinomata, fu Coppo, padre del noſtro Marchionne. Stefano pa-

padre fioriva tuttavia in buona riputazione della Repubblica verso la fine del secolo XIII. Nel 1292. godea la carica riguardevole di gran Cancelliere del Comune, come si vede al *Giornale de' Consigli delle Riformagioni di quell' anno*, *num.* 27. *a* 39. riportato ne' citati *Zibaldoni*, *Vol. A. a* 300. *t. Stefanus Bonaiuti Picli, vel Picci, Camerarius Florentinus*. Tra le memorie, che mi ha cortesemente comunicate il Sig. Gio. Batista Dei, comparisce Stefano l'anno 1294. uno del Consiglio de' novanta, così scritto: *Stefanus Bonaiuti Picci*. In questa Cronica stessa, *Rubr.* 208. si dice, essere egli stato creato dalla Repubblica per uno de sei Priori aggiunti, tra' mesi di Giugno, e di Agosto, dell' anno 1295. a quetare un certo popolare tumulto. Anzi, se non si dovesse credere piuttosto errore del Copista, noi l'avremmo tra' Priori ordinarj di seggio fin dall' anno 1287. da mezzo Dicembre a mezzo Febbraio, come quì si dice *Rubr.* 174. Ma ciò veramente non riscontra col Priorista autentico. Dalle suddette memorie consegnatemi dal Signor Dei si scopre ancora chi la moglie si fosse del nostro Stefano, cioè *Mona Santa del q. Bartolo Acciaiuoli*, mentre si trova presente, e consenziente ad una vendita di alcuni beni posti nel popolo di S. Lorenzo a Campi per lire 600. fatta a certi Strozzi nell' anno 1321. da Coppo di Stefano suo figliuolo, che già era del popolo de' SS. Apostoli.

Coppo padre del nostro Marchionne fu quegli, che dal nome del padre prese il Casato Stefani. Egli dovea essere già alla luce comune almeno gli anni del Sig. 1279. perocchè intorno al 1309. lo veggo già ammesso agli uficj pubblici, a' quali ammettere i Cittadini non si soleano prima dell' anno trentesimo di loro etade. Infatti nel *Libro de' Consigli*

figli del 1309. *e* 1310. delle Riformagioni *a* 28. riportato ne' più volte citati *Zibald. Vol A. a* 336. *t.* si legge in tal anno eletto uno de' *Sindici super bonis*, insieme con Cionaccio Folchi; e nel 1311. già fu tratto de' Priori da mezzo Aprile a mezzo Giugno; la qual dignità tenne poi altre sette volte, cioè negli anni 1313. 1320. 1326. 1328. 1332. 1340. e 1344. e due volte il supremo onore del Gonfalonierato di giustizia, negli anni 1315. da mezzo Agosto a mezzo Ottobre, e nel 1336. da mezzo Aprile a mezzo Giugno. Tre volte poi fu anche Gonfaloniere di Compagnia per lo suo sesto di Borgo, poi quartiere di Santa Maria Novella, ove sempre si rimase con tutta la sua discendenza sotto il gonfalone Vipera; vale a dire, negli anni 1330. da Dicembre a tutto Marzo, 1335. da Aprile a tutto Luglio, 1341. negli stessi mesi; e tre volte pure de' dodici Buonuomini, cioè nel 1330. da Dicembre a tutto Febbraio, nel 1334. da Marzo a tutto Maggio, e nel 1339. ne' medesimi mesi. Molti altri furono gli orrevoli impieghi, che ebbe in diversi tempi; come nell' anno 1326. fu uno de' Ragionieri della Repubblica ad esigere, e riscuotere i crediti del Comune, come apparisce da uno Istrumento esistente nell' Archivio di Cestello, segnato *L. num.* 168. e riportato dal nostro Gio. Lami *Monum. Eccl. Florent. Tom. I. pag.* 136. nel quale si vede, che sotto il dì 29. di Marzo di detto anno due Monaci della Badia di S. Salvadore di Settimo, per nome D. Donato, e D. Galgano, insieme con Fr. Taddeo, e Fr. Andrea, Conversi del medesimo Monastero, Questori del Comune di Firenze, rendono ragione *Lapaccio del Bene, & Coppo Stephani, Civibus Florentinis, & Communis Florentiae Rationariis*, di certi risarcimenti pubblici fatti a Cappiano,

no, a Signa, ed in Firenze, de' quali erano stati incaricati. Nell' anno 1322. sotto il dì primo di Luglio era stato il nostro Coppo uno de' Sindachi destinati da Mess. Ubertino de' Sali da Brescia, che terminava la carica di Podestà di Firenze pe' sei mesi antecedenti, per la sua quitanza fatta di scambievole accordo al Comune; come costa dal *Lib.* 44. *num.* 575. riportato ne' citati *Zibal. Vol. D. a* 142. *t.* Lo trovo nel 1332. insieme con Nerozzo Nardi del popolo di S. Piero Scheraggio, testimonio ad un matrimonio, nel quale *Gerius q. Ghesis populi S. Georgii locat in uxorem D. Franciscam filiam suam Guiduccio q. Ghini populi SS. Apostolorum;* come si rileva dalle Imbreviature di Ser Salvi Dini, riportate dall' Archivio generale, *lib.* 10. del detto anno 1332. *num.* 22. ne' mentovati *Zibaldoni*, *Vol. A. a* 158. Finalmente mi si fa incontro il nostro Coppo nello Squittino fatto dalla Parte Guelfa il dì 14. d' Agosto dell' anno 1344. riportato nella più volte allegata copia di sì fatti Squittini, *Tom. I. a* 359. *t.* così: *Coppus Stefani*. Queste sono tutte le notizie, che in poco tempo ho potute raunare della persona di Coppo, o, come suona nel suo vero, e natío modo di parlare, Iacopo Stefani, essendo corruzione del nostro volgo la voce troncata, *Coppo*, benchè in que' tempi usatissima, e perciò indotta ancora ne' libri, e negli atti pubblici.

Nè solamente negli affari, ed impieghi civili fu egli di molta attitudine, ed estimazione; ma eziandio nella vita letterata, e studiosa. Non è fuori di buona conghiettura, come diremo più appresso, che della presente Storia, o Cronica Fiorentina sia egli l' autore fino all' anno 1300. o 1308. o almeno, che da lui ne sieno stati preparati, e lasciati al figliuolo i materiali; e che perciò il Poc-

ciau-

cianti, ed altri nostri Letterati lo chiamino di non so quale Storia Fiorentina scrittore. Che che di ciò sia, il vero è, che egli scrisse una *Istituzione dopo la cacciata del Duca d' Atene*, e spezialmente sopra la legge dell ammunire, e la condusse fino all' anno 1376. come asserisce il Borghini, e la riporta quasi tutta ne' suoi spogli latini, intitolati *Excerpta varia de rebus Florentinor.* che si conservano MSS. nella Magliabechiana, *Cl.* XXV *Cod.* 43. *a* 84. ed il Cinelli, che si vedrà quì sotto; la quale *Istituzione* speriamo a suo tempo di pubblicare. Di lui dunque, e di queste sue Opere parlano il lodato P. Michele Poccianti, *Catal. Script. Florent.* al suo proprio Articolo, così: *Coppus Stephani historicus; hinc est quod Florentinas historias scripsit.* Paolo Mini nel suo *Discorso della Nobiltà Fiorentina*, tit. *Fiorentini famosi scrittori d' Istoria*, fra i quali numera *Coppo Stefani*. Seguono il Nuti, ed il Monaldi, citati da Gio. Cinelli nella sua *Toscana Letterata*, che si serba MS. nella Magliabechiana, *Tom. I. lett. C. pag.* 299. *Art. Coppo Stefani*, con queste parole: *Scrisse le Storie di Firenze non per ancora stampate, da Benedetto Nuti conservate in questo titolo*: Storie della Città di Firenze *MS. nella Libreria del Gran Duca in foglio; la qual Opera fa sì, che il Monaldi nella sua Storia fra gl' Istorici Fiorentini il descriva, e lo nomini Scrisse ancora un'* Istituzione dopo la cacciata del Duca d' Atene *pur MS. in fogl. in Libreria del Gran Duca. Fiorì circa il* 1200.

Di Coppo adunque è primo figliuolo il nostro Marchionne, che al battesimo non Marchionne, o Melchiorre, ma Baldassarre si nomò, come chiaro apparisce dal Libro segnato *B.* 29. *a* 42. della Gabella de' contratti dell' anno 1378. ove si legge:

Baldassar, vocato Marchionne di Coppo Stefani del popolo di S. Apostolo. Ma l'anno poi, ed il giorno della sua nascita mi è affatto ignoto; se non è, che diciamo per conghiettura, che e' potesse essere venuto al mondo tra l'anno 1310. e 'l 1320. Imperocchè essendo egli morto nel 1385. e nel 1381. essendo stato dalla Repubblica in una straordinaria, e lontana ambasceria impiegato, nella quale non si sarebbe mandato un vecchio d' ultima decrepitezza, bisogna conchiudere, che egli non abbia contati di sua vita più di anni settanta, o pochi oltre.

Ebbe egli due fratelli; l' uno ebbe nome Bonifazio, e l' altro Giovanni, e due sorelle, delle quali una si appellò Giovanna, l' altra, Monaca, Suor Lisabetta. Di Giovanni si parlerà appresso. Bonifazio si accasò con Madonna Niccolosa, figliuola di Luti de' Rittafedi, come apparisce alla Gabella, *lib. F.* 14. *a* 42. dell' anno 1362. della qual donna ebbe una sola figliuola, nomata pure Niccolosa, la quale poi fu moglie di Ser Lando Fortini, siccome si legge a detta Gabella, *lib. F.* 50. *a* 207. dell' anno 1399. in questi termini: *Niccolosa di Bonifazio di Coppo Stefani, già moglie di Ser Lando Fortini*. Giovanna si maritò a Vanni d' Uberto degli Albizi, come si vede nel medesimo luogo, in una memoria dell' anno 1383. che dice così: *Domina Iohanna vidua uxor Uberti de Albizis, & filia Coppi Stefani condidit testamentum*. L' altra sorella dell' Ordine degli Umiliati, si fece Religiosa nell' insigne Monastero suburbano di S. Marta, l' anno stesso, che questo fu fondato, 1343. come apparisce da memoria lasciataci dal Senator Carlo Strozzi, riportata dal Sig. Manni nel *Tomo VII. de' Sigilli pag.* 96. *e segg.* e dal Lami nella Prefazione

alle

alle sue *Lezioni di Antichità Toscane pag.* XXXVII. ove si legge: *La prima, che vi pigliasse* (nel detto Monastero) *l'abito di Monaca fu Mona Lotta figliuola di Meo degli Acciaiuoli, moglie, che fu, di Dino Cornacchini, che si chiamò Suor Benedetta, e prese l'abito il dì primo di Settembre* 1343. *Dipoi dal detto dì primo di Settembre al dì primo di Marzo, vi si fecero Monache, ec.* E ne nomina fino a undici Corali, o Velate, e nel decimo luogo vi pone, *Suor Lisabetta di Coppo Stefani;* della quale mi è tuttora ignoto, se così anche nel battesimo fosse chiamata.

Del resto è certo, che il nostro Melchiorre ebbe per moglie Costanza figliuola di Guido Adimari, la quale, morto lui nel 1385. si congiunse, l'anno seguente, in seconde nozze a Giovanni di Cambio de' Medici; nè ebbe dal primo successione alcuna, che si sappia. E se prestar si dovesse fede all'Ammirato, *Lib.* 5. *an.* 1315 *pag.* 267. dovrebbe dirsi, che in Marchionne terminasse questa linea degli Stefani, mentre parlando egli di Coppo ivi, dice così: *La quale dolorosa sconfitta* (di Montecatini) *succeduta il ventinovesimo giorno d'Agosto, fece memorabile, e infelice il gonfalonerato di Coppo Bonaiuti, non più fortunato alla casa sua, la quale ebbe fine non molti anni dopo nel figliuolo di lui.* Ma per verità bisogna dire, che come mostra egli di avere errato, supponendo di Coppo unico figliuolo Marchionne, di cui altrove fa menzione, così non avesse notizie sufficienti della successione, e continuazione molto più lunga di questa famiglia, la quale, per sicurissimi riscontri, trovo io, che seguitò fino al principio del passato secolo, in cui per mezzo di una Donna Caterina figliuola di Mess. Gio. Filippo di Carlo Buonaiuti Stefani, spo-

sata a' dì 23. di Maggio dell' anno 1610. al nobile uomo Agostino di Gio. Batista Nelli, passò tutta l'eredità di quella in quest' altra illustre, ed antica famiglia del presente Illustrissimo e Chiarissimo Sig. Sen. Cav. Gio. Batista Nelli, che perciò si dissero un tempo Nelli Buonaiuti Stefani. Tutto ciò costa da sicure memorie, che sono presso il detto Sig. Senatore, nel ricco Archivio del quale esiste ancora un libro autentico di antiche ricordanze di questo ramo Buonaiuti Stefani, incominciato negli anni 1388. dal quale si scorge chiaramente l' ascendenza di quel Gio. Filippo padre di detta Donna Caterina, che fu Gio. Filippo di Carlo di Gio. Filippo di Giovanni di Antonio di Giovanni di Coppo di Stefano; i quali faceano la stessa arme innestata de' nostri Buonaiuti Stefani; cioè un lioncorno, o unicorno d'oro rampante in campo azzurro, coll'altra di un campo incrociato trasversalmente a quattro spicchi opposti, che due di colore azzurro, e due d' argento. Pare dunque, che di Coppo non solamente Marchionne nostro, e Bonifazio, e Giovanna, e Lisabetta, ma ancora un Giovanni fosse figliuolo, dal quale provenisse la discendenza di Gio. Filippo padre della detta Donna Caterina, per cui passò questa linea, e consorteria in casa de' Sigg. Nelli, i quali posseggono nel Mugello le antiche tenute di questi Buonaiuti Stefani.

Ma per tornare ora alla persona del nostro Marchionne, in cui deggio finalmente terminare tutte queste mie ricerche, i tanti, e continui impieghi onorifici, ne' quali fu egli dalla Repubblica occupato, dimostrano per se soli, quale, e quanta rinomea si godesse nella sua patria. La prima ricordanza, che mi si presenti di lui, è dell' anno

no 1366. nel quale si trova descritto allo Squittino fatto del mese di Febbraio, per lo quartiere di Santa Maria Novella, sotto il gonfalone Vipera. Nell'anno poi 1367. lo veggio impiegato in Napoli presso la famosa Reina Giovanna, ma non so espressamente per qual cagione, se non se fosse pe' trattati di leghe, che allora si agitavano tra quella Corte, quella del Papa, ed i Fiorentini. Il vero si è, che ei venne in detto anno a Roma in compagnia, ed omaggio di detta Regina, che vi si portò, per fare ossequio a Papa Urbano V. e seco congratularsi della tanto sospirata restituzione fatta da lui della Sede Pontificia da Avignone a quella natía Capitale del Cristianesimo. Nella quale occasione, essendo di ritorno a Firenze, afferma egli stesso di essere stato incaricato dagli Ambasciadori Fiorentini, che erano presso lo stesso Pontefice, di riportare alla Repubblica e colle loro lettere, ed a viva voce i sentimenti di dispiacere del Santo Padre, per la negativa, che per essere allora impegnata con Mess. Bernabò, gli diè la stessa Repubblica, di lega da lui richiesta. Ei lo racconta distesamente in questa Storia, alla *Rubrica* 516. ove per ciò, che abbiamo quì detto, son da notarsi spezialmente quelle parole: *Di che* (cioè, della detta negativa de' Fiorentini) *assai si turbava Papa Urbano V. E questo so bene io, che era a Roma allora, che colla Reina Giovanna v'era venuto, ed in quella stagione tornai a Firenze, e recai lettere dagli Ambasciadori, ed ambasciata a bocca da loro, ed ancora da me dissi a' Priori quello, che io sentía, che Papa Urbano avea detto contro a' Fiorentini con certi Baroni della Reina, lì quali a me l'aveano detto, ch'era forte sdegnato, ed altre parole dicea contro Firenze.* In questa

 nar-

narrazione trovo solamente una differenza tra il nostro Stefani, e l' Ammirato, che pur ne parla nel *lib.* 13. all' istesso anno, ed è, che non confrontano i nomi degli Ambasciadori spediti nel mese di Luglio del detto anno al Papa; se non è, che si dicesse, che oltre i riferiti dall' Ammirato, altri poi ne fossero stati mandati per lo stesso fine tra il Settembre, ed il principio dell' anno seguente 1368. dall' Incarnazione, secondo lo stile antico Fiorentino, cioè fino a' 25. di Marzo. Il quale stile è sempre da aversi avanti agli occhi nel leggere i nostri antichi Scrittori, per non credere contraddizione tra essi, e gli altri Storici universali, che per lo più lo stile Romano, e comune osservano nel numerare gli anni; siccome accade appunto nel fatto presente, che dal Muratori per cotal cagione vien posto all' anno seguente 1368.

Ma per proseguire gli onori pubblici dal nostro Marchionne sostenuti, apparirà similmente in questa Cronica, alla *Rubr.* 553. come egli alla fine d' Agosto dell' anno 1372. fu eletto per uno de i Dieci uomini di libertà, per lo suo quartiere di S. Maria Novella; usizio gelosissimo, creato in quel tempo per gli tumulti de' Ricci, e degli Albizi, a conservazione della pubblica libertà, il quale dall' Ammirato viene spiegato così fino dalla sua istituzione, *lib.* 2. *pag.* 685. *all' anno suddetto* 1372.
„ Fu ordinato l' usizio de' dieci di libertà, del qua-
„ le due cittadini fossero de' grandi, due dell' arti
„ minori, e sei delle maggiori, o scioperati, e il
„ primo uficio vollero, che avesse il principio il
„ primo dì di Maggio, per durare quattro mesi;
„ e a sua cura fosse la libertà, che non si facessero
„ sette, che la giustizia fosse bene amministrata,
„ e che senza loro non si potesse determinare di

far

„ far guerra. E i primi dieci furono Bindo de' Bar-
„ di, e Gherardo de' Buondelmonti, Cavalieri
„ grandi, Andrea di Niccolino, e Niccolò Delli
„ per la minore, Iacopo Bencivenni, Lapo da Ca-
„ stiglione Cavaliere, Giovanni de' Magalotti, Paolo
„ de' Rucellai, Matteo di Federigo Soldi, e Miglio-
„ re de' Guadagni per la maggiore, o sciòperati. „
Dal che si raccoglie, che Marchionne Stefani fu di questo consiglio nel secondo quadrimestre immediatamente dopo tale istituzione; nel qual tempo fu, per diliberazione di essi Dieci rimosso dal governo della Repubblica per sei anni Giovanni di Ser Frosino del quartiere di S. Spirito, per avere parlato poco bene del governo di que' tempi, come si legge in questa Storia alla citata Rubrica. Nell' estratto, che fa il Borghini, del libro dell' *Instituzione* di Coppo Stefani, *Cl* xxv. *Cod.* 43. della Magliabechiana *a* 93. *ter.* si trova di nuovo in questo ufizio de' X. di libertà l' anno 1373. ed a quest' anno riferisce la condannagione di Giovanni di Ser Frosino; onde può essere sbaglio di tempo. Da questa Storia parimente, alla stessa Rubrica, s' intenderà, come nell' anno seguente 1373. fu eletto per lo suo quartiere di S. Maria Novella uno de' quattro Ragionieri destinati dalla Repubblica ad esigere i crediti del Comune da qualunque persona, o Comunità, insieme con Bernardo di Piero per S. Spirito, Piero di Masino dell' Antella per S. Croce, e Giovenco di Mess. Ugo della Stufa per S. Giovanni, *i quali trovarono cose per più di* 50000. *scudi*, come riferisce il suddetto Borghini nello stesso luogo *a* 95. Nel 1376. trovasi descritto allo Squittino, *Tomo I. a* 318. sotto il suo gonfalone Vipera del detto quartiere; e nello stesso anno fu uno degli Otto ufiziali della Parte Guelfa, come

dal libro ſegnato *GG. delle Riformagioni*, *cominciato a' dì 6. d' Aprile* 1376. *a* 130. e riportato dal Borghini ne' ſuoi Spogli, *Claſs.* XXV. *Cod.* 44. della Magliabechiana. Nel 1378 fu mandato Ambaſciadore ſtraordinario al Duca di Milano, come appariſce al libro degli Ambaſciadori nelle ſteſſe Riformagioni, e come a me recano le notizie comunicatemi dal lodato noſtro Antiquario Sig. Gio. Batiſta Dei. L' anno ſeguente 1379. ne' meſi di Settembre, e di Ottobre riſedè tra' Priori del ſuo quartiere di S. Maria Novella, come regiſtrano i noſtri Prioriſti. Nell' anno appreſſo 1380. ſoſtenne un' altra ambaſceria alla Compagnia detta di S. Giorgio, ſecondoche racconta l' Ammirato *lib.* 14. *pag.* 749. così: „ Alla Compagnia, dalla nuova Signo„ ria, che entrò Franceſco Bruni Gonfaloniere a „ calen di Marzo, fu ſpedito Melchionne Stefani, „ colui, dal quale abbiamo una gran parte di que„ ſta diſtinta notizia delle coſe, che di preſente ſi „ trattano; a cui fu poſcia aggiunto Bettino Co„ voni. „ Nell' anno medeſimo dovea anch' eſſere Marchionne o gran Camarlingo, o Caſſiere della Repubblica, concioſſiachè ſi legge preſſo lo ſteſſo Ammirato, *ivi pag* 752. che eſſendo ſtabilita una pace, o triegua infra il Principe Carlo d' Ungheria, detto *Della pace*, e la Repubblica, collo sborſo di quarantamila fiorini, da farſi da queſta in due paghe, la prima paga foſſe fatta *per mano di Melchionne Stefani*. Morto Carlo IV. Imperadore, e ſuccedutogli nel regno il ſuo figliuolo Vincislao già Re de' Romani, che fin dall' anno predetto 1379. avea mandato alla Repubblica Fiorentina, in qualità d' Ambaſciadore, Corrado Kreyg, per darle parte della morte del padre, e della ſua ſucceſſione al regno, la Repubblica a lui ſcambievolmente ſpe-

ſpedì nel 1381. in rendimento d' ambaſciata tre onorati Cittadini; e ciò furono Meſs. Niccolò d'Antonio da Rabatta, Zanobi Guidotti, ed il noſtro Marchionne di Coppo Stefani, inſieme con un Notaio, che fu Ser Franceſco di Ser Lando Fortini; i quali partirono a' dì 26. d' Agoſto. Ciò coſta, oltre la relazione dello ſteſſo Ammirato, *lib.* 14. ancora dalla eſpreſſa memoria, che n' è al *lib. ſegnato D. delle Riformagioni a* 88. riportata e dal Migliore ne' ſuoi *Zibaldoni MSS. Cod.* 393. *a* 78. *Claſs.* XXV. della Magliabechiana, ed in quelli di S. Paolino, *Vol. C. a* 184. e finalmente dalla teſtimonianza del noſtro Autore medeſimo, che non ſolamente ſotto tal anno lo riferiſce, ma dice di più la cagione, perchè tanto ritardata foſſe queſta reſtituzione d' ambaſciata, che furono *le gare de' Cittadini, per le quali tre volte eletti furono gli Ambaſciadori, e poi non iti*. Queſti dovettero certamente eſſerſi reſtituiti a Firenze prima del principio di Febbraio vegnente; imperocchè in detto meſe avendo la Repubblica creati nuovi uficiali, e quattro Gonfalonieri detti di Compagnia per ogni quartiere, a fine di por freno, e riformare tutta la città piena di fazioni, e di tumulti, infra queſti Gonfalonieri uno fu, nel ſuo quartiere di S. Maria Novella, ſotto il gonfalone della Vipera, il noſtro Marchionne, come narra egli ſteſſo in queſta ſua Storia a detto anno 1381. dall' Incarnazione. Il quale onore, conferitogli ſubito dopo il ſuo ritorno, chiaro ci dimoſtra, e quanto il Comune ſi deſſe per ben ſoddisfatto della ſua ambaſciata, e quanto foſſe egli benemerito di tutti gli altri orrevoli impieghi fino a quell' ultima ſua vecchiezza ſoſtenuti.

Queſte ſono tutte quelle notizie, che ho potuto raunare intorno alla vita civile del noſtro Mar-

Marchionne; ma fra queſte non ho ſaputo rintracciare il vero giorno della ſua morte. Si ſa però, che fin dopo la metà del meſe di Giugno dell' anno 1385. egli tuttavia ſcrivea le memorie della ſua patria, conciofliacoſachè ſino a quel tempo la preſente Storia ci conduca; ed è altresì certo, che nell' anno ſeguente ei non era più tra' mortali, perchè la ſua moglie, Coſtanza degli Adimari, ſi trova già rimaritata a Giovanni di Cambio de' Medici, come ſopra dicemmo. Ma paſſiamo ora a ragionare de' ſuoi ſcritti.

§. II.

Degli Scritti di Marchionne.

Num. I.

Teſtimonianze, e pregi della preſente Storia.

MOlto celebre fra' noſtri Scrittori è il nome di Marchionne Stefani, per queſta lunga Storia, che quì ora diamo alla luce. Di lui, e di quella fanno chiara menzione il già citato Poccianti, *Catal. Scriptor. Florentin.* al proprio Articolo, con queſte parole: *Marchion Coppi Stephanii, vir non ineruditae doctrinae, & hiſtoricus accuratiſſimus, elaboravit hiſtoriam Florentinam ſuorum temporum. Et claruit* 1380. ed il Cinelli, *Toſcana Letter. Tom.* 2. *lett. M. pag.* 1209. *Art.* Marchionne di Coppo Stefani: *Uomo non indotto; anch' egli le fatiche, e la gloria del padre emulando, accuratamente, e con molta diligenza tutte quelle coſe, che al ſuo tempo ſeguirono, andò deſcrivendo, ſot-*

sotto nome di = Storia Fiorentina del suo tempo. = *Fiorì nel* 1340. *Il Poccianti dice nel* 1380. *Latinamente scrivendo lo chiama* Marchion, *parendomi, che anzi* Melchior *nominare il dovesse*. E di nuovo all' Art. *Melchiorre*, nel medesimo Tomo, *pag.* 1274. scrive così: *Melchiorre di Coppo Stefani storico, il quale, come che sia lo stesso, è stato da me sotto nome di Marchionne registrato, essendo il nome medesimo; scrisse, come si è detto una Storia Fiorentina dall' anno* 1308 *fino all' anno* 1344. *MS. nella Libreria Strozzi, e di varj Cittadini, ancorchè molti sieno assai dubbiosi, se veramente ella sia parto della sua penna; L' ho quì io sotto suo nome nel modo, che l' ho trovata, registrata; la verità al suo luogo, ed il giudizio alla prudenza di chi legge lasciando*. L' erudito Canonico Anton Maria Biscioni, nelle copiose sue *Giunte alla Toscana Letter. del detto Cinelli*, che si serbano in molti Codici nella stessa Magliabechiana, alla classe degli *Scrittori Fiorentini, Tom. 9. lett. M. N. O. Art.* Melchiorre Stefani. *Storia Fiorentina di Melchiorre di Coppo Stefani, dal* 1308. *al* 1348. *Il MS. è in Roma, nella .... ed è in foglio di sopra* 300. *carte, ed ha in fine un catalogo di quei, che furono fatti prigioni da Castruccio nella sconfitta dell' Altopascio nel* 1325. Il P. Giulio Negri nell' *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, al proprio Articolo, dice: *Melchior Coppi, detto ancora da' Scrittori Marchione di Stefano, Istorico di non mediocre fama, scrisse della sua patria, e de' suoi tempi con accuratissima diligenza. L' Opera conservasi nella Biblioteca del Palazzo de' Gran Duchi di Toscana ms. come ce ne assicura il di lei Bibliotecario, Antonio Magliabechi: e di lui fanno condegna ricordanza Michael Poccianti*, in Catalogo illustr. Scriptor.

Flo-

Florentinor. *Eugenio Gamurrini, nella Parte terza delle nobili Famiglie Toscane, ed Umbre, nella Famiglia Pucci, a car.* 363. Anche il Migliore ne i suoi *Scartafacci*, o *Zibaldoni*, che sono taunati nella Magliabechiana, ben due volte almeno, ch' io m'abbia visto, ricorda la *Storia Fiorentina de' suoi tempi di Melchiorre di Coppo Stefani*; e così il Borghini ne' suoi spogli, *Cod.* già citato 43. *Cl.* XXV. nella stessa Libreria. Più di tutti poi ne ragiona, e se ne vale il nostro Scipione Ammirato, che fino dal *Proemio delle sue Istorie Fiorentine* ne mostra gran conto, per averci dati i nomi degli *Ammuniti*, e narrate distesamente le discordie de' Ricci, e degli Albizi, che tante mutazioni cagionarono nella Repubblica, e la sua autorità spesse fiate allega, spezialmente ne' Libri XI. XIII. e XIV. Finalmente è citata anche dall' immortale nostro Giovanni Lami, nell' ottava delle sue *Lezioni d' Antichità Toscane*.

E' certo, ed evidente, che questa Storia di Marchionne non dall' an. 1308. fino al 1344. o 1348. come sopra diceano il Cinelli, ed il Biscioni, è compresa; ma incominciando, secondo il gusto di que' tempi, fino dalla creazione del mondo, e traendo velocemente perfino alla fondazione di Firenze, parla quinci, quasi anno per anno, di tutte le cose avvenute alla nostra Città, e bene spesso a tutta la Toscana, fino all' ultimo anno della vita dell' Autore, come notammo, che fu il 1385. comecchè ne' fatti de' suoi tempi più copiosamente si diffonda, non diversamente da quel, che abbia usato il Villani nella sua, dalla quale pare, che frequentemente prenda le cose, che e' narra. Per conciliare dunque col fatto stesso, e colle testimonianze degli altri l' autorità di questi due nostri

gran

gran Letterati, io penso, che e' sia da dire, che sì l' uno, che l' altro siasi avvenuto, e affidato soltanto in alcuna di quelle copie alterate, e tronche, delle quali più innanzi diremo, e spezialmente nel MS. Stroziano, come espressamente confessa il Cinelli, colle riferite parole: *MS. nella Libreria Strozzi, e di varj Cittadini*. Io però crederei di ridurre a concordia tutti i lodati Scrittori, se si dicesse, come assai probabile cosa a me sembra, che non due diverse sieno queste Storie Fiorentine, l' una di Coppo, e l' altra di Marchionne; ma una sola, o cominciata già da Coppo, e condotta fino all' intorno degli anni 1300. e proseguita poi dal figliuolo Marchionne, come ne' due Villani è accaduto, ovvero lasciata da Coppo fino a detto tempo confusa, e disordinata, e quasi ne' soli materiali, e quindi poi da Melchiorre posti in ordine, e seguitata distintamente per tutto il corso de' suoi tempi; e perciò anche sia avvenuto, che ora sotto il nome dell' uno, e ora sotto quello dell' altro, sia e citata, e descritta. A ciò m' induce primieramente il vedere, che altra Storia distinta da questa, tolto la sola già riferita *Instituzione*, sotto il nome di Coppo non si trova nè per queste nostre pubbliche, e private Librerie, ed Archivj di MSS, e, per quanto mi assicurano le accuratissime diligenze da me fatte fare per amici, nè pure in Roma, contro ciò, che dicea sopra il Biscioni. In secondo luogo appunto dal principio del secolo XIV. in poi si osserva in quest' Opera qualche diversità di stile, e miglioramento di dettatura, cioè più fluida, e corrente, e il tutto a quel buon secolo convenevole, dovecchè la precedente più aspra, e più ruvida, e più a quella del tredicesimo secolo simigliante comparisce. Così meglio si comprende,

per-

perchè i citati Scrittori, quando parlano di Coppo, non dicano mai, che e' scrivesse *le cose de' suoi tempi*, come asseriscono di Marchionne; ma generalmente, che *Historias Florentinas conscripsit*, o cosa simile. Nè a tutto ciò osta, che nel Prologo si dica Marchionne medesimo autore di questa Storia, perchè ciò suol dirsi o di chi ha la maggior parte in una cosa, o di chi parte ne ordina, e parte ne compone.

Ma o sia stato il solo Marchionne l'autore della presente Storia, o vi abbia avuta mano, prima di lui, Coppo suo padre, ciò non toglie nè il pregio, nè i difetti, che ha l'Opera di per se stessa. Difetto può essere, come lo è nel Villani, di cui seguita molto le vestigie, il cominciare una Cronica particolare, come è questa, dalla creazione del mondo, e quindi a quella di Roma passare, e l'adottare tante favole sì sopra questi fatti, e sì molto più sopra l'origine di Firenze. Ma il primo difetto era in que' tempi quasi universale, non solamente agli Scrittori di storia, ma eziandio agli altri di qualunque materia; l'altro bisogna perdonarlo facilmente alla mancanza, in cui erano e Marchionne, e tutti gli altri nostri primi Cronisti, di que' lumi, e di quegli aiuti, che poi hanno avuto sì copiosamente coloro, che son venuti dopo, per lo studio della Critica, e dell'antichità. La mancanza delle stampe rendea allora preziosi perfino que' codici della storia Romana, ora sì comuni anche a' più teneri giovanetti, da' quali le Croniche particolari delle più vetuste città luce indicibile trarne possono. La disistima, e trascuranza di certi munimenti, e di certi avanzi di antichità impediva la cognizione, e la vista, dirò così, di quello, che i nostri maggiori più copio-

sa-

ſamente di noi toccavano quaſi colle mani. Se un ſecolo, o due prima foſſero nati gli Annj Viterbieſi, ed i Colonna Romani, che ſotto nome di *Poliſilo* ſi naſcoſero, anche fra l' ingombro delle loro favole, avrebbono forſe data occaſione agli ſteſſi Malaſpini, e Villani, ed a' noſtri Stefani, ſiccome l' hanno data a' più moderni, di voltar l' occhio, e la mente a quelle neglette reliquie del tempo, e dell' incuria, che pur moſtrano più vivamente delle eloquenti ſcritture ciò, che furono tra noi le coſe in antico. Perciò dell' origine, e dell' incominciamento di Firenze poterono più probabilmente, e più glorioſamente parlare Gio. Batiſta Gelli, Pier Franceſco Giambullari, *Orig. della Ling. Toſc. pag.* 89. *e ſeg ediz. di Firenze* 1549. Bartolommeo Scala, *Hiſtor. Flor. l.* 1. Paolo Mini *Nobil. di Firen. Avvertim.* 2. Benedetto Varchi, *Stor. Fior. l.* 9. e molto più ancora di tutti queſti Ferd. Leopoldo del Migliore nella *Firenze illuſtrata*, Niccolò Machiavelli, *Iſtor. l.* 2. e Monſig. Vincenzio Borghini nel ſuo lungo, ed erudito *Diſcorſo ſopra l' origine della città di Firenze*. I quali tutti forte incitamento hanno poi dato al noſtro immortale Gio. Lami, di moſtrare quaſi ad evidenza, e con immenſa erudizione, non altramente Romana, ma Etruſca la prima dirivazione della noſtra bella Fiorenza, e di ſceverare la noſtra ſtoria da tanti favoloſi racconti, che altro appoggio non aveano, ſe non ſe un' incerta, e popolare tradizione; come del primo diſtruggimento, e della riedificazione sì dell' antichiſſima città di Fieſole, e sì di Firenze, de' tempi veri del maggiore ingrandimento di queſta, del ſuo più antico governo, degli edifizj, delle conquiſte; e di reſtituire perfino i proprj nomi cambiati, o alterati a' perſonaggi più famoſi, che

eb-

ebbero con quella che fare, come il suo al Re Totila, che con Attila aveano i nostri più antichi Scrittori buonamente confuso. Del che possono vedersi le sue dotte, ed eruditissime *Lezioni d' Antichità Toscane*, che trattano tutte diffusamente di sì fatte materie, ed ancora la voluminosa sua Storia Ecclesiastica Fiorentina. Dirò appresso ciò, ch' io m' abbia fatto, per correggere senza prolissità simili difetti nel nostro Autore.

Del resto la presente Storia non si diffonde, come quella de' Villani, ne' fatti di tutto il mondo; ma si ristrigne alle sole cose di Firenze, e di Toscana: passa più leggiermente i racconti già fatti da Giovanni, se non è, che talora li corregga, o gl' illustri, supplendo spezialmente a' nomi, da quello spesse fiate tralasciati, delle persone, che fanno il soggetto del discorso; e più si stende ne' successi avvenuti da' tempi, ne' quali i detti Villani lasciarono di scrivere fino al fine, cioè fino all' anno predetto 1385. che comprende lo spazio di 20. anni in circa. Sopra ogni altro però si distingue lo Stefani nel darci la serie de' Priori, e de' Gonfalonieri, o di altri risieduti onoratamente nella Repubblica, siccome usarono i più celebri Scrittori della Storia Romana, registrando annualmente i Consoli di quella Dominante. Singolarità, che ci ha posto in proponimento di proseguire a pubblicare immediatamente dopo la Storia presente, questa serie di Priori, o de' nostri Magistrati fino a' tempi nostri, in una appendice all' ultimo tomo della medesima. Finalmente, come si è sopra notato coll' Ammirato, ci dà il catalogo di tempo in tempo degli Ammoniti, e bene spesso ce ne scopre le vere cagioni, e ci narra per disteso le pubbliche gare, e discordie di varj Cittadini, che molti danni recarono alla Repubblica.

Lo

Lo stile è semplice, e piano, all'uso di quei tempi, e la lingua purgata, com'era generalmente allora in Firenze, e per tutta la Toscana. Quindi è, che questa Cronica è stata tenuta in conto da tutti, ed è servita di guida, e di scorta a' migliori Storici di nostra patria, come abbiamo sopra veduto, ed è stata più volte alla pubblica luce desiderata. Ultimamente il fu Marchese Pier Antonio Guadagni, coltissimo Cavaliere, ed amante oltremodo dello splendore della patria, avea disegnato di darla alle stampe dall'insigne MS. che fra gli altri molti nella sua privata libreria possedea, ed avea perciò fatte raunare dal lodato Antiquario Sig. Gio. Batista Dei quelle notizie intorno alla persona dell'Autore, che poi ha egli a me gentilmente comunicate. Ma nel più caldo fervore di sue nobili idee morte acerba lo ci rapì; onde a me restasse la gloria di eseguire, quando meno il credea, sì fatto divisamento. Così darò principio a porre a effetto ciò, che altrove ho già dichiarato, di volere, quanto per me si potrà, riunire per mezzo della pubblicazione di sì fatte Croniche originali, e contemporanee a' fatti medesimi, tutto l'ordine degli andati tempi di nostra patria, e di tutta la Toscana innanzi al Principato, avendone già parecchie in pronto per la stampa.

Finalmente voglio quì avvertire, che quantunque, procedendo sulla fede comune degli altri, abbia conceduto, ed ammesso, essere quella *Instituzione sopra l'ammonire* opera piuttosto di Coppo, che di Marchionne, ho però tuttavia forti motivi di dubitare, che la bisogna sia tutta al contrario; i quali mi riserbo meglio a esaminare, quando, a Dio piacendo, anche questo scritto pubblicherò.

Num. II.

De' MSS. più insigni di quest' Opera, e delle diligenze usate in questa edizione.

QUattro sono i Codici MSS. da me veduti, e confrontati di questa Storia di Marchionne Stefani. Il primo, e pregevolissimo, dal quale tutti gli altri migliori sono stati senza dubbio copiati, è quello quì sopra accennato, che era già del Marchese Pier Antonio Guadagni, ed ora con altri simili MSS. acquistato da me a questa Libreria di S. Paolino. Questo è un volume in foglio grande reale, scritto a due colonne, e da due mani diverse; la prima, giugne quasi alla metà del libro, e fino agli anni in circa 1300. l' altra fino al fine; donde se anche forse si confermi la suddetta mia conghiettura, che due stati sieno gli autori di questa Storia, cioè Coppo, e Marchionne, altri se 'l veda. L' una, e l' altra scrittura pare del secolo stesso XIV. La prima più antica; la seconda alquanto più moderna. Amendue i caratteri sono piuttosto grandi, che piccoli. Primo danno, sebbene non molto grave, di quest' ottimo MS. si è la mancanza della metà della prima carta, che si vede strappata del tutto da mezzo in giù. Si trovano poi tratto tratto lagune, e tralasciamenti in bianco ove di nomi, ove di tempi, e quando di fatti, e quando di qualche intero Capitolo, o Rubrica; conciossiachè a Rubriche, e talora molto brevi, sia divisa tutta l' Opera, senz' altra distinzione di libri, che abbiamo aggiunta noi in questa prima edizione, per maggior chiarezza, e riposo de' lettori,

E di

E di vero le Rubriche suddette, o vogliam dire i titoli, sono tutti scritti a cinabro, e di un carattere cattivissimo, ed affatto diverso da quello del testo. E perchè ancor questo in molti luoghi è a intendersi difficile, perciò è, che in tutte l'altre copie suddette sono scorsi o sbagli, ed equivoci gravissimi, o abbandonamenti frequenti, e di non piccola importanza. Questo Testo è nondimeno il più compiuto, che si trovi, a mia notizia; perciocchè, salvo le piccole mancanze suddette, tira, come si osservò, dal principio del mondo fino all'anno di Cristo 1385. Non ho però sufficienti prove da crederlo autografo; ma non sarei lontano dal persuadermi, che fosse o copia cavata immediatamente dagli originali, o fors' anche dettata dall' Autore stesso in tempi diversi, come indica e la detta diversità di caratteri, e di ciascun carattere la varietà dell'inchiostro, e della grandezza della scrittura; e se dicasi, essere dettata dall'Autore stesso, bisognerà ancora conchiudere, essere tutto il Codice scritto per entro il secolo XIV. e che quelle mancanze, che s'incontrano, con gli spazj proporzionati da supplirsi, sono altrettante scordanze, ovvero difetti di sicure notizie dello Stefani medesimo.

L'altro Codice, copiato dal riferito, si è quello, che si conserva ora nella Reale Libreria Magliabechiana, compreso in 590. e più carte di foglio ordinario, segnato, num. XXV. e con questo nuovo titolo di fuori *Coppo Stefani, Ist. Fiorentina script. iussu H. SVMM.* cioè *Hieronymi Summaiae*, o *a Summaia*: sotto la quale scrittura però si legge quest' altra più antica: *Istoria Fiorentina dello Stefani del* 1300. Questa è una copia fatta fare in proprio da Monsig. Girolamo della Sommaia, come

egli stesso lo dichiara in un avvertimento scritto di propria mano nella prima pagina del libro, che poichè arreca molte piccole osservazioni, le quali potrei fare io, piacemi il riportarlo quì tutto, così: „ Questo libro contiene una Istoria di Cop-
„ po di Stefano, o, Stefani, copiata da una, che
„ mi prestò il Sig. Pier Antonio Guadagni (*An-*
„ *tenato del nominato sopra da me*) che è in un
„ libro in foglio assai grande, legato in carta pe-
„ cora, e di mala lettera, e vi manca il princi-
„ pio, & credo, vi manchi poco. In questo mio
„ mancano trenta carte dal principio, che il Co-
„ pista non intese, oltre a molte lacune, che sono
„ sparte per il libro, però bisogna altra volta farsi
„ far gratia al detto Sig. Guadagni, per giugner-
„ vi quello, che manca, & emendare lo scorretto.
„ Sento, che questa Istoria è nella Libreria, che
„ fu del Sig. Cav. Gaddi, perchè se fussi di mi-
„ glior lettera, si potria con sua buona gratia co-
„ piare da quello, oltre che vi potria essere il
„ principio, che, come è detto, manca in quello
„ del Sig. Guadagni. Comincia questo nel 1309. &
„ dura fino al 1385. „ Le trenta carte, che accenna mancare Monsig. della Sommaia, non vi sono state mai altramente supplite; e questo difetto può essere a lui stato motivo di credere questa Storia opera di Coppo, piuttostochè di Marchionne Stefani, non avendo egli avuta copia del Prologo dell' Autore, ove espressamente Marchionne si dice compositore di essa; nè a Coppo certamente con-[illegible] potrebbe, almeno fino al fine, anche per cagion dell' età, come può dedursi dalle Memorie quì sopra riportate di lui.

Il terzo Codice da me veduto, e quì sopra pur citato dal detto Prelato, è quello, che fu già

del-

della Libreria Gaddiana, passato, non ha molti anni, nella Magliabechiana, con molti altri, per la Cesarea munificenza dell' Imperadore Francesco I. già nostro Sovrano, che avendo comperata quella Libreria, ne fe distribuire i Codici parte alla Laurenziana, ed alla Magliabechiana, e parte all' Archivio delle Riformagioni. Questo MS. è diviso in quattro tomi di foglio ordinario di comoda mole, di carattere largo, e moderno, segnati pure n. xxv. ed è tolto parimente dal primo de' Sigg. Guadagni, nel secolo prossimo passato; se non che termina all' anno 1381. Due gran difetti io vi ho veduti: il primo, che non solamente non istà punto alla lettera dell' originale; ma può dirsi di questo piuttosto una parafrasi, od un estratto, che una vera copia, aggiugnendo, e troncando di proprio arbitrio, chi l' ha scritto, ciò, che gli piace. L' altro difetto consiste nel tralasciarsi una delle più belle parti di questa Storia, che è la serie, anno per anno, de' Priori, e degli altri riseduti, ed i cataloghi, ed i nomi degli sbanditi, e degli Ammuniti. Pure ancor questo ci è servito talora di qualche aiuto, o per una migliore intelligenza del primo, o per riempierne alcun voto, come notiamo a' suoi luoghi in piè di pagina.

Il quarto Codice similmente da noi esaminato per questa edizione, si è quello della insigne Libreria Strozzi, in un solo volume in foglio ordinario, e di carattere moderno, cioè d' intorno al principio del secolo passato, segnato fuori C. H 957. Il titolo, che porta in fronte, è questo: *Memorie de' suoi tempi di Melchionne di Coppo Stefani*. Incomincia solamente dagli anni 1308. e finisce negli anni 1348. Ma ancora questo manca del rigore di copia, ed è piuttosto un estratto in parte dell' Ope-

ra dello Stefani. Sino d' intorno al 1336. v' ha qualche distinzione di Rubriche, e qualche simiglianza con questa Cronica; ma da quell' anno in poi mi sembra piuttosto una serie di ricordanze di cose riguardanti più la storia universale di tutto il mondo, che la particolare di Firenze. Ma anche fino a quell' anno, salvochè una volta, o due, si omettono in questo MS. pure i nomi de' Priori, e de' riseduti. Onde toltone i primi Capitoli, la crederei questa una cosa affatto diversa dalla nostra Cronaca, e forse uno di quegli Scartafacci, Zibaldoni, o Diarj di memorie, che la maggior parte de' nostri buoni vecchi si tenea a mano, per segnarvi anno per anno, ed altri perfino giorno per giorno, i fatti, o della patria, o della propria famiglia, o dell' universo, più degni di essere alla posterità tramandati; donde la nostra Città, e tutta la Toscana si è fatta così ricca di monumenti contemporanei alle cose, delle quali vi si ragiona. E questo potrebbe anch' essere veramente come un Repertorio di notizie messo insieme da esso Marchionne per la sua storia; ma senza maggiori riscontri di questo, io per me non ardisco affermarlo. Di questo par, che parlino, piuttostochè della Storia, il Cinelli, ed il Biscioni, come sopra si è osservato.

Il MS. che è servito per questa edizione, è quello descritto in primo luogo, che già era de i Signori Guadagni, e perciò ove sia d' uopo citarlo appiè di pagina, l' ho distinto con questa semplice abbreviatura, *Guad.* siccome quello, che era una volta di Casa Gaddi con questa *Gad.* quello della Magliabechiana coll' altra, *Magl.* e quello della Stroziana coll' altra *Stroz.* sendochè non abbia voluto tralasciare di notare quelle più rilevanti

va-

varietà, che ho osservate dall' uno all' altro, purchè non sieno parafrasi, e traviamenti sustanziali dalla pura lettera. Dappoichè incomincia la serie tempo pér tempo de' Priori, ho questi riscontrati, bimestre per bimestre, e nome per nome, col Priorista autentico a tratte, che si serba in grande volume scritto in cartapecora nella Magliabechiana; ed a' Priori ho aggiunto in carattere diverso, dopo la loro instituzione, tratta per tratta, i Gonfalonieri di Compagnia, e i Dodici Buonuomini, come stanno in detto Priorista della Magliabechiana. Così parimente ho suppliti, o appiè di pagina, o in altra guisa più acconcia molti nomi lasciati in bianco dall' Autore, o di banditi, o di ammoniti, dappoichè ne fu fatta la legge, o di altri, de' quali ricorre il discorso. Finalmente oltre alcune brevi annotazioni, o critiche, o dichiarative del testo, ho pensato di corredare, ed illustrare, o ancora di supplire alla mancanza di questo con que' ***Monumenti*** maggiori, originali, e autentici, che ho potuti ritrovare, ponendoli per ordine di tempi, e col richiamarne le ***Rubriche***, alle quali si riferiscono, in fine di ogni tomo, con intenzione di aggiugnerne anche qualche appendice alla fine di tutta questa Cronica, se alcuni mi verrà fatto di trovarne dopo la pubblicazione de' tomi correnti. Nè per tutto ciò è mio intendimento di abbandonare le osservazioni solite di Lingua Toscana; ma per maggior comodo, e per non dovere spesso ripetere le stesse voci, o maniere di parlare dell' Autore, ho giudicato di riserbarle tutte all' ultimo volume, nel quale vi sarà eziandio un indice generale delle materie contenute in tutta quest' Opera.

PROLO-

PROLOGO

DELL' AUTORE.

PEnsando, quanto è a grado agli uomini trovare cosa, che riduca a memoria le cose antiche, e spezialmente i principj, e l' origini delle città, e schiatte, e le storie, io Melchionne di Coppo Stefani Cittadino di Firenze mi puosi in cuore di durare fatica, e mettere tempo, e sollecitudine in ritrovar libri, ed ogni scrittura, acciocch' io potessi a chi di ciò avesse vaghezza riducere a memoria la edificazione della città di Firenze, e la esaltazione di quella, i modi della vita de' cittadini, e i reggimenti della città. E pensando, quanto essa città è magnifica al nostro tempo, porremo nella presente scrittura le magnifiche, e vittoriose opere, le magnanime imprese, li giusti ordini, e leggi, la esaltazione d' essa, le

le eccelſe vittorie, le ſofiſtiche aſtuzie, ed i muovere gli animi a impreſe notabili, compagnie, e leghe fare, li vittorioſi cittadini, e gli ſtrenui cavalieri a ſeguire, e magnificare lo imperio, ed il maeſtrato di quella; ed econverſo gli emoli di quella, ed i perverſi cittadini, e le loro crudeli operazioni a volere lo ſtato di quella uſurpare, e in eſterminio mettere, e contro eſſa venire, ed opporſi, ed in quella generare diviſioni, ſette, congiure, parti, brighe, battaglie, ed ucciſioni, e ſolo, a loro propio utile, ed onore, volerla riducere a loro potere. E penſando queſta opera, quanto è alla mia inſufficienza grave, nondimeno ſperando nel ſommo, ed unico Bene trovare grazia, che col ſuo aiutorio recherò a perfezione la'mpreſa; conſiderando, che chi vorrà leggere ſarà molto ammaeſtrato, e dal reggimento paſſato, ſe'n ciò ſi diletterà, per lo futuro potrà eſſempro prendere: e perchè così il laico, come il litterato di ciò poſſa prender frutto, in volgare latino ſcriveremo. E per volere all' effetto venire della'mpreſa, cominceremo dalla edificazione di Firenze, e per potere meglio quella

di-

dimostrare, ci conviene fare da chi fu lo edificatore; e volendo trovare quello, perchè e' fu Romano, ci convien trovare la nazione di quello, e per avere appieno, ci conviene vedere la edificazione di Roma, e trapassare chi edificò Roma; e ci faremo da quelli, che prima cominciarono a fare abitazione, e città; e per averlo appieno, ci faremo da Adamo, e fia dilettevole a saperlo, e'l frutto averne non fia senza utilità.

ISTO-

ISTORIA FIORENTINA
DI
MARCHIONNE DI COPPO STEFANI.

LIBRO PRIMO.
DALLA FONDAZIONE DI FIRENZE AGLI ANNI DI CRISTO 1208.

RUBRICA PRIMA.

Come il mondo fu al principio; delli primi uomini, e infine alla dispersione de' primi paesi; cioè Asia, Affrica, ed Europia.

TRovasi nella santa Scrittura, nel Genesi, come nostro Signore Iddio creò di niente il mondo, e'l primo uomo Adamo, e la prima femmina Eva; la quale Eva per compagna diede ad Adamo, acciocchè riempiessono la terra; i quali ebbero più figliuoli: e verremo solo a quelli, di cui vorremo fare discrizione. Infra gli altri ebbe un figliuolo, nome Set. Di Set prendiamo Enos, e di Enos Cainan, di Cainan Malaleel, di Malaleel Iaret, di Iaret Enoc, di Enoc Matusale, di Matusale Lamec, di Lamec Noè; il quale fece l'arca, e a cui tempo fu il grande diluvio.

Questo Noè ebbe tre figliuoli, de' quali discesero generazioni assai; li quali tre figliuoli le ingenerazioni loro abitarono, e riempierono il mondo, e nominarono le provincie, cioè, prima Asia, Affrica, ed Europa. Chi volesse più appieno, quanti figliuoli, e quante furono le schiatte, si truovano nella santa Scrittura, e in più luoghi; e però passeremo nostra materia di leggieri, e verremo a quello, ch'è di necessità, e diremo le tre parti del mondo succintamente.

Della prima parte del mondo, e chi l' abitò.
Rubrica 2.

Asia, come appare, è quasi la metà della terra abitabile, e confinasi così. Dicesi, che il principio de' suoi confini è il Paradiso *diliciarum*; [1] e dalla parte di Tramontana, cioè Settentrione, dal fiume Tanai, che il suo fine è il Mare maggiore; e dal mezzo dì confina col diserto, ch'è in mezzo tra Siria, ed Egitto, e per lo Nilo infino al nostro mare: e quest'è il confine del mare. Lasciamo a dire le provincie di terra. Quest' Asia si abitò per gli discendenti di Sem figliuolo di Noè.

Di-

(1) Di quì fino alla metà della *Rub.* 4. manca il MS. *Guad.* per essere lacero per una mezza colonna; e si è supplito col MS. *Gad.*

Discrizione dell' Affrica. Rub. 3.

AFfrica, ch'è posta per la seconda part confinasi da Levante; parte, cioè, dal fiume Nilo; dal Mezzo giorno insino al Ponente Sibiglia, e 'l mare di Libia, e dal Settentrione il mare Adriano; [1] e delle sue comprese terre ne lasciamo. Questa, prima si abitò per gli discendenti di Cam.

Discrizione d' Europa. Rub. 4.

EUropia, ch'è posta per la terza parte del mondo, si confina così. Dal Levante, cioè dal fiume chiamato Tanai, il quale fiume è in Cumania, e scende nello mare della Tana, e va per la Riviera insino a Gostantinopoli, e tutta Grecia, e viene per lo Golfo di Vinegia, [2] e cerchia intorno d' Ausonia, cioè il mare di Puglia, Çicilia, Napoli, Genova, e Spagna, e vanne insino in Francia, e Lamagna, e torna in Ungaria per terra Sovagii [3] al fiume detto di sopra Tanai; ed è la meglio abitata terra del mondo, perchè più temperata di freddo, e di caldo, che l' altre due. Questa s' abitò prima per gli discendenti di Iafet.

(1) Cioè, *Mediterraneo*.
(2) Qui ripiglia il MS. *Guad.*
(3) Forse la *Suevia*.

ne la gran Torre di Babel fu edificata da Nebrot, e lì fu ancora la divisione delle lingue.

Rubrica 5.

AVendo fatta menzione della divisione del mondo in tre parti, cioè Asia, Affrica, ed Europia, ora è da vedere, come, e perchè i detti discendenti discendessono nelle dette provincie, e qual fu la cagione. Troviamo per la santa Scrittura, che anni [1] . . . . . dalla edificazione del mondo fu lo diluvio di Noè, e poi Nebrot, figliuolo di Cus, de' discendenti di Noè in questo modo; che Noè, come detto è, che infra gli suoi figliuoli il secondo fu Cam, e di Cam nacque Cus, e di Cus nacque Nebrot, il quale fu gigante; e udito il giudicio divino del diluvio, e narratogli, quanto avea adoperato ne' mortali in disfare l'umana ingenerazione, e presa superbia della grande impresa di Noè; considerato, dalla distruzione del diluvio infino a questi dì, ch'era anni [2] . . . . in sì gran tempo, e di pochi uomini discesa tanta ingenerazione, non avendo rispetto al vivere . . . . le assai mogli, che di naturale . . . . di divine erano uscite . . . . . . schiatte, e progenie, ch' erano . . . d'animo, ed ardire, fece nel . . .

ol-

(1) Col Calmet si supplisce 1656.

(2) Calmet, 1770.

. . . . . . oltre al comandamento di Dio . . ;
esso fu il primo . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
la cagione dell'abitazione del mondo fu, e per questa cagione si convenne abitare le terre narrate divise in tre parti, cioè Asia, Affrica, ed Europia, perocchè insieme non istettero per la superbia di Nebrot.

Come Attalo abitò Europia, e in Italia. Rub. *6*.

PErchè al nostro proposito fa al presente di venire a ritrovare, come si truovi la edificazione di Firenze, noi verremo all'ultima parte, cioè Europia, a vedere, come s'abitò, lasciando l'altre due. Troviamo, che Attalo, soprannominato Attalante, disceso di Iafet in questo modo; Attalante fu figliuolo di Tagram, Tagram fu figliuolo di Tigras, Tigras fu figliuolo di Gomer, Gomer fu figliuolo di Iafet: questo Attalo, chiamato Attalante, ebbe una moglie chiamata Elettra, e, come detto è, si partì del paese della Babillonia, cioè dalla Torre di Nebrot, co' suoi, ed ebbe quella moglie, e venne in Europia, e cercando con Astrolagi la più abile, e sana contrada, trovò

il monte di Fiesole, il quale è oggi sopra Firenze, e quì per l'aere buono, e per molti dilicati, e soavi venti, e buone acque, e nutricativo paese, si puose, e fe la città colla rocca, e murolla, e populolla, e fecela d'ogni cosa necessaria abbundante, e poi la venne ampliando d'uomini, e di case; acconciolla, e signoreggiolla con tutta la provincia.[1]

Come Attalo ebbe tre figliuoli, e chi fossero.
Rubrica 7.

Manca tutto nell'Originale.[2]

Come Dardano andò in Frigia, cioè in luogo, ove edificò Dardania, che nominata fue Troia la grande. Rub. 8.

DArdano figliuolo di Attalante Re di Fiesole si partì, e andò in Frisia, così chiamata per lo discendente di Iafet, la quale oggi si chiama Turchia, ed è delle parti d'Asia in Grecia; sul qual mare fece una città il detto Dardano, e puosele il suo nome, cioè Dardania; e questo fu dal cominciamento del mondo anni MMMCC.[3] Il qual Dardano ebbe un figliolo, il qual si chiamò Tritanio, e di Trita-

(1) V. Lami, *Antich. Tosc. lez. 1.*
(2) Si può supplire col Vill. *l. 1. c. 8.*
(3) Calm. 2496.

tanio nacque Troio, ed altri. Ma Troio fu valoroso molto, e savio; onde poi per lo nome suo, sì per l' accrescimento della città, e del reame ampiato, mutato fu di Dardania nel nome di Troio in Troia; il qual nome sempre ritenne il tutto della città. E perchè non si perdesse il nome di Dardania rimase il nome di Dardania nella fortezza della maestra entrata della città, ch' era grande abitazione, con fortezza della terra.

Come, e quanti furono i discendenti di Troio, e la prima distruzione di Troia. Rub. 9.

TRoio figliuolo di Dardano ebbe tre figliuoli, de' quali il primo fu Elion, (1) il secondo Ansaraco, (2) il terzo Ganimedes. Fu Elion uomo di gran virtù, e fece in Troia una magnifica fortezza del suo nome nomata, la quale ebbe nome Elion, e fu la mastra fortezza, e reale. Del detto Elion nacque il Rè Laumedon; di Laumedon nacque Menelao, e molto grande fece la città; nondimeno distrutta fu. Perocchè andando Iason in conquisto del vello d' oro (con seco avea Ercule, ed altri nobili assai) fugli vietato l' entrata di Troia, e fatto ingiuria; ond' e' furono crucciati, e feciono armata, e disfeciono la città ne-

(1) Vill. *l.* 1. *c.* 12. *Ilion*. Lat. *Ilus*. Grec. Ἶλος.
(2) Vill. *Anasaracco*.

negli anni...... [1] del cominciamento del mondo; e fu morto il Re Laumedon in quella distruzione, e menata in servaggio la figliuola di Laumedon Esione, e tenuta per femmina dal Re di Talamone; e rimase vivo il figliuolo di Laumedon; ciò fu Priamo, valoroso uomo.

Come Priamo edificò da capo Troia. Rub. 10.

PRiamo figliuolo di Laumedon tornò ove stata era Troia, e raccolse le reliquie delle case, e degli abitatori, e con aiuto, e forza de' parenti, ed amici, redificò la detta città maggiore, che prima non era, tantochè era la maggiore del mondo. Chi volesse la storia sapere, cerchi il Troiano Virgilio, ed altre Croniche; ma non s'aspetta a nostra materia, se non l'effetto. Priamo ebbe più figliuoli legittimi, e naturali, e de' più prodi uomini del mondo; ed in effetto per vendicare la morte dell' avolo, e la ingiuria di Esione, ch'era tenuta per femmina, mandarono in Grecia, e rubarono Elena, la più bella donna del mondo, moglie del Re Menelao di Grecia; donde nacque guerra grandissima. E fu edificata negli anni .... [2] del cominciamento del mondo.

Co-

(1) Calm. 2760. cir. Al. 2791. cir.
(2) Calm. 2768. Al. 2771. o 74. Al. 2799.

Come Menelao menò gente in Troia, e disfecela, e camponne Enea, ed altri. Rub. 11.

MEnelao, toltosi per Paris figliuolo di Priamo la bella Elena, ragunò grande esercito, ed in effetto assediò Troia, ove morirono molti nobili e dall' una, e dall' altra parte, e Paris di Troia, ed Ettorre, e Troiolo, ed Achille, ed altri nobili Greci. Ed ultimamente stato ad assedio dieci anni, e undici mesi, e quindici dì, fatte molte battaglie, si dice, per tradimento s' ebbe, e disfece Troia; della quale alquanti scampati si furono; infra' quali fu Enea, col padre vecchio, ed un suo figliuolo, nome Ascanio. Questa distruzione di Troia la seconda volta fu dal cominciamento del mondo MMMM. CC. LXV. [1] Chi volesse le dette storie più pienamente, le cerchi, come di sopra è detto.

Come Enea scampato di Troia andò in Italia, e quello, che fece. Rub. 12.

ENea scampato di Troia, col padre, col figliuolo, e molti altri, armato, errando in più paesi, e molte navi perdute, e genti, ed il padre in Sicilia sotterrato, ultimamente in

(1) *Gad.* M. CC. LXV. Calm. 2820. Al. 2823. o 24. Al. 2851.

in capo di anni ...... [1] arrivò in Italia. Fu Enea della ſchiatta di Dardano, che venne da Fieſole, che edificò Troia, come dicemmo addietro, Cap. e Rub. 9. Anſaraco figliuolo di Troio, e fratello d' Ilion; di Anſaraco Daffino, di Daffino Anchiſes, d' Anchiſes Enea, di cui facciamo menzione. Errato, e capitato in più luoghi, ultimamente capitò in Tevero ſulla riva di Albola; e quivi, eſſendo in Italia, feciono foſſi, e ſteccati, e caſe di legname de' loro navilj; e quel luogo fu poi città, chiamata Oſtia, e quelli del paeſe aſſai la contaſtarono, e combatterono; ed ultimamente Enea vinſe, e tenne il campo.

Come Enea capitato in Italia tolſe moglie, ed ebbe un figliuolo. Rub. 13.

ENea capitato nello paeſe Italico, in quel paeſe ſignoreggiava de' diſcendenti di Noè uno, che ſi chiamava lo Re Latino: diſceſe in queſto modo, come detto è, Cap. e Rub. 5. Noè ebbe tre figliuoli, Sem, Cam, e Iafet. Queſto Latino ſceſe del ſecondo figliuolo di Noè, cioè di Cam. Cam ingenerò Cus, di Cus Nebrot, di Nebrot Cres, di Cres, Re di Creti, nacque Cielo, di Cielo Saturno, e di Saturno Iove. Queſto Iove cacciò Saturno del regno; il quale Saturno venne in Italia

(1) *Tre, o quattro*. Calm. 2823. del mondo.

lia in quel luogo, dov' è oggi Sutri presso a Roma a....[1] miglia; il quale paese signoreggiava Giano, uno de' discendenti di Noè. Grosse genti erano quelle del paese. Saturno savissimo del naturale, e dell' accidentale, veduto da Iano, molto l' onorò, e fecelosi compagno in signoria, e tanto fe, che in quelli tempi, ne' quali non si sapea altro, che frutti campestri, e di ciò si vivea, egli insegnò loro seminare, ed arare; e così fu tale, che vivo, e morto lo tengono per Iddio, e fe loro fare case, ed abitazioni, e fece lor di prima porre vigne domestiche, ed insegnò loro fare terre, tra le quali fece Saturna, che oggi si chiama Sutri. Preso parte del reame in dono da Giano, per sua virtù vivette in quelli paesi, ovvero luoghi, anni xxxiv. e morto lui, Pico suo figliuolo anni xxxi. e dopo Pico Fauno suo figliuolo regnò anni xxviii. [2] e di Fauno rimasero due figliuoli, Lavino, e Latino. Lavino edificò la città di Lavina. Morto Lavino, rimase Latino, e puose nome a Lavina Laurenzia; perocchè si dice, che in molti luoghi d' essa nella città nacquero arbori d' alloro, e spezialmente in su uno terrazzo della maestra torre tra le pietre ne nacque uno ismisurato. Ebbe Latino Re una unica figliuola, alla quale puose il nome del fratello, cioè Lavinia,

(1) xxv.
(2) Vill. *l. 1. c. 23. anni 29.*

nia, bellissima, e savia, e molto l'amava; la quale in quel tempo l'avea promessa in matrimonio a uno Re di Cortona, chiamato Turno.

Come lo Re Latino diede per moglie Lavinia sua figliuola ad Enea, e come s'accordò lo reame di Latino. Rub. 14.

Latino sentendo Enea nobile, e buon guerriere, si fu in concordia con lui di pace; nella qual pace si contenne, che gli dovesse dare Lavinia per moglie; di che ne venne, che di ciò fossero più battaglie con Turno, a cui promessa era, come detto è, Re di Cortona. Onde dopo molte battaglie vinse Enea, e a corpo s'affrontò con Turno, e ucciselo, ed ebbe Lavinia per moglie, e in poco tempo morì Latino, e rimase Enea erede del reame, e vivette tre anni dopo la morte di Latino, e morissi. Della cui morte, d'Enea, molti ne parlano varie cose, e quasi niuno s'accorda di sua morte; però lasceremo di lui, e verremo a Lavinia, che rimase gravida d'Enea nelle mani d'Ascanio figliuolo d'Enea Troiano, perocchè nacque in Troia.

Lavinia figliuola di Latino, e moglie d'Enea, morto Enea, per paura, che Ascanio non la trattasse male, e non uccidesse lei, e la creatura, che conceputa avea di Enea, se n'andò a casa d'un suo fedele pastore in una sel-

selva, e quì partorì un figliuolo maschio, e puosegli nome Silvio Postumo. Silvio perchè nacque in selva, e Postumo, ch' è vocabolo gramatico, che viene a dire, dipoich'è ito sotto la terra il padre. Ascanio molto malinconioso della matrigna faccendo cercare del fratello, e di lei, la ritrovò, e lei con molta riverenza, come madre, trattò, ed onorò, e 'l figliuolo di lei suo fratello; e come fu grandicello lasciò alla madre con lui lo reame, ed egli in quel luogo, dove prima discese Enea edificò una città, e ampiolla, e nominolla Albana, e chiamolla Troia Albana...... Edificata la città, ebbe due figliuoli: all' uno puose nome Iulio, e all' altro Silvio. Di Iulio nacquero gli Iulj, e quella famiglia, di cui Iulio Cesare fu. L' altro Silvio fu con moglie, ed ebbe una nipote di Lavinia, la quale morì in parto d' un figliuolo, che rimase; nome ebbe Bruto; il quale crescendo uccise Silvio Postumo, e fuggissi, e arrivò in Brettagna, che oggi si dice Inghilterra. Tutto il reame, e di Re in Re pervenne insino al Re Artus, di cui si dice, fece la Tavola ritonda; e d' Artus fu Costantino, che fece Costantinopoli: e perocchè non tocca a nostra materia, lasceremo stare. Ascanio figliuolo primo d' Enea regnò anni XXXVIII. e dopo lui morto, regnò Silvio Postumo figliuolo di Enea, e di Lavinia, e regnò anni XXVIII.

Do-

Dopo lui Capis Silvio, che tutti ritennono lo nome, xxv. anni. Dopo lui Latino L. anni. Di Latino Alba Silvio XL. anni. Dopo Alba Egittus xxiv. anni. Dopo lui Carpento xvii. anni. Dopo lui Tiberino ix. anni; costui annegò in fiume di Tevere. Dopo Tibero Agrippa XL. anni. Dopo Agrippa Aremo xviii. anni. Di Aremo Aventino xxix. anni. Di Aventino Proca xxiii. anni. Di Proca Amelo xliv. anni. E questo fu il secondogenito, il quale cacciò Numitore suo maggior fratello del regno, e la figliuola fece Monaca per forza, la quale avea nome Rea, acciocchè non avesse reda, che facesse vendetta, e togliessegli lo regno. Questa essendo Monaca si trovò grossa, e partorì a un parto due figliuoli maschi, li quali l'uno nomò Romolo, e l'altro Remolo. Questa cosa saputa da Amulio suo zio, e signore, volendo sapere di cui questi figliuoli fossero, ella confessò, che Iddio Marte, a cui servigio era, l'avea ingravidata. Altri dicono, che 'l Prete di quel tempio era dormito con lei. Ma quale la cosa si fosse, egli usò nella nepote severa iustizia, e fecela propagginare, e viva sotterrare dove è oggi la città da Rieti; e così fu detto Reati, per Rea così nominata. I figliuoli comandò, fossero gittati alle fiere salvatiche, e quello, che li portò, gli prese peccato, e lasciogli in luogo, che un pastore, ch'avea nome Faustulo, li portò

a una

a una sua moglie, la quale si chiamava Laurenzia, e quella li nutricò.

Come, e chi pose il nome a Roma, e come presono le Donne Sabine. Rub. 15.

ROmolo, e Remolo come furono grandi, ed allevati, guardando le pecore, furono virili, e tutti i pastori mettevano in romore, come uomini, che a ciò non erano nati. Se di presente erano, non sono usi issuti a guardare le pecore, ma a stare ad agio, ed essere guardati se da Dio Marte, ch'è Iddio di battaglie; ed a chi non si guarda pecore, ed è di reale atto, com'e' a quel tempo di certo erano per femmina, non si convenia essere pastore; ma ragunati molti sbanditi, e gente armigera, andarono, e seppero da Laurenzia, e da Faustulo, chi eglino erano. Intrati nel reame, uccisero Amulio [1] loro zio, e ristituito nella signoria Numitore loro avolo, ed eglino fratelli di concordia si andarono dove è oggi Roma, e trovarono Monte Aventino, e quell'altre villate in quelle valli, e lungo il Tevero, ed i borghi inchiusero di mura, e fecionla popolata, e gran città, e fu questa città di Roma, chiusa negli anni dalla edificazione, ovvero formazione del mondo MMMM. CCCC. LXXXXIV. anni. [2] E questo fu dipoi la

(1) MS. *Emolo*. (2) Calm. 3256.

la feconda diftruzione di Troia, quando Enea fi partì anni cccc. liv.[1] ed erano quelli due fratelli Romolo, e Remolo di xxii. anni. Dicefi per le ftorie, che foffe quiftione tra Romolo, e Remolo, di che Romolo volea nominare del fuo nome Roma, e Remolo di fuo; e dicefi, che l'uccife, e morto lui, uccife il fuo avolo per avere la fignoria del tutto. Perchè di quefto fono varie oppenioni, lo lafcio alla verità. Ma quale fi foffe la cagione, Roma fi nomò, e non avendo moglie, nè figliuoli, ordinò una fefta, ove vennero tutte le donne di Sabina, il terzo anno dopo la edificazione di Roma, dove tutte le ritennero i Romani, e tolfero mogli, e di ciò nacquero gran battaglie. Romolo vinfe, e fottomifiefi tutta la provincia.

Come Romolo ordinò lo reggimento di Roma; e la fua morte. Rub. 16.

Romolo poich' ebbe ammogliato fe, ed i fuoi Romani, la volle ordinare, e trovò cento migliori uomini, e più favj, che allora foffero a Roma, e feceli fuoi configlieri, e fecegli fcrivere in tavole con lettere d'oro, e chiamogli Padri confcritti, e così fi dice, fignoreggiò Roma viii.[2] anni, e fu in arme virtuo-

(1) Calm. 436 V. fopra *Rub.* 12.
(2) Corr. xxxviii. V. Calmet, ed altri.

tuoso, e in naturale senno. In capo di xxx. anni della sua nazione, essendo allato al Tevere un dì faccendo festa la sera, e la notte, la mattina, levato tutto il popolo, si levò un fumo d' una nebbia a modo d' una nuvola, sedendo esso in sedia reale, ita la nuvola, più non si vide Romolo. Sonne varie oppenioni; chi dice Iddio Marte il volle nella migliore età, fosse; chi pone, annegasse, e chi una, e chi altra. Lasciamo a chi ha voglia di cercare, quello cerchi, e credane quello gli pare.

Come Roma si resse dopo la morte di Romolo.[1]
Rubrica 17.

MOrto Romolo, signoreggiata fu Roma. Fu fatto Re Numa Pompilio; il quale non avendo arme, stando in pensieri dell' arme, piovve per miracolo del Cielo uno scudo vermiglio, e Numa v' aggiunse quelle lettere, che ora vi sono. Il secondo Tullio Ostilio; il terzo M. Marzio; il quarto Prisco Tarquino; il quinto Servio Tullio; il sesto Tarquino Superbo; e Romolo fu il settimo, e il primo.[2] Questi fu crudelissimo, e superbo, cioè Tarquino, e per molte superbie, sicco-

 me

(1) Questo, ed il titolo della seguente Rub. nel MS. sono confusi; ma si sono restituiti così, supplendo alcune parole.

(2) Cioè, *settimo* in somma, e *primo* in ordine.

me per la forza fatta a Lucrezia figliuola di Bruto, nato della schiatta reale di Enea di Giulio Ascanio, e per la morte di Lucrezia, la città si levò a romore, dicendo, che Tarquino, superbo Re, fosse cacciato; considerato, che la più casta, ed onesta donna del mondo, per la forza, che avea ricevuta, innanzi al padre, ed al marito, di coltello s' era uccisa; e così fu fatto. E nota, che dal cominciamento di Roma erano CCL. anni [1] vivuti a Re, da Romolo alla cacciata di Tarquino Superbo.

Come Roma si resse dopo i Re. Rub. 18.

CAcciato Tarquino, il Comune di Roma si mosse a volere vivere senza Re, e feciono leggi, che Re mai più Roma non avesse, ma Sanatori cento, li quali Romolo avea ordinati, e questi avessono a eleggere Consoli per un anno, e non per più tempo; e fu il primo Bruto, il quale fu padre della detta Lucrezia, di cui nell' altra Rubrica di sopra facemmo menzione; e così durò di Consolato, e d' altri ufici Roma infino a Iulio Cesare, lo quale si fece Signore, e Imperatore, e furono anni CCCC. XLVIII. [2] E dopo Iulio Cesare fu Imperadore Ottaviano Augusto, nipote di Ce-

(1) Calm. 239. V. sopra.
(2) Altri meglio, 461. Altri 456. V. il Sigonio, *Chronol. in T. Livium*.

Cesare, figliuolo d' una sua sirocchia, e figliuolo adottivo di Cesare, e fu clementissimo, e quasi adorato per Iddio, ed al suo tempo nacque Cristo di Maria, ccc. anni dopo la edificazione di Roma. E quì porremo fine al reggimento di Roma, perocchè al nostro trattato nulla ha a fare, se non per trovare la edificazione di Firenze. Infra' quali tempi de' Sanatori, cioè al tempo di M. Tullio Cicerone, Catellina, uomo nobile, trattato di sovvertire la Repubblica di Roma, e scoperto il trattato si partì, e andossene scampato alla città di Fiesole, ch' era de' Romani, e con molti uomini sbanditi, ed altri fecela rubellare, e fecesi signore; perocchè Catellina fu nobilissimo, perocchè discese di Enea, ed era per linea masculina; ma era uomo di mala condizione, e di disonesta vita, ed era dal vino alcuna volta, e dalle femmine ingannato, ma cortese, e in arme sommo.

Come Catellina, e i Romani combatterono, e come fu sconfitto Catellina, e morto, e come assediata Fiesole, e vinti i Fiesolani. Rub. 19.

CAtellina sentendo l' oste de' Romani, che lo seguiva, ed erano accampati con due Consoli, ciò furono Gaio [1] Antonio, e Publio

(1) Γάιος, dissero i Greci, e *Gaius* profferivano ancora i Latini, benchè scrivessero *Caius*, come osserva Quintiliano, *l. 1. c. 7.* Veggasi il Vossio *de Vit. Serm. l. 2. c. 1.*

Petreio, in ſulla riva del fiume d' Arno, ed aſpettavano di Francia, che già era in Lombardia, Metello con grande eſercito; ſi partì di Fieſole Catellina co' ſuoi, e andonne nel piano di Piſtoia, in campo Piceno per paſſare in Lombardia, per fare la guerra, che avea trattato, in là. Li due Conſoli ſentendogli, ſi pararono innanzi, e d' una parte, e d' altra furono morti tanti, che quaſi pochi ne ſcamparono, e Catellina fu morto. Di quelli, che camparono di Catellina sì ſi feciono loro ſteccati, ed edificarono Piſtoia, e così le puoſono nome per la piſtolenza della battaglia. Venuto l' altro eſercito, quello di Metello s' alloggiò preſſo a Fieſole, ch' erano ſtati ribelli, e combatterono, e ſe non che Metello paſsò Arno, e fermoſſi ſul poggio di San Mignato, i Fieſolani l' arebbono vinto. E ultimamente venne Iulio Ceſare, Cicerone, Macrino, e Fiorino, e aſſediarono Fieſole. Compiuti i cinque anni del loro ſtar fuori, ſi tornarono a Roma, e Fiorino rimaſe all' aſſedio di Fieſole. Di furto una notte i Fieſolani preſono il campo di Fiorino, e lui, e i figliuoli uccifero; il quale era ſtato Mariſcalco dell' oſte, e per virtù, partiti gli altri, eſſo v' era rimaſo. Ritornati i Romani in campo, e Ceſare, e molti Baroni, e aſſediata la città, e morti per diſagio, e per guerra, pur Ceſare riſtette allo aſſedio, e fece fare lungarno, in

un

un luogo, che si chiamava Campo Marzo, ove si facea la fiera, o mercato di bestie per gli Fiesolani a tempo di pace, lo Parlagio tondo, e dentro era a seggi ordinato, alti, e bassi, di grado in grado per modo, che ognuno vedea l'uno l'altro, e chi parlava era da tutti udito, e chiamollo parlatorio, comecchè il nome si corrompesse, e fu detto Parlagio, ed era grande, e tenea dalle Stinche da casa i Tolosini [1] per l'Anguillaia, e girava infino alla piazza di S. Croce. Questo fece quando sei campi di sei Principi assediarono Fiesole; ed ultimamente la città di Fiesole rimanea con battifolli, e i Principi andavano a parlamento a questo Parlagio. Cesare strinse, rimaso quasi solo di Principi, tanto Fiesole, che per difetto d'acqua, e di vivande, fatto ragione di otto anni, e quattro mesi, e sei dì, s'arrenderono i Fiesolani, salve le persone; e la roba fu de' Romani, e la città si disfece infino a' fondamenti, e fu questo DCLXXX. anni dopo la edificazione di Roma, innanzi l'avvenimento di Cristo LXXI. anno, e XI. mesi, e XXVIII. dì. [2]

(1) Guad. *Tolosi......*
(2) V. Lam. *Ant. Tosc lez.* 8. e Borghini ne' suoi *Discorsi dell'origine di Fiesole*.

Come, e perchè fu edificata la Città di Firenze.
Rubrica 20.

FIrenze, dipoich' edificata fu, così chiamata, fu in questo modo edificata. Cesare, disfatta la città di Fiesole, cercò di fare una città nobilissima. Sentendo questo i Romani, molta invidia nacque tra i Principi, e' Nobili, e a sorte, e a fortuna vollero ciascuno nobile, per nomarla del suo nome, andare a edificarla; infra' quali Macrino, Albino, Gneo Pompeio, Marzio furo di concordia ad andarvi; e questo feciono, perchè mai Fiesole non si rifacesse, e costrinsono tutti i Fiesolani a non istare nel paese, se non abitassero in Firenze quando fosse fatta. Per le possessioni de' Fiesolani, che ivi aveano, assentirono di starvi. Partita la edificazione, a ciascuno la parte per sorte, e chi prima avesse fatta la sua parte, sì la nomasse, come volesse. Avvenne, che fu fatta quasi per modo, che nome non vi si potesse porre, e furono in tanta contenzione, che niuno nome mai per loro posto vi fu; ma poi considerato, che Fiorino nobilissimo uomo, e guerriere v' era rimaso solo, e morto in servigio de' Romani, la chiamarono del suo nome Fiorenza. Fu molto ben posta, perocchè per dicreto vollero i Romani, fosse posta, come stava posta Roma, e molti bel-

belli condotti feciono fare, onde l'acque veníeno di fonti, e ruscelli del poggio di Monte Morello, e veniano per la via di Quarto, e Colonnata a S. Giovanni tra l'arcora (ne sono ancora i segnali) e l'acque da lungi tolsero, perocchè era Firenze tutta pantani, e acque grosse da bere, perocchè era molto presso l'acqua al letto del fiume; e chiusesi dentro due ville, cioè Villa Arnina, e Pratomarzio, ed il Parlatorio detto nell'altra Rubrica. Fecevisi la Fortezza mastra de' Romani (nomossi Campo d'oglio) al modo di quello di Roma, e fu fatta dov'è oggi S. Maria in Campidoglio, cioè in Mercato vecchio. [1] Mandaronvi Romani oltre a quelli, ch'erano Romani da sua volontà rimasi ivi, ch'erano nobili Romani poveri, ch'andavano per gli soldi, ed in Fiesole arricchiti per la preda, molti nobili per legge, ed altri savj uomini; e chi per avere le póssessioni de' Fiesolani morti, e scacciati, e chi per l'aere buono vendea i suoi beni, ed andava là ad abitare, ch'era in luogo pacifico, ed era molto bene murata, e di diletto di cacciare, e abbondante d'ogni buono terreno, ed era in maestra strada; di che

(1) Di questo nome, origine, e sito veggasi il nostro erudito Dott. Lami, *Ant. Tosc. lez.* 3. Il nostro Autore scrive così questa volta, *Campo d'oglio*, per suo costume, perchè ho osservato, che simili nomi composti, la prima volta almeno gli scrive slegati, e disciolti ne' loro componenti.

era bene popolata, e bene acconcia. E fatto ciò, i Romani mandarono l'arme loro a Firenze, come aveano usato di fare all' altre città, che edificavano; la quale arme era uno Gonfalone tutto rosso. Vedendo i Fiorentini questo, e da loro voleano fare qualche cosa nell' arme, stettero più, e più in pensiero; e ultimamente perchè una mattina, che si ragunarono al Campidoglio, trovarono un giglio nato su un prato molto bello, e' divisarono, come a Roma era venuta dal Cielo l' arme, come detto è Rubrica 17. addietro, così dal Cielo bello cesto fosse venuto; e così bianco ordinarono, che nel campo vermiglio fosse posto: e così ebbe Firenze per arme campo vermiglio sotto giglio bianco per arme di città. (1)

Come, e in che modo la città di Firenze si reggea, e che Tempio di Dio adoravano, e in che modo viveano. Rub. 21.

Firenze edificata, come addietro aviamo detto, prima la prima parte per Fiorino, e poi circundata da Iulio Cesare, che amendue furono de' discendenti di Enea; comecchè gli altri quattro Baroni con lui, cioè Cesare, la

(1) Per tutta questa Rubr. veggasi ciò, che dice con gran dottrina, e fondamento il citato Lami, spezialmente nelle prime otto Lezioni allegate, ed il Borghini, *Dell' origine di Firenze*, con altri, e le nostre Proemiali Annotazioni.

la compieſſero, ma egli l'avea cominciata a ſeguire dietro a Fiorino; Firenze rimaſa coll'arme, che detto è, il campo vermiglio, e 'l giglio bianco, tennero parlamento in che modo ſi reggeſſono, e ſotto che forma. Di che era in Firenze tornato del legnaggio di Iulio Ceſare un nobile giovane, ch'era ſtato nella città di Fieſole, e quando Catellina ſi fuggì, e fu ſconfitto, vi rimaſe, e vinta Fieſole, Ceſare volle fargli bene, perchè era de' ſuoi, e la caſa, in che era, gli ſalvò, e colla roba ſua; e come gli altri ebbero licenza di ſtare in Firenze, così egli ſi ſtette, e tanto più onorato, quanto era del legnaggio di Iulio, ed era chiamato Bertaldo Ceſare. Coſtui, diliberò il parlamento, andaſſe a Roma, e per lo parentado, che avea, impetraſſe grazia del reggimento; perocchè i Romani v'aveano laſciato un nobile uomo, che avea nome Benzo, che li governaſſe, in Rettore. Coſtui era morto; deliberò il Sanato, che i Fiorentini ſi reggeſſono a lor modo, sì veramente in divozione del popolo di Roma; cavalcate, ed oſti con loro faceſſono, e nimico, e amico teneſſero cui teneſſero i Romani. Di che tornato coſtui, deliberarono, ch'egli foſſe Conſolo loro con dodici Sanatori, che baſtaſſero cinque anni; de' quali ſei erano Romani, che mandati erano dal principio del movimento di Firenze ad abitare, e ſei foſſero Fieſolani, ed ogni altro

den-

dentro abitante alle mura. Lo primo decreto, fecero, si fu, che Iddio adorassero; e quì dopo molti ragionamenti diliberarono di Marte, il quale era il primo borgo di Firenze, come detto è addietro (si chiamava Campo Marzo;) e però deliberarono un nobile tempio, e consacraronlo a Dio Marte, e la città era grande, perchè li Romani l'amavano, e onoravano i cittadini, e risparmiavanla, e quasi ciò, volcano da' Romani, l'aveano. Lo tempio fu bello, e nobile, di marmo venuto di lungi, bianchi, vermigli, e neri, e con bello lavorío di colonne, e costò gran tesoro, e i Romani feciono loro molto aiuto, quando sentirono la nobiltà del principio del tempio, e quì puosero la statua di Marte, e lui adoravano, e tenevano per loro Iddio. Il qual tempio, si dice, fu fatto, e compiuto al tempo di Tiberio Imperatore, l'anno che S. Ioanni Batista fu morto da Erode, e quella fu quella cagione, come diremo, perchè fu poi quel tempio di Marte chiamato S. Ioanni Batista. (1)

Come Firenze fu magnificata per Iulio Cesare, e per gli altri Imperadori di Roma. Rub. 22.

FIrenze seguitando negli ordini dati, e detti, quando Iulio Cesare ebbe la signoria, volle vedere Firenze in che stato era, e considе-

(1) V. i citati Autori.

ſiderato, che contra Pompeo molti Fiorentini furono con lui, e delle ſpoglie guadagnarono nella detta vittoria; a tutti i vecchi, e malati, ch' erano delle lunghe terre, e guerre ſtati con lui, diè beneficio di denari, e d' altri doni, e rendite, e fecegli abitare in Firenze, e molti furono, e aſſai adornarono la città; e molti per la gravezza delle guerre, e chi per iſdegno di vedere Ceſare ſignore, che non erano di ſua parte, ſi partirono di Roma, e alla dolcezza di Firenze ſtettero abitando, e Ceſare donò molto avere a Firenze; di che con molto ſtudio il tempio alzò, che detto è, ed ancor fece fare di ſuo cento caſe per abitare per innanzi cui eſſo vi voleſſe concedere, che di nuovo veniſſe. Suſſeguentemente morto Ceſare, ed Ottaviano avendo memoria di Ceſare, ancora vi fece tanto aiuto, che ſi compiè il tempio, e molto magnificò Firenze; al cui tempo nacque Criſto l' anno del ſuo Imperio XLII.[1] Dipoi Tiberio appreſſo lui la magnificò, e videla, e molto vi fece fare di bellezza, al cui tempo Criſto fu crucifiſſo, l' anno del ſuo Imperio XVIII.[2] Di che Criſto nato, dal dì, che Iddio formò il mondo, e fece il primo uomo, anni

MM-

(1) Calm. ed altri, XXV. ſe pure con maggior vicinanza di tempo l' Autore non intendeſſe dell' anno, nel quale Ottavio Auguſto fu dichiarato da Ceſare erede dell' Imperio, che fu il XL. avanti Criſto.

(2) O piuttoſto XIX.

MMMMM. CXCVIIII.[1] e la morte venne ad essere anni XXXIII. e più infino a Marzo, che sarebbono MMMMMCCXXXI.[2] e quelli più mesi. Al tempo di costui si compiè, e col suo aiuto, S. Ioanni, ch'è oggi, ch'era lo tempio dello Dio Marte; cioè il dì, che a Santo Ioanni fu tagliata la testa da Erode, che fu negli anni della natività di Cristo XXXII. e dal cominciamento del mondo anni MMMMM. CC. XXX.[3] e dall'edificazione di Firenze anni[4] ..... E pare, che delli fatti della città di Firenze poi non si trovi più, qualche si sia la cagione non lo so; salvochè molti dicono, ch'erano in Firenzè molte croniche de' fatti Fiorentini, ma per Totile, che arse, come diremo innanzi, furono arse. Sicchè appare, che dal ventesimonono Imperadore, ciò fu Decio Imperadore, addietro, non si trovi nulla, se non di tre detti, Giulio, Ottaviano, e Tiberio, che sono sunnominati.

Come, e quanti anni ebbe dalla venuta di Decio Imperadore ventesimonono in Firenze, dalla detta creazione del mondo, e dalla edificazione di Firenze, e quello, che fece. Rub. 23.

Firenze, come detto è, stette a suo reggimento, al tempo de' Consolati di Roma, co-

(1) Calm. MMMMIV. (2) MS. 5232. Calm. 4037.
(3) Calmet 4036. (4) Secondo l' Autore CIII. o CIV.

come essi Fiorentini vollero, sotto il segno Romano. Poi successivamente gl' Imperadori l' amavano, e aggrandivano, e magnificavano; ma la cagione, di che più chiaro non si trova, aviamo detto, secondo i volgari. Ma Decio Imperadore ventesimonono, udendo la fama di Firenze, e quanto bella era, e ben si mantenea, venne personalmente ad abitare quì, perseguendo i Cristiani, siccome avea fatto negli altri paesi, e questa sua venuta fu gli anni di Cristo CCLII. e dal cominciamento del mondo MMMMM.CCCC.LII.(1) dalla edificazione della città di Firenze anni CCC.XXIV.(2) Venuto Decio in Firenze, e quivi sentì, che Miniato, figliuolo primogenito del Re d' Erminia, che di là era venuto a Roma, ed avea appresso a se molti Eremiti congiunti in una selva dirieto, ove è oggi Santo Mignato, il suo corpo, e chiesa, e divozione, e fede tenea a Cristo, Decio il fece prendere, e ultimamente il fece dicollare, e martire fu in un luogo, dove infino agli anni M.CCC.LXXIII. li giustiziati di Firenze abbandonati si soppellivano, dietro alla chiesa di S. Candida, allato alla porta alla Croce, e fuor delle mura, e poi si fece una chiesa fuor della porta alla giustizia per accatto, ove oggi si sotterrano, che si chiama S. Maria del Tempio. S. Miniato così dicollato nel luogo detto, Iddio mostrò suo miracolo, che passò l' ac-

(1) Calm. 4206. (2) Ovvero, 323.

l' acqua d' Arno, che non era molto grosso, per ire al suo luogo colla sua testa tra le sue due mani, e visibile a ogni persona salì il monte, ove è oggi la Chiesa di S. Miniato, e quivi era una Chiesicciuola di spedale,(1) a piè; e quivi non possendo, o non permettendo Iddio più ire oltre, si fermò, e poi la notte da sante persone fu seppellito. E così, come Decio detto fece martirizzare Santo Miniato, e così molti altri, li quali erano di fede Cristiana; infra' quali n' avea uno, che si chiamava Crescio, il quale avea molti compagni, e così morti in Mugello, che per lui si chiamò S. Cresci a Valcava. Di sì fatti avea in Firenze assai; ma erano timidi della morte, che non vedeano rampollare la fede, come arebbono voluto; e così fu perseguitata dallo Imperio la fede di Cristo, infino al trentesimonono Imperadore Gostantino, il quale fu Imperadore negli anni di Cristo CCCXI.(2) ed esso fu Cristiano, e dotò la Chiesa, e andò a Gostantinopoli, ove morì. Ebbe tre figliuoli; de' quali l' uno fu Cristiano, ciò fu Gostantino, e quello stette in Gostantinopoli; l' altro Gostanzio,(3) il quale perseguitò i Cristiani; e così lo Imperio si divise in modo, che gran tem-

(1) Guad. ripete, *In quel luogo, dove s' è lo spedale.*
(2) O piuttosto CCCVI.
(3) MS. Gostante.

tempo fu, che più Imperadori ad un' ora erano, chi Cristiano, e chi Pagano.[1]

Come, e quando, e perchè la Città di Firenze fu ridotta a Cristianesimo, e il modo del Battesimo, e la santificazione di S. Giovanni, cioè del tempio di Marti. Rub. 24.

Firenze stette nella fede Pagana infino agli anni di Cristo cccxx. e dalla edificazione d' essa città cccxcii. e perchè Onorio,[2] il quale era Cristiano, e Romano venne a Firenze a predicare la fede Cristiana, colla Bolla di Gostantino battezzato Imperatore, in Firenze si fece, e consacrò la cattolica fede Cristia-

(1) L' Autore non nomina *Costante*. V. *Baron. ad an.* cccxxxvii. Per ripurgare poi dal favoloso tutta questa *Rubr.* veggansi in breve i nostri Borghini, Leopol. del Migliore, e Lami *Hist. Eccl. Flor. lib.* 1.

(2) Forse *Teodoro*, che secondo l' Ughelli, *Ital Sac. Tom.* 3. l' Ammirato, il Brocchi, il Lami, e generalmente i nostri Storici, fu il primo Vescovo di Firenze dopo S. Felice, ed immediato antecessore di S. Zanobi, anch' esso onorato dalla Chiesa Fiorentina col titolo di Santo, che dovette fiorire, se vero è, appunto intorno agli anni 361. Non lascia però di porsi con qualche dubbiezza questo Teodoro nella serie de' Vescovi Fiorentini da' nostri più critici Scrittori, per mancanza di que' monumenti più rimoti, che forse le invasioni dei Barbari ci dispersero. Degli *Onorj* poi non ne trovo alcuno tra' nostri Vescovi, e Arcivescovi, spezialmente nella vicinanza di que' tempi. Onde quì, e nel seguito di questa Rub. dee riputarsi errore del Copista l' avere scritto *Onorio*, in vece di *Teodoro*.

ſtiana. E conſiderato il tempio di Marte, quello Onorio, il quale avea predicato, Veſcovo fu di Firenze per Santo Silveſtro Papa, il quale avea Goſtantino battezzato, conceſſe eſſer rivocato lo tempio di Marte in quel Santo, lo quale i Fiorentini voleſſero. Di che ſi trovò di concordia, eſſere in S. Ioanni Batiſta conſacrato, per tre principali coſe; l'una, perchè propio in quel dì della ſua feſta s'annunziò per tutta la città per lo 'mperio, e per lo Papa la fede Criſtiana; l'altra, perchè in quel dì, come detto è addietro, fu compiuta la detta chieſa; l'altra, perchè Santo Ioanni battezzò Criſto. Un'altra ce ne aggiungo io, cioè, che ogni Criſtiano crede in lui, ed è combattitore della fede di Criſto, ed a lui diede Criſto quella inſegna della croce roſſa in campo bianco (1) quando andò al Limbo Criſto anzi, che Santo Ioanni andaſſe in cielo. Fu adunque quiſtione tra i Fiorentini della immagine dello Iddio Marte, che il Veſcovo non la volea in chieſa. I Fiorentini trovarono, che ogni volta, che non foſſe alta, ed onorata, la città dovea avere male ſtato, e come abbaſſava, abbaſſava lo ſtato della città. Onorio veggendo i Fiorentini aſſai leggieri di fede, ancora temette, non ſi partiſſono dalla fede, conceſſe loro la cavaſſero della Chieſa, e poneſſerla dove a lor pareſſe. Quegli furono

(1) Guad. *vermiglio*.

no insieme a consiglio, e divisarono di porla sopra una torre la più alta, che avesse Firenze, come loro Strolaghi dissero, perocchè non si abbassava, ma si alzava; e fu posta sopra una torre soprarno, che fu la torre Iulia, la quale Iulio Cesare avea fatta per se; poi ordinarono, che Santo Ioanni, il dì della sua nazione, fosse la maggior festa della città, e quì solenne festa, e giuochi si facessero, e corressesi un palio di sciamito, e altre cirimonie assai; e statuirono, ch' ogni persona maschio, e femmina da' dodici anni in su v' andasse la vigilia a visitare, ed offerere per contrade, a certa pena infallante; e chi non potesse andare, mandasse; e ciò era scritto, e rassegnato; ed infino a questo dì era stata la città in pace, ed accresciuta di dì in dì, e multiplicata d' avere, di uomini, e di stato, e di potenza, e di orrevolezza di città, e di cittadini. E quì diliberarono, che si battezzassono i fanciulli quando nascessero, e fosse capo, e maestra chiesa.

Come Firenze fue assediata da' Gotti, e come e' furono sconfitti, e morti. Rub. 25.

FIrenze nel detto stato si governava con buona fede Cristiana, e in divozione di Chiesa, e suggetta d' Imperio, e negli anni di Cristo cccxcvi. fu quistione dello Imperio;

ma alla fine furono due Imperadori figliuoli di Teodosio, e negli anni di Cristo cccci.[1] venne in Italia una ingenerazione di gente infedele di grandissimo numero, i quali si chiamarono Gotti, d' una provincia di là dal Danubio, che confina con Ischiavonia, ed Ungaria, e Burgaria, infra terra, che si chiama Gotia; ed Alberigo[2] Re de' Gotti in persona fu con loro, e guastata la provincia di Toscana, insino per Romagna passarono a Roma; e questo si dice, ch' e' facea, perchè lo Imperadore era, ed esso Alberigo per le divisioni degli Imperj credea essere Imperadore, ed abbatteva la fede Cristiana. Questi passò in Puglia, e guastò ogni cosa: poi andò inverso Cosenza in Calavria, e quivi morì, e sua gente tornò. Di che Rodasio[3], poi Re de' Gotti, venne a vendicare la morte del zio con maggiore oste, ed ultimamente giunse a Firenze per Lombardia, e per Romagna guastando, negli anni di Cristo ccccv.[4] Il Papa, ed i Romani aveano mandato in Gostantinopoli per soccorso, e venuto a soccorso Onorio secondo figliuolo, ed Imperadore, venne, e partissi di Ro-

(1) O piuttosto nell' an. cccc. V. Muratori a questo anno.

(2) Cioè *Alarico*, e così appresso. V. il cit. Muratori per la narrazione più purgata ancora di questi fatti.

(3) Più comunemente, *Radagaso*, o *Radagaiso*. Così appresso.

(4) MS. cccciv.

Roma con gente, non però quanto quella di Rodasio. Quando Rodasio sentì venire lo 'mperadore si partì d'assedio di Firenze, ch' egli avea sì stretta, ch' era in grande rischio, e guasta di fuori ogni cosa, si spaventò, e partissi, ed andonne ove Fiesole era stata, e quivi per quelle valli di monte Morello aveano eglino tutto logoro. Discese di tutte le provincie loro addosso, ed in effetto affamati s' arrenderno ad Onorio, e per ischiavi furono mandati. E così fu libera la città di Firenze, il dì della natività di S. Ioanni Batista; e preso, e morto Rodasio lor Signore, ed isconfitti tutti, il dì di S. Reparata se ne fece in Firenze la somma, ed ultima allegrezza, e vittoria. In questo tempo S. Zenobio era Vescovo di Firenze, e cittadino fu di Firenze. Feciono edificare, ed onorare la chiesa di Santo Salvadore di nuovo, ed a S. Salvadore s' agiarono il nome di S. Reparata, il cui dì ebbono l' ultima vittoria. (1)

Come S. Zanobi Vescovo di Firenze morì, e fece miracoli. Rub. 26.

Firenze ne' sopraddetti anni avea un Vescovo, il quale in quegli tempi fece molti miracoli, il quale risuscitò morti, ed altri miracoli fece. Era il vescovado presso al bor-

(1) V. Lami, *Lez. di Ant. Tosc.* e *Monum. Eccl. Flor.*

go di S. Lorenzo nella chiesa, dove è oggi S. Lorenzo, ed in essa abitava il Vescovo, e seco avea due suoi cappellani di vita onestissima, tali, che santificarono. L'uno fu S. Crescenzio, l'altro S. Eugenio; li quali morirono, e seppelliti furono poi nella chiesa di S. Reparata con lui; cioè, dove il suo corpo si traslatò. I miracoli, che fece, furono questi . . . .
. . . .

Morì S. Zenobio gli anni di Cristo . . . . .[1] e traslatato fu in S. Reparata a' dì XXVI. di Gennaio gli anni di Cristo . . . . .[2] E recandosi il corpo suo dal Vescovado, cioè da S. Lorenzo, a S. Reparata, toccò uno ulivo, ch'era sulla piazza di S. Ioanni, passando allato al detto bello ulivo, ch'era secco, e incontinente rinverdì, e fiorì di subito, e molto tempo bastò, e poi venuto meno, vi si fece una croce, la quale in colonna ancor v'è.

Come la città di Firenze fu distrutta da Totila.[3]
Rubrica 27.

Firenze stando in pace, si venía racconciando del danno ricevuto dello assedio de'

(1) CCCCVII. a' dì 25. di Maggio. V. Ughelli, *Ital. Sacr. t.* III.

(2) CCCCVIII. a' dì 26. Gen. *ab Incarn.* come si vede nell'iscrizione dell'appresso descritta colonna.

(3) MS. *Attila*; confusione occorsa non solamente al nostro, ma a molti altri de' nostri Antichi Scrittori.

de' Gotti sconfitti, come addietro facemmo menzione. Ma poco durò la lor gloria, perocchè sentendo Bella,[1] chiamato Totila,[2] la sconfitta di Rodasio, si misse in conquistare le sue provincie, e reami. Esso fu Barbero di nazione antica, ma era nato di reale sangue; fecesi signore de' Gotti, e di Svezia, e di Schiavonia, e d' Ungheria; fu uomo di grande animo, e fu savissimo, comecchè fosse crudele oltre ogni modo; e pensando di rimuovere la fede Cristiana, ed abbassarla, e disfare Roma, e recare lo Imperio sotto se, e farsi signore del mondo, raccontò a' Gotti la sconfitta, e morte del lor signore, dimostrandola a' fratelli, padri, e figliuoli de' morti per gli Taliani, e venduti; e promettendo la vendetta, se seguire lo voleano, sommosse le genti, e venne con innumerabile esercito. I Romani, Fiorentini, e Lombardi temendo tuttavía di ciò, teneano nella provincia sua spie, e sentirono la sua tornata. Ultimamente sentendo sua venuta, con gli Franceschi insieme tutta Italia l' andarono a scontrare infino in Frigolí, e quivi combatterono, e, secondochè canta la Cronica Martiniana, tal fu la battaglia, che cento ottantamila uomini dall' una parte, e l' altra morirono, ed un fiume chiamato ...... cor-

(1) Si dee leggere *Badailla*, o *Baduella*. V. *Hist. Miscell. lib.* 16.

(2) MS. *Attila*, e così appresso.

corse tutto sangue de' morti, e molti Baroni vi morirono d' una parte, e d'altra, infra' quali il Re di Borgogna morì; di Taliani parte. Totila si partì, e tornossi in Ungaria. Questa battaglia fu al tempo di Teodosio II. e di Valentiniano suo genero Imperadori, negli anni di Cristo cccc. xxxvi. Tornossi in suo paese, e sommosse maggiore esercito di prima, e fu nella prima tornata ad Aquilea, e quivi appresso era Frigoli, ove era stato sconfitto, e stato tre anni a assedio, la prese, e distrusse. Passò in Lombardia, e Vicenza, Brescia, Bergamo, Parma, Melano, Lodi, e tutte le terre di Lombardia: salvossi Modona per l' orazioni di S. Gemignano Vescovo d' essa. Poi passò in Romagna, e non vi lasciò quasi terra: Bologna fu la prima distrutta. Sceso in Toscana, giunse a Firenze, e quella assediò; e pensando la sconfitta, che avea avuta l' altra volta Rodoasio, pensò (ch' erano fieri uomini) di starvi poco a assedio, ma d' ingannargli; e così fece: che esso disse, che volea essere loro amico, e salvare Firenze, ed impromesse loro molte cose, e che volea col consiglio loro fare le loro faccende; e tanto gli allettò, ch' eglino si fidarono di lui, tantochè con doni, e con onore lo missero dentro, e lo missero nel Campidoglio. Egli mandava per gli cittadini, ed onoravagli, e facea loro doni, e mangiari tanto, che gli ausò seco. Poi appoco appoco

misse i Baroni dentro, e come vide, ch'essi seppono bene le vie, e le case della bella, e nobile città di Firenze, che a quel tempo facea ventimila uomini d'arme, si pensò d'ingannarli. Mandò un dì per gli cittadini, che venissero a lui, che volea da loro consigliarsi, in che modo in Toscana avesse a procedere. Veniano, com'erano usati, i maggiori, e i più savj, e quindi seguiti a un trapassare d'una sala a una camera, era detto loro: Quì è Totila; e quivi presi, ed uccisi, e gittati in un canale, che passava sotto il Campidoglio in Arno; e molti uccise in poco d'ora, come veniano, a sei, a due, a uno, e quasi tutti i migliori avea spacciati, ed avea suo segno, come nulla si vedesse. La sua gente era in concio, e in ordine, che avessono a correr la Terra; e com'e' videro cominciare a entrare in Campidoglio, segreti s'andarono ad armare. Gli uomini di Firenze andando ad Arno, e veggendo presso alla fogna, che rispicciava in Campidoglio, uscir l'acqua rossa, cominciarono a borbottare, e vollono entrare in Campidoglio; non furono lasciati. Avviddonsi del tratto, e vollono prender l'arme. La gente di Totila [1] era armata: presono il corso, e maschi, e femmine, piccoli, e grandi cominciarono a tagliare. La città sbigottita, chi meglio uscir potea fuori, chi imbu-

(1) Quì *Totila* anche nel MS.

carsi, chi a' boschi, e così tutti fuggirono, chi potè, o seppe. Chi non seppe, o stette alla difesa, fu tagliato; e poi rubata la città, e tratta fuori la roba, tutta la disfece, ed arse. La chiesa di Santo Ioanni, si dice, che o per miracolo di S. Zenobi, o perchessisosse, in effetto rimase, con poche altre parti di torri, o di mura. Fu coll' altre fatta cadere la torre Iulia, dove era Marte, ed andò in Arno, e stettevi quanto addietro udirete, che si ritrovò poi. Questa sconfitta fu negli anni di Cristo CCCCL. a' dì 28. di Giugno, e dal dì dell' edificazione d' essa anni DXXII. Il Vescovo della città di Firenze, ed altri Religiosi presi, furono straziati, e le cose sagre della città, ed ultimamente, con molte cose vituperevoli, lo detto Vescovo Santo Maurizio, chiamato, morto fu da' detti. (1)

Come

(1) Per correggere e i tempi, e le molte favolose incidenze di tutto questo racconto, che così alterato riportano anche gli altri antichi nostri Storici, è necessario vedersi la Lezione settima delle sue *Antichità Toscane* del nostro Lami, dove anno per anno seguita, e chiarisce i fatti di Totila dal suo innalzamento al trono, fino al suo morire, e conchiude, che la presa di Firenze per Totila, se non piuttosto il suo volontario rendimento, non potè essere, se non se o nell' anno 543. o nel 548. o nel 549. Il Villani, e gli altri pare, che abbiano confusi e i tempi, e i fatti di Totila con quelli di Attila, e quindi cambiati, e mescolati ancora i loro nomi.

Come Totila[1] *riedificò Fiesole, e come morì; e come dopo lui altri Gotti vennero, e quanti tennono in Italia signoria*. Rub. 28.

DIsfatta Firenze, in quello medesimo anno, pensò, che a redificare Firenze non era suo bene; ma a redificare Fiesole era più sicuro: e però fece legge, ed ordine di chi volesse abitare in Fiesole, d'ogni provincia venisse; e così vennero Fiorentini, e Fiesolani, sì veramente giurarono di non essere contro i Gotti, ma tutti contro i Romani; e così riedificò Fiesole, murò, e fece forte; dipoi guastò tutte le terre di Toscana, e andando da Volterra, che avea disfatto, verso Roma, di subita morte morì in Maremma. Un altro Teodorico Re de' Gotti, che a un tratto ito in Francia, e nell'oltramar paese guastò, sentì la morte di Attila, e venne in Italia, e giunse in Roma, e fu in concordia collo Imperadore di Gostantinopoli a guastare tutte le chiese di Roma a chi non teneva la setta Ariana, ch'era contro la fede di Cristo. Questo Imperadore fu Leone, Imperadore LI. e ultimamente Zeno fu poi di lui, e fece guerra con lui,

(1) MS. *Attila*, e così appresso. Anche per tutta questa Rubrica si veda il Lami nel luogo citato, dove mostra evidentemente, essere una mera favola questa popolare tradizione della riedificazione di Fiesole per Totila.

lui, e con Teodosio figliuolo di Teodorico Re de' Gotti, e di più altri disfacimenti d'Italia furono fatti per gli Gotti. Ultimamente Iustiniano Imperadore mandò Bellisario suo nipote a Roma, e furono morti, e cacciati i Gotti, che aveano tenuto Italia, e tutta Europia, ed Affrica in parte anni CXXVII. Al tempo di Giustino Imperadore, che fu il LV. Imperadore, negli anni di Cristo DXXIX. e' mandò Narset, il quale le reliquie de' Gotti vinse, e scacciò d'Italia, e liberossi del tutto da' Gotti, comecchè grande disfacimento fosse dello Imperio, e d'Italia per guerre, guastamento di città, fame, e mortalità, che furono in Italia; e ciò si pensa, fosse, perchè la fede di Cristo era poco cultivata; ma la setta Ariana crescea, e in questo modo Cristo la gastigò.[1]

Come i Longobardi vennero in Italia. Rub. 29.

Liberata l'Italia, e Cristianità da' Gotti, e fatte le predette cose, troviamo, che Narset, il quale era Patrizio in Roma; cioè Luogotenente dello Imperadore, che stava in Gostantinopoli, per certi sdegni, ch' ebbe con Soffia, ch' era la moglie di Giustino Imperadore, mandò per gli Longobardi, cioè per gli

(1) Si vedano ancora per tutto quel, che quì si dice, e nella seguente Rubr. gli Annali del Muratori, il Baronio, e gli altri Annalisti.

gli Ungari, e rubellossi dallo Imperio; e così venne Rotario Re de' Longobardi con grande gente, negli anni di Cristo DLXX. e di Re in Re conquistarono tanto, che diffinì lo reame di Francia, e di tutta Europia furon signori per modo, che la tennono come naturali insino agli anni di Cristo DCCLXXV. che furono anni CCV. In questi anni andò Papa Stefano in Francia per Pipino, e venne Pipino, e poi Carlo Magno; sicchè de' Longobardi finì la loro signoría sotto lo Imperio di Carlo Magno Re di Francia, ed Imperadore del mondo fu fatto alla seconda tornata in Roma, per preghiere di Papa Adriano, e fu incoronato Imperadore negli anni di Cristo DCCCI. a' dì 7. d'Aprile: ciò fu il dì della Resurressione di Cristo; siccome avea risuscitata la santa Chiesa spenta per gl' Imperadori Greci, e fede Ariana, e' Longobardi, e' Barberi.

Come Carlo Magno fece reedificare Firenze, ed in che tempo, e con che forza. Rub. 30.

NEgli anni di Cristo DCCCX. il dì della nostra Donna di Febbraio, si mosse di Firenze Arnaldo de' Firidolfi, Ioanni de' Ghineldi, e Ridolfo Figiovanni: questi erano di tre schiatte de' nobili, che furono in Firenze al tempo nanzi, che si disfacesse per Attila, e andarono a Roma allo Imperadore Carlo Magno,

gno, e Papa Lione III; i quali mostrarono, come sempre i Fiesolani furono nimici dello Imperio, e di santa Chiesa, e come distrutti erano stati per gli Romani, e Firenze era stata edificata per gli Romani, e sempre figliuoli di santa Chiesa, e difenditori, e sempre fidelissimi allo Imperio, e che sapeano bene, che Totila in dispetto de' Romani, e di santa Chiesa, e dello Imperio avea redificata Fiesole, in ogni tempo nemica d' Imperio, e di Chiesa, e quanto male poteano fare a detti, e ad ogni fedele Cristiano, faceano; avendo per vero lo Imperadore, ed il Papa quello, che per gli Ambasciadori Fiorentini fu porto, addimandarono, che addimandassero. Rispuosero, che conciofossecosachè i Fiorentini scampati, ed accresciuti ogni dì cercavano riporre Firenze, e più volte cominciato il borgo di Campo Marti ad affossare per murarlo; perocchè così l' appellavano i Fiesolani, come anticamente faceano nanzi, che Fiorenza fosse edificata, ed in quel luogo faceano il loro mercato, come che i Fiorentini pur lo chiamavano il borgo di Santo Ioanni, perocchè il Duomo, e la chiesa di Santo Ioanni v' era rimasa; di che i Fiesolani tante volte la disfacevano con armata mano, quante la cingevano di steccati, per far fossi, e muri; i Fiorentini richiedevano, supplicando umilmente al Papa, ed allo Imperadore, dessero aiuto a redificare la loro

cit-

città fideliſſima. Inclinati di concordia, comandato fu a tutti i maeſtri dell' ubbidienza intorno a cento miglia a Firenze, e a tutti i maeſtri di Roma, e a tutti quelli delle terre, o ville di Roma, a Firenze foſſero il primo dì d' Aprile proſſimo vegnente quelli di cinquanta miglia, con quelli di cento a' dì 8. e quelli da inde in ſu a' dì 15. del predetto meſe, ed a cavallo, ed a piè con grande sforzo; ed ordinarono la redificazione di Firenze. Volle lo Imperadore, che come prima v' erano venuti de' Romani nobili a edificarla; così ora vi veniſſero quattro altri ſavj, e nobili Romani; e così fu fatto: infra' quali fu Marco Antonio Porzio, Iulio Seſto de' Iulj, Gneio Fulvio Anibali, e Pio Pipino. Queſti nacque in Roma d' una ſirocchia di Pipino padre di Carlo Magno, quando venne con Pipino a Roma, ed innamoroſſi d' una pulcella de' Porzj, e tolſela per moglie, che avea tredici anni. Egli, e la madre s' era rinchiuſa, veduto il figliuolo ammogliato, in un Muniſtero. Quando furono a Firenze trovoſſi MCCCLI. maeſtro di pietre, e ML. di legname. Partirono i quattro Principi lo edificio, come di concordia furono, e fecero la città di queſto giro; cioè, feciono una porta, la qual puoſono ſulla maeſtra ſtrada di Roma, la quale chiamarono porta S. Maria, ch' era preſſo al fiume d' Arno, ove rimaſe appreſſo la porta la chieſa di S. Ste-

S. Stefano di fuori, nel luogo, dove oggi, tirando suso le mura lungarno, sono le case de i Pulci appiè del Castello, oltra' fonti,[1] dietro a S. Piero Scheraggio, e misserla dentro. (Scheraggio era un fossato, in che l'acqua entrava, che scolava, ed andava in Arno, e così avea nome.) Tirando su le mura per la strada là da' Magalotti, ed Asini, e la Badia, infino ove sono oggi le case de' Portinari, e quivi puosero porta di S. Piero, ove era un borgo, che andava a S. Piero maggiore, e rimase di fuori; e tirò suso, come era S. Ioanni, e intrò dentro, e S. Lorenzo rimase di fuori; e questa porta facea la strada maestra, che rispondea a porta S. Maria; e questa porta si chiamava porta di Duomo, perchè era quivi dov'era Santo Ioanni. Venendo giuso si puosono all'altra porta, ove sono oggi le case de' Tornaquinci; sicchè questa porta rispondea a quella di S. Piero a casa Pazzi. Fuori di questa era S. Paolo, e S. Brancazio, e tirarono le mura infino a casa gli Scali, e lasciarono borgo Santo Apostolo di fuori, che infino a quel tempo v'era fatto il borgo, e l'altre chiese, ch'io vi conto, poi si feciono, murata la città, e i borgi detti, cioè S. Piero, e S. Lorenzo; il borgo di S. Lorenzo v'era, e Santo Paolo: passò il muro da S. Trinita per porta Rossa, e giunsesi a S. Maria, ch'era ove è og-

(1) Così il MS. ma forse *Altafronte*.

è oggi Mercato nuovo. E così quattro porte maestre ebbe la città di Firenze murata per gli detti nobili Romani, ed edificatevi chiese, furono al modo, e sito di Roma poste le dette chiese, e per lo borgo, che detto è, rimase fuori Santo Stefano, ed il borgo, infino ad Arno. Alla maestra strada da Roma si fece quattro pile di pietre, ove ebbe poi legname, e un ponte, sul quale si passava di là d'Arno. Le mura erano alte, e forti, e di torri ben chiuse, e spesse, e per tutti i fossi correa acqua. Molti cittadini delle contrade, per lo sito, e per l'aere vi si ridussero, e tosto si popolò, ed i Romani vi mandarono de' nobili uomini ad abitare.[1]

Come Firenze si popolò, e resse; per cui, e con che uficiali. Rub. 31.

Firenze così redificata, li Romani aveano certi prigioni, i quali Carlo Magno tenea di Francia in Roma, e presi di Napoli quando menò lo esercito contr'a loro, e ridussegli a fideltà: furono di molte provincie, circa mille nobili uomini, i quali tutti speravano quivi morire. Deliberò di farli cittadini di Firenze, e dove avea tutti i lor beni fatti seguestrare, li rilasciò[2] a chi promisse d'abi-

(1) V. Lami, Borghini, Muratori, e gli altri più volte citati, ed il nostro Proem.

(2) Supplito quel *rilasciò* per mancanza del MS.

d'abitare Firenze, i quali li vendessero in loro paese, e quivi venissero: furono circa a secento; e ordinarono il reggimento di Firenze in questo mo; che Firenze avesse in suo reggimento due Consoli, e cento Sanatori, come Roma, e sì fosse in modo, che i Rettori venissero per far sangue, e piati da Roma, o donde allo Imperio piacesse; e così bastò infino negli anni di Cristo DCCCXV. con questo reggimento.

Come Carlo Magno fece libera la città di Firenze, e del loro numero, e molto imperio. Rub. 32.

NEgli anni di Cristo DCCCXV. Carlo Magno, pacificato Roma, e gli altri paesi, e sollevata la Chiesa, si tornò in Francia a riposare, e il suo distribuì in chiese, ed in misericordia, ch' era gran tesoro. Venne in Firenze, e veggendola sì bene situata, e sì bene in poco tempo abitata, e veduta la nobiltà de' cittadini ivi tornati, fece una gran chiesa, la quale chiamò Santo Appostolo, la quale ancora così si chiama; e fecene successivamente in dodici provincie, in ognuna una chiesa, e ciascuna chiamò Santo Appostolo, ed una n'avea fatta in Roma. Firenze fece libera d'osti, e di cavalcate, di dazj, e di doni reali, e di personale gravezza, e dielle mero, e misto imperio. Volle, fosse libera così

la

la città, come i suoi cittadini, ed ancora chiunche vi venisse ad abitare, e da quel dì innanzi non volle vi fosse Vicario d'Imperadore, e sempre mentre vivette l'amò molto, e molti dì vi stette. Poi partito, fu grande danno a Firenze la libertà; perocchè prima per la Signoria, e Vicario d'Imperio la città era ubbidita, e temuta; ma poi i nobili, ch'aveano lor castella, e tenute intorno, voleano essere in quello reggimento Signori, e Consoli, e gli altri, ch'erano nobili, e gentili, come loro, se non avessono castella, li voleano maltrattare, e così s'accostavano insieme con gli Fiesolani, che sempre nimicavano Firenze. Ma pure perchè i cittadini erano uniti, stava la città insieme, e poco curava loro, e Fiesole, e ogni dì multiplicava.

Come Fiesole fu presa per gli Fiorentini, e come fecion concordia co' Fiesolani per abitare insieme. Rub. 33.(1)

FIrenze, vedendosi appoco appoco i nobili di fuori accostarsi co' Fiesolani, pensarono

(1) Tutta questa Rubrica, per quel che riguarda almeno la maniera, e 'l tempo della presa, è una di quelle favole tramandate ciecamente dal popolo a' nostri primi Scrittori, e fino all'Ammirato; se non si riduce il fatto tutto all'ultimo cadimento di Fiesole, seguito l'anno 1125. a' dì 30. di Giugno, come ben dimostra il Lami nel luogo citato, *Lez.* 8. *pag.* 289.

no d' ingannare i Fiesolani, e pensarono di fare triegue con loro, tantochè si dimesticarono con loro insieme, e a' dì sei di Luglio, gli anni di Cristo MX. che fu il dì di Santo Romolo, li Fiorentini feciono grandi imboscamenti in palagi, ed in valli presso di Fiesole sul termine di Firenze. La mattina seguente molti Fiorentini intrarono in Fiesole, e fecero vista d' essere alla festa, come molti anni aveano fatto, dappoichè aveano triegua; e ricevuti disarmati, ma sotto aveano panzeroni, quando ne furono sulla piazza, ed in altri luoghi tanti, quanti parve loro essere assai, (li Fiesolani erano a mangiare, e quasi altri, che forestieri erano in piazza, e nelle vie; le porti a pace erano aperte, e senza guardie di difesa ordinata,) i Fiorentini con mostrando di volere vedere le mura, e le torri, tanti ne salirono, che presono le torri, e le porti, e fecero cenno a quelli di fuori, ch' era gran numero, ed alla fine venuti dentro armati, ebbero prima presi tutti i luoghi preminenti della città, che si sentisse nulla di lor volere; e presi i campanili, e certe torri de' cittadini, v' entraron dentro per forza, essendo quegli a mangiare senza prender guardia. Fatto questo, il segno era dato, e di Firenze era uscito popolo, e cavalieri; sicchè quasi senza alcuno contasto furono signori della città, niuno rubato, nè morto, se

non

non chì si volle combattere; o volessero i Fiorentini, o non, molti si fuggirono per le porti, ch' erano aperte, altri nella rocca; ed ultimamente feciono patti co' Fiorentini, che chi si volesse abitare a Firenze con sua famiglia, rimanendo lì le sue possessioni, vi venisse, ed avesse gli uficj, come i Fiorentini, e così fosse trattato; chi volesse andare altrove, avesse la licenza, dove volesse, e sicurtà. Quasi ogni uomo venne a Firenze, considerato, non perdea, se non la casa. E perchè più pacificamente si vivesse, l' arme di Firenze data da' Romani era tutta rossa, come dicemmo addietro, quella di Fiesole bianca; è vero, che vi teneano dentro giglio bianco nel campo rosso i Fiorentini, i Fiesolani una luna azzurra; levossi lo intrasegno, e puosesi un' arme dimezzata, bianca, e rossa. E così si resse la Città mescolatamente Fiesolani, e Fiorentini, ed ubbidirono i Castellani, ed il comune di Firenze crebbe, e magnificò di terreno, di potere, d' uomini, e d' entrata, e molti borghi si feciono con fossi, e con isteccati, perchè vi si capesse dentro; che non poteano stare nella città; e fu patto con gli Fiesolani, che la città di Fiesole, salvo certe chiese, si disfacesse tutta, ed i Fiorentini alle loro spese dovessono il legname delle loro case condurre a Firenze, ed il Vescovado fosse sempre in piedi, e d' ogni casa de' Fiesolani

il comune dovesse dare dieci per centinaio in aiuto a lor rifarla in Firenze, o ne' borghi, e fossi, e steccati de' borghi, a tutte spese de' Fiorentini.

Come si fecero le seconde cerchia delle mura di Firenze, e dove. Rub. 34.

FIrenze, vedendo, che non istava forte in fossi, e in isteccati, e in borghi, e ogni dì aveano a crescere, e però negli anni di Cristo M. LXXVIII. i Fiorentini ordinarono cittadini ufficiali, e decreto di murare i borghi, ed ancora d'accrescere la città. Crebbesi la città a S. Piero maggiore con certa rivolta, infino tirando suso in luogo, ove ancor si chiama la porta Bertinelli, che si crebbe una porticciuola, e questo muro messe dentro tutti quegli luoghi, che oggi sono a S. Gilio allato, oltre su dalla via, che va oggi a' Servi, e misse dentro la Chiesa di S. Lorenzo, e quivi fu la porta maestra, e andonne a Campo Corbolini, e quivi si fece una porticciuola in sul luogo, dove oggi si dice la forca, e l'altra, ove ancora si dice la porta del Baschiera che va alla piazza di S. Maria Novella; e poi la porta maestra misse dentro la Vigna, e S. Brancazio: S. Paolo rimase di fuori, e andonne al ponte alla Carraia, ove ancora si chiamano fossi, ed il muro confinò

con

con Arno, e fecevisi una porticciuola; si chiamò la porta alla Carraia; e feciono lungarno un muro di lungi d'Arno tanto, che v'era larga via, infino ove oggi è il ponte Rubaconte, e quivi ebbe lungarno due porticciuole; e parmi, dove oggi sono le case degli Alberti, avea una porta, si chiamava la porta de' Buoi, e tirarono suso dietro a S. Iacopo tra le fosse, e quivi si fece una porticciuola, che andava, ove è oggi S. Croce, e tirarono su dalle Stinche infino a S. Piero maggiore; ed in questo modo crebbono le mura di Firenze.

Come Firenze si nomò a quartiere, e ci furono i cittadini di famiglie di nome. Rub. 35.

Firenze ne' detti tempi si ricognoscea ne' suoi fatti a quartieri; ciò erano porta di Duomo, il quartiere di porta S. Piero, il quartiere di porta S. Maria, il quartiere di porta S. Brancazio. I nobili del quartieri di S. Ioanni, cioè Duomo, furono i Figiovanni, i Fighineldi (queste due schiatte stavano di presso a S. Ioanni) i Barucci da S. Maria Maggiore, Arrigucci, Sizj, Tosinghi, Bisdomini, quegli della Pressa, ec. Del quartiere di S. Brancazio, Lamberti, Ughi, Catellini, Pigli, Soldanieri, Vecchietti, quegli dell' Arca, Migliorelli, ec. Quartiere di porta S. Maria, Uberti,

 Fi-

Fifanti, Scali,[1] Cappiardi, Guidi, Filippi, Greci, Ormanni, quegli della Pera,[2] Sacchetti, Bostichi, quegli della Sannella, Giandonati, Gualterotti, i Borghi da Santo Apostolo, Guazzi, Bonaiuti, Pulci: oltrarno, Conti da Gangalandi, Ciuffagni, Nerli, quegli della Bella.[3] Del quartiere di porta S. Piero, Alberighi, Ravignani, Galligari,[4] Chiaromontesi, Ardinghi, Giuochi, Elisei, Caponsacchi, Donati, e Calfucci, quegli della Bella da S. Martino, Aldimari.[5] Avea oltrarno tre borghi; l' uno era dal Ponte vecchio, ove è oggi, e andava lungarno infino a S. Lucia, e quivi era una porta. Avea un altro borgo S. Iacopo; moveasi lungarno dov' è oggi il ponte vecchio, e andava infino a casa Nerli, ed ivi era un' altra porta, e chiamavasi...[6] Questi borghi si erano forti assai, perocchè le

(1) Villani *l. 4. c. 12.* in cambio di *Scali* ha *Galli*.

(2) MS. *della Porta*, se pure a que' tempi, per la Porta Peruzza da essi dinominata, non si soprannominavano ancora *della Porta*. V. Villani *l. 4. c. 12.*

(3) Villani l. cit. aggiugne a questo quartiere, *Buondelmonti*, *Soderini*, e gli *Ughi*, ed ha di meno *Borghi*, *Guazzi*, *Buonaiuti*.

(4) MS. *Galligni*.

(5) Vill. *l. 4. c. 10.* *Adimari*, e così oggi più comunemente; ma *Aldimari* si trova scritto in ottimi Prioristi, ed in antichi Istrumenti. Ha poi di più *Visdomini*, e di meno *Ravignani*.

(6) Si può supplire col Vill. *l. 1. c. 7.* che dice: *L' altro borgo era quello di S. Felicita, detto Piazza, che avea una porta, dove è oggi la Piazza di S. Felice, onde vae il cammino di Siena.*

le case chiudevano l'una l'altra dal lato di fuori e fossi, e steccati. Quello che andava verso il ponte alla Carraia, si chiamava borgo Pedigliosо. L'altro borgo si chiamava borgo di Piazza; l'altro borgo S. Iaccpo. In questo borgo non avea nobili uomini; ma gente meccanica assai, e nuova, ed avventiccia, e gente contadina assai.[1]

Come S. Giovanni Gualberto santificò, e come, e perchè. Rub. 36.

NEgli anni di Cristo ML.... uno giovane gentile uomo della casa di Petroio di Valdipesa, cittadino di Firenze, ch'avea nome Ioanni, figliuolo di Messer Gualberto da Petroio, gli era stato morto un suo fratello, andando per vendicarlo, trovollo in un luogo stretto, ove colui non si potea fuggire; di che costui vedendolo, non possendo altro fare, vi s'inginocchiò a' piedi del cavallo, e chiesegli perdono per l'amore di Cristo. Ioanni mosso per l'amore di Cristo, disse: Ed io a Cristo darò te, ed egli ti perdoni. Era presso alla chiesa di S. Miniato a Monte; menollo colà, e andonne a uno Crucifisso, ed a lui l'offerse. Lo Crucifisso s'inchinò, ed ab-

(1) Questo è vero del primo Borgo, detto perciò *Pediglioso*; onde è da credersi quì qualche pospesizione de' Copisti.

bassossi col capo, e col busto. Veggendo Ioanni questo miracolo, subito si convertì, e rendessi Monaco in quel luogo, e poi si partì, ed andonne, per fare più aspra penitenzia, nel luogo dove è oggi la Badia di Vallembrosa, e quivi esso a Dio servì, ed ultimamente fece sì, che Iddio lo santificò; e fecesi una Badia per modo, che di quella Badia molte, e molte Badie sono discese. Esso morì con molti miracoli negli anni di Cristo MLXXII. e fu calonizzato da Papa Gregorio; e quivi, si dice, è il suo corpo.

Come lo'mperadore Arrigo III. venne a por campo a Firenze. Rub. 37.

LO Imperadore Arrigo III.[1] ebbe dissensione con S. Chiesa, e fece con un certo cittadino Romano grande, che prese il Papa Gregorio VII. la notte di Natale, e missèlo in pregione. Il popolo si levò a romore, e trassèlo fuori di pregione, e cacciò tutti quegli, che l'aveano preso: poi il Papa lo scomunicò, e di poco tempo vegnendo a perdonanza, il Papa lo ricomunicò. In quel tempo gli Elettori sentendo lo Imperadore scomunicato, elessero un altro Imperadore, un Ridolfo Duca di Spagna. Arrigo sentendo questo, sì addimandò al Papa, che scomunicas-

(1) Meglio, IV.

casse quel Ridolfo, e gli Elettori. Lo che esso non volle fare; di che la Chiesa fu più oppressata da lui, che di prima; e perchè i Fiorentini teneano con S. Chiesa, venne a Firenze, e volle entrare dentro; ma non vi fu lasciato entrare; ma uscitogli incontro, e combattuto più volte il campo suo a tanto, che avendo una mattina, dì 21. di Luglio, anni Domini MLXXX. molto danno ricevuto, si partì da campo mezzo sconfitto, e andossene in Lombardia, e quivi fece molta guerra colla Contessa Matelda, perchè amica di S. Chiesa, e dalla sua gente fu poi sconfitto. Andonne nella Magna, e fu impregionato dal figliuolo Arrigo suo primogenito, e quì morì in prigione negli anni di Cristo MCIV. (1)

Come i Fiorentini presero Prato, e Monte Orlandi.
Rubrica 38.

I Fiorentini veggendo molti loro vicini non volere esser con loro in compagnia, ma voleano per loro fare carriera, e i Fiorentini aveano la cupidigia del signoreggiare i vicini; i Pratesi s' erano ricomperati negli anni di Cristo MLXXX. da i Conti Guidi, ch' erano loro fideli, ed abitavano in Chianello in villate, ch' erano tra Pistoia, e Montemurlo, ed erano scesi in quel piano, dove è Prato, e puo-

(1) Altri MCV. o MCVI. V. Calmet.

puosergli nome Prato, perch' era prato fiorito, e non lavorato. Non volendo ubbidire, negli anni di Cristo MCVII. uscirono i Fiorentini a campo, e presonlo, e disfecerlo, ed in quello anno medesimo andarono a Monte Orlandi, ch' era di sopra a Gangalandi, d' un Signorello de' Conti di Gangalandi, per nome Arnolfo; di che il vinsono, e presono Arnolfo, e disfeciono il castello.

Come i Fiorentini sconfissono l' Inviato dello 'mperadore Arrigo, e Monte Casciolli, (1) *e disfecerlo.*
Rubrica 39.

I Vicarj dello Imperadore stavano in Santo Miniato del Tedesco, e facevano guerra a chi non ubbidiva. I Fiorentini essendo guerreggiati da loro, andarono a Monte Casciolli, e puosonvi l' assedio, e stettero due mesi. Uscì fuori Messère Ruberto Tedesco, e fu sconfitto, ed il castello fu disfatto il dì di S. Ioanni Batista, negli anni di Cristo MCXIII.

Come si prese un fuoco in Firenze in borgo S. Apostolo. Rub. 40.

IN Firenze, nel quartiere di porta S. Maria s' apprese il fuoco in casa di .... in bor-

(1) MS. pare, che dica *Castelli*, e così per entro del racconto.

borgo S. Apostolo negli anni di Cristo MCXV. e gran danno fece per tutta la città, e dipoi due anni appresso si rapprese.

Come i Fiorentini andarono a guardare Pisa, per l' andata, che feciono i Pisani nell' Isola di Maiolica. Rub. 41.

I Fiorentini erano in quelli tempi amici carissimi de' Pisani, ed i Lucchesi il contrario; di che addivenne, che avendo i Pisani, armato d' Aprile negli anni di Cristo MCXVII. grande armata, per passare nell' Isola di Maiorica, ed essendo già mossi del loro Porto, sentirono, che i Lucchesi faceano apparecchio d' andare a combattere Pisa; di che i Pisani sentendo, diliberarono di mandare a' Fiorentini, che loro guardassono Pisa insino alla loro tornata, e così fecero; perocchè mandarono un Capitano con gente da cavallo, e da piè, e per onestà, che Pisa era molto vuota d' uomini, salvochè di vecchi, si puosono ne' borghi di fuori, e dentro non entrarono, e feciono un ordine, che niuno entrasse nella città; di che uno pur v' entrò, di che il Capitano deliberò tagliargli il capo. I Pisani, sentito ciò, ordinarono di pregare per lui; le preghiere non valsero: vennero a vietare, che in loro terreno non facessono giustizia. Risposero di non farlo in loro terreno.

no. Questo faceano i Pisani, non per superbia, ma per onestà di loro, e per campare colui. La sera ebbono uno lavoratore, il quale avea un poderetto con un suo campo, e comperaronlo per modo, che lo lavoratore non seppe il che, in nome del Comune mostrato, vi porrebbono il mercato della vittovaglia; e così comperato, la mattina tagliarono la testa a colui, che avea disubbidito: ed ancora si chiama il campo Fiorentino, ed è dalla porta . . . .
. . . .
I Pisani vedutisi così trattar bene, tornata l'oste si tornò, e domandati i Fiorentini, due nobiltà recate, quali volessero, o le porti, o le due colonne, i Fiorentini tolsero le due colonne, le quali si le coprirono di scarlatto; e dicesi una favola, che in queste colonne si vedeano molte cose, e che i Pisani l'abbacinarono. Questo rimanga nella sua verità; ma pur le colonne si missero dinnanzi dalle porte del Duomo, e così si sono ancora.

Come i Fiorentini disfeciono Montebuoni, un Castello presso quattro miglia a Firenze.
Rubrica 42.

I Fiorentini si recavano a vergogna, che quello, che non faceano essi, alcuno facesse. Avea una famiglia di gentili uomini, i qua-

i quali ſi chiamavano i Buoni dal Monte, e ricoglievano il paſſaggio d' una ſtrada, che a' piedi di queſto caſtello era; di che i Fiorentini mandarono a quegli Buondalmonti più volte, che non voleano, che ricoglieſſero il paſſaggio, di che coſtoro non lo vollero fare. I Fiorentini diſdegnati ſi puoſero oſte al detto caſtello, e preſerlo per forza, e disfecerlo, e le rendite di loro, e poſſeſſioni ſe l' ebbero, e furono fatti cittadini, e vennero ad abitare a Firenze. Queſto fu negli anni di Criſto MCXXXV.

Come i Fiorentini furo ſconfitti da' Conti Guidi a Monte di Croce preſso à Firenze a nove miglia. Rubrica 43.

I Fiorentini non erano amici de' Conti Guidi di Modigliana, perocchè erano di parte d' Imperio, che aveano aſſediato Firenze, come detto è addietro, Rub. 37. ed i Fiorentini erano amici della Chieſa, ed ancora pare uſanza, che i vicini a rado ſi vogliano bene. Teneano intorno a Firenze da ſei miglia in là, quaſi intorno intorno, i detti Conti; di che i Fiorentini faceano guerra con loro, che ſi partirono di Firenze del meſe di Giugno dì due, anni di Criſto MCXLVI. ed aſſediaro Monte di Croce, ed eſſendo un grande eſercito non curavano nulla i nimici. Di

che

che il dì di S. Piero, avendo il Conte Guido vecchio ricercati gli amici, infra' quali gli Aretini v' erano forti, percosse l' oste de' Fiorentini, e sconfissegli con gran danno; di che stettero un gran tempo, che lasciarono i Fiorentini stare, e fero triegua. Rotta la triegua negli anni di Cristo MCLIV. si partì di Firenze lo esercito, ed andò a Monte di Croce, ed ivi fecero stanza, e a dì 10. di Giugno lo presero, e disfecero da' fondamenti. Lo Conte poi in processo di tempo vendè al Vescovo di Firenze sue ragioni con licenzia de' Fiorentini.

Come i Pratesi colla gente de' Fiorentini furono sconfitti da' Pistoiesi appiè di Carmignano.
Rubrica 44.

FIrenze quest' anno non parve bene avventurata di guerra. Era quistione tra i Pratesi, e i Pistolesi; di che i Pratesi richiesono i Fiorentini, che a loro portassono gente, e cavalcarono a Carmignano. Come usciti furono del loro contado, intrato su quel di Carmignano, furono sconfitti i Pratesi; e lasciarvi più fanti i Fiorentini; che i Pratesi; e ciò fu negli anni di Cristo MCLIV. dì 15. di Settembre.

Co-

Come i Fiorentini sconfissono gli Aretini, perchè furono contro loro col Conte Guido. Rub. 45.

I Fiorentini ricordandosi, che gli Aretini erano senza ragione stati contra loro col Conte Guido a sconfiggergli a Monte di Croce, come nella Rub. 43. di questa faccia è fatta menzione, si disposero farne vendette, ed uscirono di Firenze negli anni di Cristo MCLXX. a' dì 20. d' Ottobre, e andarono ad Arezzo. Gli Aretini si feciono loro incontro nel luogo .... ed ivi combatterono, e furono sconfitti a' dì .... di Novembre detto anno. I Fiorentini, fatta la vendetta, vollero pace con loro, ed ebberla, e promissero, essere amici, e senza alcun prezzo renderono i lor prigioni, e così tornarono con vittoria.

Come si cominciò guerra tra i Sanesi, e Firenze, ed il perchè, e come furono sconfitti i Sanesi. Rubrica 46.

I Fiorentini sentendosi gravati della sconfitta del Conte Guido, nella quale i Sanesi furono, ed ancora perchè insieme aveano quistione di certi castelli, e voleano occupare de' vicini loro; di che essendo i Sanesi a sedio a Montepulciano, ed era già quasi che per perdersi per istretta di vettuvaglia; i Fioren-

ti-

tini a richiesta de' Montepulcianesi si mossero, e andarono a soccorrergli, e fornirono Montepulciano, ed oltracciò sconfissero i Sanesi. Perlochè sentendo i Sanesi, loro si fecero incontro a Asciano, e quivi l' uno oste, e l' altro s' abboccarono a' dì.... del mese di Giugno negli anni di Cristo MCLXXIV. ove molti Sanesi furono morti, e presi.

Come in questo anno s' apprese due fuochi in Firenze, e gran danno fecero. Rub. 47.

IN Firenze il dì.... del mese......[1] anni di Cristo MCLXXVII. per uno fante, che rimase ad una bottega di pettinagnolo, appiè di Santo Stefano al Ponte vecchio, s' accese il fuoco, ed arse, e fece sì gran danno di botteghe, e di case, che non rimase casa infino in Mercato vecchio. Nel detto anno, e mese si rapprese il fuoco da capo in S. Martino, e prese oltre da Santo Andrea, e andonne oltre infino a S. Miniato tra le torri, per l'altro verso infino alla chiesa del Duomo, con grandissimo danno di mercanzia, e di case, e di botteghe.

Come cadde il Ponte vecchio. Rub. 48.

NEgli anni di Cristo MCLXXVII. d' Ottobre a' dì 28. fu gran pioggia, di che per la piog-

(1) Cioè *A' dì* 5. *d' Agosto*, secondo il Vill. *l.* 5. *c.* 7.

pioggia i fiumi missero in grosso per tal modo Arno, che ruppe una pila del Ponte vecchio, la seconda. Cadde il Ponte tutto, e andò via.

Come da prima si cominciò in Firenze quistione, e guerra Cittadinesca. Rub. 49.

TRoviamo, che negli an. di Cristo MCLXXVII. del mese di Marzo, (che in quello sempre si faceano i Consoli, e li Sanatori,) gli Uberti quasi sempre, perchè erano pure i più possenti, li voleano a lor modo ogni volta. Di che non avendogli a questa volta, ed altre famiglie di nobili, e di populari si presero la contradia parte, ed ultimamente non volendo gli eletti gli Uberti, gli altri diceano, che collo usato decreto erano formati, ed intendeano, ch' e' fussero. Vennero all'arme, e quivi si diede, e tolse per più dì, e per più volte. Ultimamente s' ottenne quel Consolato, e gli Uberti pensarono avere a questa volta la pugna perduta, e dubitarono ogni volta, loro sarebbe così; e gli altri pensarono, che costoro moverebbero ogni volta lite, o penserebbono per innanzi provvedersi di venire alla loro. Provvidero in questo modo, che certe famiglie si tenessero con altri da canto, e provvedessero lor torri, e ad asserragliare la terra in lor vicinanza, che avea in

quel tempo molte torri. Gli Uberti del tratto avveduti feciono lo simile, e per isdegno cominciarono zuffe, e bastarono più tempi; ma pure i Consoli stettero nel modo usato, e nuova legge non si fece per gli Uberti, e ristettero. In capo di quattro anni concordaronsi insieme.

Come in Firenze fu gran caro, e l'oste andò allo castello di Monte Grossoli in Chianti. Rub. 50.

NEgli anni di Cristo MCLXXXII. di Gennaio, valse lo staio del grano, recando a fiorini, un terzo di fiorino, che fu a quel tempo una grandissima meraviglia; e per questa cagione di Maremma aveano provveduto grano i Fiorentini, e del contado d'Arezzo. Perchè convenia, quel d'Arezzo venisse quasi di furto del castello di Monte Grossoli di Chianti, uscì una brigata, e tolsene bene cinquanta some. Il romore andò a Firenze; apparecchiossi l'oste, andonne, e prese il castello.

Come, e perchè i Fiorentini tolsero il castello di Pogna.(1) Rub. 51.

AVea in Valdelsa certi nobili, i quali si chiamavano quegli di Pogna, ed aveano un lor castello, che Pogna avea nome, in Valdel-

(1) Vill. *l.* 5. *c.* 10. in alcune edizioni, *Spogna*.

delsa, e cominciarono a far danno a' viandanti, che non pagavano il passaggio. I Fiorentini si dolsono di ciò, e cominciarono a volere, che ubbidissero a Firenze; di che non vollero. L' oste v' andò, ed ultimamente l' ebbero, e preserlo a' dì.... del mese di Giugno MCLXXXIV.(1)

Come lo Imperadore tolse al Comune di Firenze il Contado. Rub. 52.

NEgli anni di Cristo MCLXXXVI.(2) il secondo dì d' Agosto lo Imperadore Federigo riconciliato col Papa, passò oltra mare; ma capitato a Firenze in questo dì, e ricevuto graziosamente, i nobili, che aveano le castella di fuori, si dolsero di quello, che i Fiorentini faceano loro, e che ogni dì loro faceano oste, e toglieano loro le loro castella. Di che lo Imperadore allora ruppe fede a' Fiorentini, e non lasciò loro fuori delle mura niuna giurisdizione: non però renderono le castella.

Come, e perchè lo Imperadore rendesse la giurisdizione a' Fiorentini. Rub. 53.

ADdivenne, che essendo negli anni di Cristo MCLXXXVIII. di Settembre arrivato in

 Fi-

(1) Guad. MCLXXXIII.
(2) Vill. *l.* 5. *c.* 11. 1184. Ammirato, 1185.

Firenze l'Arcivescovo di Ravenna a predicare la Crociata; di che si commosse molta gente di Firenze a piede, ed a cavallo, ed il dì di S. Maria di Febbraio del detto anno, assembrati sul Rifredi presso al Munistero delle Donne di Santo Donato dell'Ordine di Cestello, mossero nel nome di Dio, e andarono in Dammiata. Si posero a campo, ed i primi, che entrarono dentro, furono i Fiorentini; di che lo Imperadore per questo rendè la giurisdizione del Contado a' Fiorentini intorno intorno a 10. miglia con quella podestà nel contado, che aveano nella città.

Come il braccio di S. Filippo Apostolo venne in Firenze. Rub. 54.

UNo Messere .... Monaco[1] di Firenze, Patriarca di Gerusalem, trattato un parentado d'una nipote di Manovello Imperadore di Gostantinopoli a un Guido di Lisignano Re di Gerusalem; la qual donna avea nome Madonna Isabella, e infra' suoi gioielli avea il braccio di S. Filippo Appostolo; il Patriarca pensando, ch'egli era di Firenze, tanto fece, che la Reina gliel donò, e mandollo a Firenze, e giunse negli anni di Cristo MCXC. a' dì .... del mese ....

Co-

(1) Monaco è il nome proprio. V. Ammirato *lib.* 1, *pag* 62.

Come i Fiorentini comperarono Monte Grossoli di Valdelsa, Rub. 55.

IN Firenze si fece una legge, per la quale chiunque volesse vendere al Comune sue castella, le vendesse, nonostantechè il Comune per forza l'avesse prese, e infra quelle comperarono lo castello di Monte Grossoli; e ciò fu negli anni di Cristo MCXCVII. del mese di Febbraio.

Come il Castello di Frondigliano fu disfatto da' Fiorentini, e perchè. Rub. 56.

UN castello, lo quale si chiamava Frondigliano .... ribellato, facea guerra a' Fiorentini; di che uscirono a campo il dì primo d'Aprile, e preserlo, e disfecerlo infino ne' fondamenti l'anno medesimo; ciò fu a' dì 20. di Giugno MCXCIX.

Come i Fiorentini andarono a campo a Semifonte, ed a Combiata: ebbergli, e disfecergli infino a' fondamenti. Rub. 57.

NEl detto anno andarono i Fiorentini a sedio al castello di Simifonte, e stettervi anni tre, e poi lo presero, e disfecerlo. In questo medesimo anno feciono il simile del

castello di Combiati: i quali castelli fecero legge, che fosse pena dell'avere, e della persona a chi li facesse rifare, chi vi lavorasse, o edificasse niente; e ciò fu fatto negli anni di Cristo MCCII. del mese di Settembre a' dì 5.

Come i Fiorentini edificarono il castello di Montelupo, e perchè. Rub. 58.

AVea in Valdarno certi Conti, li quali si chiamavano li Conti *di Capraia*, (1) e il Comune di Firenze, come addietro appare, o per amore, o per forza voleano, che i loro vicini, cui essi poteano soprastare, ubbidissero; di che non ubbidendo puosero il castello di Montelupo dirimpetto a Capraia per battifolle, negli anni di Cristo MCCIII. del mese di Maggio.

Come i Fiorentini comperarono Montemurlo da' Conti Guidi. Rub. 59.

PEr la legge fatta addietro, Rub. 55. i Fiorentini di volontà de' Conti Guidi comperarono Montemurlo, e la cagione, che ciò fu, che venderono, fu, perchè i Pistolesi noiavano loro i lor campi; e ciò fu negli anni di Cristo MCCVII. (2) Costò a' Fiorentini cinquemila novecento ottantasei fiorini.

Co-

(1) Supplito dal Vill. *l.* 5. *c.* 30.

(2) Vill. *l.* 5. *c.* 30, o 31. secondo le varie edizioni, pone propriamente la compra nel 1209. Nel 1207. nelle buone edizioni, e nel nostro ottimo MS. che si confer-

Come in Firenze si trovò da prima uficiale un Rettore forestiere. Rub. 60.

COme fu sempre nelle città, che de' dissoluti, ed ingiuriosi vi sono, e gli uficiali volubili; così nella città di Firenze ancora n'ebbe; e volesse Iddio, non ne avesse più oggi, che mai, in Firenze; faccendosi assai malefizj. I Consoli non sapeano stare coll' animo forte alla giustizia corporale, ma a preghiera, o a misericordia s'arrendevano; di che la iustizia mancava. Ordinossi d'eleggere un Rettore forestiere, il quale avesse a tenere ragione, e iustizia in civile, e criminale, ed il governo della città rimanesse a' Consoli, e Sanatori, come infino a questo dì faceano, e con famiglia, e balía; e ciò fu, il primo per un anno, un gentile uomo, Gualfredi [1] da Melano; e ciò fu negli anni di Cristo MCCVII.

serva nella Libreria del Convento detto di S. Paolino, avanti questa vendita si legge, che *i Fiorentini fecione fare pace tra' Pistoresi, e' Conti Guidi*. E quindi immediatamente: *Ma poi non potendosi i Conti difendere da' Pistoresi, che aveano presso a loro il Montale, e a loro era troppo fuori di mano, si lo venderono al Comune di Firenze ff. cinquemila, che al tempo d'oggi sarebbono fiorini d'oro; e questa compera fue nel* 1209.

(1) Vill. *l.* 5. *c.* 31. o 32. *Gualfredotto*, o *Gualterotto*, secondo le vario edizioni.

Come i Fiorentini combatterono co' Sanesi, e sconfissero, e presono il castello di Montalto. Rub. 61.

COme addietro fu fatta menzione della pace, fecero i Fiorentini con gli Sanesi, per la sconfitta d' Asciano, nella qual pace fu, non dovessero far più guerra a Montepulciano, nè a Monte Alcino; di che ruppero i patti, che vi andarono; di che i Fiorentini andarono essi ad oste a Monte Alto. I Sanesi sentito ciò, uscirono fuori, e furono sconfitti, e furonne molti morti, e presi, e a novero ne vennero in Firenze, senza i trafugati, 1331. e quello fu negli anni di Cristo MCCVII.

Come i Fiorentini feciono oste a' Sanesi, e come feciono pace insieme. Rub. 62.

COme la primavera venne, i Fiorentini uscirono di fuori addosso a' Sanesi, ed assediarono Rigomagno, e disfecerlo, e scorsono il contado di Siena intorno alla città. I Sanesi veggendo loro sforzo, richiesono pace, e quivi promissero, e quetarono Montepulciano, e Monte Alcino, e fatta la pace i Fiorentini tornarono; e questo fu negli anni di Cristo MCCVIII. del mese di ....

FINE DEL LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

DALLA PRIMA DIVISIONE DE' GUELFI, E GHIBELLINI SINO AGLI ANNI 1282.

Come da prima furono in Firenze parte Guelfa, e Ghibellina. Rubrica 63.

NElla Magna, ſi dice, avea due nobili uomini, ed aveano quiſtione, ed erano vicini, con due caſtella; l' uno ſi chiamava Guelfo, e l' altro Ghibellino; cioè, ſecondochè atavano; e così ſi tenne in Italia, che per le guerre della Chieſa allo Imperio, quella parte della Magna, a cui s' appoggiava lo Imperio, e lo Imperio dava favore, era la parte di Ghibellino, e quello, che per diſpetto dello Imperadore atava la parte contro, e dava favore, era Guelfo: ſicchè per le diſſenſioni dello Imperio, e della Chieſa, quegli di Guelfo furono i fautori della Chieſa; di che dipendè poi ſempre, che chi aiutava lo Imperio era detto Ghibellino, e chi aiutava la Chieſa era detto Guelfo. Addivenne, che i Fiorentini comecchè foſſero uomini d' Imperio, pure erano cattolici, e ſignoreggiavano

la Chiesa, cioè il popolo, (erano con loro molti nobili,) e gli altri difendeano lo Imperio; di che per maladizione in Firenze si disse questo nome: Parte Guelfa, e Ghibellina; la quale l'ha fatta affliggere gran tempo, che piaccia a Dio porvi rimedio. Ora per narrare alquanti delle famiglie Guelfe, e Ghibelline di Firenze, de' più notabili faremo memoria; e quasi tutte le famiglie, che teneano Ghibellina parte, cioè con Imperio, erano nobili del contado, perchè teneano feudo, o castella dallo Imperio. Furono le famiglie *nobili* (1) Guelfe queste; cioè, Nerli, Giacopi, Frescobaldi, Azzi, Bagnesi, Guidalotti, Sacchetti, Pulci, Manieri, Gherardini, Foraboschi, Chiermontesi, Compiombesi, Lucardesi, Guidalotti, Cavalcanti, Scali, Gualterotti, Giandonati, Importuni, Gianfigliazzi, Bonaiuti, Spini, Tornaquinci, Bostichi, Vecchietti, Arrigucci, Tosinghi, Sizj, Agli, Visdomini, Pazzi, Adimari, quegli della Bella, Tedaldi. Questi furono nobili della città; ed altre famiglie di popolani Guelfi, e di pura parte di Chiesa. I Ghibellini furono questi nobili; cioè, Mannelli, i Conti di Gangalandi, e Ubriachi, Uberti, Fifanti, Malespini, Amidei, Volognanesi, Buondalmonti, Scolari, Guidi, Galli, Cappiardi, Lamberti, Toschi, Pal-

(1) Supplito, per mancanza dell' originale. Magl. legge così: *Furono di nome Guelfo queste, ec.*

Palmieri, Soldanieri, Cipriani, Amieri, Pigli, Migliorelli, Agolanti, Brunelleſchi, Barucci, quegli da Caſtiglione, e da Cercina,[1] Caponſacchi, Tedaldini, Galigai, Abati, Liſei;[2] e molti furono de' popolani d' orrevoli genti, e bene imparentati, e furono co i Ghibellini. Ma a voler dire la verità, tutti generalmente, ſalvo alcuni, erano Guelfi, ed amatori della Chieſa ſempre; e come ſi vedrà innanzi, ogni volta il popolo tenea co' Guelfi, e colla Chieſa, e i Ghibellini ſeguirono malvolentieri, ſe non a forza; i quali quando reſtero, li gravavano, perchè teneano co' Guelfi. E quì porremo fine a narrare de' Guelfi, e Ghibellini.

Come ſi diviſono gli animi di più cittadini, e famiglie nella città di Firenze per la morte di un Cavaliere, chiamato Bartolommeo, della famiglia de' Bondalmonti. Rub. 64.

AVea nella famiglia de' Buondalmonti, cioè di quella famiglia de' nobili del contado, della quale facemmo menzione addietro, di cui fu disfatto il lor caſtello, uno Cavaliere gio-

(1) Guad. *da Corſino*.

(2) Tra' Guelfi quì ſi leggono di più, che non nel Villani, *l.* 5. *c.* 38. le famiglie *Azzi*, *Guidalotti*, *Bonaiuti*, (che è quella dell' Autore) e *Spini*. Ma vi ſono di meno *Bardi*, *Mozzi*, *da Quona*, *Buondelmonti*, (che non

giovane, ed altiero, molto bello, ed assai orrevole, il quale avea promesso di torre per moglie, e giuratala, all' usanza di Firenze, una figliuola di...... degli Amidei, d'un'altra famiglia di nobili cittadini di Firenze; e cavalcando per la città, il dì della Domenica dello Ulivo, e passando da casa Cerchi, e scendendo giù da casa Donati, una moglie .... de' Donati si levò, e dissegli: Messer Buondelmonte, bene mi rincresce, che considerata la vostra virtù, e quella della donna, che voi avete presa, ella non si confà nè per bellezza, nè per nazione, nè per virtù alla vostra persona; ed io assai ho aspettato, e quando io credetti congiugnere con voi parentado, quale si fosse la cagione, non da me, ma da voi rimase, che la mia figliuola, la quale io l' ho a più disdetta, serbandola a voi, voi l'avete lasciata, ed eccola quì, e vedete, per un poco d'avarizia, di donna, cui voi avete cambiato. Il Cavaliere vergognandosi, ch'era vero ciò, che la donna dicea, poi vedendosi innanzi così bella donna, si fu ivi

non solamente e' furono anche tra' Guelfi, ma furono anzi *capo di parte*, come nota bene il detto Villani in quel luogo, e come si dice anche quì appresso nella Rubr. seguente,) *Bostichi*, *Vecchietti*, *Tosinghi*, *Arrigucci*, *Donati*, *Ardinghi*, *e Cerchi*. Tra' Ghibellini il nostro Storico pone di più i *Palmieri*, ed il Vill. gl' *Infangati*, i *Palermini*, ed i *Giuochi*, che non sono da lui nominati.

ivi in concordia colla donna, della quale poi il dì susseguente sposò. Sentito questo i parenti, e gli amici *della prima*,[1] sdegnati della vergogna ricevuta, si diliberarono di ciò fare alta vendetta, e richiesero uomini, parenti, ed amici, li quali fossero all' offesa vendicare, e pare, che li principali delle schiatte assentirono pure alla faccenda. Furono uomini di leggier fatto, e gagliardi; ed essendo il dì della Pasqua di Risurresso negli anni di Cristo MCCXV. del mese d' Aprile, vegnendo Messer Buondelmonte predetto da casa sua, il quale allora stava a casa i Buondelmonti in Montebuoni, ma egli stava a S. Felice, a cavallo su per lo Ponte vecchio, in casa gli Amidei da Santo Stefano erano raunati Lambertuccio degli Amidei, il Mosca de' Lamberti,[2] Odorigo[3] Sifanti, ed uno degli Conti da Gangalandi; e quì praticarono insieme, e v' era chi ragionava di dargli dimolte mazzate, e chi di dargli un fregio di coltello nel viso, e chi di tirarlo da cavallo, e strascinarlo per lo fango, e chi di ucciderlo. Stando in questo ragionamento, il Cavaliere venne. Disse il Mo-

(1) Supplito per mancanza dell' Originale.

(2) MS. *degli Uberti*; ma corretto bene d' altra mano, *de' Lamberti*; e così appresso.

(3) Lionardo Aretino, *lib.* 2. *Oddo d' Arrigo Sifanti*; e quivi può vedersi questo medesimo fatto narrato minutamente con poche diversità.

Mosca de' Lamberti: Cominciamo a fare, che poi cosa fatta capo ha. Assalirono il Cavaliere, e tiraronlo da cavallo, ed in questo le cose si riscaldarono: la gente trasse, il romore si levò; di che tratte l'armi, l'uno gli diè, l'altro il seguì, ed in fine gli fu segata la gola. Di questo fu il romore grande, perocchè le famiglie di costoro, che v'erano si ritrassero alle case; perocchè, come detto è addietro, Rub. 60. per la elezione de' Consoli le famiglie de' nobili voleano chi uno, e chi un'altro, di chè la città era assai divisa, e spezialmente tra i nobili, e tra famiglie l'una coll'altra, e i cittadini appoggiavano chi uno, e chi un altro. Di che per quello, e per la divisione de' Guelfi, e Ghibellini, che detto è addietro, nella Rub. 63. passata, aiutò questo pigliar parte, e dove i Buondalmonti erano di parte d'Imperio, tornarono allora alla parte di Chiesa, e dove erano Ghibellini, e con gli Ghibellini, tornarono Guelfi, e fecersene segno, e per innanzi ne faceano più che poteano.

Come in Firenze si cominciò il Ponte alla Carraia.
Rubrica 65.

NEl detto tempo si era Firenze sì popolata di gente, che era gran fatica a chi era nel sesto di S. Brancazio, ed avea andare

re nel sesto d' Oltrarno a casa Frescobaldi, e andare al Ponte vecchio, quando era di verno; la state, perchè le barchette li passavano, non era così fatica. Ordinossi un ponte, il quale si chiamò il ponte alla Carraia, e penossi anni due a fare di pietre tutto, e chiamossi allora il Ponte nuovo, e quello da S. Stefano si chiamò il Ponte vecchio, fatto quellò, perocchè l' uno era nuovo, e l' altro vecchio: e ciò fu negli anni di Cristo MCCXX. che fu compiuto, e fu del mese d' Agosto compiuto.

Come, e perchè cominciò la guerra tra i Pisani, e i Fiorentini. Rub. *66*.

SOno varie oppenioni, come si cominciasse guerra tra' Pisani, e' Fiorentini, e chi il pone in un modo, e chi in un altro. Giovanni Villani[1] pone, che essendo a Roma coronato Imperadore Federigo II. di Savoia gli' anni di Cristo MCCXX. a' dì 22. di Novembre il dì di S. Cecilia, tutte le Imbasciate, e di Firenze, e di Comuni, e di Signori, vi furono, chi con gente d' arme assai, e chi con poca. Furonvi i Pisani; di che invitati a mangiare i Fiorentini *da uno grande Signore Cardinale, ch' era Romano*,[2] uno Imbasciadore di Firenze chie-

(1) *Lib. 6. c.* 2.

(2) Così supplito colle parole del Villani, luogo cit. per la mancanza dell' Originale.

chiese un cane al Cardinale. L'altro dì invitati i Pisani, uno Imbasciatore di Pisa chiese il detto cane. Il Cardinale non ebbe cura della prima promessa, e impromisselo ancora a costui; di che il Fiorentino mandò per esso, ed ebbelo. Il Pisano mandò per esso: il Cardinale l'avea dato al Fiorentino; di che trovatisi per la via, il Pisano volea il cane; il Fiorentino l'avea legittimamente, non lo diè: di parole in parole furono a' fatti; i Pisani feciono villania a quegli da Firenze; quegli da Firenze feciono poi a quegli da Pisa; di che nacque tra' Fiorentini, e' Pisani quistione, ed arrestarono la mercanzia de' Fiorentini, ch' era a Pisa; perocchè i Fiorentini erano grandi mercatanti, e facevano venire per navilj di Pisani ogni lor mercanzia, perocchè erano in quel tempo i Pisani signori del mare, come sono oggi i Genovesi. I Fiorentini si dolsero più volte col Comune; in effetto mandarono a sfidare il Comune di Pisa, e non ebbero altra risposta, se non che si farebbono incontro. Questo fu negli anni di Cristo MCCXV.

Come i Fiorentini andarono a assedio al castello di Mortennana degli Squarcialupi. Rub. 67.

COme detto è, i Fiorentini s' allargavano volentieri. Avea nel contado una famiglia, li quali si chiamavano gli Squarcialupi, no-

nobili, ed aveano lor fortezze, ed abitavano bene, benchè non voleſſero ubbidire a' Fiorentini. I Fiorentini uſcirono ad oſte, e disfecero lo Caſtello; era poſto in luogo detto Mortennana. Ciò fu gli anni di Criſto MCCXX. del meſe di.......

Come fu una battaglia tra' Fiorentini, e' Piſani al caſtello del Boſco. Rub. 68.

COme è detto, i Fiorentini non ſoſtennero la ingiuria; ma feciono condutta di gente d'arme per ire a Piſa. I Piſani il ſeppero, e feciono loro sforzo, e fecionſi loro incontro infino a Caſtel del Boſco, ch' è nel contado di Piſa, fuor di Piſa XVI. miglia. Quivi fu grande, ed aſpra battaglia: alla perfine i Fiorentini vinſero, e preſi vennero a Firenze de' Piſani 1246. annoverati. Ciò fu negli anni di Criſto MCCXXII. a' dì 21. del meſe di Luglio.

Come i Fiorentini aſſediarono Fegghine, e feciono il borgo dell' Anciſa. Rub. 69.

IL caſtello di Fegghine [1] ſentendo i Piſani aver guerra co' Fiorentini, (eſſi erano quaſi d' animo Ghibellino;) ſi ribellarono da' Fiorentini; di che il Comune di Firenze v' andò ad oſte.

(1) MS. Guad. *Il borgo dell' Anciſa*. Errore.

oste. Il castello era forte, e bene guernito di vettovaglie, e ricco d' avere, e di persone; perciò non si potea così avere. Ma i Fiorentini feciono quel borgo dell' Ancisa sopra l' acqua d' Arno, in quel luogo forte, e misservi gente, che li guerreggiassero, e steccaronlo. Questo fu negli anni di Cristo MCCXXIII. (1) del mese .... quando v' andò ad oste. Stettervi ....

Come i Fiorentini fecero oste a Pistoia, e guadagnorono Carmignano, ch' è nel mezzo del cammino. Rub. 70.

I Pistolesi erano male in concordia co' Fiorentini per l' acquisto di Montemurlo, e per altre cose, che il Comune favoreggiava i Conti Guidi. Di che i Fiorentini cavalcarono ad oste a Pistoia, e insino ne' borghi: ciò, che fuori delle mura era, guastarono, e i borghi, ed alte torri abbatterono; poi ebbero il castello di Carmignano, e disfecero il cassero, e la torre, ch' era sul cassero; che v' era due braccia, che facieno le fiche a Firenze. Dicesi, che quelle fiche si puosero, perchè ....
....
Questo fu negli anni di Cristo MCCXXVIII.

Co-

(1) Vill. *l.* 6. *c.* 4. in alcune edizioni, MCCXXII.

Come, e perchè i Fiorentini andarono a oste a' Sanesi. Rub. 71.

NEgli anni di Cristo MCCXXIX. di Settembre i Fiorentini sentendo, che i Sanesi erano ad oste a Montepulciano contra i patti della pace, si uscirono a campo, e andaronne guastando insino ad Asciano ciò, che trovarono nel contado di Siena, e tenitorio per Chianti, e combatterono un loro castello, che si chiamò Querciagrossa, e preserlo, e abbatteronlo, ch' era presso a Siena a IV. miglia.[1]

Come i Fiorentini rifanno oste a' Sanesi, e del Carroccio. Rub. 72.

DIpoi i Fiorentini l' anno seguente usciro-no di fuori ad oste a' Sanesi, negli anni di Cristo MCCXXX. a' dì 21. di Maggio, e guastando tanto, quanto innanzi lor si parava, ora passarono insino di là da Siena a S. Quirico a Rosenna, e disfecero il Bagno a Vignone de' Sanesi, e non bastò; che essi passarono in Valdorcia, e andarono addosso a' Perugini; imperocchè aveano dato favore a' Sanesi contra la pace de' Fiorentini; e puosersi sul loro terreno. Di che mandarono i Peru-

(1) Il Vill. *l. 6. c. 6.* ha qualche varietà. V. appresso, Rub. 75. ove la presa di Querciagrossa si ripone al suo proprio anno.

gini a Roma per gente: i Fiorentini si partirono da campo, e tornarono da Siena, e disfecero circa XIX.(1) fortezze, infra le quali ebbe castella, e per vergogna de' Sanesi tagliarono il Pino da Monte Celeste, e puoserfi a campo presso a Siena, e ruppero il serraglio della via........ e combatterono l'antiporto del borgo.........., e per gli borghi entrarono, e presero uomini, e fanciulli, e femmine: le femmine lasciarono andare: li presi furono MCCCXI.(2) a novero. E nota, che per tutto questo cammino menarono il carroccio. Il carroccio si era l'arme di Fiesole, e di Firenze, la quale si è uno stendardo bianco, e rosso, il quale è ancora in S. Ioanni, e metteasi in su un carro di quattro ruote tutto vermiglio, e tiravanlo buoi coperti vermigli, e quello che tirava i buoi era coperto di vermiglio, e non avea altro salario, ch'era franco, ed avea parte sua doppia della preda: avea due grandi antenne in sul carro, e lo stendardo nel mezzo ventolava, e traevasi di S. Giovanni XXX. dì innanzi s'uscisse ad oste, e ponevasi in Mercato nuovo, e quivi accomandato per gli nobili Fiorentini al popolo, che 'l guardassero; e suvvi era posta una campana, che si chiamamava la Martinella, e sonava dì, e notte, solo

(1) Vill. luogo cit. scrive XX.
(2) Vill. ivi: *Più di* XII. *centinaia d'uomini*.

ſolo per dare a ſentire al nimico, che xxx. dì innanzi ſi ſuonava, che contra a lui ſi veniſſe, acciocchè bene ſi poteſſe difendere. Queſto carroccio così tratto s' accomandava a guardia de' più gagliardi del popolo, e bene armati, e quando l' oſte uſciva fuori, ed egli andava in mezzo delle ſchiere, e con quella campana ſi faceano le guardie del campo la notte, e il dì. Queſta era una degnità, e triunfo del Comune, quando facea oſte generale.

Come i Fiorentini andarono a Capoſelvole in Valdambra; e disfecerlo. Rub. 73.

ERa un Caſtello in Valdambra, il quale ſi chiamava Capoſelvole, il quale è preſſo a' confini d' Arezzo, e facea guerra al contado di Firenze collo appoggio de' Saneſi, ed i Saneſi erano appoggiati dagli Aretini. Il Comune di Firenze v' andò ad oſte, e preſelo, e disfecelo l' anno di Criſto MCCXXX. (1) del meſe di . . . . . .

Come apparve ſangue, e carne di ſagrificio di Criſto a Santo Ambrogio di Firenze. Rub. 74.

ESſendo nella Chieſa delle Monache di Santo Ambruogio di Firenze uno Prete, e levatoſi per dir meſſa la mattina, come era uſa-

(1) MS. MCCXXIX.

ufato, acconcio alla meſſa, ſcoperto, ed isfaſciato il calice, eſſo trovò nel calice il ſangue, che parea miſtura propia ſangue, e carne. Di ciò meravigliato il Prete, ſubito fu alle Monache della detta Chieſa colla Badeſſa, e mandarono per altri Preti, e vicini, ed ancora mandarono per lo Veſcovo; e ſubito eſaminato il Prete, e trovato ſemplice perſona, e di buona vita, compreſero, queſto eſſere reliquie dell' altro dì, di non avere bene netto, e forbito il calice di vino, o d' oſtia; ed avendo bene eſaminato il fatto, con grandiſſima riverenza queſto conſervarono in un'ampolla, e con grandiſſima divozione al popolo ſi offere il venerdì ſanto, e le loro feſte principali. Queſto addivenne il dì di S. Firenze, cioè a' dì 30. del meſe di Dicembre, negli anni di Criſto MCCXXIX.[1]

Co-

(1) Ricordano Malaſpini, e Gio. Villani *l. 6. c.* 8. riportano queſto miracoloſo fatto all' anno 1230. del quale ſono a vederſi Agoſtino Coltellini nella ſua *Relazione* di eſſo, ſtampata in Firenze nell' anno 1664. e poi altre volte, ed il Cerracchini nella *Cronologia de' Veſcovi di Firenze*, i quali però vanno corretti con quanto ultimamente ne ha ſcritto colla ſua ſolita compendioſa, ma profonda erudizione il noſtro immortale Gio. Lami, *Antich. Toſcane*, *Lez.* 16. *pag.* 517 *e ſegg.* ed il moderno Letterato Sig. Dott. Giovacchino Domenico Ceri, ſotto nome d' Ireneo Cocidogmacchinvio, nella ſua *Iſtoria Filoſofico-Critica* di queſto SS. Miracolo, ſtampata in Lucca nel 1767. nella quale con zelo inſieme, ed erudizione non volgare, dà illuſtre eſempio alle perſone ancora del ſecolo, quanto a tutti debbano eſſere a cuore certi argu-

Come i Fiorentini andarono ad' oste al castello di Querciagrossa presso a Siena a quattro miglia, e quello disfecero. Rub. 75.

I Fiorentini sentendo, che i Sanesi aveano disfatte le mura di Montepulciano, per oste fatta, ch' era in lega co' Fiorentini, i Fiorentini andarono ad oste ad un castello de' Sanesi, cioè Querciagrossa, presso a Siena a quattro miglia, e preserlo, e disfecerlo, e gli abitanti ne menarono prigioni a Firenze; e ciò fu negli anni di Cristo MCCXXXII. del mese ......

D' un fuoco, che fece danno assai nella città di Firenze. Rub. 76.

NElla città di Firenze, negli anni di Cristo MCCXXXII. assai volte danno facea il fuoco, infra le quali volte s' apprese in Mercato vecchio in casa di Ioanni Caponsacchi, e certi pigionali di quelle case, ed altri v' arsono, in più case, circa a XX. tra maschi, e femmine.[1]

gumenti, e fatti, che religione, e pietà riguardano, senza le quali a nulla è buono l' uomo anche puramente civile.

[1] Vill. *l. 6. c. 10. Tra femmine, et uomini, e fanciulli vintidue.*

D' un altro oste, che i Fiorentini feciono a Sanesi: Rub. 77.

I Fiorentini seguendo l' appetito della guerra contra li Sanesi, si mossero con grandissima oste, e andarono a Siena, e puosero più campi, e con trabocchi, e manganelle vi gittarono dentro asini, e molte brutture. Questo fu negli anni di Cristo MCCXXXIII. del mese ....[1]

Come i Fiorentini tornarono ad oste a Siena. Rubrica 78.

ANcora troviamo, che i Fiorentini feciono oste a Siena, e menarono il carroccio, e stettervi LIII. dì, e presero, e disfecero molte fortezze, e ville arsero assai; infra le quali fu Asciano, e Orgiale,[2] e bene XX. castella murate, senza le ville; e questo fu negli anni di Cristo MCCXXXIV.

Come in Firenze un fuoco fu grande, e fece danno assai. Rub. 79.

MOlto perseguitò il danno del fuoco in Firenze in questo anno, perocchè stando

(1) Forse a' dì 4. di Luglio. V. Vill. *l. 6. c. 11.*
(2) MS. *Oregila*

do un giovane bicchieraio la notte a fare coverta a un fiasco, addormentandosi, la paglia s'apprese, arse la casa, e tante di quelle dei vicini, che da S. Felice, quasi presso a S. Felicita, arse prima, che spegnere si potesse; e ciò fu la vilia di Natale, (1) negli anni di Cristo MCCXXXIV.

Come fu pace tra' Sanesi, e' Fiorentini. Rubrica 80.

I Sanesi non veggendo poter durare contro a' Fiorentini, sì si avvisarono, per non essere disfatti, cercare la pace; e così fecero, con questi patti: Che rifarebbono le mura di Montepulciano alle loro spese, e promettrebbono, contra loro per niun tempo venire; e similmente a Monte Alcino rifeciono il danno, e così fu fermo, e i Fiorentini furono a ciò abili, e renderono loro i pregioni, e così si pacificarono; e questo fu negli anni di Cristo MCCXXXV. del mese .... di che era stato *gran guerra*, (2) e ferma durata più di sei anni tra' Fiorentini, e loro; ed allora finì per quella volta.

Co-

(1) Vill. *l. 6. c. 12. Il dì di Pasqua di Natale*. Forse, perchè fu la notte stessa, che reca al dì di Natale.

(2) Supplito così probabilmente, per mancanza dell'Originale.

Come in Firenze si fece il Ponte Rubaconte, e lastricossi la città. Rub. 81.

ESsendo in Firenze le vie assai brutte, e per la pianura, in che era Firenze, ritenea l'acqua, ed il fango, perocchè era tutta terraccia, salvo le quattro vie de' cinque sesti, ch'erano ammattonate, provvidesi d'allastricare tutta la città; e perchè era gran fatica a quegli da casa i Peruzzi, e Santo Piero Maggiore l'andare a passare l'acqua al Ponte vecchio, si fece il Ponte Rubaconte; e così fu chiamato per uno Podestà, ch'era in Firenze, che così avea nome; (1) e ciò fu negli anni di Cristo MCCXXXVI.

Come, ed in che modo furono i Guelfi cacciati di Firenze la prima volta. Rub. 82.

COme aviamo addietro detto della prima creazione in Firenze de' Guelfi, e Ghibellini, e loro parti; li quali nomi sono stati guastamento della Cristianità, e spezialmente è stata, ed è, e voglia Iddio, manchi, in Firenze, comecchè ancora non ne veggio segno; stando tra per le parti, e sette maladette Firenze in tribolazioni, ed ancora aggiunta parte Guel-

(1) *Messere Rubaconte da Mandella di Milano*, Villani *l. 6. c. 27.*

Guelfa, e Ghibellina al fuoco di legne tante, che non è sì grande, che non ve ne avanzi per fare gran fuoco ogni dì di nuovo; avvenne, che lo Imperadore Federigo venne in dissensione con santa Chiesa, ovvero diciamo co' Pastori, Federigo sentendosi scumunicare, e privare da Papa Innocenzio, lo quale per paura s'era ito a Lione sopra il Rodano, per la forza, che Federigo gli avea fatta, e quasi della Chiesa erano pochi, che la favoreggiassono; ma più per parte, e sette prese d'ufícj, che per Papa, o Imperadore s'erano gli animi de' Fiorentini appresi, ed era a tanto venuto, che il nome delle loro sette in Firenze non era nominato, se non parte di Chiesa, e parte d'Imperio, e che parea, che tutti i Ghibellini si tenessero collo Imperadore, e i Guelfi colla Chiesa. Di che per questa cagione erano i savj di parte d'Imperio ristretti in S. Piero Scheraggio, e ragunati insieme ebbero consiglio, che se la boce si spandesse, che in Firenze si dicesse: Viva la parte della Chiesa; e quelli dicessero: Viva quella dello Imperadore; non era onore di dire contra la Chiesa; ma dire: Viva lo Imperadore, e parte Ghibellina; era un nuovo mescuglio accompagnare di nulla il nome d'Imperio, ma che lo Imperio s'opponea a' Pastori, e quegli quasi per tutto il mondo, che erano Ghibellini, teneano coll'Imperio; si diliberò si dicesse: Viva

par-

parte Ghibellina; e così si fermò; e perchè lo Imperio era loro signore, presono l'arme *dello'mperadore* (1), e i Guelfi presero il nome de' Guelfi. Quì si fu di grandi battaglie, ed aspre; imperocchè Buondalmonti, che prima erano in concordia con gli Uberti a' fatti della città, e a parte Ghibellina, per la morte di Messer Buondalmonte furono Guelfi, e molto principali si feciono, ed in ogni sesto era chi capo d' una parte, e chi d' un' altra; e così tutto 'l dì si faceano battaglie, e badalucchi, e torri con isteccati, e serragli armati si combatteano; che avea Firenze torri assai. Ma i Guelfi in questo tempo erano molto abbandonati, perocchè lo Imperadore era in Toscana, e in Sanminiato del Tedesco, e per volersi assicurare mandò per tutta la Toscana, che volea per le terre pacificare le parti, e questo facea con malizia; perocchè se avesse detto di volere gli staggi, che volle, Guelfi, non gli avrebbe avuti; ma disse di pacificare, e volle staggi Guelfi, e Ghibellini, e così ebbe; e quando ebbe quegli da Firenze, ritenne i Guelfi d' ogni luogo, e lasciò i Ghibellini, e con loro compuose, che conciofossecosachè i Guelfi erano suoi nimici, che s' ingegnassono di cacciarli d' ogni terra, ed esso darebbe loro suo favore, quando l' addimandassero. Gli staggi furono nobili, e possenti, perocchè s' egli gli avess-

(1) Supplito per difetto dell' Originale.

avesse lasciati nella città, quasi tutto il popolo avrebbe seguito i Guelfi, considerando, che teneano la parte della Chiesa. Tornati i Guelfi, che ne lasciò alcuni, e tutti i Ghibellini in Firenze videro essere abbandonati dallo Imperadore, e dalla Chiesa, ch' era quasi scacciata; e itisi i Pastori a Lione sopra loro danno, pensarsi di tenersi coll' arme, e di provare loro ventura, ed ogni dì combatteano co' Ghibellini in ogni sesto. Veggendo i Ghibellini quasi perdere di dì in dì, ricorsero allo Imperadore, il quale mandò loro il figliuolo, il quale avea nome Federigo, come che fusse naturale, con mille cinquecento cavalieri, e pedoni cinquecento, i quali entrarono nella città coll' aiuto de' Ghibellini a' dì 30. di Gennaio, il dì di Domenica, negli anni di Cristo MCCXLVIII. I Ghibellini fecero capo grosso a casa gli Uberti, e poca gente rimase agli altri sesti. Poi cominciarono co' Forestieri a ire al sesto di S. Piero i Bagnesi; e quivi li ruppero; e poi di sesto in sesto, di dì in dì per modo, che la mercoledì notte vegnente, cioè a' dì 2. di Febbraio i Guelfi se ne andarono chi nel Valdarno di sopra, e chi di sotto. 1248

Come i Ghibellini guastarono i beni de' Guelfi.
Rubrica 83.

I Ghibellini rimasero in Firenze, e la città riformarono, e gli uficj, ed ebbero sempre

pre riguardo ad acconciare sì i Guelfi, che non tornassero; ed i modi furono, prima di guastare loro i loro beni, cioè le case, e le possessioni vendere a buon pregio. Avea di belli palagj in Firenze con grandi torri, le quali tutte abbatterono, che furono le grandi circa xxxviii. delle quali alcune ne conteremo notabili, e l'altre lasceremo. Avea sulla piazza di S. Ioanni sopra le sepolture sul corso una torre di braccia cxx. (1) che si chiamava la torre di Guardamorto, altissima, e forte. Stimarono i Ghibellini, perchè S. Ioanni era la maestra chiesa, ed ivi si ragunavano a quelli tempi i Guelfi, pur parea lor male a disfare S. Ioanni, e disfare lo voleano, di comporre con gli maestri, ch'essi puntellassero per modo la torre, che cadesse nella faccia di S. Ioanni, stimando .... Giovanni e quello della Torre vi rimarrà dentro, e benchè non caggia tutta, lo concerà per modo, non vi si potrà mai stare dentro. S. Ioanni sa fare quando vuole. Quando la torre cadde, parve, che la spingesse con quella sua insegna per modo, che si stese sulla piazza, e solo una pietra non ne toccò. L'altra nobile fortezza fu quella de' Tosinghi in Mercato vecchio, che si chiamava il palagio de' Tosinghi, e la torre di cxxx. braccia, ove avea molto adornamento di marmo, e d'altre bel-

lez-

(1) Supplito col Vill. *l. 6. c.* 34.

lezze, ed era sì nobile, che a uno Imperodore sarebbe bastato. Ancora per parte, nè per setta a Firenze non era più neuna cosa disfatta.

Come si partì il figliuolo dello Imperadore di Firenze, e lasciovvi Vicario. Rub. 84.

IL dì di S. Maria di Marzo, negli anni di Cristo MCCXLVIII. si partì lo figliuolo dello Imperadore, ed assoldò de' Ghibellini di Firenze: lasciò ottocento cavalieri, e cento pedoni, e lasciò Vicario d' Imperio il Conte Giordano di . . . . [1] e tornò allo Imperadore.

Come i Guelfi Fiorentini, ch' erano a Montevarchi sconfissero i Tedeschi. Rub. 85.

I Ghibellini mandarono fuori i loro Tedeschi, li quali andavano dovunque sentivano i Guelfi, i quali quelli bene segnati stavano in Valdarno di sotto, e di sopra: gli altri si stavano per lo contado di Firenze nelle ville pianamente, e poveramente. Quelli di Montevarchi usciti di Firenze, per poter meglio guerreggiare, stavano ne' borghi di fuori; assaliti da' Tedeschi, difesersi arditamente, ed ultimamente morti d' una parte, e d' altra, i Tedeschi furono sconfitti: e ciò fu negli anni di Cristo MCCXLIX. a' dì 26. d' Aprile.

Come

(1) Cioè, *Conte Giordano Lancia*. V. Ammir. *l.* 2.

Come fu presa Capraia, ed i Guelfi, che v' erano dentro, morti, e straziati. Rub. 86.

LO Imperadore non andò a Firenze, quando vi mandò il figliuolo, perocchè gli fu per suoi strolaghi annunziato, che dovea esser morto in Firenze, e così poi morì in Firenzuola, una città in Puglia, ch' è presso a Venosa a VIII. miglia, e presso a Barletta a XXXII. Passando presso a Firenze, intrò di fuori in un luogo, e sentendo, che in Capraia erano ridotti Guelfi assai, vi puose l' oste, ed egli andò a Fucecchio; di che la roba mancò, ed ultimamente si strinsero a far patti, i quali aveano a loro onorevoli, e buoni. Un Giovanni del Tosco, il quale era calzolaio in Mercato vecchio appresso a' Tosinghi, avea per parte Guelfa assai fatto secondo la sua possibilità, e non potendo sentire de' fatti, perocchè non v' era stato richiesto, sdegnato chiamò uno, che gli parve dacciò, e disse: Va' al Vicario, e di', che non fermi i patti, che io so, che quì non è che mangiare. I patti non si fermarono. Costui la notte s' uscì fuori; e così convenne, che per gente morta s' arrendessero; i quali lo Imperadore fece straziare, e morire per Puglia, per mare, e per terra, e a uno Messer Rinieri Ghincane de' Buondalmonti fece cavare gli

gli occhi, e lasciollo; di che per vergogna essendo povero, e cieco entrò in uno Romitorio, e quivi miseramente finì sua vita. Queste così fatte cose sono le dote, e le gioie delle parti; e certo chi sta fermo, o in parte Guelfa, o in Ghibellina, io credo, che salvare non si possa. Dio mi perdoni s'io erro, e se dico contro, sia per non detto, e per non iscritto. E questo fu negli anni di Cristo MCCXLIX. del mese di Settembre.

Come i Guelfi scrissono a' Tedeschi, ed altri Ghibellini in Figghine, e preserne, e ucciserne assai. Rub. 87.

ESsendo lo Vicario dello Imperio a assedio a Ostina, gli usciti Guelfi, che erano a Montevarchi, pensarono di soccorrerla; di che del campo uscì gente, e venne ne' borghi di Fegghine; e questo saputo da' Guelfi, assalirono quelli, ch'erano in Fegghine, e quasi tutti morti, e presi la notte gli ebbero, e l'assedio si partì. Fu questo negli anni di Cristo MCCL. a' dì 21. di Settembre.

Come fu una grande piena, e diluvio d'acqua. Rubrica 88.

UNa piova cominciò a' dì 17. d'Ottobre negli anni di Cristo MCCL. la qual durò continua tre dì, e tre notti, comecchè tutto

Ottobre fosse forte piovoso, in la quale piova, perchè quell'anno era stato piovoso, molti edificj caddero in questa piena, e molte molina, e navi ne vennero per Arno; infra le quali cose cadute, cadde una chiesa, ch'era con uno spedale sulla Grieve, ov'è oggi l'altro spedale di Valbuia, che va per la strada di Siena, e morinvi x. poveri tra maschi, e femmine collo Spedalingo, e colla moglie. Ancora sopra un poggio ivi presso, che si chiamava Monte Auto de' Bonaiuti, ove è oggi S Lorenzo a Certosa, cadde una torre, che v'era, e un picciolo procinto, e andonne la maggior parte infino in Grieve, e morironvi tre figliuoli di Bonaiuto di Piero Bonaiuti, due femmine, e un maschio, e una balia, e la madre de' fanciulli. Cadde in Camerata una casa, ove si tenea taverna, ove morirono cinque tra maschi, e femmine; e ciò fu in una notte medesima.

Come il popolo di Firenze cominciò novità co' nobili, per gli soperchj de' nobili. Rub. 89.

ERano gli usciti di Firenze di fuori alle castella, e molti Guelfi sbanditi di Siena, d'Arezzo, di Pisa, e di più luoghi s'erano accostati con loro, e teneano molti castelli, e faceano grande guerra a' Ghibellini, ed alla città di Firenze; e per questa cagione con-

convenne a' Ghibellini far denari, e condurre gente a' loro ſoldi; di che i buoni uomini, e mercatanti dolutiſi della ſpeſa ſi raunarono inſieme, e ragionato de' modi, ſi crearono ordine di dire: Viva il popolo; e così fecero, ed armarſi. Ed ultimamente li nobili veggendo queſto, ancora s' armarono, e furono a caſa gli Uberti, ch' era il bilico della cittadinanza. Raunato il popolo, ed i nobili, andò dalla lievre al coniglio tutto queſto dì, che fu negli anni di Criſto MCCL. a' dì 20. d' Ottobre. Gli Uberti, ed i Ghibellini nobili ſentendo ragunato a S. Firenze il popolo, deliberarono di percuotere a loro, e temeano, ſe ſi rompano, e aggiunganſi co' Guelfi, noi ſiamo impacciati; ma vorranno qualche leggerezza, però fieno armati, e ſe la vogliano, diamola loro. Ed il popolo dicea: Se ſtiamo quì, ſono preſſo gli Uberti, e' ci romperanno; ſe ci partiamo, correranno alle caſe noſtre. Ultimamente n' andarono alla Chieſa de' Frati Minori, e quivi con ſolenne guardia, e con ſentire quello, che i nobili faceano, trovarono, che ebbono la notte grande paura. La mattina ſe n' andarono al borgo a S. Lorenzo, e quivi fecero conſiglio, ed eleſſero certi uomini capopopoli, ed andarono a caſa del Podeſtà, e ſpuoſerlo, ed ogni ordine, e ſtatuto gli tolſero. I nobili Ghibellini, che videro, la forza non eſſere per loro, ſtettero pazienti. Il

popolo pigliò campo quando vide non avere contasto, ed ordinò leggi, e statuti, ed altre cose.

Come il popolo fece Anziani XII. *per sesto con* XX. *Gonfaloni, e Capitano di popolo*. Rub. 90.

NEgli anni di Cristo MCCL. a' dì 20. d' Ottobre il detto popolo, e dodici Anziani chiamarono un Capitano di popolo, un Cavaliere Lucchese, il quale avea nome Ruberto, ch' era venuto a Firenze per suoi danari, che avea avere dal Comune di Firenze per uno uficio, che avea avuto. Di che conosciuta la sua virtù, incontanente l' ebbero li dodici Anziani, e con lui insieme fatto Capitano gli fecero fare venti Gonfalonieri, e venti Gonfaloni, li quali quando suonasse Messere lo Capitano la sua campana tutti alli gonfaloni traessero, ciascuno com' era ordinato, chi all uno gonfalone, e chi all' altro, e poi così armati andassero al Gonfaloniere [1] a seguire il Capitano del popolo. Oltracciò elessero trentasei Consiglieri degli dodici Anziani, sei per ogni sesto; e fatto ciò fecero una insegna, all' arme di [2] *croce rossa in campo bianco*, la quale avesse a tenere il Capitano del popolo. I quali venti Gonfalonieri si chiamarono

(1) Gad. *col Gonfalone*.
(2) Supplito col Vill. *l.* 6. *c.* 40.

no i Gonfalonieri di compagnia. I primi dodici Anziani furono questi; cioè [1]

 Le-

(3) I nomi di questi primi Anziani, che quì mancano, possono supplirsi per noi da un Codice MS. segnato A. che si conserva in questa nostra Libreria di S. Paolino, e contiene varie ricordanze, ed atti pubblici, cavati autenticamente per lo più dall' Archivio delle Riformagioni, e nel quale vi è la serie, come degli antichi Consoli, così ancora di questi nuovi Anziani del popolo. Il Libro autentico, donde questi primi son copiati è accennato così al margine: *In foedere, quod factum est cum Ianuensibus. Lib.* 29. *a* 123. e prima, e in fronte di detti nomi vi si legge questo Prologo, o introduzione: *Hucusque Nobilitas Florentiae dominata fuit: sed fractis viribus Ghibellinorum, primum ad Bononiam, inde ad Hostinam in Tuscia, captoque Entio Rege, Populus arreptis armis & deiecta Potestate, fecit novas constitutiones, & ordinamenta, & sui Capitaneum, & defensorem elegerunt Dominum Ubertum de Luca, eique dederunt de populo duodecim Consiliarios, binos ex quovis sextu, quos* ANTIANOS *nuncuparunt*. Ma trovandovi mancante l' ultimo Anziano in ordine, e volendolo supplire co' famosi *Spogli* del Borghini, che si custodiscono MSS in più volumi in foglio nella Magliabechiana alla Cias. xxv sotto questo titolo Latino: *Excerpta de rebus Florentinorum*; ho osservato in uno di essi, segnato num XLV. *a* 19 non solamente il nome mancante, ch' è quel *Baronus quond Baronis Iubellii*, ma ancora qualche sostanziale varietà in altri nomi, ed un ordine di tratta affatto diverso. Onde per non lasciare a desiderare cosa, che per noi si possa, a' curiosi, e diligenti indagatori delle notizie patrie, porremo tutte e due le serie, colla stessa ortografia:

MS. di S. Paolino.

„ Bonafede Carri.
„ Barone Baroni.

„ De-

Le insegne de' xx. gonfaloni furono in questo modo; quattro n' ebbe nel sesto d' Oltrarno, in questo modo, con questi segni, e con questi intrasegni, e con questi campi; e fece primo, il Gonfalone campo vermiglio entrovi una scala bianca; secondo, il campo azzurro, in lo quale uno quadro bianco, e cinque nicchi rossi; terzo, uno campo bianco, ed una ferza nera spandorante per lo campo; quarto,

„ Dominus Bonaccursus del Lanoso.*
„ Chiarus Girolami. (a)
„ Chiarus Guidonis Arlotti.
„ Iacobus de Cerreto.
„ Guidus Lucterii.
„ Maccius Iacobi.
„ Dominus Rodulfus Pulliensis.
„ Rinuccius Ugonis Monaldi.**
„ Salvi Manieri.
„ Baronus quond. Baronis Iubellii. (*Supplito.*)

Spoglio del Borghini.

„ Guido Lotrieri.
„ Dominus Rodulfus Puliensis.
„ Bonafedes Carri.
„ Uguccius Ugonis Rinaldi.**
„ Iacobi de Cerreto.
„ Salvi Manerii.
„ Clarus Girolami.
„ Macius Iacobi.
„ Baronus Baroni.
„ Clarus Guidi Arlotti.
„ Baronus quond. Baronis Iubellii.
„ Dominus Bonaccursius del Lanuto.*

(a) Nota. *Il figliuolo di questo Chiaro fu uno de' tre primi Priori.*

to, uno campo roſſo, nel quale era un drago verde.

Lo ſeſto di S. Piero Scheraggio furono altri quattro. Primo Gonfalone, uno campo azzurro, ed uno carroccio d'oro. Secondo, campo giallo con uno toro nero rampante. Terzo, campo bianco con uno lione nero rampante. Quarto ſi era addogato bianco, e nero per traverſo, ed era detta, pezza gagliarda.

Lo ſeſto di Borgo furono tre. Primo, il campo giallo, ed una vipera verde ondeggiante. Secondo, il campo bianco con un'aquila nera. Terzo, il campo verde con uno cavallo sfrenato, coverto di bianco con croce vermiglia.

Lo ſeſto di S. Brancazio furono tre. Primo, campo verde, ed uno lione di ſuo pelo rampante. Secondo, campo bianco con uno lione roſſo rampante. Terzo, campo azzurro con lione bianco rampante.[1]

Lo ſeſto di porta di Duomo tre. Primo, campo azzurro con un lione d'oro rampante. Secondo, campo giallo con un drago verde. Terzo, campo bianco con uno lione azzurro rampante incoronato.

Lo ſeſto di porta di S. Piero tre. Primo, il campo giallo con due chiavi roſſe. Secon-

(1) Vill. *l. 6. c. 40. Il campo bianco con uno leone azzurro rampante coronato.*

do, a ruote cerchiate tonde, bianche, e nere. Terzo, partito il campo, e di sopra rosso, e di sotto tutto seminato a vaj.

Vollero similmente, nel contado avesse ordine, che quando fossero richiesti, fossero presti; e quì furono *novantasei* (1) Gonfaloni di leghe, e Pivieri: e fecero tornare le torri tutte basse a cinquanta braccia l' una; e tornarono gli Anziani in una casa della Badia di Firenze, ed il Capitano allato a loro.

Come s' ordinarono altre insegne in Firenze per onore del popolo, e della città di Firenze, per fare oste, e cavalcare a loro onoranza. Rub. 91.

DEtto delle insegne del popolo, e Gonfaloni, è ora da dire di certe insegne, le quali si davano per gli sesti; e così, come li conteremo, così, quando la città andava in oste, andavano innanzi l' una all' altra. La 'nsegna del sesto d' Oltrarno era bianca tutta. La 'nsegna del popolo di S Piero Scheraggio era addogata gialla, e nera. Del sesto di Borgo la 'nsegna addogata di bianco, e azzurro Quella di porta di Duomo tutta vermiglia. Quella di porta S. Piero tutta gialla. Quella di S. Brancazio rossa, e bianca. Quella, si dava al Capitano dell' oste, era dimezzata l' arme del Comune, bianca, e ver-

-mi-

(1) Supplito dal Villani *l. cit.*

miglia. Avea alla guardia del campo fermo due bandiere con due Capitani del popolo, le quali stavano sempre fitte in lo carro del carroccio quando fermava il campo; l' una avea il campo bianco, e la croce vermiglia; l' altro era il campo vermiglio colla croce bianca. E l' altre insegne de' feritori, e di saccomanni, ec.

Come il popolo di Firenze rimise in Firenze i Guelfi, e lo' mperadore era morto. Rub. 92.

IN Firenze venne novella, che lo Imperadore Federigo era morto la notte di S. Lucia, dì 13. di Dicembre, e questa novella venne a' dì 20. di Dicembre, ed il popolo avea molte volte ragionato di concordia co' nobili Ghibellini di volere pacificare i Guelfi, e rimetterli. Pure ancora la concordia non era conclusa; nondimeno di parole in parole la cosa volea il popolo, ed i nobili non poteano più, che 'l popolo volesse; ma però davano indugio, e mandato aveano allo Imperadore i nobili Ghibellini uno degli Uberti; di che egli tornò colla lettera della sua morte. Il popolo allora si fece forte, e quasi per una mezza forza, fu fatta la pace, e rimesso in Firenze chiunque volle venire, a' dì 8. di Gennaio degli anni di Cristo MCCL.

Come

Come i Fiorentini sconfissero i Pistolesi. Rub. 93.

QUando i Guelfi furono in Firenze, i Ghibellini segretamente fecero, che i Pistolesi non volessero, che i Guelfi loro tornassero, e che guerra fosse tra' Fiorentini, e loro; che se 'l Comune uscisse fuori non v'anderebbono, ma rimarrebbono, e ordinerebbono, che i Pistolesi averebbono gente, che vincerebbono, ed eglino caccerebbono i Guelfi di Firenze per modo, non tornerebbono più mai. Fu la cosa in contrario, ch' e' non pensarono; tuttavia non vi andarono i Ghibellini: fu la battaglia, ed i Pistolesi sconfitti negli anni di Cristo MCCLI. del mese di Luglio, con grande danno, e fu a Monte Rubolini nel luogo.

Come i Ghibellini furono di Firenze cacciati. Rubrica 94.

TOrnati in Firenze i Guelfi, e saputo per gli presi l'ordine dato per gli Ghibellini, ed il popolo, tastata la verità, a furore si levò, e cacciò di Firenze quasi tutti i Ghibellini, almeno i Caporali, e questo fu negli anni di Cristo MCCLL[1] a' dì ... del mese di Luglio.

Come

(1) Supplito per mancanza dell'originale.

Come l' arme furono mutate del Comune di Firenze, e rivoltato il campo, e lo giglio. Rub. 95.

I Ghibellini usciti di Firenze, il Comune, ed il popolo sentendo, e ricordandosi, che fu data loro per lo Imperio di Roma l'arme, il campo tutto vermiglio, ed eglino v' aveano aggiunto il giglio bianco, e dagl' Imperadori da gran tempo in quà altro, che male non aveano avuto, ed erano tutti da un tempo in quà nemici della Chiesa, ed ancora i Ghibellini, siccome usciron fuori, rizzarono quella insegna; si diliberò il dì di S. Maria mezz' Agosto di volgere il contrario nell' arme del Comune, e ove era il campo vermiglio fu bianco, e dove era il giglio bianco fu vermiglio; di che infino a questo tempo è cresciuto,[1] e fermo, e le tre armi ferme infino ad oggi; cioè quella del Comune prima, comecchè si mutasse il giglio, ed il campo, la seconda arme del Comune bianca, e rossa presa co' Fiesolani, come è addietro fatta menzione Rubrica 33. e quella del popolo, cioè campo bianco, e croce vermiglia.

Come i Fiorentini sconfissono gli Ubaldini appiè di Monte Accinico. Rub. 96.

COme i Ghibellini furono fuori, sempre si accostarono co' Signori Ghibellini; di che gli

(1) Forse *ritenuto*.

gli Ubaldini fecero grande sforzo, e furono presso a Monte Accinico in Mugello, e quivi i Fiorentini furono allora con essi, e combatterono con loro, e sconfissergli con grandissimo lor danno. Questo fu a' dì . . del mese . . . . negli anni di Cristo MCCLI.

Come i Guelfi, e lo Comune di Firenze ricoverarono Montaio[1] *in Valdarno, lo quale era stato tolto per gli ribelli.* Rub. 97.

I Ghibellini collo sforzo de' Sanesi, e Pisani fecero del mese di Dicembre rubellare Montaio. Il Comune, e popolo vi fu subito ad oste, ed i Pisani, e i Sanesi soccorsero. I Fiorentini si fecero loro incontro, ed ultimamente gli sconfissero, e tornarono al castello, e quelli si renderono, e prigioni vi furono di nobili Ghibellini; il castello si disfece. Fu questo negli anni di Cristo MCCLI. a' dì . . . del mese di Gennaio.

Come i Fiorentini feciono oste a' Pistolesi, e presero Tizzana.[2] Rub. 98.

I Fiorentini uscirono il primo dì di Maggio di Firenze, e guastarono il contado di Pistoia infino alle porti, e di là passarono per trat-

(1) Vill. *l. 6. c. 49. Montaia.*
(2) Vill. *l. 6. c. 50. Tizzano.*

trattato ch' ebbero in Tizzana, ſtando l' oſte ferma a Piſtoia, ed ebbero Tizzana a' dì 24. di Giugno negli anni di Criſto MCCLII.

Come i Fiorentini ſconfiſſero i Saneſi, ch' erano iti addoſſo a' Luccheſi. Rub. 99.

STando i Fiorentini ad oſte a Piſtoia, ſentirono per meſſi Luccheſi, che i Piſani, ed i Saneſi gli aveano ſconfitti; di che ſubito l' oſte ſi levò, e paſsò Arno, e giunſe appiè di Monte Topoli la brigata, e quivi fu grande battaglia, e d' una parte, e d' altra morì. Ultimamente i Fiorentini vinſero, ed i medeſimi Luccheſi, che andavano pregioni, rimaſero ſul campo, e poterono pigliare di quelli, che aveano preſi loro, perocchè i Fiorentini ſeguirono quegli, che fuggirono infino preſſo a Piſa alla Badia di S. Savino. Fecero alto, e più non ſeguirono: quivi la notte albergarono, e la mattina annoverati i loro prigioni, furono CCCXXV. (1) E queſto fu negli anni di Criſto MCCLII. a' dì *primo* (2) di Luglio.

Come fu fatto un altro Ponte in Firenze, e come ſi chiama. Rub. 100.

ESſendo tre ponti in Firenze, parea, che vi biſognaſſe, per la diſtanza dell' occhio a quel-

(1) Vill. *l. 6. c. 50. trenta centinaia.*
(2) Supplito col Villani, *l. cit.*

quello della Carraia, il quarto; e così si fece il ponte, che va da casa gli Spini a' Frescobaldi; e perchè non v' era altro congruo modo di nome, si chiamò per lo nome della Chiesa della Trinità, ch' è ivi, il ponte a S. Trinita. E questo fu negli anni del Signore MCCLII.

Come i Fiorentini puosono oste al castello di Figghine, che s' era ribellato. Rub. 101.

I Ghibellini sentendo iti i Fiorentini a Pistoia ad oste, e sentendo, che i Pisani, e' Sanesi iti a Lucca si ebbero trattato in Fegghine, ed il Conte Guido Novello, ch' era nel paese grande, vi fu in persona, e tolsero con trattato Fegghine; di che sentendo i Fiorentini questo, e tornando da Pisa vittoriosi, senza intrare in Firenze, andarono a Fegghine. Il castello era forte, e bene fornito di vettovaglia, e di gente: trassero patti con loro di fare rientrare i Ghibellini in Firenze, (e ciò furono i Franzesi,) e fosse salvo loro l' avere, e le persone del Conte, e de' suoi. I Fiorentini Guelfi non voleano questo in verun modo. Uno Messer Filippo da Brescia, ch' era Podestà, disse: Lasciatemi fare, ch' io so, ch' io mi fo; il Comune non promette nulla. Fu contento ogni uomo, e così fece, e promisse: ultimamente lo castello si rendè; la roba andò a sacco, e poi fu arsa, e disfatta, ed i Ghi-

Ghibellini tornarono. Pare, che 'l Podestà facesse co' Franzesi questo da se. Se fu vero, rimanga nel suo luogo, perocchè le cose vogliono essere molto vere, prima si scrivano. Questo fu negli anni di Cristo MCCLII. a' dì... d' Agosto.

Come i Fiorentini andarono a oste a Siena e sconfissero i Sanesi. Rub. 102.

SEntendo i Fiorentini quando si partirono da Fegghine, che l' oste era a Monte Alcino de' Sanesi, ch' era accomandato de' Fiorentini, subito mossa l' oste v' andò con molta vettovaglia, perchè era stretto, e venuti là, li Sanesi si ferono incontro, e combatterono, e furono sconfitti i Sanesi, e lo castello di Mont' Alcino fornirono; e questo fu negli anni di Cristo MCCLII. a' dì ... d' Agosto.[1]

Come da prima si battè moneta d' oro a Firenze. Rub. 103.

NE' detti tempi i Fiorentini tornati a Firenze con vittoria, e vedendo, quanto magnificava, e non avea moneta d' oro, si ordinò di fare il fiorin d' oro, dall' uno lato S. Ioanni Batista, dall' altro l' arme del Comune, cioè il Giglio, e fu di 24. carate, e gli

(1) Vill. *l. 6. c. 53. del mese di Settembre*.

gli otto pesarono un' oncia; e ciò fu negli anni di Cristo MCCLII. del mese di Settembre.[1]

Come a Firenze presero la Signoria di Pistoia, e fecervi la Fortezza. Rub. 104.

IN questo tempo, che i Guelfi reggevano Firenze, si era il popolo molto forte, e onorato, poichè ogni uomo attendea ad onorare, e magnificare il Comune, e non ad ogni suo proprio, come oggi si fa; e sentendo, che i Pistolesi non voleano i Guelfi dentro, subitamente v' andarono, ed andavano il popolo, e i nobili a cavallo, ed a piè, ed erano i nobili sempre Signori degli uficj collo popolo, e leali al loro Comune, ed a parte. Veggendo i Pistolesi non avere rimedio di soccorso, s' arrenderono; ed i Fiorentini vi feciono il cassero, e rimesservi i Guelfi; e ciò fu negli anni di Cristo MCCLIII. a' dì... del mese ....

Come i Fiorentini andaro ad oste a Siena, e fornirono Monte Alcino, e presero Rapolano, ed altre terre de' Sanesi. Rub. 105.

TOrnati da Pistoia, senza entrare in Firenze, l' oste si dirizzò a Siena, e molto danno fece a' Sanesi, e fornirono Monte Alcino, e pre-

(1) Vill. ivi, c. 54. *del mese di Gennaio*.

e presero Rapolano, e molte fortezze de' Sanesi; e ciò fu negli anni di Cristo MCCLIII. del mese di Dicembre.

Come i Fiorentini assediarono Monte Reggione, e fecero pace co' Sanesi, e liberarono Montalcino. Rub. 106.

PArea, che fosse quistione di Monte Alcino; però i Fiorentini uscirono ad oste a Monte Reggioni su quello di Siena, ed era per perderii. I Sanesi maliziosamente fecero la pace, e l'accordo, e quetarono di tutto Monte Alcino; e ciò fu negli anni di Cristo MCCLIV. del mese..........

Come i Fiorentini ebbero Poggibonizi, e Mortennana. Rub. 107.

DUe castella ebbero i Fiorentini in questo anno; l'uno a patti, e l'altro per forza; quello di Poggibonizi per patti, e quello di Mortennana riebbero, che l'aveano fatto rubellare gli Squarcialupi.

Come i Fiorentini sconfissero i Volterrani. Rub. 108.

TOrnando l'oste de' Fiorentini da Poggibonizi, fecero la via di Volterra, ed ultimamente non isperando, se non del guasto,

 salen-

ſalendo il poggio, i Volterrani uſciron loro incontro, e combattendo, furono i Volterrani rotti, e meſſi in fuga. I Fiorentini entrarono le porti inſieme con loro, e preſa la fortezza della porta, e delle mura, vi fecero venire tutta l'altra oſte; ed ultimamente fatto capo groſſo per correre tutta la terra, veggendoſi i Volterrani deboli da riſpondere, traſſero patti con loro, e di concordia ſi diedono a i Fiorentini; e riformoſſi la terra, ed i Guelfi rientrarono, che n'erano fuori. E queſto fu negli anni del Sig. MCCLIV. a' dì 10. d' Agoſto.

Come i Fiorentini andarono a oſte a Piſa, ed ebbero patti onorevoli, e 'l caſtello di Ripafratta. Rub. 109.

TOrnati i Fiorentini da Volterra, appiè di San Miniato bandirono oſte a Piſa; ed i Piſani sbigottiti della preſa di Volterra, e del danno de' Saneſi, e ſentendo i Luccheſi, che ſi metteano in concio, mandarono incontro a' Fiorentini i Piſani onorevoli ambaſciadori, e colle chiavi di Piſa, pregando i Fiorentini, voleſſero eſſere padri de' Piſani, ed eglino ſi faceano figliuoli. E così quì ſi fermò in queſto modo: che i Fiorentini foſſero franchi di gabelle di mercanzia per mare, e per terra, e che foſſero franchi in Piſa tutti i Fiorentini, che abitare voleſſero in Piſa, e che

mi-

misura di canna, e staio, e di moneta, e di peso la dovessero da' Fiorentini suggellata pigliare; e dovessero per questo osservare, e pace mantenere, dare 50. statichi, e non fossero contro a' Fiorentini, nè in segreto, nè in palese dessero aiuto a niuno nimico presente, o futuro, e dessero il castello di Ripafratta a' Fiorentini libero, e spedito; e ciò fu negli anni del Sig. MCCLIV. del mese di Settembre.

Come furono i Ghibellini cacciati d' Arezzo, ed i Fiorentini li rimisero dentro. Rub. 110.

MAndando i Fiorentini ad Orvieto per la guerra di Viterbo 500. Cavalieri, e Capitano il Conte Guido Guerra, essendo in cammino, ed entrando in Arezzo, i Guelfi richiesero, che cacciassero i Ghibellini d' Arezzo; egli il fece. Il Comune di Firenze sentendo ciò, subito v' andarono, e rimiserli dentro. Questo fecero, imperocchè non erano in briga con gli Aretini, ma in pace. E ciò fu negli anni del Signore MCCLV. del mese di . . . .

Come i Fiorentini sconfissero i Pisani, della quale sconfitta seguì pace de' Lucchesi, e Fiorentini co' Pisani. Rub. 111.

I Pisani i patti non osservarono a' Lucchesi; andarono contro alla parte de' Fiorentini

 a se-

a sedio al Ponte di Serchio, un castello de' Lucchesi. Questo sentitosi in Firenze, l'oste uscì fuori, e colla gente Lucchese assalirono l'oste de' Pisani, e ruppergli, e sconfissergli, e molti ne furon morti, e presi; ed ultimamente i Fiorentini si trassero verso Pisa. I Pisani temendo, si accordarono, e fecero pace co' Fiorentini, e' Lucchesi. Questo fu negli anni del Signore MCCLVI. a' dì 5. del mese di *Settembre* E per più memoria i Fiorentini appiè di Sa' Iacopo di Valdiserchio tagliarono un pino, e sul ceppo fecero battere, e coniare fiorini di giglio, e di S. Ioanni; ne' quali fiorini avea un pino.

Come Poggibonizi fu la prima volta disfatto, e vinto. Rub. 112.

ESsendo Poggibonizi tutto dì in segreto, ed alcuna volta in palese contro a' Fiorentini, il Comune di Firenze vi cavalcò, e presferlo, e disfecerlo tutto; e ciò fu negli anni del Signore MCCLVII. a' dì ... del mese ......

Come il popolo di Firenze cacciò generalmente la prima volta tutti quegli, ch' erano Ghibellini in Firenze. Rub. 113.

COme addietro è detto, che per non volere ire ad oste a Pistoia, furono i Capo-

porali de' Ghibellini cacciati di Firenze, Rubrica 94. e poi erano per concordia tornati; di che Ioanni degli Uberti era ito in Puglia al Re Manfredi a richiederlo di gente, per fàr reggere Firenze a parte Ghibellina, e levare di parte Guelfa, e di divozione di Santa Chiesa, di cui Manfredi era nemico; addivenne, che questo tornato, e sentitosi il trattato, uno Podestà, un Messer Iacopo [1], e' mandò a richiedere i detti Caporali; quelli non compariro: mandò la famiglia per loro; di che furono cacciati due suoi fanti, e fedito il Cavaliere. Il popolo subito corse all' arme, ed andaronne a casa gli Uberti, e quivi si combattè, (stavano gli Uberti dove è oggi il palagio del popolo, cioè quello, che si chiama il palagio de' Priori,) e vinse il popolo, e vigorosamente si portarono; infra' quali Schiatta Uberti, e molti furono morti, e discacciati furono, e disfatte le torri loro, e tutti i loro gran palagj. E le case de' principali nobili, e di popolo sono queste; Razzanti, Soldanieri, Uberti, Guidi, Amidei, Fifanti, Lamberti, Scolari, Abati, Caponsacchi, Migliorelli, Infangati, Tedaldini, Obriachi, Galigari, que' della Pressa, da Cercino, Amieri. Furono molte altre case, e Caporali di parte Ghibellina; ma Uberto degli Uberti, ed un Mangia degl' Infangati furon presi, ch' erano de' prin-

 ci-

(1) *Messere Iacopo Bernardi da Lucca*. Vill. *l. 6. c. 66.*

cipali, e fu loro tagliata la testa. Questo fu negli anni del Signore MCCLVIII. a' dì... del mese di ....

Come i Ghibellini andarono a Siena. Rub. 114.

COme i Ghibellini usciti di Firenze videro il non poter rientrare in Firenze, e guaste le case, se ne andarono a Siena, ove furono molto bene veduti; i quali Sanesi stimavano per la divisione ricoverare ancora grande parte di loro vergogna, che aveano sostenuta da' Fiorentini, e diedero loro case, e abitazioni, e provvisioni a' Capi de' Ghibellini, e lasciavanli fare danno a Firenze, e ridursi sul loro contado, e terre.

Come i Fiorentini tagliarono il capo all' Abate di Vallembrosa. Rub. 115.

APparve in Firenze sentore, che Messere .... da Beccheria da Pavia, nobile uomo, il quale era a que' tempi Abate di Vallembrosa, e di nazione, e d'animo Ghibellino, menasse trattato di mettere i Ghibellini in Firenze; di che preso, e messo al martorio, il confessò, ed a furore di popolo gli fu tagliato il capo. Molti dissero, costui non essere colpevole. Come la cosa si fosse, pur ne morì, e la città ne fu intraddetta dal

Pa-

Papa; e ciò fu negli anni del Signore MCCLVIII. a' dì . . . di Settembre.

Come in Firenze si cominciò a murare il sesto d' Oltrarno. Rub. 116.

PArve, che nella confessione del detto Abate si dicesse, che i Ghibellini, ch' erano in Siena, dovessero fare la via d' Oltrarno, e rubare, e vincere i borghi, e quì accamparsi, perchè v' avea di grandi case, e belle torri. Di che a' dì 9. di Settembre MCCLVIII. si cominciò a murare il quartieri, o sesto d' Oltrarno, e molto furono buone le pietre delle torri, e case de' Ghibellini.

Dell' amore, e fede, che portava il popolo alla città di Firenze, e come Giovanni Sodichi fu condannato in lire 1000. *per un cancello.* Rubrica 117.

IN quel tempo, che il popolo tenea il reggimento con grande fede, ed amore al suo Comune, ed erano vittoriosi; ma molto erano superbi, ed altieri, e non aveano quel freno, bisognava, ma di lealtà passavano ogni altro; avvenne infra gli altri, che uno Giovanni Sodichi, il quale era l' uno de' XII. Anziani del quartieri, e sesto di porta del Duomo, andando vide un cancello, il quale era stato

d' una Chiesa, ed era fracido, e stava in terrà per lo fango. Tornando a casa mandò per esso, e feceloſi mandare in villa ad un suo orto. Come fu uscito d' uficio, fu richiesto, e confessò, non parendogli grave malificio: funne condennato in lire mille; e così altri d' ogni piccola cosa, che occupassero, dal Comune gran condennagione aveano. Volesse Iddio, e voglia, che così fossero al presente, e per innanzi nella nostra città leali, e puniti quelli, che ciò facessero in contrario. E ciò fu negli anni del Sig. MCCLIX. di Gennaio.(1)

Come i Fiorentini andarono ad asedio al castello di Gressa degli Aretini. Rub. 118.

MOstra, che Cortona essendo in lega co i Fiorentini, i Fiorentini s' arrecarono, che fosse rotta la pace tra loro, e gli Aretini; perocchè Cortona di notte fu presa dagli Aretini, e disfatte le mura, e recata ad ubbidienza degli Aretini. Di che il Comune fece oste ad Arezzo al castello di Gressa, e quello assediato, e preso, disfecero tutto infino a' fondamenti; e ciò fu negli anni del Sig. MCCLIX.

Come

(1) Il Villani lo congiugne confusamente co' fatti antecedenti sotto lo stesso anno 1258. nel medesimo Cap. 66. del Lib. 6.

Come il Comune di Firenze prese il castello di Vernia, e di Mangone. Rub. 119.

TOrnata l'oste a Firenze andò ad oste a Vernia, ed a Mangone, e preserli, che erano del Conte Alessandro accomandato di Firenze, ed il Conte Napoleone suo consorto glieli avea tolti; di che il Comune li riprese. Erano questi Alessandro, e Napoleone de' Conti Alberti di Mugello, nobili uomini. E ciò fu negli anni del Signore MCCLX. del mese di ....

Come i Ghibellini mandarono in Puglia al Re *Manfredi per soccorso, ed ebbonlo*. Rub. 120.

QUando i Ghibellini si videro in Siena poveri, e scacciati, pensarono, non avere più, nè migliore aiuto, che dal Re Manfredi; e però diliberarono mandare a lui per aiuto, e mandaronvi quattro, d'ogni famiglia uno; infra' quali Messer Farinata degli Uberti, savio Cavaliere, fu l'uno. E giunti a lui, egli avea molta briga colla Chiesa; di che richiestolo, non poterono ottenere da lui, se non cento Cavalieri, i quali eglino voleano ricusare, se non fosse Messer Farinata, che disse: Togliamli; ma tanto operiamo, che ci mandi un Capitano di detti cento Cavalieri, sì vera-

ramente, noi abbiamo col Capitano la insegna a sue armi; quella noi la conduceremo in luogo, che ne sarà fatto tale strazio, che gli verrà voglia d'esser nemico de' Fiorentini, e daraccene più, che non vorremo dipoi. E così fu fatto; e tornarono in Siena con gli detti 100. Cavalieri, e fecero avere a loro piccola speranza quando li videro.

Come i Fiorentini andarono ad oste a Siena.
Rubrica 121.

I Fiorentini andarono ad oste a Siena, e menarono il carroccio. In prima presero Vico, Mezzano, Casole, e poi n' andarono alla città, e quì puosero il loro campo allato alle mura, ove è oggi lo Munistero di Santa Petornella, e su uno poggio fecero edificare una torre, la quale vedea dentro li borghi, ed in parte dentro la città, e puoservi suso una campana, la qual sonava alla guardia del campo. Li Ghibellini usciti di Firenze si ristrinsero insieme, e diedero ordine insieme, come facessero il Re Manfredi danzare. Come addietro nell'altro Capitolo Messer Farinata disse di mettere la bandiera in luogo, che più n' avrebbono, che non vorrebbono, ordinarono d'avere li detti usciti i Caporali tutti un dì di festa a mangiare, e grande onore li fecero; e poichè ebbono loro pieno il capo di vi-

vivande, e di vino, dissono, ch' eglino, ed il popolo tutti li seguirebbero, e che essi cominciassero lo stormo, e darieno loro paga doppia. Li tristi usciron fuori, credendosi essere seguiti, e percossero il campo de' Fiorentini; ed ultimamente, comecchè prima facessero al campo danno, furono messi in volta, e tramazzati, e morti quasi tutti, e poi presa la bandiera fu strascinata per lo campo, come stimava Messer Farinata Uberti, e poi in Firenze il simile, ed appiccata capopiedi, come era usanza; sicchè alcuni de' prigioni videro lo strazio dell' arme, e bandiera del loro Signore. I Fiorentini levarono, stati alcun dì, la campana della torre, ed empierono la torre di terra, e rimurarono l' uscio, e puosonvi uno ulivo, che ancora vi s' è, e tornaronsi a Firenze. Questo fu negli anni Domini MCCLX. che uscirono di fuori, e del mese di Maggio, e tornarono del mese di Giugno.

Come ebbono i Ghibellini dal Re Manfredi 800. Cavalieri. Rub. 122.

I Ghibellini di Firenze procacciarono per iscambio d' avere un Cavaliere, ch' era stato preso da' Fiorentini, il quale riavuto, con solenne imbasciata tornò in Puglia, e disse, come era stata straziata l' arme del Re Manfredi. I quali imbasciadori portarono fiorini

rini ventimila d'oro, e pagarono la metà de i soldati, e condussero loro Capitano il Conte Giordano di .... I quali venuti, e richiesta l'amistà de' Pisani, ed altri Ghibellini, furono in concio con 2000. Cavalieri, e gran popolo; poi uscirono a campo a Monte Alcino, ch'era co' Fiorentini, ed ito a campo si puosero con loro oste.

Come sconfitti furono i Fiorentini da' Sanesi, e dalla gente di Manfredi Re di Puglia. Rub. 123.

COme li detti furono ad oste a Monte Alcino, fu dato ordine per gli Ghibellini di fare un trattato in Firenze; di che ebbe la balía di ciò Messer Farinata degli Uberti, e Messer Gherardo de' Lamberti; ed ebbero due Frati Minori, e condussergli agli Anziani. I quali Anziani trovarono a questa guisa assentire, che una lettera di concordia si facesse co' Fiorentini, che Messer Provenzano Salvani, che quasi tutti soggiogava, ed era quasi come signore, eglino non lo volieno, e non vedeano modo da cacciarlo di signoria, ch'eglino non dessero la signoria a' Fiorentini; di che richiedevano il Comune di diecimila fiorini, e dare loro la porta di S. Vito, e la città dar loro. Questi furono a Firenze, e furono agli Anziani di Firenze, e dissero, che aveano novelle di gran fatto in onore di

di Firenze; ma con pochi, e con gran facramento le voleano manifeftare. Gli Anziani eleffero due di loro; ciò fu lo Spedito di .... che era di porta San Piero, e dierongli un Meffere Ioanni Calcagni, che ftava nel fefto di San Piero Scheraggio in Vacchereccia. Scoperto a coftoro il fatto, fi trovò diecimila fiorini fubito, e feceli configlio, dove fi diliberaffe l' ofte a foccorrere Monte Alcino, e quefto fi facea, per entrare in Siena. Nel qual configlio furono molti nobili, e popolari; ove Meffer Tegghiaio d' Aldobrando Aldimari, uomo di grande fenno, ed in arme fperto, più che altro, da Firenze, contradiffe a ciò, con quefte ragioni: Che la gente, ch' era in Siena, Tedefca, era gente di gran valore, e gli amici de' Sanefi potrebbono far gente affai; e fe Monte Alcino fi vuole foccorrere, gli Orbetani fi fono vantati con poca cofa fornirlo; e così terrete a bada gli uomini del Re Manfredi: fono pagati per tre mefi, e già n' erano iti due; fe ftiamo quefto mefe in fulla guardia, noi avremo noftro attento, ch' eglino fi partiranno; che i Ghibellini fono poveri, ed i Sanefi non hanno di che pagare, e ciò vorranno. Di che fubito fi levò il detto Spedito, dicendo: Meffere, chi vi cercaffe le brache, fi vederebbono piene di paura; cercatevele, che già fono piene. Il Cavaliere gli rifpuofe, non ch' egli aveffe

pau-

paura; ma che lo Spedito non saria ardito di seguirlo a fatti dove volesse ire. Di subito si levò Messere *Cece*[1] Gherardini, e lo Spedito gli comandò, se volea dire contro all' andata, sedesse, a pena di 100. lire. Egli rispuose di pagarle; ed egli gli raddoppiò la pena; ed egli disse, di dire, e pagare. Ed egli gli rinterzò la pena; disse, di voler dire il bene del Comune, e pagare. Allora gli fu posta pena la testa. Ond' egli disse, che bene avea di che pagarla, ma voleala serbare, e non pagare. E così andò innanzi l' oste, e la faccenda, che 'l popolo non volle, che si dicesse contro; e richiesto il loro aiuto, tutta l' amistà furono col carroccio fuori, e colla campana del carroccio, che si chiamava Martinella; e cavalcarono sull' Arbia in un luogo, lo quale si chiamava Monte Aperto, e quì annoverati, furono circa tremila a cavallo, colle cavalcate de' Fiorentini, ch' erano ottocento, e circa trentacinque mila pedoni, e di Firenze vi fu d' ogni casa uno; e quando i Sanesi sentirono, che l' oste uscire dovea, ed eglino mandarono i Frati fuori a Firenze, che quando l' oste fosse per uscire, ordinassero, che certi Ghibellini, ch' erano rimasi, e tornati in Firenze per confidenti, fossero richiesti d' uscire del campo, ed intrare in campo de i Sanesi; e così fecero. Aspettando i Fiorentini d' aver

(1) Supplito col Villani *l. 6. c 79.*

d'aver novelle d'entrare in Siena (erano in su Monte Aperto) uscì di notte un Reggente de' Razzanti, il quale ammaestrato da' Ghibellini di Siena, disse, con una ghirlanda di ulivo, che avea in capo, che significava la vittoria, e disse in parlamento; che i Fiorentini erano la metà meno, ch'e' non erano, e che i Ghibellini tutti uscirebbono loro incontro, e partiriensi da' Fiorentini, come i Sanesi uscissero a campo. Di che a furore di popolo usciron fuori, e come usciron fuori, ed i Fiorentini li videro, e non seguire l'ordine ordinato, sbigottirono; e li Ghibellini uscirono del campo de' Fiorentini schierati, come aveano ordinato, ed intrarono nell'oste di Siena; ciò furono Abati, della Pressa, e quasi d'ogni casa, salvo che Uberti, che non ve n'era veruno. Messer Iacopo de' Pazzi tenea in mano la insegna del popolo di Firenze. I Tedeschi Sanesi percossero subito, ed i Fiorentini reggerono bene; ma Messer Bocca Abati essendogli allato nell' oste de' Fiorentini trasse la spada, e tagliogli la mano; di che la bandiera fe cadere in terra. Allora fu la battaglia grande, ed abbattuta la insegna, ognuno cominciò a fuggire. Quegli da cavallo se n'andarono meglio, che i pedoni; di che in effetto veduta la sconfitta, raccolto il campo, si trovò presi 1500. Fiorentini, e più ne furon presi in campo, e 2500. o più morti, e

quasi

quaſi la maggior parte fu del buon popolo di Firenze, e perdeſſi il carroccio, e la Martinella campana; e queſta fu la prima rotta, che aveſſe il popolo di Firenze, il quale avea magnificato il Comune di Firenze con tante magnifiche opere, e vittorie. E ciò fu negli anni Domini MCCLX. a' dì 4. del meſe di Settembre.

Come i Guelfi abbandonaro Firenze, e andarono a Lucca. Rub. 124.

COme i Ghibellini tornarono in Siena ſi miſſero in concio d'andare coll'oſte a Firenze, e così fecero; ed i Guelfi, ch' erano in Firenze ſentendo l'oſte venire con quelli Ghibellini, e già ſenza parola i confinati vi ſi rientrarono, e parlavano baldanzoſi, deliberarono d'uſcirſene, e così feciono; che tutti i Guelfi, ch' ebbero poſſo, ſi miſſero colle mogli, con gli figliuoli, e con quello arneſe, che ne poterono portare, e andaronne a Lucca. Quelli, che ſono da contare, ſono queſti; di quelli del ſeſto di porta di Duomo ſono queſti: Toſinghi, Arrigucci, Agli, Sizj, e Marignolli.[1] Del ſeſto di S. Brancazio, Tornaquinci, Vecchietti, Pigli, Minerbetti, Beccanugi, Bordoni. Del ſeſto di Borgo, Scali, Spini, Gian-

(1) Villani *l.* 6. *c.* 81. ha di più qui, *Ser Brunetto Latini*.

Gianfigliazzi, Giandonati, Bostichi. I popolani furono, Altoviti, Ciampoli, Baldovinetti, Bonaiuti. [1] Del quartiere d'Oltrarno, ovvero sesto, Rossi, Niccoli, [2] Mannelli, una parte, che ve n'erano rimasi per Guelfi, Bardi, Mozzi, Frescobaldi, Buondalmonti; e di popolo, che erano buone famiglie, Canigiani, Magli, Machiavelli, Belfradelli, Aglioni, Orciolini, Soderini, e Ammirati, ed altri assai. [3] Del sesto di S. Piero Scheraggio i nobili, Gherardini, Lucardesi, Cavalcanti, Bagnesi, Pulci, Guidaletti, Forabosch̀i, Manieri, quegli da Quona, Sacchetti; i popolani, Magalotti, Mancini, e Bucelli. [4] Del sesto di Porta S. Piero, Adimari, Pazzi, Visdomini, Donati, Mazzocchi, Uccellini, Boccatori. [5] E non bisognava partirsi a questo modo, perocchè erano forti, e poteano tenersi, perocchè erano uniti; imperocchè del popolo v'erano con loro stati sì trafitti, che tutti erano loro nemici, cioè de' Ghibellini. E questo fu negli anni Domini MCCLX. a' dì 13. di Settembre, e li Ghibellini entrarono poi dentro.

(1) Vill. *l. cit.* fra' nobili aggiugne quì *Bondelmonti*, e non nel sesto d'Oltrarno; e tra' popolani tace al solito i *Bonaiuti*.

(2) Vill. in cambio di *Niccoli*, pone *Nerli*.

(3) Vill. lascia *Aglioni*, e pone di più, *Agolanti*, *Rinucci*, *Barbadori*, *Battimamme*.

(4) Vill. ha di più tra' nobili, *Malespini*, *Compiobesi*; e tra' popolani, *Quelli della Vitella*.

(5) Vill. *Boccatonde*.

Come i Ghibellini entrarono in Firenze, e quello, che fecero delle cose de' Guelfi, e della città.
Rubrica 125.

NEgli anni del Signore MCCLX. a' dì 16. di Settembre il Conte Giordano predetto fece raccogliere intorno a Firenze tutte le sue forze, ed entrò in Firenze con gran triunfo, e tutti i beni de' Guelfi misse in comune, e levò la signoria del popolo, ed ogni altro uficio, ed egli entrò dentro il palagio del popolo, lo quale era quello lato vecchio, ch' è oggi palagio del Podestà, e fu fatto Vicario del Re Manfredi, ed a suo segno resse, e guidò, e fece confiscare alla camera tutti i beni de' Guelfi, e disfece molti loro palagi, e molto si fece forte, ed ogni uomo giurò d' essere fedele al Re Manfredi.

Come il Conte Giordano si partì, e lasciò Vicario generale per Manfredi in Firenze il Conte Guido Novello. Rub. 126.

COme ebbero ordinate le predette cose, Manfredi mandò per lo Conte Giordano, ed egli andò, e ordinò Vicario generale il Conte Guido Novello; ed egli incontinente ragunò in Empoli uno parlamento di fare lega con tutta parte Ghibellina di Toscana; e così

così ragunati, infra le quali cose si ragionò di disfare Firenze per modo, che di ciò non fosse mai ricordo. Messer Farinata con molte altre parole allegando suoi proverbj disse, che se ne dovesse morire, ciò sarebbe sempre egli acconcio a difenderla, che ciò non fosse; e per lui solo, pensando il Conte Guido il seguito, l' ardire, e il senno suo, non s' ardì a metter mano a ciò; ma seguirono a far la lega, e battaglie di tremila Cavalieri addosso a' Guelfi; e tutte le terre di Toscana si ressero a parte Ghibellina, se non Lucca.

Come il Conte Guido Novello fece oste a' Lucchesi, perchè ne teneano i Guelfi; tolse loro più castella, ed assediò Fucecchio in Valdarno.
Rubrica 127.

IL Conte Guido raccolta battaglia di soldati di parte Ghibellina uscì di Firenze, e fece oste con popolo, e cavalieri, ed ultimamente percosse in Valdarno, dove prese Castelfranco, Santa Croce, e S. Maria a Monte; e poi puose l' oste a Fucecchio, ed avrebbelo avuto, se non che v' era dentro gran gente, e tutto 'l fiore de' Guelfi. Stativi 31. dì, per una pioggia, ch' era durata bene 10. dì, si partì, e tornossi in Firenze; e ciò fu negli anni di Cristo MCCLXI. del mese di Novembre.

Come entrarono in Signa, e uscironne, e come rimproverò [1] *Messer Tegghiaio Adimari allo Spedito le parole delle brache; e mandarono per Curradino nella Magna, e non venne*. Rub. 128.

COme i fatti si stavano, i Guelfi erano tanto inviliti, che non ardivano a guerreggiare; ma pure ebbero trattato in Signa, ed entrarvi; e sentendosi in Firenze il fatto, subito il Conte Guido rimandò per la taglia, e venne con grande numero. Ultimamente essendo stati in Signa dodici dì, sentendo la venuta de' Ghibellini, e la taglia si partirono i Guelfi, ed abbandonata la signoria, e tornati a Lucca, trovò Messer Tegghiaio Aldimari lo Spedito, che gli avea detto si cercasse le brache, quando biasimava l' andare a Siena. Disfegli, veggendolo venuto molto povero, e domandò, dov' era stato. Quegli gli disse, in cattivo luogo per lui Messere Tegghiaio (ancora gli erano avanzati 500. fiorini) alzò il lembo, e misse mano a' caviglioni delle brache, e disse: Guarda come io ho conce le brache, e spenderogli in onorare la parte Guelfa, e la città, e sono de' miei, e tu gli spendesti in disfarla, e di quegli del Comune, ci metterò in mandare per Curradino più, che per parte; e mandarono per lui. Era picciolo; la ma-

(1) *Rimproverò*, supplito per mancanza dell' Originale.

madre non lo lasciò allora venire. E ciò fu negli anni Domini MCCLXII.

Come il Conte Guido assediò Lucca, e come l'ebbe, e i Guelfi furono cacciati di Toscana, e di Lucca. Rub. 129.

COme il Conte Guido sentì, che ne venne la primavera, ragunò la taglia de' Ghibellini, e andò ad oste su quello di Lucca, ed ebbero Castiglione, e sconfissero i Lucchesi, e gli usciti di Firenze, dove fu preso Messer Cece Buondalmonti. Messer Farinata se lo puose in groppa, e trasselo della calca. Messer Asino, fratello di Messer Farinata, vide questo; avea una mazza ferrata, e diegli due colpi sulla testa; di che cadde morto da cavallo. Poi si partirono, e conquistarono Nozzano, ed il Ponte a Serchio, e Trottaia, [1] e Sarezzana. I Lucchesi veggendosi abbandonati, trassero patti il meglio, che poterono, e furono questi: Ch' eglino ubbidirebbono al Re Manfredi, e caccerebbono i Guelfi di Firenze, e d'ogni terra, che ivi fossero, salvo i loro, e che avrebbono sempre Vicario di Manfredi, ed egli renderebbe loro le loro castella, ed i loro prigioni quivi presi, ed a Monte Aperto; e così fu fatto. E dierono tre dì termine a' Guelfi forestieri a uscire di Lucca, e

(1) Vill. *l. 6. c. 87. Rotaia.*

del contado. E così ufcirono i Guelfi, e capitarono a Bologna, e tutta Tofcana ſtava a parte Ghibellina. E ciò fu gli anni Domini MCCLXIII. a' dì.... del mefe......

Come gli ufciti di Firenze s' arricchirono in Modona, ed in Reggio per lo Comune, e cacciarono i Guelfi. Rub. 130.

STando i Ghibellini di Modona ancora a voler cacciare i Guelfi, ſi fecero trattato. I Guelfi il feppero; mandarono certi denari a Bologna, per aver foccorfo da' Guelfi di Bologna. Li Fiorentini con danari, chi ne potè avere, e chi fanz' eſſi v' andarono a cavallo, e a piè, e vinfero, e guadagnarono la roba de' Ghibellini, ed arricchirono. Simile venne in Reggio: e comperati arneſi, e cavalli, e' furono in concio. Fu negli anni di Criſto MCCLXIII. E tanti furono a cavallo, che furono cinquecento uomini bene in arnefe, ed i pedoni tutti ricchi.

MONU-

MONUMENTI

CHE SERVONO D'ILLUSTRAZIONE, O DI GIUNTA ALLE COSE CONTENUTE IN QUESTO TOMO.

Num. I. per la Rubrica XXXI. Lib. I. pag. 47.

Famiglie Consolari, che risederono in Firenze dagli anni di Cristo MC. XXX. VIII. *agli anni* MCC. LX. *cavate dal Codice MS. altrove descritto, che si conserva nella Libreria di S. Paolino, co' riportamenti, ivi citati al margine, de' luoghi, donde quelle son tratte, e che noi per maggior comodo ponghiamo appiè di pagina.*

PEr migliore intelligenza e dell' ufizio, e del tempo, in cui cominciò il governo de' Consoli in Firenze, e del loro diverso numero, riporterò quì prima ciò, che scrive con somma brevità, e chiarezza il nostro immortale Lami, *Tom. I. Memorab. Eccl. Florent. pag.* 392.

„ Praeter Potestatem, & eius Consiliarios, erant
„ Florentiae etiam Consules, *ch' erano Signori, e gui-*
„ *datori del Comune a certo tempo*, ut scribit *Iohan.*
„ *Villanius lib. V. cap.* 9. Qui *cap.* 32 subdit: *Infino al-*
„ *lora si era retta la Città sotto signoria di Consoli*
„ *cittadini de' maggiori, e migliori della Terra, col*
„ *Consiglio del Senato, cioè di cento buoni uomini; e*
„ *detti Consoli al modo di Roma tutto guidavano, e*
„ *governavano la Città, e rendeano ragione, e faceano*
„ *iustitia, e durava loro officio uno anno. E erano*
„ *quattro Consoli, mentre la Città fu a quartieri, per*
„ *ciascuna porta uno; ma poi furono sei, quando la*

„ *Città si partì a sesti: ma gli antichi nostri non*
„ *faceano menzione di tutti i nomi, ma dell' uno di*
„ *loro di maggiore stato, e fama, dicendo al tempo di*
„ *cotale Consolo, e de' suoi compagni*. At circa Con-
„ solum Florentinorum numerum *Villanio* minime fides
„ habenda, quum octo interdum, aliquando undecim
„ in antiquis Chartis Consules Florentiae occurrant, ut
„ superius pag. 349. & apud *Ammiratum* in Supplemen-
„ tis Florentinae Historiae. Quando Consules Florentiam
„ regere caeperint incertum: exploratum tamen est,
„ anno DCCCLXXXXVII. nondum caepisse; tum enim no-
„ stra Civitas a Scabinis regebatur, & Comite: Comes
„ erat *Teudifrasius*, Scabini autem *Rotari*, & *Petrus*,
„ ut patet ex Instrumento, quod profert *Muratorius*
„ *Tom. I. Antiquit. ital. pag.* 497. Comes autem Floren-
„ tinus *Rodulphus* nominatur etiam in Diplomate *Ot-*
„ *thonis* III. anno DCCCCLXXIX. dato apud *Ughellium in*
„ *Episcopis Volaterranis*, in *Petro Episcopo*. Inter Flo-
„ rentinos Consules erant diversi ordines, ut scribit sae-
„ pius laudatus *Ammiratus* in Historia Florentina ad
„ annum MCCIV. quos inter erant Consules Mercatorum,
„ qui pariter in hoc Instrumento memorantur. Post Con-
„ sules nominantur etiam Florentinae Civitatis Rectores,
„ quorum mentio occurrit quoque apud *Io. Villanium*
„ *lib. V. cap.* 14. ubi legitur: *L' anno di Cristo* MCXC.
„ *essendo Rettore di Firenze il Conte Ridolfo da Ca-*
„ *praia*. *Ammiratus* vero *Iunior* Chartam adlegat ad
„ annum MCCIX. in Historia Florentina, in qua pariter
„ Potestas, & Consules, & Rectores Civitatis Florenti-
„ nae memorantur; & *Acerbus* Rector Societatis pro
„ Florentinis habetur supra pag. 349. „

Consules civitatis Florentiae, ex autenticis Scripturis, (in calce notantur,) decerpti.

Anni 1138. Bucellus) Florenzettus) Consules civitatis. (1)

An-

(1) *In emptione facta a Comite Uguccione Azonis de* ..... Reformat. lib. 26. a 35.

Anni 1172. Foresius Forteguerra) (1)
Arlottus .)
1173. Giannes Donati) (2)
Mannus)
1174. Giofeffus della Lupa
Albizzus
Bonella
Astoldus
Guidus Uberti (3)
Amideus
Borgognonis
Prete de Odarigo
1176. Abate del Lambarda
Cavalcans
Codenaccius Foresis
Iniemarus Roggerii
Giannes Donati (4)
Filocarus Tornaquincie
Balduinus Ugonis
Iuda Iaçobi
Berlengherius Simeonis
1180. Ubertus Uberti
Lambertus Lamberti
1181. Ormannus (5)
Ubertinus
Marcellus

An-

(1) Recipiunt donationem quarundam terrar. in podio Ugonis Rinucci pro Ecclesia S. Iohannis. *Lib.* 29. *a* 40.

(2) *In deposito facto de captivis Lucensibus captis in bello gesto per Florentinos, & Pisanos contra Ianuenses, & Lucenses.* d. a 85. num. 1206.

(3) *In donatione facta Communi Florentie de podio Petri in curia Castri Mortignani a Benefecisti Ravignani.* Lib. 26. a 31.

(4) *In concordia, & terminatione facta inter Florentinos, & Senenses, ut legitur in quadam antica bistoria manuscripta existente in Bibliotheca Gaddiana, cuius Auctor dicitur Ser. Brunettus Latini.* Ex lib. 26. a 1.

(5) *Ex Archivio Monachorum Vallis Umbrose.*

Anni 1182. Boniannes Amidei)
Ubertus Infangati)
1183. Bonfantinus Bogolesis)
Donatus Caponsacchi)
1184. Vecchiettus Vecchietti)
Gianni Uberti .)
1185. Scolaius Scolai)
Ugholinus Fifanti)
1186. Petrus Bostichi)
Uguccio Uguccionis)
Ugus Ughi)
1187. Caponsacchus Caponsacchi)
Guarentus , seu Accorri)
Ubaldini)
1188. Rustico Abati)
Giocus Giochi)
Ugo Albizi de Galigariis)
1189. Ubertus Macci)
Carretto Compiobbesi)
Tinosus Uberti)
1190. Marianus della Tosa)
Bambarone de Sitiis)
1191. Manfredi Ponzetti)
Giannes Fifanti)
Schiaccia , seu Schiatta Uberti)
} (1)

1192. Dom. Tegrinus de Comitibus Guidis . Palatinus in Tuscia
Giannes Fifanti
} (2)

1193. D. Gherardus Caponsacchi Potestas Florentie.
Tedaldus q. Tedaldini
Dom. Gherardus q. Cipriani Iudex.
Struffaldus f. Bellincionis
Conte Arrigho
Teghiarius q. Bondelmontis
Gianni di Filipola
} Consiliarii Domini Potestatis.

An-

(1) *Ex predicta historia manuscripta.*
(2) *Ex historia manuscripta.*

Barone f. Ardinghelli
Giramonte
Rodulfus f. Durelli
Compagnus f. Spiriti
Angolerius
Carlettus
} Rectores Artium. } (1)

Anni 1194. Catalanus della Tosa
Ubertus Uberti
1195. Lambertus Lamberti
Ubaldus Ufimbardi
} (2)

1196. Aldobrandinus Barucci
. . . .
} (3)

1197. Arlottus Squarciafacchi.
Rainerius Balduini.
Ubertus Barucci
Gherardus Roffus
Giannes Bellifore
Chiaritus Pigli
} (4)

Spinellus Malefpini
Guido q. Sanguigni
Sinibaldus del Compare
Gianni Berto
Sitius q. Buttigelli
Ubertus Gualducci
Aldobrandinus Sciancati
Rinaldefchus q. Mule
Uguccio q. Gherardini Attaviani
Gottifredus Guidi Roffi
Acerbus q. Falfcionis
Gianni Bello q. Tedaldini
Schiatta Uberti
Compagnus Arrighucci
} (5)

An-

(1) Fecerunt quafdam conventiones cum Dominis de Trebbio. *Lib.* 29. *a* 76.

(2) *Ex hiftoria manufcripta.*

(3) *Ricordano.*

(4) Percufferunt fedus cum quibufdam Communitatibus Tufcie. *Lib.* 26. *a* 42. *lib.* 29. *a* 80.

(5) *Ex hiftoria manufcripta iam dicta. Ex Recordano, & Ioan. Villano.*

Anni 1198. Gianni Bello, Rainerius Balduini, Gherardus Rossus (1)

Restaurus, Acerbus, Compagnus (2)

Davizzinus della Tosa, Gherardus Vicedomini (3)

1199. Dom. Paganellus de Porcaris Potestas Florentie; Tedaldus f. Tedaldini de Cantore, Ardinghus Guernerii de Riccio, Octavianus Guidonis Rossi, Aliottus Vicedominus, Giannes Giroldi, Trinciavellia de Mosciano, Guido de Avvogado, Manettus Foresis, Ugo Vinciguerra, Abate Ridolfi, Gianni fil. Azzi — Consiliarii Domini Potestatis (4)

Arrigo Conte di Capraia, Buoncompagno Lamberti, Conte Arrigo della Tosa, Bambo de' Mompi — Consules Civitatis (5)

1200. Buoncompagno Lamberti, ... — Consules Civitatis; Stoldus Musciatti Consul Mercatorum (6)

An-

(1) Feghinenses prestant obedientiam Consulib. Civitatis Florentie. *Lib.* 29. *a* 45.

(2) Fecerunt conventiones cum Comite Alberto de Certaldo. *Lib.* 29. *a* 48.

(3) *Ex historia manuscripta.*

(4) Recipiunt donationem Podii de Semifonte a Comite Alberto, Nottigiove. *Lib.* 29. *a* 67. 69

(5) *Ex historia manuscr. Malaspina, & Villano.*

(6) *Ex dicta histor. manuscr.*

Anni	Nomi		
1201.	Dom. Paganellus de Porcaris Poteſtas Florentie		(1)
	Sitius f. Butrigelli	Eius Conſiliarii	
	Meliore f. Catalani		
	Rayncrius Uberti	Conſules Civitatis	(2)
	Raynerius de Bella		
	Raynerius Siminetti		
	Ubertus Bernardi		
	Albertinus Alamanni Vingonenſis		
	Corbizus de Caccia		
	Ugo Monaldi		
	Ildebrandinus Guittonis		
	Maſoppinus		
	Lucterius f Gianni Gurrerii (*forſe*) Guerneri		
	Bonaccurſus de Campi		
	Vingoneſe		(3)
	Ildebrandinus Guttonis		
1202.	Aldabrandinus Barucci		(4)
	Galganus Adimàri		
	Franciſcus Chiaramonteſis		
	Aldobrandinus Ademari		
	Boncambius Guidonis Ormanni		
1203.	Scolaius q. Sinibaldi de Monte Buoni		
	Donato Tolomei		
	Albertinus Ughetti Brilliuzzoli		

Bro-

(1) Fecerunt pacta in Caſtro Galliani cum quibuſdam de Ubaldinis. *Lib.* 29 *a* 42. 46

(2) *Ex privilegio exiſtente apud illos del Sera, & ad Reformationes: lib....*

(3) Fecerunt fedus cum hominibus de Monte Politiano. *Lib.* 29. *a* 26. *Vingoneſe è quello di ſopra, chiamato Albertino di Alamanno Conlega del medeſimo Guttone, & fu Albertino di Alamanno di Vingoneſe del Bocca.*

(4) *Ex ſcripturis Vallis Umbroſe, Malaſpina, Villano.*

Brodarius f. Sacchetti
Gianni Bellifore f. Ubertini Donati
Brunus Iudex
Brunellinus Brunellini de Razzantis
Cavalcans Daini
Attavianus Gerardini
— (1)

Gianni Soldanerii
Adimarus Giannilieti
Rayneri Adimari
Gianni Bello q. Tedaldini del Cantore
Davizus Megliorelli della Tosa
Acerbus
— Consules Civitatis — (2)

Melior Abbati
Tonello de Scarlato
Giambertus Cavalcantis
— Consules Mercatorum

Catalanus — Consul Militum

Nerlus de Sitiis de Foro Veteri fuit presens dicte paci

Anni 1204. Guido Uberti
Roggerius Giandonati
Albertinus Odarigi dello Scotta
Companius Arrigucci
Aldobrandinus Cavalcantis
Berlenghierius Iacopi
Iacobus Nerli
Gherardus Roffus
Baldovinettus q. Borgognonis
Ugus Iude
— Consules Civitatis Florentie

Man-

(1) *Ex historiis Malaspine, & Villani. Et ex lib.... Reformat.*

(2) Politianenses firmant fedus cum iuramento *Lib.* 29. *a* 80. *lib* 26. *a* 75. *a* 194. de finibus inter Florentinos, & Senenses. *lib.* 29. *a* 7. Unde secuta est pax.

Mannus Albonetti — Consul Iustitie ⎫
Sitius ⎫ Consules ⎪
Trincavellia ⎭ Militum ⎪
Latinus ⎫ ⎪
Giambonus ⎬ Priores Mercatorum & Artium ⎬ (1)
Guadagnus ⎭ ⎪
Forte Bilicozzi — Senator Civitatis ⎭

Anni 1210. Catalanus della Tosa ⎫ (2)
Bonifacius Bonaguisi ⎭

1212. Arnoldus — Consul Militum ⎫ (3)
Giraldus Chiermontesi. Consul Mercator. ⎭

1214. Ponzettus f. Albertini dello Scotta ⎫
Latinus f. Albertini Galigai ⎬ Consules Iustitie ⎬ (4)
Schiatta Cavalcanti ⎪
Aldobrandinus Passavanti ⎭

1215. Dom. Grimaldus Iudex ⎫
Guidottus del Chiarito ⎪
Bonaguisa f. Uguccionis Occhio di ferro ⎬ Consules Mercator. (5)
Raynerius Rinucci ⎭

1218. Arrigus Erri. Consul Mercatorum ⎫
Finiguerra. Consul Mercatorum Artis Lane ⎬ (6)
Uguccio Cavalcanti. Consul Mercatorum Porte S. Marie ⎭

An-

(1) Fecerunt Syndicum Tiniosum Lamberti ad Romanam Curiam *Lib.* 29. *a* 16.

(2) *Ex Malaspina*, *& Villano*, *& ex lib.* 29. *a* 88.

(3) Pratenses promittunt non concedere represaglias contra Florentinos. *Lib.* 29. *a* 88.

(4) Elegerunt Syndicum Belcarum Orlanducci ad Civitatem Pisarum, ut cum Pisanis conveniret de commercio. *Lib.* 29. *a* 44.

(5) Fecerunt Syndicum *Sanzanome* Notarium ad Bononienses, ut non darent represaglias contra Florentinos pro debito privato.

(6) Interfuerunt concordie facte cum Perusinis de represaliis, & datiis. *Lib.* 29. *a* 97.

Anni 1219. Albizzus Foresis
Iacobus Cavalcantis
Giannes Pelavillani } Consules Militum (1)

(1) Interfuerunt promissioni facte a Comitib. Guidonibus de tenendo Castro de Monte Murlo pro Florentinis, & offerendum censum Ecclesie S. Iohannis. *Lib.* 29. *a* 101.

Giunte, ed Annotazioni alla soprascritta, serie de' Consoli.

BEnchè questa serie incominci solamente dagli anni 1138. contuttociò è certo, che anni prima era in Firenze incominciata questa forma di governo. L' Ammirato il Giovane, se male non ho osservato, li nomina la prima volta all' anno 1102. *Lib.* 1. *accresc. pag.* 46. trovandogli esso citati in un Istrumento di promissione tra' que' del castello di Pogna, ed il Comune di Firenze; nel quale *I Consoli si fecero promettere con giuramento dagli abitanti del Castello di Pogna di Valdelsa di far guerra, e pace a volontà loro, e di non mutare il castello di Pogna situato nel poggio dalla forma, che si trovava; e che non solo non anderebbero a edificare castello, o fortezza nel poggio di Semifonte, ma che l' impedirebbero ancora ad altri, ec....... E i Consoli promessero di aiutare, e difendere i Poguesi, ec.* Forse chi potesse, e tempo avesse di bene a dentro penetrare tutti i copiosi nostri Archivj pubblici, e privati, si troverebbono anche qualche anno prima, e poi, non solamente ricordati, ma descritti eziandio per proprio nome diversi Consoli, che governarono la Città.

All' anno 1138. a quella citazione de' due primi quì descritti Consoli, *In emptione facta a Comite Uguccione Azonis de....* penso, potersi con sicurezza supplire

plire *de Vico*, e che possa essere quell' *Uguiccione*, o *Uguccione d' Azzo* de' Conti di Vico in Val di Sieve, del quale è memoria nel *Catasto*, o *Registro* de' beni antichi della mensa Vescovile di Firenze, pubblicato già dal Lami, *Tom. II. Memorab Eccl. Flor. pag.* 848. nella Parte 28. ch' è *de Plebe veteri, ec. tit. Affictus perpetui de Plebe veteri Vallis Sevis*, dove apparisce questa partita: *Qualiter heredes Uguiccionis Azzi de Vico tenentur, & debent dare, & solvere annuatim perpetuo dicto Episcopatui pro eorum poderi starios duodecim grani*. E tra' giuramenti di fedeltà prestati da diversi popoli, e persone al Vescovo di Firenze, pubblicati pure nel medesimo Tomo del Lami, tra quelli della gente di Vico di Val di Sieve, pag. 925. evvi *Azzo fil. Uguiccionis*. Il nome di Uguccione nella casa Azzi si vede frequente, come apparisce in uno Istrumento del 1297. nel medesimo *Catasto*, *par.* 27. ove si leggono, *Azzo, & Cursus fratres filii Uguiccionis Azzi populi Sancti Nicchofai de Vico Vallis Sevis*.

All' anno 1176. presso l' Ammirato Giovane, *l. cit. pag.* 56. trovo qualche varietà ne' nomi di questi Consoli, perchè ove nel nostro dice *Codenaccius Foresis*, egli ha *Catenaccio di Fontio*, e in vece di *Iniematus*, ha *Miemato*, ed in cambio di *Berlengberius Simeonis*, legge *Belengario di Simone*. A questi Consoli poi ne aggiugne altri due sotto quest' anno al mese di Dicembre, forse però destinati apposta, e solamente dalla Repubblica, per ricevere da' Sanesi la rinunzia di alquanti *Castelli contenuti da dove la Burna mette nell' Arbia fino al Castagno Aretino;* e sono *Ristoradanno*, ed un altro *Cavalcante*, se pure non è lo stesso di quello, che è già in serie. Questo *Ristoradanno* si vede poi nel seguente anno 1181. presso lo stesso Ammirato, *Giudice ordinario* de' tre Consoli qui descritti, e dell' *Imperadore Federigo uno*.

All' anno 1189. l' Ammirato, in luogo di *Tinosinus Uberti*, legge *Tignoso degli Uberti*.

Nell' anno 1193. manca nella nostra serie uno de i Rettori dell' Arti, ch' erano sette. Di quest' anno, dice molto a proposito il citato Ammirato Giovane, *Non troviamo i Consoli; si trova bene Gherardo Caponsacchi*

chiamato Podestà di Firenze; onde non so rinvenire perchè il Malespini, e il Villani diano principio alla Podesteria l' anno 1207 poichè fin l' anno 1184. s' è veduto far menzione del Podestà di Firenze; se però non si voglia dire di questo, come di molte altre cose esserne stati al bujo. La memoria, che l' Ammirato dice quì esservi dell' ufizio di Podestà in Firenze, fin dell' annò 1184. riguarda l' Istrumento da lui allegato di confederazione fatta da' Lucchesi co' Fiorentini, a' dì 21. di Luglio, per mezzo di Tignoso da Montecatino Consolo di Lucca, nel quale si dice, *che in ogni altra guerra ad ogni richiesta de' Consoli, del Podestà, o d' altro Rettore della Città di Firenze gli averebbero porto aiuto, ec.* Ma per tornare al proposito del presente Podestà Caponsacchi, si vede ancor da questo, quanto l' Ammirato si uniformi al nostro MS. perfino ne' monumenti, che e' cita, per tirar fuori i Podestà, i Consoli, e gli altri Uficiali di Firenze; imperocchè dopo le parole riferite, così prosegue a dire del trattato, che ebbero i Fiorentini con que' del Trebbio; che è peravventura il trattato medesimo, che accenna quì il detto MS. colla citazione del libro delle Riformagioni 29. a 76. *Come il fatto si stia, dice, noi siamo sicuri, che il Caponsacchi con i suoi consiglieri, e con i sette Rettori, ch' erano sopra i capi dell' arti, accordò a' 14. di Luglio, nella Chiesa di S. Cecilia in nome del Comune di Firenze, con Guido del già Ridolfino, e suoi consorti Signori del Castello del Trebio, e con il Consolo del medesimo Castello di ricevere in esso presidio, e guarnigione da mettervisi a volontà de' Fiorentini, ec....... e il Podestà promesse loro, che i Fiorentini non permetterebbero, che persona andasse contra detti Trebiesi, ec.* Del resto anche il nostro Marchionne Stefani è nel medesimo errore del Malespini, e del Villani, tardando fino all' anno 1207. a riconoscere nella persona di *Gualterotto*, o *Gualfredotto*, ch' ei chiama *Gualfredi*, il primo Podestà di Firenze, col solo divario, ch' ei lo appella *Rettore*, come si è visto *lib. 1. Rub. 60.*

All' anno 1196. è da notare la diversità del nome del Console Barucci tra il nostro MS. ove si legge, *Aldobrandinus*, e l' Ammirato, che lo chiama *Ubaldo*, *l. cit.*

l. cit. pag. 63. Ma anch' esso Ammirato tace i nomi degli altri compagni; siccome li tace pure Simone della Tosa, che da quest' anno incomincia la sua serie de' Consoli, ed anch' esso chiama il Barucci *Aldobrandino*.

All' anno 1197. dove noi abbiamo *Acerbus q. Falscionis*, l' Ammirato legge, *Acerbo del già Falscione*.

All' anno 1198. in cambio di *Gherardus Vicedomini*, egli legge *Gherardello*. Chi pubblicò gli Annali di Simone della Tosa ha supplito in quest' anno il nome del Consolo mancante nel loro Testo col Conte *Arrigo di Capraia*, che noi abbiamo più probabilmente nel seguente.

All' anno 1199 tra' Consoli l' Ammirato in vece di *Buoncompagno Lamberti*, legge *Alberti*, e così pure quì appresso; nè nomina in questo anno quel primo, *Arrigo Conte di Capraia*, ma solamente lo pone nel seguente. Simone della Tosa in cambio di *Conte Arrigo della Tosa* in terzo luogo quì nominato, legge, *Messer Davizzo della Tosa*. Ecco nel celebre *Pagano*, o *Paganello de' Porcari*, il secondo Podestà di Firenze, che noi finora conosciamo per nome, benchè certa cosa sia, che altri molti lo precedessero in quella dignità, come abbiamo veduto; il quale per la sua virtù stette nell' uficio, confermato per tre anni, cioè fino a tutto l' anno 1201. Di lui si trova nell' Archivio delle Riformagioni, forse al *Lib.* citato dal nostro MS. questa ricordanza, riportata così dal Sig. Domenico Maria Manni, *Tom.* XIII. *de' Sigilli*, *pag.* 99. e dal Lami *Memorab. Eccl. Floren. Tom. I. pag.* 392. *Dominus Paganellus, sive Paganus de Porcaria, sive de Porcari de Luca Potestas, erat in officio pridie Idus Februarii* 1199. *Indict.* 3. *& finem habuit Kalendis Ianuarii* 1201. *Indict.* 5. Questi pure è quegli, che accettò in quest' anno medesimo, *pridie Idus Februarii*, che vuol dire il giorno medesimo della detta memoria, la donazione del combattuto castello di Semifonte dal Conte *Alberto f. del Conte Nottigiova, e da Maghinardo* suo figliuolo, fatta al Comune di Firenze, come accenna il nostro MS. e più distesamente l' Ammirato, *l. cit.* sotto quest' anno medesimo, e nel *Catalogo de' Vescovi di Volterra pag.* 114. fermandone a nome della Repubblica il contratto, che è riportato a disteso da Mess.

Pace da Certaldo nella sua *Istoria di Semifonte*, e dal Lami, *luog. cit. pag.* 391. Nel qual luogo il detto Lami corregge anch' egli il Malespini, ed il Villani del sopraddetto errore preso nell' assegnare il primo Podestà di Firenze.

An. 1200. Quì vi s' intende in primo luogo il Podestà, ch' era lo stesso *de' Porcari* come lo pone l' Ammirato, *l. cit. pag.* 64. e Simone della Tosa, che lo nomina solo, anche per l' anno seguente. Vi s' intendano ancora i suoi Consiglieri, che pure erano gli stessi, o almeno parte degli stessi dell' anno passato; cioè, *Tedaldo del Cantore, Ardingo del Riccio, Ottaviano di Guido de' Rossi, Trinciavella da Mosciano, e Guido Avogadi*, come gli appella lo stesso Ammirato; il quale quello *Stoldus Musciatti Consul Mercatorum*, lo legge *Stoldo di Musetto, ivi pag.* 65. cui aggiugne anche un *Rainieri della Bella*, non so, se per altro Consolo, o per Consigliere.

All' anno 1201. si possono aggiugnere ancora due Consoli de' Soldati, che si scoprono in uno istrumento di pace giurato pe' Fiorentini a' Sanesi, presso l' Ammirato suddetto *pag.* 65. e sono *Guido d' Uberto*, e *Davizo Visdomini*, del qual giuramento veggasi quì appresso Num. IV.

All' anno 1202. il medesimo Ammirato assegna, o nomina due soli Consoli, cioè *Aldobrandino Barucci*, e *Nerlo de' Sizj*, che a noi quì mancava: ed altro pure ne riporta, *pag.* 66. cioè *Ildebrandino di Guttone*, o *Guittone*, che giura in nome del Comune di Firenze a favore de' Montepulcianesi, *di non essere nè del Vescovado, nè del Contado di Siena*. Nell' istrumento di concordia giurata tra' Fiorentini da una, e i Semifontesi, e Sangemignanesi dall' altra parte, si trova quel *Chiarito Pigli Consolo de' Mercatanti*, che fece le parti tutte della Repubblica in quel contratto, il quale fu fermato *parum longe a Ponte, qui est subtus Vicum Vallis Elsè, anno Domini millesimo ducentesimo secundo, tertio Nonas Aprilis, Ind. quinta*; ed è riportato distesamente dal detto Pace da Certaldo, *Istor. di Semifonte, pag.* 55. *e segg.*

All' anno 1203. *Nerlo de' Sizj* è similmente assegnato tra' Consoli dal detto Ammirato, *pag.* 66. che a noi

pur

pur manca. Simone della Tosa in vece di *Brunellinus Brunellini*, legge *Brunellino Brunelli*. La nostra lezione è la più sicura, perchè cavata dalle Riformagioni.

All' anno 1204. *Baldovinettus q. Borgognone*, l' Ammirato *pag.* 67. legge *Baldovinus*: e *Mannus Albonetti*, lo scrive d' *Albonizio*. Ma quì piacemi riportare quel, che scrive in detto luogo lo stesso Ammirato intorno al governo di Firenze di que' tempi, perchè conferma maravigliosamente quanto intorno a ciò abbiamo detto di sopra col sentimento del Lami. Dice dunque così: *Presono il Consolato in Firenze l' anno* 1204. *Guido Uberti, e compagni, nel quale non sarà forse inutile il dimostrare qual' era in que' tempi il governo della Repubblica. Il quale in una proccura fatta a'* 15. *di Maggio nella persona di Tignoso di Lamberto uno de' Consoli a comparire avanti del Papa, come Procceratore del Comune apparisce assai chiaro. Del numero de' Consoli non mi assicuro già trovandone quando più, e quando meno, e pur dovea essere determinato, essendo i Consoli delle Arti gli stessi che quei del Comune, onde vi erano quei de' Giudici, e Notaj, de' Cambiatori, di Calimala, de' Mercanti del Comune, dell' Arte della Lana, e di Porta S. Maria. Nominati nella proccura sono Guido d' Uberto, &c.......* (come nella nostra serie) *e così con Tignoso di Lamberto si veggono undici Consoli; ne' quali par che si riconoschino le famiglie degli Uberti, de' Giandonati, degli Arrigucci, de' Iacoppi consorti de' Rossi, de' Nerli, e de' Lamberti. Oltre a' suddetti uno era Proposto all' Amministrazione delle cose della Giustizia, il quale era Manno d' Albonizio. Due erano i Consoli de' Soldati, i cui nomi furono Sicio, e Trinciavello. Tre erano i Priori delle Arti, e costoro ebbero in quell' anno nome, Latino, Giambono, e Guadagno, da cui per avventura i Guadagni derivano. Onde si può scorgere il nome de' Priori dell' Arti non essere stato nuovo nella Repubblica quando l' anno* 1282. *levato quel de' Consoli fu primieramente introdotto per supremo Magistrato nel governamento della città. Oltre questi nomi d' officj, e di dignità vi era ancora il Senatore, che fu Forte di Bilicozzo: questi i Gondi pretendono, che sia de' loro. Ci era un Consiglio generale,*

uno speciale, e dieci buoni uomini per sesto. Da questo anno poi fino al 1210. nè pure l'Ammirato mentova più i Consoli, e ciò forse perchè, com' egli stesso osserva, *pag.* 68. fu data quasi tutta la forza del governamento al Podestà, che era sempre forestiero, *non per altro, che per non tirarsi i Magistrati addosso l' odio de' lor cittadini;* benchè poi tanta se ne arrogassero oltre misura, che fosse d' uopo raffrenarla. Ma frattanto più del Podestà, che de' Consoli, faceasi stima; ond'è, che anche i nostri Storici rammembrano più quelli, che questi; de' quali ancor noi ne daremo quì brevemente la serie, cavata dal più volte nominato Simone della Tosa, dal Villani, e dallo stesso Ammirato, fino all' istituzione del nuovo reggimento de' Priori.

An. 1207 Podestà di Firenze, *Gualfredotto*, o *Gualterotto Grassellì* Milanese, dal Malespini, e dal Villani detto fallamente il primo; che fu confermato anche per l'anno seguente 1208. e forse anche in quelli appresso, ne' quali non ne trovo altri descritti.

All' anno 1210 tanto l' Ammirato, che il Villani, *l.* 5. *cap.* 32 nominano Consolo il solo *Catalano della Tosa*, benchè aggiungano, *e compagni*; presso del quale pare, che stesse il fior migliore dell' autorità. Mi fa maraviglia il veder voto quest' anno nella serie di Simone della Tosa, che non mentova neppure quel *Catalano* ch' era di sua famiglia.

An. 1211. si può supplire il voto col catalogo del detto Simone della Tosa, che pone *Mess. Ruggieri Giandonati*, benchè io per me creda, che con esso vi fossero confermati molti dell' anno antecedente.

An. 1212. si supplisca il Consolato della Città col suddetto Simone, che vi pone *Messer Ridolfo Conte di Capraia*.

An. 1213. Podestà, *Uguccione Leoni* di Roma. Simone della Tosa.

1214. ——— *Iacopo di Gianni Rosso* di Roma. Detto.

1215. ——— *Gherardo Orlandi*. Simone della Tosa legge *Orlandini*.

1216. ——— *Mess. Arnaldo da Bologna sette mesi, con Piero, Consoli un anno*. Sim. della Tosa.

1217. ——— *Mess. Bartolommeo Nasi* da Bologna. D.°

An. 1218.

An. 1218. Podestà, *Otto da Mandella* Milanese. Simone della Tosa, *da Bandella*, e così sotto.

1219. ——— *Alberto da Mandella*.

1220. ——— *Ugo del Grotto* Pisano.

1221. ——— *Mess. Bambarone* di Perugia. Simone della Tosa.

1222. ——— *Mess. Oddo di Pietro Gregori*. Detto.

1223. ——— *Gherardo Orlandi*. Simone della Tosa *Orlandini*.

1224. ——— *Torello da Contrada*. Sim. della Tosa *Mess. Inghirano da Magreta*.

1225. *Bernardo di Pio de' Manfredi*, riceve per la Repubblica la vendita del castello di Travalle; e perciò era o Consolo, o piuttosto Podestà. *Ammir. l. 1. pag. 76.* Sim. suddetto legge *Bernardino di Pio*.

1226. ——— *Mess. Guido Giovanni di Guido* Simone della Tosa.

1227. ——— *Mess. Guido da Monastero*. Detto.

1228. ——— *Andrea di Iacopo da Perugia*.

1229. ——— *Gio. Bottacci*. Ammirato, *Giovanni di Boccaccio*.

1230. ——— *Otto da Mandella* Milanese.

1231 ——— *Mess. Otto medesimo*. Sim. della Tosa.

1232. ——— *Iacopo da Perugia*. Meglio Sim. della Tosa *Andrea di Iacopo*.

1233. ——— *Torello da Strada*.

1234. ——— *Giovanni del Giudice* Romano.

1235. ——— *Compagnone del Poltrone* Mantovano.

1236. ——— *Rubaconte di Mandella*, a cui tempo fu fabbricato il Ponte, che perciò porta il suo nome; perlochè fu confermato per l' anno seguente, e forse ancora per lo 38. Simone della Tosa in cambio del suddetto pone qui *Mess. Guiglielmo Venti di Gienova, e Mess. Bernardo d' Orlando Rosso, un anno*. Il Rubaconte lo pone ne' due anni seguenti; ma nel 1238. vi aggiugne; *E Mess. Agnolo Malabranca, un anno*.

1239. ——— *N. de Gesso*. Sim. della Tosa ci dà per Consoli di questo anno, *Mess. Guiglielmo Ussimbardi, e Mess. Guido di Rosso da Sesto, un anno*.

An. 1240. Podestà, *Castellano di Cafferi*.
1241. ——— *Mess. Ugo Ugolini da Castello*. Simone della Tosa.
1242. ——— *Alberto Canale*. Simone della Tosa, *Mess. Gottifredo*.
1243. ——— *Bernardino Rosso*. Simone della Tosa, *Mess. Ugolino q Ugoni Rossi*, e all'anno seguente.
1244. ——— *Mess. Bernardo Orlando Rosso*, ch'è lo stesso che Bernardino suddetto.
1245. ——— *Mess. Pace Pesamiola*. Sim. della Tosa.
1246. ——— *Mess. Federigo* d'Antioccia, e *Mess. Manovello Doria* da Genova, un anno. Detto.
1247 ——— *Mess. Federigo* d'Antioccia, e *Messer Ruggieri* da Bagnuolo, un anno. Detto.
1248. ——— *Mess. Iacopo* da Rota. Detto.
1249. ——— *Mess. Ubertino* da Lucca. Detto.
1250. ——— *Mess. Rinieri* da Monte Merli. Detto.
Capitano di popolo, *Uberto Rosso* da Lucca, essendo stata o tolta, o depressata la Signoria al Podestà. *Ammir. lib. 2 pag. 90.*
1251. Podestà, *Uberto di Mandella* Milanese, perchè fu rimesso questo uficio, *ivi pag. 93.*
1252. ——— *Filippo degli Ugoni* da Brescia.
1253. ——— *Paolo* di Soriano.
Capitano di popolo *Lambertino di Guido Lambertini*.
1254. ——— *Guiscardo* da Pietrasanta.
Capitano di popolo *Giuliano de' Rangoni*.
1255. Podestà, *Alamanno della Torre* da Milano. *Vill. l. 6 c. 63.* e *Ammir. l. 2. pag. 105.*
Capitano di popolo, *Bartolommeo de Nuvoloni*.
1256. Podestà il suddetto *Alamanno della Torre*.
Capitano di popolo *Pancuccio da Concesio*.
1257. Podestà, *Gherardo da Corregio* di Parma. Simone della Tosa legge *Matteo*, e vi aggiugne *Mess. Luce de' Grimaldi*.
1258. Podestà, *Bernardo d' Orlando de' Rossi* da Parma. Sim. della T. legge *Iacopino Bernardo*.
Capitano di popolo. *Guidetto da Pontecarrali*. *Ammir. l. 2. pag. 109.* Vedi sopra pag. 117.
1259. Podestà, *Dianese* (o *Dauese*) *Crivello* Milanese.

An. 1260.

An. 1260. Podestà, *Iacopino Rangoni* Modanese.
Capitano di popolo, *Filippo de' Visdomini*.
1261. Vicario del Re Manfredi, e Capitano di guerra Conte *Guido Novello*, succeduto al *Conte Giordano*, nel tempo de' quali, e de' seguenti Vicarj quasi tutto il governo della città si ristrinse a loro.
1262. ——— *Conte Guido medesimo*. Sim. della Tosa.
1263. Podestà, *Manfredi di Lupo de' Canuli*.
1264. ——— *Marco Giustiniano* da Venezia.
1265. ——— *Mess. Marco medesimo*.
1266. ——— due, *Loderingo di Liandolo* ┐ Frati Institutore, e *Catalano de' Malavolti* ┘ Godenti Simone della Tosa pone in primo luogo *Mess. lo Conte Napoletano*.

Nuova forma di governo in Firenze.

An. 1267. Podestà, *Ormanno de' Monaldeschi* Orvietano. Sim. della Tosa aggiugne, *Amelio di Corbano*, *e Mess. Gottifredi della Torre, un anno*.
1268. ——— *Gottifredo della Torre*. Simone della Tosa vi unisce *Isnardo Ugolini*, *Mess. Malatesta* da Rimini, *un anno*.
1269. ——— *Mess. Malatesta* da Rimini. Detto.
1270. ——— *Mess. Berardo Ariani* di Puglia. Detto.
1271. Vicario Regio, *Isnardo Ugolini* Provenzale.
1272. ——— *Mess. Taddeo* Conte di Monte Feltro. Simone della Tosa.
1273. ——— *Ruberto de' Ruberti* da Reggio.
1274. ——— *Palmerolo di Fantino* da Fano. Sim. della Tosa legge *Mess. Palmeriolo figliuolo di Mess. Martino*, da Fano.
1275. ——— *Guido Marchese di Valiano*.
1276. ——— *Currado di Palazzo* da Brescia.
1277. ——— *Pietro de' Gonfalonieri* da Brescia.
1278. ——— *Tedice da Sanvitale*. Sim. della Tosa dice così: *Mess. Gianni di Braida* di Piemonte, e *Mess. Tedice* di Parma, *un anno*; e quì finisce egli la sua serie de' Consoli.

An. 1279.

An. 1279. Vicario Regio, *Baglione* da S. Giovanni.
1280. Podestà, *Stefano Raineri* Romano.
1281. ——— *Maffeo de' Madii*, o *Maggi*.
1282. ——— *Iacopino da Rondelia*. Simone della Tosa *da Rodiglia* di Reggi, ma lo pone di sopra.

Num. II. per la stessa Rubrica XXXVI. Lib. I.

Altra Serie di Famiglie Consolari Fiorentine dubbia, e forse apocrifa,

---

Avvertenze intorno al seguente Monumento.

IL seguente è un altro Catalogo non ordinato per tempi, ma per casati di tutte le famiglie, che per quanto vi si dice, godeano dell' onore Consolare fino dagli anni 1210. Questo esiste in un pezzo di cartapecora della grandezza, e sesto di quarto grande, o foglio piccolo, scritto da una sola parte, o facciata, quasi a modo di prospetto da potersi porre in un quadretto da Galleria studiosa, ed è di carattere oltre finissimo, ma pure assai chiaro, e formato, da potersi leggere anche a occhio nudo, ove o le piegature, o il tempo non lo abbiano quasi del tutto corroso, come in alcuni luoghi occorre; è scritto a colonnelli, o a castelletti distinti pe' sesti della Città; ond' è forse, che l' Autore, od il Copista lo chiama *Stratto*, e *Castello*. Questa Cartapecora è tra i *Zibaldoni Genealogici* del Migliore, che si conservano nella Magliabechiana, Class. XXVI. num. 147. Si dice scritta, e composta da varj Archivj negli anni del Signore 1290. Ma a me la mentiscono tutti i caratteri di falsità. La scrittura, e l' ortografia, che certamente non è d' innanzi al 1500. perchè oltre la formazione del carattere, ha il punto, e virgola, gli accenti, e tutti

tutti gli altri aggiunti, che sono ora in uso nella più esatta ortografia. Lo stile del prologo, terso, gonfio, e lavorato, quale si amava in quel secolo, non senza manifesta affettazione di quello del XIV. Ma più di ogni altra cosa, quelle profezie, ed augurj, che troppo chiaramente apparifcono pronunziate dopo i fatti, ed il successo delle cose, e non senza qualche spirito di adulazione. Finalmente i nomi inseritivi di alcune Casate, che allora o non erano punto, o non godeano degli onori Consolari, che si dicono, o almeno non andavano sotto que' cognomi, che quì si pongono. Può esser dunque, ed è, per quanto io mi creda, nella sua parte maggiore, genuino questo *Stratto*, e da buoni fonti dirivato fin da quegli anni, che segna, 1290. ma l'Introduzione, o Prologo, almeno da mezzo in giù, cioè da quelle minacce de' Predicatori, e degli Astrologi, intrusivi peravventura per mascherare il genio del secolo XIII. e XIV. io lo giudico apocrifo, ed artificiosamente impastato, o rannestato da qualcheduno del secolo XVI. che per affezione di parti si sia presa anche la libertà d'inserire in questo Catalogo alcune famiglie, che in que' tempi, e sotto cotali nomi non poteano certamente avervi luogo. Contuttociò sì perchè i nomi ivi descritti per la maggior parte, com' io dicea, son veramente Consolari, quali si dicono, e sì ancora perchè venga in qualche modo scoperta l'impostura di questa memoria a chi ne' tempi futuri in quella s'avvenisse, ho creduto bene l'unirla quì alla Serie sincera già data.

Mentre ero per liberare al torchio questa mia copia, me ne cade già altra, che si trova ora tra' Libri del Canonico Biscioni nella Magliabechiana in un Codice modernamente MS. Cl. XXV. num. 447. a 237. e segg. che ha per titolo *Ristretto di Croniche, e Memorie storiche di Firenze*, la quale confronta del tutto colla cartapecora, salvochè nel Sesto di S. Piero Scheraggio vi sono in quella tutti i Casati, che in questa mancavano, per ordine d'alfabeto, delle iniziali *G, I, L*, e *M*, cioè dal Casato *Gherardini* fino al *Mancini* inclusive; e dopo il titolo medesimo dello *Stratto* aggiugne saviamente il Copista: *E' cosa apocrifa, e da non se ne tenere conto alcuno*. In fine poi è questa ricordanza, e censura inse-

sieme: *Ho copiata la soprascritta scrittura da una esistente nella Libreria del Sig. Donato Maria Guadagni, quale credo omninamente apocrifa, e fatta da chi non intende queste materie con ogni sfacciataggine, fingendo Casati nuovi, e non più sentiti, mescolati con altri, che si sa certo la loro origine.* Parole, a mio parere, dello stesso Biscioni; le cui varietà si sono notate col carattere corsivo.

Delle famiglie, che andavano in Fiorenza per li sestieri, & che solo potevano havere in casa il supremo honore del Consolato. Nell' anno MCCX.

STratto & Castello di tutte le Casate, & Conforterie, che l' anno della salutifera Incarnazione di Gesù Cristo MCCX. portavano, & godevano il benefizio del Consolato di questa nostra città di Firenze, & la governavano insieme concordevolmente con altre famiglie più basse di loro, che queste solo potevano avere questa dignità in casa, il quale era magistrato & dignità suprema sopra i Priori, & altri officj, & così dentro alla Città, come di fuori per il suo Dominio comandavano. Nel qual tempo questa nostra Città era assai bene netta di cattivi, & sediziosi cittadini, & si governava & reggeva a sestieri; cioè la Città era partita in sei parti, & andavano d' accordo & uniti. Et questi che la dignità potevano avere in casa loro del Consolato supremo, potevano ancora loro soli avere certi altri officii di dignità di drento, & di fuori della Città, con contentezza, e per convenzione fatta con li cittadini di minore grado di loro. Or sempre quando s' havevano a fare spedire, o ambascerie, si facevano l'elette di questi cittadini, che il Consolato maggiore avere potevano; ma però era unito col partito de' più, e vi concorrevano a' suffragj i cittadini più bassi ancora a fare cotale eletta, ma sempre del cittadino di Consolato, e così si mantenevano assai d' accordo, massime che erano stati mandati via molti ribaldi, che con alterezza & fraude s' ingerivano, & cerçavano di tiranneggiare. Et questa Notola

tola io l'ho copiata fedelmente da uno Libro, che mi ha prestato Mes. Giovanni Frescobaldi, che parla de' fatti seguiti di questa nostra città di Firenze fino a oggi, che siamo nell' anno del Signore Messer Gesù Cristo MCCXC. & l'ho riscontrata, & confrontata diligentemente con un altro Libretto, che m' ha prestato Dante Donati, & con un altro, che m' ha prestato Mes. Tegliaio de' Rossi, che pure parlano delle famiglie, & fatti della città nostra, & de' suoi adversi, & pericolosi casi sempre advenutoli fino a quì per le nostre peccata, & cattività, & inquietudine de' nostri cattivi cittadini passati, & lodato Gesù Cristo oggi ce n'è pochi. Et preghiamo Dio, che i sediziosi si disperghino a gloria di sua Divinità, & a continua quiete degli huomini di buona volontà, & che amano il comune beneficio, & honore di questa nostra città di Firenze, ma molto travagliata per cagione, che secondo che dicono gli Astrologi, fu il suo fondamento fatto sotto il Pianeta, che Mes. Marte superava, & copriva la casa di Mes. Iupiter, & Mes. Mercurio favoreggiava Mes. Marte; che se queste cose sono da crederle, o sbeffarle non ne voglio dire la mia opinione: basta, che fino a quì la città è stata forte tribolata per diversi accidenti, & il peggio è, che gli Astrolagi, & Indovini, & Predicatori di Cristo ancora minacciano questa nostra città di grandissimi mali, di pestilenzie, di infettagioni, di carestie, di mortalità di persone, & di bestie, di guerre, di rovine, di diluvj grandissimi, & grandissimi incendj, di seccamento di tutti gli frutti, le viti, arbori domestici, & salvatici, & di tanto grandi secchumi, che le bestie, & le persone quasi tutte moriranno di questi accidenti. Minacciano gli Predicatori, che moltissimi Principi del mondo invidieranno la grandezza, & ricchezza di questa città, & verranno alla sua rovina, & destruzione, & riuscirà loro col mezzo de' cattivi cittadini medesimi, & che gli Sommi Pontefici la odieranno, la guerreggeranno, la schomunicheranno, la deprederanno, la suggerteranno più volte, & il simile faranno gli Re, & gl' Imperadori, che come cosa loro la domineranno, l' aggraveranno, la comanderanno, la venderanno, la taglieggeranno, & la libertà del Comune in tutto, & per tutto si perderà, & sarà dominata da' cir-

ta-

tadini medesimi, & da huomini forestieri in tutto, & per tutto col mezzo, & favori de' medesimi Fiorentini faziosi, & insaziabilmente ambiziosi, & invidiosi. Et dicono, che la città, & suoi cittadini si condurrà a quella sì gran miseria, che la porterà invidia alli defunti, benchè molti ne saranno vivi vivi sepolti. Et dicono, che queste adversità continueranno per lo spazio almanco di anni dugento cinquanta. Dipoichè il governo, & dominio della città sarà tutto in uno Cittadino, che con il favore de' Cieli a lui benigni manterrà la Patria sua con giustizia, aggrandiralla di dominio, e di molti onori, a guisa di un altro Re Davit.

Dicono ancora questi, che delle future cose fanno giudizio, che in que' tempi così travagliosi, che la città nondimeno sarà onorata di grandissimi Pontefici, Cardinali, & Prelati, & di molti grandi Principi, Re, & Signori, & di huomini ingegnosissimi, valorosi. & industriosi, che allumineranno questa nostra città di tante virtù, che fra le patrie famose, e grandi ella terrà quasi il principato di tutte, che sarà manco male, poichè fra tante minacciose disgrazie, & adversità ci è permesso da' Cieli qualche compensazione. Piaccia a Gesù Cristo Santissimo, che il male non si senta, nè vegga mai, & il bene si vegga, e senta sempre, ancorchè per le nostre peccata noi non siamo degni di bene alcuno. Ma lasciando da banda quello, che gridano i Predicatori santi, & li Matematici Indovini, & massime gli famosi, & di più credito, che lungo sarebbe a raccontare quello, che predicano del futuro vicino, & futuro discosto, torno a dirvi, che a richiesta vostra ho con molta mia fatica cavata la nota delle Casate, & Consorterie, che governavano la nostra città a sestieri, l'anno 1210. & che potevano avere la dignità del Consolo, supremo Magistrato. Et il primo sestiere chiamato alle Imborsazioni, e Squittini era Oltrarno. Il secondo, S Piero Scheraggio. Il terzo, Por San Piero. Quarto, Porta di Duomo. Quinto, Borgo S. Apostolo. Sesto, S. Pancrazio. Et in quello di S. Piero Scheraggio era tutta l'onoranza della città, & de' Magistrati, che pochi ne mancavano, & vi risedeva la giustizia, & il grado supremo.

Primo.

Primo. Per il ſeſto d' Oltrarno. Andavano queſti appreſſo nel MCCX.

Amidei. 1. parte
Aufagni
Amazzetti
Angiolini
Alamanni
Angiolieri
Angolfuſi
Amuniti. 1. parte
Ammirati
Arrighi
Aſcherotti
Bernardeſchi
Belliſari
Bamberocci
Bellincioni
Bentaccordi
Bonfantini
Buonomini
Bardi. 1. parte
Bertineſchi
delle Botte
Befratelli
Barbadori
Botticini
Caciotti
Ciufagni
Canigiani
Conti
Cittadini
Capponi
Corſini
Corbinelli
Chuercetani
Coſimuzzi
Conterelli
Danielli
Depredati
Diedi
Feldi
Freſcobaldi
Ferruzzi
Figoli
della Farina
Falſi
Fronti
Folchi. 1. parte
Fulignati
da Gangalandi
Ghettoli
Gualterotti
Giovanni
Guicciardini
Giambonetti
Gualforti
Genitini
dell' Iſchia
Ingannati
Iſcapucci
Impellati
Lupicini
Lionardi
Lippi
Lanfredini
Malagalli
Mannegli
Maliſcotti
Mozzi
Malognani
Mondoleſi
Morchioſi
Minutoli
Magli
Magrini
Maladetti
Magnoli
Muletti
Nerli
Naſi
Noferelli
Napoleoni
Nizzagatti
Neſtorucci
Pitti
Pozzellini, o *Porrellini*.
da Panzano
Peſcatori
Petrarcheſchi
Polveroſi
Pegolotti
Rampolini
Reverendi
Raccattati
Reaſſunti
Ramaglianti
Roſſi
Rabbuffati
Ridolfi
Rinucci
Rimbaldeſi
Saracini
Saffini
Scotti
da Sori
del Saggina
Sapiti
Sardigneſi
Tabachi
Toſcanucci
Tagliaferri
Tigliamochi
Vingoneſi
Vettori
Vommitati
Ubriachi
Yſacchy
Zampalochi
Zaccherocci
Zimatucci
Zefferini

Secondo,

Secondo, per il sesto di S. Piero Scheraggio questi appresso. MCCX.

Amidei 1. parte
Antellesi
Alfani
Altoviti 1. parte
Asini
Ascherini
Amuniti 1. parte
Avocati
Abbruciati
Altafronti
dell' Aggiunto
Alessandri 1. parte
Acciajuoli 1. par.
Alberti 1. parte
Bergamini
Baldovini
del Bene
del Belculaccio
Buonfantini, par.
Benini del Formica
Becchi
Baroncelli
Bacheregli
Buonaguisi
Bonaccorsi
Borghesi
Barucci
Bogolensi
Chiaramontesi
Cavolini
Cavalcanti 1. par.
Cast llani
Cavicciuli
Corsi, una parte
Canigiani 1. parte
Ciechi, o *Ciacchi*
Dini
Davizii, parte
Deusebi
Dorati
Folchi 1. parte
Fiesolani
Forabofchi co' Nerli
del Formica Benini
Federighi
Facciabelli
Gherardini
Giuochi
Girolami
Giugni
Guidalotti
da Gavignano
Griffoni
Galli
Galigai
della Gatta
Galilei
del Guanto
del Garbo
Importuni
Infangati
Lotteringhi
Lucardesi
Libri
Malispini
Malpigli
Marini
Marsili
Mangiatroie
Mazzetti
Malferrani
Marifcotti
Minutoli
Magalotti
Mancini
Nerli 1. parte
Nasi 1. parte
Nardi
Nobili
Niccolini
dell' Orco, in par.
Obizzi
Pulci
della Pressa
Ponti
Passavanti
Pigli
Ruggerelli, o *Ruggerotti*
Rinuccini
Reverendi
Sifanti
Sacchetti
Signorelli
Squarcialupi
Stoldi Villani
Soldani
Tosinghi 1. parte
Testinasi
Tebalducci
Tedaldi
Tagliasuni
Villani
da Volognano
della Vitella
Uberti
Ubertini
Uggialferri
Uguccioni
Ugolini
Zampagatti
Zumazzeschi, o *Zumarreschi*

Terzo, per il ſeſto di Porta S. Piero andavano queſti appreſſo MCCX.

Alamanneſchi
Ad mari
Aldighieri
Abati
Aldobrandeſchi
Albizzi
Boſcoli
Bonizi
Bronchi
Brendi
Biſdomini
Bandini
Cerchi
Cappiardi
Corbizzi
Cipriani
Cortigiani
Donati
Davizzi
Duranti
Domini
Diletti
Fiegiovanni
Filiberti
Fighineldi
Firidolfi
Finiguerre
Falconieri

della Farina
Ghiberti
Giuochi
Grandi
Guglielmi
Galigai
Indovini
Importuni
dell' Iſchia
Lifei
Lombardeſchi
Laſcheri
Lunari
Menomazzi
Macci
Marſily
Maladetti
Maliſcotti
Migliorati
Nipotecoſi
Niccolini
Naſtagii
Napoletani
Neronelli
Oſtrogotti
Omicidii
Occulti
Portinari

Peruzzi
Pazzi
Pichini
della Palla
Palarmini
Razanti
Ruſticucci
Riccomanni
Rondinelli
Ribolliti
Raunati
Sorrentini
Simianni
Strozzi
Salutati
dello Scurcia
Sagli
Salviati
Tebaldini
Toloſini
Teſti
Talenti
Tanagli
Unghereſchi
Uggioſi
Zati

Quarto, per il ſeſto di Porta di Duomo andavano queſti appreſſo MCCX.

Agolanti
Alberti
Aglioni

Alfieri
Arrigucci
Avocati

Albizzi
Abborriti
della Bella

Baronci
Bisdomini
Brunefchi
Buonfigliuoli
Borghefi
Bongirolami
Buonguglielmi
Borghini
Boni, 1. parte
Caponfacchi
Cerretani
Coxi
Caparficci
Cattani
del Caciuola
da Cignano
da Cuerciola
Davizzi
Duranti
Diletti
Derelitti
Figliuoli
Fefterecci
Fontanelli
Foreftieri
Fighineldi
Fontani
Guidalotti
Ghindoni
Ghinozzi
Galluzzi
Guadagni
Ginori
Giraldi
Guidetti
Gentili
Inghirlani
Iftorici
Intozzati
Introdotti
Lucenti
Lotteringhi
Liccaveri
Lanfufi
Manieri
Marignolli
Mormogini
da Mezola
Medici
Marcovaldi
Mazzocchi
Martellini, di Banco
Marucelli
Merlini
Neroni
Navarrefi
Notazucche
Orlandini
Oratii
Oppilati
da Petrognano
Pazzi
Pandolfini
Puccigaj
Riftori
Ripajoli
Rinieri
Rampalli
Ricci
Strinati
Sitii
Scolari
Scalamonti
Seccaviti
della Tofa
Tofinghi
Tagliaferri
Ubaldini
da Villanuova
Zannellini

Quinto, per il sesto di Borgo S. Apostolo, andavano questi appresso l'anno MCCX.

dell' Arca
Ardinghelli
Altoviti
Attiglianti
Angiolieri
Acciajuoli
Avocati
Ardinghi
Aliotti
Abbruciati
Amieri
Bofttichi
Bezi
Benucci
Buondelmonti
Baldovinetti
Bombeni
Bertaldi
Bochini
Bonamici
Botticini
Bombuti
Beccafuni
Buonaccolti
Bifcheri
Corbizzefchi
Chiamati

Ca-

Catellini
Cosi
della Cariuola
Compiaciuti
Diodati
Destavolpe
Doppiucci
Dilicati
Erri
da Filicaia
del Forese
Giandonati
Guazzi
Giotti
Guidi
Gualterotti
Iustini
Ianniculi
Infuriati
Lentoli
Migliorati
Monaldi
Miglioretti
Nuvoloni
Nocieri
Nonfusino
Oricalchi
Orsucci
Petrobuoni
Pigliavolpe
Rinaldeschi
Ruchi
Razonelli
Rustichelli
della Sannella
Simonelli, o *Simonetti*
Soldanieri
Scali
Scolari
Squarciafacci
Squarcialupi
Sigisberti
Spanaldi
Scambrilli
Talenti
Tignozzi
Torquati
Valori Rustichelli
Vecchietti 1. par.
Venturi
Zaffiri
Zetucci

Sesto, per il sesto di S. Pancrazio andavano questi appresso, l' anno MCCX.

Amieri
Arcangioli
Acerbi
Acerbini
Ardinghi
Attaviani
Ardinghelli
Agli
Bischeri
Baieri
Bajochi
Benvenuti
Bochini
Beccanugi
Bordoni
Bueri
Bettini
Bechini
Bernardeschi
Belandi
Bachinucci
Boni
Buonarroti
da Castiglione
Capecchi
Cipriani
Cardini
Caponsacchi
Cappegli
Carnesecchi
Danierli
Digiunati
Diligenti
Ercolani
Elmetti
Forteguerri
Fummosi
Fieramonti
Furali
Fontanesi
Giambollari
Giomenti
Gondi
Ghiandoni
Girolami. parte
Giachinotti
Guidotti
Ingordoni, o *Ingorgioni*
Introdotti
Intagli
Lamberti
Lunarj
Longobardi

Masi
Manfredi
Mattiucci
Mazzinghi
Migliorelli
Maragagli
Mascheroni
Malvernati
Malferrani
Miglioreti
Malapposti
Nobili
Nipotecosi
Neretti
Nardi
Orciolini
Oltramonti
Origlieri
Pallonieri
Prosperi
Pigli
Pandolfini
Paradisi
Pilastri
Palermini
Ponzetti
Popoleschi
Rinaldi
Rondinelli
Rosetti
Saffetti
Sighieri
Soli
Schermi
Surcibelli
Stracciabende
Strozzi
Strinati
Toschi
Tasti
Tornabuoni
Tegliai
Tornaquinci
Tornabelli
Testimonj
Tarlati
Turcimanni
Ughi
Vecchietti
Villanuzzi
Vagliasusi, o *Vagliasuni*
Volpicelli
Zucchoni
Zoppalti

Questi appresso si possono malamente mettere per Statuali, che sebbene aveano il privilegio di potere avere il Consolato, non lo godevano, perchè abitavano di continuo in Contado, & non andavano agli squittinamenti, che si facevano.

Aldobrandeschi, Bisconti, Bellagonnella, di Bello, Begliardi, Berri, da Barberino, Cattani, della Cuerciola, della Corte, da Castiglionchio, da Chirone, Franzesi, della Greca, della Farina, da Grignano, Grandinelli, di Marcone, Pagni, Pichini, della Rabbiacanina, da Ricasoli, Rochi, Rustichi, Rusticucci, Rigaletti, da Semifonte, Sciurciasacchi, Salimani, Tagliasuni, &c.

Num. III.

Num. III. dopo la Rubrica XXXVI. Lib. I. pag. 55.

Sentenza data dalla Duchessa Beatrice Madre di Matilda Marchesana di Toscana per assicurazione de' Beni del Monastero di S. Felicita di Firenze a tempo della B. Berta, dell' anno M. LXXII. *a' dì 3. di Marzo.*

POichè in detta Rubrica si parla di uno de' nostri più rinomati Santi Fiorentini, qual fu S. Gio. Gualberto, che si dice morto in detto anno, nè di altre particolari notizie di nostra patria ci fornisce l' Autore fino all' anno MLXXX. piacemi di riportare quì la detta Sentenza, che riguarda un' altra per santità, e per nascita illustre nostra Concittadina di que' tempi, cioè la Beata Berta Badessa, o Priora di detto Monastero; benchè sia stata con qualche piccola diversità pubblicata già dal Muratori, *Tom. I. Antiq. Ital. pag.* 311. e dal Lami, *Tom. II. Memorab. Eccles. Florent. pag.* 1056. essendovi dentro molte buone notizie, che illustrano la Storia Fiorentina di que' tempi, nè potendo essere a mano di tutti i grossi volumi di que' due insigni Scrittori.

DUm In Dei nomine in civitate Florentie infra Palatium de domo S. Iohannis ibidem residebat Domina Beatrix Duetrix, & Marchionissa Tuscie ad iustitiam faciendam, & alias intentiones audiendas, & deliberandas, Adstantib. cum ea Pagano de Cersina, & Vuido Comite, & Arderico, & Gherardo, & Uberto, & Lamberto, & Florentio Iudicibus, & Adigerio, & Vicinitio Causidicis, & Albizio filio b. m. Azzi, & Teuderico filio b. m. Ildebrandi, & Vuido de Cona, & Ildebrando filio b. m.

 Teu-

Teuderichi, & Iohanne filio b. m. Donati, & Gherardo filio b. m. Florentii, & aliis pluribus, In eorum presentia Iohannes filius b. m. Unganelli, qui fuit Clericus dixit, & confirmavit, quod duo sistaria de terra, que est posita in loco Columbaria, & Plazza propria esse Ecclesie S Felicitatis, & de ipsa terra ipse Iohannes cartulam fecit Rainerii filio Pagani. Et tunc Berta que est Prior iam dicte Ecclesie S. Felicitatis site foris muros Florentie civitatis, una cum Iohanne Advocato predicte Ecclesie, & Monasterii ceperunt mercedem querere ad predictam Dominam Beatricem, ut ipsa propter Deum, & anime Domini Regis, sueque mercedem, Bannum super eos, & ad vicem supradicte Ecclesie, & Monasterio mitteret, super iam dicte duo sistariorum de jam dicta terra, & super duo alia sistariorum juxta ipsa, que fuit Bosi filio Bonitij, & Hermingarda jugalibus filia Unganelli, & super omnibus casis, terris, vineis, sortis, & devicatis. (*Lami*, *Domicatis*) & rebus que pertinent ad supradictam Ecclesiam, & Monasterium S. Felicitatis, vel ex parte jam dicti Monasterii haberi. & teneri videntur infra Comitatu (*così*) Florentino, & Fesulano. & in locis nominatis, S. Donato, Romulana, Caldie, Camporigis, Legnario, Iugulo, & juxta Fluvio Ima, & prope Greve, & in Gurgo, & in Poline, & in aliis locis Ad hec predicta Domina Beatrix per fustem, quem sua detinebat manu, misit Bannum Domini Regis super predicta Berta, que est Prior. & Advocatum eius ad partem supradicte Ecclesie, & Monasterio, & super omnes iam dictas terras, & vineis, & rebus, & super jam dicte quatuor sistariarum (*così*) que dicte sunt. Ut si aliquis homo magna, parvaque persona de prenominatis terris, vineis, & supradicte quatuor sistariarum predicta Berta, que est Prior, & Advocatum eius, vel ad partem suprad cte Ecclesie, & Monasterii devestire presumat sine legali iudicio. Qui hoc vero fecerit duo milia Bisantios aureos componiturum se agnoscat, medietatem parti Camere Domini Regis, & medietatem predicte Berte, & Advocatum (*così*) eius, & ad partem supradicte Ecclesie, & Monasterii. In eo modo finita est causa. Unde hec notitia pro securitate predicti Monasterii, eiusque Rectoribus, & futura ostensione fieri ammo-

monuerunt. Quidem & ego Iohannis (*così*) Notarius ex jussione predicte Beatricis, sed & Iudicum ammonitione scripsi. Anno Domini Nostri Iesus (*così*) Christi septuagesimo secundo post mille, quinta Kalendas Martii, Indictione undecima.

Ego Ardericus Iudex interfui, & scripsi.
✠ Subscripsi dictis presens Aiderius istis.
Gherardus Iudex Sacri Palatii subscripsi.
Ubertus Iudex Domini Imperatoris interfui.
Lambertus Iudex Sacri Palatii interfui.

Tra le altre varietà di poco momento, che si trovano tra questa nostra esatta Copia, e quella del Muratori, e del Lami, è da notare, che quello Adierio, che quì sottoscrive in secondo luogo, presso loro è in ultimo luogo, e si dice *Aidericus* con dissonanza dell'esametro, che si vede aver preteso di fare il soscrivente. Questa nostra Copia poi, ch'è riportata nel citato Codice di varj Spogli, di S. Paolino, oltre all'asserirsi cavata diligentemente dall'Originale, che si conserva nell'Archivio dello stesso Monastero, fu nel 1602. a' dì primo di Maggio collazionata accuratamente da Michelagnolo Sermartelli Libraio celebre, presso del quale era passata detta Carta, con altri antichi strumenti, e scritture del medesimo Monastero, come si ha da ricordanza aggiunta in piè di pagina di detta nostra Copia.

Al detto nostro sempre memorabile Lami dobbiamo un'illustrazione molto erudita di questa Carta, la quale perchè riguarda notizie di nostra patria, almeno in epilogo così riporteremo. Quel *Paganus de Cersina*, ch'egli legge *Corsina*, o *Corsena*, luogo del tenitorio, e signoria Lucchese, lo crede della nobile famiglia Porcari, perchè in essa molti *Pagani*, e *Paganelli* di nome si trovano, e perchè questo *Pagano de Corsena* spesso si rammenta negli antichi strumenti, e carte presso il Fiorentini; ed un Paganello de' Porcari si è veduto primo Podestà di Firenze dall' anno 1199. al 1201. nella Serie degli antichi Consoli, data di sopra pagina 140. Ma se mai più vera fosse la nostra lezione, parrebbe

 piut-

piuttosto, ch' e' fosse un ascendente dell'antica famiglia da *Cercina*, o *Cercius*, che anche si scrisse *Cersino*, come in questa stessa Storia, e presso il Villani, e l' Ammirato, come nel *lib.* 2. *pag.* 110. Se non che non ho presente questo nome, almeno famigliare a detta Casata. Quel *Vuido*, o *Guido* lo crede figliuolo di altro Guidone de' Conti Guidi, e lo prova col Fiorentini, e coll' Ammirato. Quell' Albizzo, figliuolo d' Azzo giustamente lo dice della famiglia Ubaldini, del quale tratta il Gamurrini *Tom. IV. pag. 6.* L'altro *Vuido*, o *Guido de Cona*, o *da Quona*, veracemente lo asserisce per uno dell' antichissima famiglia da Quona, da Volognano, e da Castiglionchio, oggi Zanchini, benchè non si trovi nell' Albero di questa Prosapia stampato in Bologna l'anno 1753. nell' *Epistola di Mess. Lapo*, pubblicata, ed illustrata dal nostro erudito Sig. Ab. Lorenzo Mehus, dove pure altri Guidi s' incontrano, fino al mio Correligioso ultimamente defonto, che tal nome sortì nel battesimo, e poi nella Religione si appellò Pietro d' Alcantera di S. Petronio, noto per la sua Opera di Morale Cristiana, pubblicata poco innanzi la sua morte quì in Firenze. Quel *Gherardo*, o *Gerardo* figlio di Fiorenzo non sa, se sia lo stesso del Giudice, che quì si sottoscrive, o piuttosto altro de' Caponsacchi, o altro, figliuolo di Suavizzo, o finalmente quegli, che fu poi Ufiziale della Contessa Matilda, nominato presso il Fiorentini tra' suoi Diplomi *pag.* 150. Passa quindi alle voci Geografiche, che si trovano in questa Carta; e primieramente *Columbaria* dice, essere un luogo fuor di Porta S. Pier Gattolini, distante dalla Città circa mezzo miglio, dov' è la Chiesa di S. Ilario, non molto lungi dal Convento di S. Francesco di Paola de' Minimi; ed il nome lo crede anticamente dirivato da molte Colombaie, che ivi intorno fossero. *Piazza* è quel luogo, di cui parla il Villani lib. IV. cap. 7. e lib. XI. cap 1. ed il nostro stesso Autore Rubrica 35. *l* 1. da cui fu nominato uno de' Borghi di Firenze, detto *Borgo di Piazza*, altramente *Borgo di S. Felicita*, *ch' avea una Porta ove è oggi la Piazza di S. Felice onde vae il cammino da Siena*, come scrive il detto Villani. S. *Donato* è l' antica, e celebre Chiesa, e Monastero di S. Donato in Scopeto, anticamente abi-

abitato da' Canonici Regolari di S. Salvadore, come io pure dissi nel Proemio del primo Tomo di queste *Delizie*, e che poi fu dato a' detti Minimi, donde s'appellò di S Francesco di Paola, come può vedersi presso il Poccianti nelle Chiese Fiorentine, ed il Richa Tom. IV. pag. 211. e segg. ed il Manni Tomo XVII. de' Sigilli, ed il Puccinelli *Chronic. Abbat. pag.* 119. e presso lo stesso Lami nel luogo citato *pag.* 954. *Romulana* è incerto se sia il luogo detto *Romole* in Val di Pesa, cinque miglia distante dalla città verso la medesima parte, o piuttosto tutto quel terreno, e campi allora suburbani, che occupavano dove è ora la Piazza, ed il Convento di S. Spirito, con tutto quel circuito d'intorno, detti *Romulana*, o *Romolana*, perchè ivi erano i fondi, e le terre spettanti alla Chiesa di Santo Romolo. Questa seconda conghiettura verrebbe confermata dal seguente vocabolo, e luogo, che quì si legge, *Caldie*, se veramente, come a me punto non dispiace, *Caldaie* dovesse interpetrarsi, che sarebbe la Via presentemente ancora detta delle Caldaie, ch'era intorno al medesimo circuito suddetto di S. Spirito, forse così nomato, perchè ivi fossero Fornaci da tegoli; ed in fatti lì all'intorno evvi anche il Borgo detto *Tegolaia*. *Camporegis*, cioè *Camporeggi*, dal Latino *Campus Regis*, de' quali più d'uno ve n'ha d'intorno a Firenze. Questo par quello del luogo detto a Legnaia, villaggio lungi un miglio da Firenze alla riva dell'Arno, così detto forse perchè quivi si serbassero le cataste di legna, o perchè fosse la via, per cui spezialmente passavano alla città le legna. *Iugulo* è un luogo distante dalla città circa cinque miglia, detto volgarmente *Giogoli*, dov'è la ricca Pieve di S. Alessandro. *Ima* è il nostro fiume Ema, che mette in Greve, distante circa tre miglia da Firenze. *Gurgo*, luogo presso alla Porta di S. Croce, ove già era la Chiesa di S. Candida; di cui così parla il Borghini nelle sue Lezioni dell'origine di Firenze: *Perchè Arno veniva già allato, o molto vicino alla Porta alla Croce, ove faceva nella volta rigirando, come è la natura delle acque, gran fondo, che noi sogliam dire Gorgo, e si chiamava, per una Croce, che vi era posta, la Croce a Gorgo: donde prese il nome nelle terze mura quella por-*

porta. *Golgo* nel volgar nostro ancora si dice, come presso il Migliore nella sua *Firenze Illustrata*. *Poline*, luogo forse vicino al suddetto Gorgo, e così appellato dal terreno palustre, ed acquoso, quasi da *Polla*.

Quistione è tra gli Scrittori di vite di Santi chi fosse questa Berta Badessa di questo insigne Monastero, e che ora gode senza dubbio il titolo di Beata. Primieramente il Razzi, nelle sue Vite de' Santi, e Beati Toscani, pone in dubbio, se ella fosse veramente della Famiglia de' Bardi Signori di Vernio, come già scrisse Piero da Buggiano, e come più popolarmente si crede, o piuttosto di Casa Alberti, i quali in que' tempi, dic'egli, erano i Signori di Vernio, prima de' Bardi; del che lasceremo la disputa a' più eruditi di noi. L'errore grande, che prende detto Razzi, e altri dopo lui si è questo, che la nostra Beata Berta *non molto dopo aver preso il Santo Abito* (in quel Monastero di S. Felicita) *per la fama spartasi della sua santa vita, e grande osservanza, con buona grazia, e licenza de' Superiori, da Gualdo Generale della Congregazione di Vallombrosa, fosse cavata del detto Monastero, e fatta Badessa del Monasterio di S. Maria di Cavriglia*, (o Capriglia) *in Valdarno di sopra, nella Diogesi Fiesolana*. Ma quanto ciò sia lungi dal vero apparisce dal vedersi costantemente rimembrata, o soscritta in tutti gli strumenti di quel Monastero dall'anno 1072. al 1091. Inoltre si legge chiaramente il suo felice passaggio all'eternità nel Necrologio MS. antico del medesimo Monastero, che ora dalla Libreria di S. Croce è passato con gli altri Codici alla Laurenziana, sotto il dì 18. di Febbraio di quello stesso anno 1091. Onde è chiaro, ch'ella per nulla cagione non abbandonò mai il suo primo Monastero di S. Felicita, dove lungamente anche presedè Superiora. Quindi si deduce anche ad evidenza, che la Beata Berta di Capriglia, che visse però negli stessi tempi, come dimostra il Lami nel suo *Hodoeporico* pag. 1219. e segg. e nelle *Novelle Letterarie* dell'anno 1755. pag. 19. e segg. è diversa dalla nostra di S. Felicita; lo che viene finalmente confermato dalle Ricordanze del Monastero suddetto di Capriglia, ove questa si legge morta a' dì 24. di Marzo.

Per

Per compimento di tutta questa materia, che ci ha non volendo impegnati nel discorso delle Badesse del Monastero di S. Felicita, non sarà, credo, noioso al Leggitore il vedere quì riportato il Catalogo delle Badesse, che governarono quel Monastero dal secolo XI. al XVI. quale tratto dalle carte di quel ricco Archivio, lo pubblicò, ed illustrò diffusamente il lodato Lami nel medesimo Tom. II. della Storia Ecclesiastica Fiorentina pag. 1059. e segg.

Teutberga anno MLV. & MLXX.
Berta anno MLXXII. & MXC.
Horia, seu *Aurea*, anno MXCV. & MCVIII.
Comitissa, seu *Comitissa*, anno MCXXXV. & MCXLII.
Biandina, seu *Blandina*, anno MCXLV. & MCLIII.
Iulittina, anno MCLVIII.
Caecilia, anno MCLXVI. & MCLXXX.
Orrabilis, seu *Honorabilis* anno MCLXXXV. & MCCVI.
Adola, seu *Adala*, anno MCCIX. & MCCLI.
Benedicta anno MCCLXIV.
Deiamans, seu *Diamantes*, anno MCCLXX. & MCCCI.
Benedicta anno MCCCIV. & MCCCXIII
Constantia, seu *Agostantia*, *Fornarii de Rubeis* filia, anno MCCCXIV. & MCCCLXXXI.
Piera, seu *Petra*, filia *Iacobi Guerruccii Ridolfi*, anno MCCCLXXXI.
Laurentia Luisii filia *de Mozzis* anno MCCCCIII.
Margarita Schiatte filia *de Maccis*, anno MCDV. & MCDXXII.
Brigida filia *Nicolai D. Loysii de Guicciardinis*, anno MCDXLII. & MCDLXXX. moritur.
Piera, seu *Petra*, *Antonii* filia *de Ruffis*, electa anno MCDLXXX.
Benedicta de Machiavellis, anno MDVI.

Num. IV.

Num. IV. per giunta alla Rubrica LVI. Lib. I. pag. 69.

Forma di giuramento prestato da' Fiorentini a' Sanesi per istabilimento di pace tra loro, e Nomi di coloro, che lo prestarono.

AVVERTIMENTO.

I Nostri Storici, ed il medesimo nostro Marchionne Stefani ci lasciano molto digiuni de' fatti de' Fiorentini dall'anno 1197. al 1202. Solamente l' Ammirato il Giovane, che con molta diligenza andò esaminando i nostri pubblici Archivj, per fare le tanto acconce giunte, che fece, al vecchio Scipione, supplì in parte a queste mancanze. Egli dunque all' anno 1201. *Lib. I. accr. pag. 65.* questa memorabile convenzione giurata tra' Fiorentini, e' Sanesi, ci riporta con queste parole virgolate al margine, che vuol dire, tolto dal monumento medesimo, ch' e' accenna. „ Vogliono (dic' egli) gli „ Scrittori Sanesi, che in quest' anno fosse fatta lega „ tra le città di Firenze & Siena, & io lo credo, aven„ do veduto il giuramento fatto a' 29. Marzo per la par„ te de' Fiorentini da Paganello de' Porcari, il qual era „ Podestà della città ancor quest' anno, appresso la fonte „ di Rutulo alla presenza di Ristoradanno, e Bruno giu„ dici Fiorentini, & Guido d' Uberto, & Davizo Vis„ domini Consoli de' Soldati, e Ugolino di Scolaio ca„ stellano di Montegrossoli, & d' altri, nel quale è pro„ messo a' Sanesi la difesa delle loro persone & robe, „ per le quali nel dominio Fiorentino non sarebbe pre„ so alcuno passaggio. Che non solo sarebero tenuti per „ nimici gli uomini di Montalcino, ma che facendo i

„ Sa-

„ Sanesi lor guerra, sarebbero aiutati per un mese con
„ cento cavalli, e mille fanti a spese del Comune di Fi-
„ renze; il quale farebbe da dugento Fiorentini a no-
„ minazione degli stessi Sanesi di rimetter la differenza
„ de' confini, ch' erano tra l' un Comune & l' altro. „
Ecco dunque la forma usata in tal giuramento, ed i
nomi delle persone, che giurarono, cavata, come si ve-
drà, colla maggiore autenticità, che in simili cose so-
glia praticarsi, e da me copiata dal Codice della Maglia-
bechiana intitolato *Ristretto di Cronache ec. Cl. XXV.
n.* 447. *a* 233. *e segg.* che una volta era del Canonico Bi-
scioni, e quindi collazionata con altra, che si trova tra i
celebri Zibaldoni MSS. che furono già de' Sigg. Marchesi
Guadagni, e oggi 17. Luglio 1776. passati con altri MSS.
a questa Libreria di S. Paolino.

Al Libro intitolato Kaleffo Vecchio esistente nell' Archivio delle Riformagioni della Città di Siena, apparisce a 30. *quanto appresso.*

In nomine Domini Amen. Haec sunt nomina Florentinorum qui iuraverunt Senensibus ad breve, cuius tenor talis est.

IN nomine Domini Amen. Ego iuro ad S. Dei Evangelia concordiam, & securitatem compositam, & ordinatam inter Florentinos. & Senenses. sicut scripta est manibus Raneri Iudicis Senensis, & Guerii Iudicis Florentini firmam, & ratham toto tempore vitae meae tenere, & eam non rumpere; nec vitiare aliquo modo, vel ingenio, nec ero in consilio, vel facto, seu ordinamento, vel assentimento, quod rumpatur, vel vitietur aliquo modo, & haec omnia observabo bona fide, omni fraude remota, & malitia, & sophismate, & omni malo ingenio.

Ioannis Truffetti
Beringerius Iacopi
Ristorus
Guido Advocati
Galterottus
Pretteguido
Brunus Uberti
Orlandus Lutteringhi

Ro-

Rogerius Ingemmati
Venceguerra Donati
Tedaldus Cantoris
Ubertus Vianensis
Latinus Galigarii
Tonellus Scarlatti
Mannus Albonetti
Melliorellus Catelani
Dogerius de Canonica
Compagnus Arriguccii Saverii
Davanzatus
Bonella Brunetti Odaldi
Guarnerius Ioannis
Strozza
Melliorellus Prati
Arringerius Carraiae
Riccomannus Bellini
Pegolottus de Monteautolo
Iulianus Boncompagnus
Pandolfinus Oderigi Renaldi
Bonus Boni Malferai
Massilius Tornabelli
Buosus
Iannis Guadagnuoli
Renerius Uberti
Spinellus Malaspinae
Iannis Soldanieri
Buonfantinus Spatae
Dietaiuti Donati
Iannis Bellus
Ildebrandinus Romerii
Lutterius Zampae
Gherardus Adimaris
Leone Iannis Guittonii
Sitius
Aliottus Vicedominis
Brunus Iudex
Claritus Pillii
Albertus Iudex de Cersine
Mainettus Forensis
Oliverius Martinuzzi Bigalli
Acerbus Falferonis
Ildebrandinus Nepos Baruccii

Hi omnes iuraverunt in anno Domini 1201. Ind. 4. tertio Kal. Maii.

Albertus Tignosi
Attavianus Guidi Russi
Iacobus Spinelli
Ranerius Bellae
Gherardus Caponsacchi
Donatus Talomei
Gerardus Russus de Vicedominis
Albertinus Alamanni
Soldus de Trebbio
Orlandus Clavaioli
Borgognone Pieri de Lupo
Angellinus Mallii
Comes Arrigus
Iacobus Tornaquinci
Iannis Fani
Becus de filiis Fantis.
Sinibaldus Comparis
Gerardus Cipriani
Aldimaris Iannis Leti
Ildibrandinus Iudex fil. Herbolotti
Ranuccius Ughi Russi
Arrighettus Arrigonis

Rota

Rota Becchi
Burnellinus Burnetti
Iannis Giraldi
Davizzus Vicedominus
Gottifredus Bonifatii

Et ii ſimiliter iuraverunt eodem anno, & Indict. die 11. Kal. Maii, &c.

Montancollus Galgani
Ranuccinus Manelli
Iannis Donati
Ogerius de Pulcinellis
Ildibrandinus Arnuldi
Iannis Bellifore
Ranerius Aldimaris
Iannis Bernardi
Ugo Ruſſi Bonizie
Ubertinus Guglielmi
Lutteringus Alberti Pauletti
Cancellerius Bellonis Lutterii
Torroſianus Portonarii
Simonettus Iannis Vocis de Vicedominis
Ildibrandinus Paſſavantis
Lutterius Iannis Guerrerii
Marſoppinus Guidi Ruſſi
Ildibrandinus Ugolini Salamonis
Gualterottus Inghilberti
Bonaccurſus Malagagliae
Ildibrandinus Renaldi
Guittone Arlotti
Bocarellus Stephanelli
Malpillius Bellincionis Malpillii
Renaldus Abbatis
Ugolinus Strinii
Truccius de Macciis
Franceſchus Chiermontenſis
Guido Carriotti
Ildibrandinus Iannis Ioci
Rugerius Guarnerii Mencilli
Corbizzus de Lecciadoribus
Importunus Pillii
Ranerius Pazzii
Gerardinus Oliverii Vicedomini
Ubertus Baruccii
Landrinus Marcelli
Sfalcatus fil. Agulantis
Aliottus Codenaccii
Uguccio Iannis Filippae
Tegghiarius Buondelmontis
Grimaldus Aliotti
Iannis Figliazzii
Iacobus Zanionis
Trenciaveglia
Ugo Importuni
Uguccio Alderotti
Donatus Frontii

Et iſti ſimiliter iuraverunt eodem anno, & Indict. die .... Kal. Maii, &c.

Arri-

Arrigettus Pazzii
Renaldescus Mulae
Bencivenne Clariti
Corsus Lamberti
Uguccio Chiere
Ugo Monaldi
Orgensis Bacencii
Clarissimus Iamboni Gerardi
Ildibrandinus Cavalcantis
Gualduccius Petri Pezze
Simonettus Gualduccii
Ranerius Pisanus
Torrisianus Allioni
Azzus de Vacchereccia
Stuldus Muscatae
Baldovinus Ughetti
Ranerius Beringerii

Isti iuraverunt eodem anno, & Ind. die sexta Nonas Madii, &c.

Iacobus Angelelli
Maynettus Tolosani
Cinge Saccus Sacchetti
Guido Sanguinei
Guido Guidalotti de Vecchiis
Gottifredus Guidi Russi de Tosa
Iacobus Dietisalvi de Calimala
Tignosus Lamberti
Iacobus Malpollonis
Gerardus Donis

Et isti iuraverunt similiter eodem anno, & Ind. die 5. Nonas Madii, &c.

Corbizzus Caccie
Iacobus Periccioli
Oderrigus Oderrigi Scottae
Abbas Aliotti
Nerlus Ottavantis
Paneporrus Renuccini Donis
Rimbaldus Cunannis
Ruffus Fornarii = iuravit, excepto negotio Collisianorum.
Iacobus Ugolini Nerli
Ardergus Guarnerii
Ugo Simonetti
Porrus de Rovizzana
Ranuccius de Septimo
Burnettus Mori
Sinibaldus Scolaris

Et ii similiter iuraverunt eodem anno, & Ind. die 4. Nonas Maii, &c.

Oderigus Bellundi
Folchus de Vacchereccia
Ranerius de Riccio
Barone Ardinghelli
Rigogliosus Baverii
Paganellus de Cersine

Ra-

Ranerius Alderii
Ildibrandinus Vinciguerrae iuravit in fuimet animam per fe, & in animam Ugonis Venceguerrae pro eo; & hoc plus quod idem Ugo dedit ei parabulam iurandi in fuam animam fic ut in Brevi ad quod alii fupradicti iuraverunt, continetur, & quam fibi dedit parabulam ipfam non abftulit.
Oderrigus Sinibaldi de Tofco
Ballione Arlotti
Angelottus de Fante
Fortis Bellicozii

Et ifti iuraverunt eodem anno, & Indict. die 3. Non. Madii, &c.

Acta funt haec omnia facramenta in Civitate Florentiae Anno Domini 1201. Ind. 4.

Ego Iacobus Not. praedictis omnibus facramentis interfui, eademque fcripfi, & in publicam formam redegi.

La prefente copia è cavata da una fede in autentica forma fatta d'ordine del Sereniffimo, e Reverendiffimo Sig. Principe Cardinale de' Medici Governatore della Città di Siena da Michelagnolo Porrini Not. e Cancelliere dell' Archivio delle Riformagioni di detta Città, e dal medefimo collazionata fedelmente col fuo Originale, e fofcritta in fede, e fegnata in margine col folito fuo contraffegno del Notariato, e riconofciuta pure in fede dal Capitano del Popolo, Priori, e Governatori della medefima Città di Siena, fotto dì 8. Dicembre 1687.

La fopraddetta fede originale fi trova appreffo il Sig. Benvenuti Priore del Monaftero di S. Felicita di Firenze.

Si noti quell' *Acerbus Falteronii* nella prima partita, e quel *Paganellus de Cerfine*, de' quali abbiamo parlato quì fopra, Num. I.

Num. V. per dichiarazione della Rubr. LVII. Lib. I. pag. 69.

Convenzione di franchigia fatta dal Comune di Firenze con un certo Gonnella di Guiduccio, e con altri di S. Donato in Poci, per l' aiuto prestato a' Fiorentini nella presa di Semifonte, l' anno del Signore MCCI. *Tratta dal citato Codice della Libreria di S. Paolino.*

PEr migliore intelligenza di quanto è narrato in detta Rubrica, e dell' Istrumento, che appresso, premettasi il seguente periodo dell' Ammirato, *lib.* 1. *An.* 1202. *pag.* 65. che dice così: *Hebbesi ancora in quest' anno* (1202.) *il castello di Semifonte non già per forza, ma per opera di uno di S. Donato in Poci; il quale pattuito co' Fiorentini d' esser' egli, e' suoi discendenti franchi d' ogni gravezza in Firenze, diede loro una torre: ma poco felice nel suo tradimento, essendo, combattendo in quell' istessa torre, di cui s' era servito per istrumento della sua sceleratezza, stato ucciso da' terrazzani.* Il Contratto dice così.

IN Dei nomine. Amen. Notum sit omnibus hec audientium, quod nos Consules Florentine Civitatis

Raynerius Uberti
Raynerius de Bella
Raynerius Siminetti
Ubertus Bernardi
Albertinus Alamanni Vingonensis
Corbizus de Caccia
Ugo Monaldi

Ilde-

Ildebrandinus Guittonis
Masoppinus
Lutterius fil. Gianni Guernerii
Bonaccursus de Campi:

Cum Consilio Generali Consilii Consulum Mercatorum, & Militum, & Cambiatorum, & Priorum omnium Artium Florentine Civitatis pro nobis & Comuni Florentie liberamus, & absolvimus ab omni datio, & accattu, & prestantione nostre Civitatis Florentie, & Comunis Florentie omnes heredes, masculos & feminas infrascriptarum personarum, & hominum de S. Donato in Poce, & de Ruffiano, videlicet

Gonnelle f. Guiducci de S. Martino
Miliotti fratris eiusdem Gonnelle
Bruni f. Petri
Goffi cognati ipsius Gonnelle
Ricciuti de Ruffiano cognati eiusdem Gonnelle
Pegolotti f. Rustichelli de Matraivole
Dietisalvi f. Peruzzi Ruffoli de S. Martino cognati, & affines ipsius Gonnelle
Andree f. Guarnelletti de S. Donato in Poce
Fuligni fil. Paltonieri de S. Donato in Poce

In perpetuum. Qui Gonnella cum supradictis aliis hominibus mortui fuere in Turre de Bagnolo, & in muris apud Summumfontem ab illis de Summofonte in servitio Comunis Florentie, quando intravit idem Gonnella cum eis castro de Summofonte e latere de Bagnuolo

Item eodem modo liberamus, & absolvimus ab omni datio, & accattu, & prestantione nostri Comunis Florentie

Benintendi fil. Boccaccini de S. Donato in Poce
Bucafavam fil. Iohannis Bucafave de S. Donato in Poce
Raynerium fil. Rodulfi de S. Martino
Ricivutum fil. Iovannetti de S. Donato (*)

(*) Da questo Ricivuto di Giovannetto sono discesi Giovambatista, Cosimo, e Alfonso di Neri del Sera, a' quali sono mantenute tutte le esenzioni in questo Privilegio descritte. De' discendenti degli altri privilegiati non so che alcuno ne goda. *Questa nota pare di mano di Michelagnolo Sermartelli*.

Ansaldum fil. Benettoli de S. Donato in Poce, & heredes eorum in perpetuum, qui interfuerunt cum eis in eodem muro percussi in servitio Comunis Florentie a latere de Bagnolo preliando cum Summofontensibus.

Acta sunt hec omnia in Civitate Florentie in Ecclesia S. Cecilie anno 1201. x. Kal. Martii Ind. v. presentibus & rogatis testib.

Cantore f. Tedaldini
Altogrado de S Martino Episc.
Guarente Balbasci
Azzo de Vacchereccia, &
Manetto Foresi, & aliis multis.

Ego Henricus Domini Imperatoris Henrici Iudex, & Notarius, & tunc pro Comuni Florentie, hec omnia ex mandato supradictorum Consulum scripsi, & in publicam formam redegi.

Fuit insinuatum & reductum in publicam formam Instrumentum suprascriptum anno 1289. x. Martii Indict. III. per infrascriptos Notarios. Videlicet

Dominum Paganellum Orlandini de Biliazzo Iudex Curie vj. Ultrarni
Ser. Paganellum q. Lucchesi de Pasignano Iudex Ordinarius & Notarius
Ser. Arrigherium dictum Piccardum Iud. & Not. q. Uberti de Castro Florentino
Ser. Ciallum Iud. & Not. quodam Lotteringhi de Amiratis
Ser. Philippum Iud. & Not. quodam Compagni pop. Plebis S. Petri in Sillano
Ser. Bertaldum quodam Pandolfini de Signa Iud. & Not.
Ser. Giannettum q. Compagni Giannetti de Fighino Iud. & Not.
Ser. Brighinzum qui Bincius vocabatur, q. Iacobi de Certaldo Iud. & Not.

Fuit insinuatum ad petitionem Ciuti Aldobrandini: Tendi di Pellegri pro se, & Bellusta, & Cecco fratribus: & Cione fratre ipsius Tendi, & Albizzino, & Sera fra-

fratribus ipsius Ciuti: & Guccio, & Figlino fratribus filiis Iannis.

Fuit iterum insinuatum anno 1428. die 19. Maii coram Potestate Florentie Domino Iohanne de Raynery de Nursia Milite Comite Belvederis, & subscriptum per nos infrascriptos ad instantiam Luee quodam Sere de S. Donato in Pocis civis, & mercatoris Florentini descendentis ex latere masculino ex heredis Ricivuti Ioannetti de S. Donato in Pocis, pro se, & pro Miniato eius fratre, & pro aliis eius fratribus, & consortibus, & descendentibus.

Ser. Ludovicum q. Bertini Magistri Iacobi de Tavernellis C. Flor.
Ser. Thomam q. Dominici Carondini C. F.
Ser. Thomam q. Ser. Pieri Angeli Cionis C. F.
Ser. Franciscum Ser. Mainardi Franc. de Vincio C. F.
Ser. Ioannem q. Dominici Ture de Castro S. Ioannis superioris C. F.
Ser. Bartolomeum q. Ser. Pieri Ser. Riccomanni de Megliorati de Corano C. F.
Ser. Ubertum f. Martini Berti de S. Donato in Pocis C. F.

Num. VI. Alla Rubrica 90. Lib. II. pag. 100.

Serie d' alcuni altri Anziani, oltre la prima tratta, già data in nota a detta Rubrica, cavata dal medesimo Codice di S. Paolino.

Anno	Nomi	Fonte
An. 1253.	Bencivenni Grifi Maglius fil. Bernardi Magli Arrigus Spediti Falcus Baldovini Guarnerius Ristori Guido della Pelle Manettus Pretazzi Ser Raynerius Cacce Not. Raynuccius Chiavelli Spiliatus Cambii Siminettus Bellindoti Visaio (*) del Bello Uguccione Morelli Dom. Bonavia de Passignano Iudex	*In pace confecta inter Florentinos, Lucenses, Pistorienses, & Pratenses.* Lib. 29. a 348.
1254.	Dom. Manettus Anselmi Iudex Aldobrandino Ottobuoni Cambius Guidonis Falconerii	*In federe inito inter Comunem Florentie, & Guelfos Aretine Civitatis.* Lib. 29. a 189.
1255.	Dom. Iacobus Gherardi Iudex Raynerius Frescobaldi Raynerius Caccie Gherardus Speciale Amerigus Cosi.	*In quadam questanza facta inter Comunes Florentie, & Bononie, de represaliis hinc inde secutis.* L. 29. a 142.

Uguc-

(*) *MS. d' altra mano pare, che dica* Vesohio, *o* Tesohio.

Nomi	Note
Uguccione q. Bonacursi del Buono Bernardus Rusticucci Barone f. Benevenni Raynerius Brunetti Ranghio Borgognonis Brunellinus Raynaldi Raynerius Roccioli Arrighettus del Cacciato Bencivenni Folchi Bernardus Rammerii	Emeruut domos, & turres pro domo Capitanei edificanda. *Lib.* 29. *a* 198. *Lib.* 33. *a* 180.
An. 1256. Dom. Iohannes Rodulfi Bonsegnoris Iacobus Mazzetti Bonsignore Marcolfi Lambertus Cenci Aldobrandinus Bellincionis Guidus Ubaldini Guicciardi Ardimannus Albizi Aldobrandinus Raynaldi Paganelli Adimarus Davanzati Dom. Aldobrandinus Mazzachera Iudex Clarissimus dell' Alluodo	*In pace confecta inter Florentinos, & Pisanos*. Lib. 29. a 235.
1258. Bello Borgoli Capitaneus Falchetti Iacobus Ghiselli Orlandinus Albizi Dinus Ruffoli Bellus Rondinelli Boninsegna Cambi Bonafede Carri	*In federe inito cum Aretinis*. Lib. 29. a 178.
1260. Arrigus Spediti Porte S. Petri Dom. Iohannes Calcagni de Vacchereccia	Ricordano *cap.* 166. Villano *lib.* 6. *c.* 79.

All' anno 1258. l' Ammirato *lib.* 2. *pag.* 109. ne segna uno di più, cioè *Gio. di Ridolfo*; ed un altro pure

M 4 si

si può trarre da questa stessa Cronica, *Rubrica* 117. nella persona di *Gio. Sodichi*. Quell' *Orlandinus Albizi*, l' Ammirato lo legge *Alibuzi*, e a *Boninsegna Cambi* legge *Bentivegna*.

Nello stesso Codice di S. Paolino all' ultima pagina vi è quest' altra tratta di Anziani, senza però assegnazione d' anni, la quale forse da' nomi descritti può conghietturarsi, e non sarebbe improbabile, ch' e' fossero quelli, che risedeano nell' an. 1259. nel quale quell' Albizzo Trinciavellie, o Trinciavelli era tornato dalla rappresentanza fatta a Siena per lo Comune di Firenze che si darà quì appresso Num. IX. e tanto esso, che tutti gli altri si vedranno spesso sottoscritti, e mentovati in questi stessi tempi tra gli affari più importanti della Repubblica. Questa ricordanza dunque è cavata al solito dal Libro delle Riformagioni segnato così:

Lib. 45. a 74.
In titulo, & in scriptione quadam

Antiani Populi Florentini.

Dominus Albizus Trinciavellie
Dom. Fortebraccius de Fighino Iudex
Guido Nieri
Dominus Finiguerra
Amerius Cosa
Gualterone pater Giordani
Rainerius Roccia
Giunta Bellincionis
Cambius Ruggirotti
Capitaneus Folchetti
Giunta Villanuzzi
Dietasalvi Albertinucci

Num VII.

Num. VII. Per la Rubrica 104. Lib. II. pagina 112.

Nomi degli Uficiali di Firenze, che sottoscrissero, e consentirono alla pace fermata tra' Fiorentini, Lucchesi, e Pratesi da una parte, ed i Pistoiesi dall' altra nel mese di Febbraio l' anno 1253. ab Incarnatione, *o* 1254. *di stile comune; premesso prima ciò, che scrive intorno a questo trattato l' Ammirato* lib. 2. all' an. 1253. pag. 98. *delle condizioni di essa pace, per maggior chiarimento di questa Rubrica.*

AMmirato. *I Pistolesi non volendo aspettare gli estremi pericoli, si resono a' Fiorentini con patti di rimettere i Guelfi, e che a' Fiorentini fosse lecito per sicurezza delle cose loro per l' avvenire di potere edificare un castello in quella parte della città, che essi volessero; il quale edificarono in su la porta onde si viene a Firenze, conforme lasciarono scritto il Malespini, e Villani*: „ il che tuttavia non si vede nel con-
„ tratto della pace sotto il primo di Febbraio dell' an-
„ no 1254. nella Pieve di S. Andrea d' Empoli tra Al-
„ bizo Trinciavelli, e Alberto di Ristoro giudici, e Al-
„ dobrandino Ottobuoni sindaci della Repubblica, e i
„ sindaci di Lucca, e di Prató da una, e quei della
„ città di Pistoia dall' altra; nel quale facendo pace si
„ promessero la difesa scambievolmente sì per le per-
„ sone, come robe, Che i Pistolesi non lascerebbero
„ fare castello, o fortezza nel poggio di Carmignano,
„ Che libererebbero da' bandi tutti quelli, che fossero
„ stati in aiuto de' Fiorentini, e de' Pratesi nella guer-
„ ra, come ancora quelli che erano in Tizzana quando
„ fu presa, con restituir loro ogni bene e ragione,
„ Che per termine di sei anni i Pistolesi non fossero
„ ob-

„ obbligati d' andare in aiuto de' Fiorentini, e de' Lucchesi contra' Pisani, e' Sanesi, Che i Fiorentini, Lucchesi, e Pratesi rilascerebbero tutti i prigioni Pistolesi, quelli però, che non abitassero in Pisa, o Siena avanti la guerra, & opererebbero che fosse fatto lo stesso de' Sanminiatesi, Che i Pistolesi depositassero in mano di Ventura Canonico di Pistoia, e di Offredo Piovano di Massa il castello di Belvedere, da' quali fosse poi giudicato se dovea essere de' Lucchesi, o de' Pistolesi, Che per l' avvenire non si astringesse per debito che il particolare debitore, Che i patti accordati altre volte tra' Fiorentini e' Pistolesi fossero nulli, e si osservassero questi, i quali si dovcano giurare ogni dieci anni, con pena di mille lire per ogni capo, che non fosse osservato. Gli Anziani, che tre giorni dopo la giurarono in Santa Reparata, furono Buonagiunta da Passignano, ec. „ come ora si vedrà nel presente spoglio fatto dall' Archivio delle Riformagioni; dove è da notare la diversità del primo nome, che può essere venuta da' Copisti, cioè, di *Buonavia* in cambio di *Buonagiunta*, o viceversa.

Infrascripti sunt Antiani, & Consiliarii Comunis Florentie, qui de anno millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio die (IV. Februarii) *in Officio residebant, & ratam, gratam, & firmam habuerunt pacem, & concordiam initam inter Florentinos, Lucenses, Pistorienses, & Pratenses: Qua de re existit Instrumentum in publico Archivio Reformationum. Lib. 29. a* 348.

Nomina Antianorum sunt hec.

Dominus Bonavia de Passignano Iudex.

Rainerius Caccie Notarius	Antiani
Spiliatus Cambii	
Arrighus Spediti	
Siminettus Bellindoti	
Raynuccius Chiavelli	

Visa-

Visaius del Bello
Guido della Pelle
Uguccione Morelli
Falcus Baldovini
Manettus Pretazzi
Guarnerius Ristorii
} Antiani

Nomina Consiliariorum Comunis Florentie, tam de Consilio generali, quam de speciali, nec non de Consilio Credentie, & de Consilio vigintiquattuor Capitaneorum sunt hec. Videlicet

Vivianus filius.....
Sanzi filius Francischi
Iacobus f. Compagni
Ganus f. Tedaldi
Dinaccius Ubaldini
Pagnus f. Giafferi
Gerius f. Uliverii
Spiliatus f. Isachii
Ridolfus f. Biechi
Mezzovillanus f. Rinierii
Saccus f. Alberti
Appostolus Medicus
Consilius Lecteringhi
Dietisalvi f. Iovannelli
Bernardus f. Arlotti
Filippus f. Iacobi
Bene del Cetera
Guido Borgognoni
Ugo f. Caretti
Filippus f Clari
Guido Ruggieri
Guido Orlandi
Gianni f. Biadaiuolus (*così*)
Cinga Guillielmotti
Filippus f Tignosi
Gianni f. Guadagni
Gianchinus f. Benciveni
Guillielmus f. Beccafumi
Pace Biancus
Ciore Salimbene.
Guidalottus f. Rustichelli
Palmerius del Vecchio
Aldebrandinus del Cacia
Attavianus Alberti
Aldebrandinus Macignone
Corbolantus Melliorella
Guido Oddarighi
Bonchus f. Bonchi
Benincasa Albizi
Aliottus Ruggieri
Attavianus Beliotti
Beringherius Bonincontri
Melliore Sinibaldi
Bellus Gianozzi
Benefeci Drudoli
Capitanus Iovenchi
Dragonettus Bonelli
Niero Pezonis
Ottinellus del Testa
Anselmus Altafrontis
Rinuccinus Bonavita
Benintendi vocatus Cicalinus
Strinatus Dionidiedi
Marchese Dom. Rustichelli Iudicis

Cante

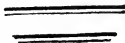
Cante Dom. Bruni Iudicis
Bellus Ulivieri
Ricoverus Ciafferi
Ghifellus Incontri
Alagherius Ghiazie
Bene Falconieri
Bencivenni Arrighieri
Ranerius de la Piazza
Riccus f. Aldobrandini
Guidalottus Rifaliti
Roffus Ciccii
Iacobus Bucre
Michele Riftori
Melliore Iudex
Gianni Gavinazzi
Bernardus Innamicri
Folcus f. Lamberti Medici
Datus f. Amuniti
Michele Dati
Tino fil. Peri
Melliorato f. Diedi vocatus Triza
Baldinottus Doni
Raynerius Andree
Iacobus Caperozzi
Baci f. Ruftichelli Rafacani
Sprunellus f. Ferruccii
Boninfegna f. Attaviani
Tedaldinus f. Leopardini
Boninfegna Pellicciarius
Allius Bacialerius
Albertinus Gottifredi
Tuccius f. Paganelli
Softegnus f. Ambrocii
Cafferellus f. Leobaldi
Giordanellus f. Bonterti
Pegolottus f. Amannati
Filippus f. Dietaiuti
Ugo f. Meftafanghi
Gualfreduccius f. Davizi
Tracca Spemendei
Iacobus Angiolini
Gaius Raineri
Dom. Iacobus de Cerreto fil. Aldobrandini
Schembagnus f. Benintendi
Guido f. Guidi Mancini
Bertoldus f. Compagni
Belliottus f. Arrigoli
Dom. Bene Iudex f. Iacobi Iuliani
Bentivegna Cambii
Bonafede Bonifatis
Pierus f. Petri
Chiaritus f. Bencivenni
Rainerius f. Frefcobaldi
Caftra Gualfredi
Vinciguerra f. Maffai
Buonus Bencivenni
Iacobus Buonacofe
Bene Arrighi
Marfiliottus Belfortis
Roggieri Monfpulieri
Arrigheptus fil. Doni Arrighepti
Chiaritus Luttieri
Mofca fil. Buoni
Burnettus f. Gianni
Rimbaldus Rayneri
Dietaiuti f. Belli
Iacoppus Not. f. Iacobi
Filippus f. Salimbeni
Uguccione Pantaleoni
Maffeus f. Iacobi Iordani
Iacobus Bertalotti
Bonofdeus f. Federighi
Iacobus Ildebrandini del Caccia
Albertus Ricoveri
Neri Vitaliani
Donatus f. Monaldi
Bernardus Ubaldini

Mel-

Melliore Ubertini
Dom. Bene Medicus
Dom. Iacobus Gherardi Iudex
Siminettus f. Ughetti Tizzoni
Dom. Rustichus Dom. Orlandini
Aldobrandinus Ottobuoni
Giunta Paltonieri
Biciccius Maffei
Maffeus f. Venture Faber
Neri dell' Abate
Bernardus Bonacorsi
Roggerius Gualducci
Dom. Clarissimus Iudex
Guascus Notarius
Chiarissimus dell' Alluodo
Falcus Manetti
Aldobrandinus Aliotti
Bonascius Lexandri
Guido Orlandi Rustichelli
Michele f. Luttieri
Gualterottus f. Gianni Verdalotti
Corsus Masnieri
Datus Notarius f. Giunte de Casignano
Bizzochus Berlinghieri
Baldovinus del Mula
Bencivenni Malabocca Notarius
Rustichellus Guidi Arlotti
Donatus Gherardi
Bellindotus Perfetti
Rau Bonaiuti
Ruggerius Ranerii Calzolarius
Guido Montalbini
Cambius Bernardi
Mannus Ranuccini
Guardi Dolcebeni
Gherardinus Orlandini
Cardinale Bernardi
Francescus Accirsi
Lambertescus Falconieri
Baldese Bonaccorsi
Lottus Iacobi
Federigus Arrighi
Bencivenni Folchi
Cambius Giambeni
Ridolfeschus Redulfi
Rainerius Vinci Notarius
Andreas del Testa
Petri Boncini
Iacobus dello Sgualza
Bonafede Lascianomi
Uguccione Villanuzzi
Giannibellus f. Manetti
Oddarigus Giamboni
Rainerius Baroncini
Aretinus f. Bencivenni
Raynerius Davizini
Raynerius Bursetti
Gherardus Ioseppi
Guido f. Guidotti
Cavalcante Iudex & Notarius f. Burnellini
Buonaguida Bernardi
Paganettus Riccomanni
Giambertus Donzelli
Cinus f. Beni Gherardi
Fornarius f. Berlinghieri
Albizzus Trincavellie
Albertus Ristori
Bencivenni della Torre
Macca Donzi
Raynerius Guidalotti
Raynaldus f. Scopti
Compagnus Romei
Priore Dom. Attaviani
Talentus f. Simintendi

Buo-

Buonaguida Gherardi
Ubertus f. Pacis
Avocatus f. Ravignani
Raynaldus f. Borghesi
Bonaiutus Mazzabecchi
Ciaius f. Baroni
Borgus f. Benincase
Caccia fil. Galgani
Artinisa f. Guidi Nasi
Davizinus Corbizi
Bartolus f. Bonaguide
Zatus f. Marchi
Bonaffede f. Bonavite
Compagnus Riccardini
Mercatante Ricoveri
Ruggerinus Nerbotti
Alcampus Iudex
Dom. Bonus Lotteringhi
Aldobrandinus Bellondi
Aldobrandinus Bellincioni
Albertinus Malegonnelle
Fortebraccius Iudex
Albertinus Usamente

Et hec facta sunt coram Azolino de Germanis Notario Dominorum Capitaneorum supradictor.

Num. VIII.

Num. VIII. per giunta alla Rubrica CVIII. Lib. II. pag. 114.

Parte di strumento della compra fatta da' Fiorentini di Montemurlo, e di Monte Varchi, cavata da i Zibaldoni, ch' erano di casa Guadagni, Vol. C a 290. con questo titolo: Armario (*cioè delle Riformagioni*) Firenze. Diverse.

DAl quinterno in Cartapecora col num 1300. senza principio. Pare sia un pezzo dell' Istrumento della Compra fatta dal Comune di Firenze di Monte Murlo, e Monte Varchi da' Conti Guidi dell' anno 1254. Registrata nel Lib. 29. a 176.

1254. Actum in Palatio Rocchae de S. Bavello Mucelli presentibus testibus, a 164.
Dom. Parmisciano de Pistorio Iudex
Guidone Not. de Stia
Barone q. Baronis Iubelli
Rodolfesco fil. Burnetti, & } de Florentia
Iac. fil. Bonfilioli Speziarii
Dom. Comitissa Albiera uxor Comitis Tegrini consentit dicte venditioni.
Cetera sunt eadem que in dicto libro 29. a 176.
Ser. Ciaccius Maghinardi rog. cum Ser. Boncambio.
Ser. Belcarus exempl.

Veggasi di questa compra ciò, che dice l' Ammirato *lib. II. pag.* 99. sotto detto anno 1254. ove giustamente, per quanto apparisce da questo strumento, riprende il Malespini, ed il Villani, che la pongono sotto l' an. 1209.

Num. IX.

Num. IX. per giunta alla Rubrica CIX. Lib. II. pag. 114.

Capitolazioni di lega de' Fiorentini co' Sanesi de' 2. Agosto 1255. e nomi di quelli, che le sottoscrissero.

Anche di questo fatto, che pure dovette essere strepitoso, tacciono il Villani, ed il nostro Scrittore. Ma per maggior dichiarazione del medesimo, ecco come ne scrive l' Ammirato il Giovane, che lo dee aver cavato dallo stesso strumento di confederazione, *Lib.* 2. *pag.* 104. *Manfredi, il quale a Currado era succeduto, essendo principe di grande animo, e giudicando non potere il regno malvagiamente acquistato, senza le medesime arti mantenere, attese a far viva, e a metter su quella parte, che l' Imperadore suo padre favorendo, era stato così grande, e tremendo in Italia. „ Perchè „ i Fiorentini per poter meglio mantenere la parte contraria, stimarono a proposito il riunirsi co' Sanesi, „ e così il sabato ultimo di Luglio nella Pieve di S. Donato in Poggio Oddo Altoviti, e Iacopo da Cerreto „ giudici sindaci della Repubblica fermarono lega da „ durar perpetuamente co' sindaci de' Sanesi a difesa „ comune, con patti in tempo di guerra di soccorrersi „ l' una l' altra con cento cavalli & cento balestrieri „ per quindici giorni a proprie spese di chi soccorreva. Per levar le cagioni, che le liti & differenze „ private non alterassero la quiete comune, accordarono, come s' era fatto altre volte, che i particolari „ per conto di dare, e havere non potessero andare che „ contro a' proprj debitori, & nell' altre differenze non „ fossero aiutati & fomentati dal pubblico, anzi trattati gli uni dagli altri come sudditi proprj. Non „ fosse*

„ *fosse dato ricetto a' banditi per omicidio, furto, fal-*
„ *sità, ferite, rubamento alla strada, e per cause di*
„ *sedizione, e cospirazione contra lo stato, & di que-*
„ *sto capitolo i Sindaci Fiorentini ne promessero l' os-*
„ *servanza per i Comuni di Montepulciano, & di Mon-*
„ *talcino. Che i Fiorentini non facessero nel lor domi-*
„ *nio pagare alcun pedagio, over guida, o gabella*
„ *a' Sanesi, Et volessero, che questa lega non fosse di*
„ *pregiudizio all' altre che havessero queste due Repub-*
„ *bliche con altri, nè a' patti accordati altre volte fra*
„ *loro, pena due mila marche d' argento a chi ne man-*
„ *casse, promettendo pure i Fiorentini per i Montepul-*
„ *cianesi, & Montalcinesi.* „

Fermati così i patti l' ultimo di Luglio, si vede dall' Istrumento seguente, che quelli furono giurati, e sottoscritti nella Chiesa di S. Reparata di Firenze, due giorni dopo, dalle persone quivi presenti, essendo appunto, come porta l' Istrumento, in quell' anno Capitano del popolo in Firenze Bartolommeo Nuvoloni, che riscontra colla serie de' Consoli, e de' Podestà da noi già data di sopra, e con quello, che dice lo stesso Ammirato. Il seguente stratto è stato per me copiato dal Codice altre volte citato della Magliabechiana, *Cl. XXV. num.* 447. intitolato *Ristretto di Croniche, ec. a* 267. *e segg.*

Dal Libro chiamato Caleffo dell' Assunta dell' Archivio pubblico della Città di Siena *a* 66.

Istrumento fatto in Firenze a dì 2. *d' Agosto* 1255. *d' ordine di Mess. Bartolommeo de' Nuviloni Capitano del popolo di detta Città, nel quale furono confermate alcune Capitolazioni tra quel Comune, e quello di Siena, e i Consiglieri, che v' intervennero sono questi: cioè*

Ildobrandinus Riccieri	Begnaminus Ginardonis
Vita f. Sinibaldi	Dom. Bonavia de Passignano
Latinus Tebalducci	Ubertus olim Pieri
Gherardinus olim Gingni	

Rusticus Guidonis
Giraldus il detto Cappiardi
Gherardus Baroncelli
Bonus Grecus
Upiccinus Dom. Galliae
Bandus q. Alberti
Dietaiuti Azzonis Not.
Sinibaldus Bruni
Marchesinus Brandoli
Ottinellus Dom. Testae
Ubertinus Bagonci
IoseppusGuillielmi deMulo
Rossus fil. Barotae
Rafanus fil Silimanni
Ingiunniscus Albizzini
Guido Truffetti
Riccus fil. Bisciettì
Baldinottus olim Bonci
Michele Lottieri
..... Bonareditae Not.
Ricoverus Falconerii
Giunta Bonsignoris
Traccia Tancredi
Boninsegna Compagni
Orlantinus Dom. Piscis
Benvenutus Medicus
Cenni Filengherini
Benencasa Benencasae
Soprastante Soprastantis
Gigi fil. Uguccionis
Chiarissimus Delaluoda
Cianci fil. Dom. Lucterii
Ilianus Frescobaldi
Meliore Lelotti
Guascus Bonfigliuoli Not.
Forese Dom. Ristori
Battezzone Buoninçontri
Trincia Bertalotti
Vinci Gherardi Ieseppi
Nerius fil. Ildobrandini
Bonus Notarius

Beliottus olim Sodi
Renaldus olim Renaldi
Cambius Mainette
Corsus Masnieri
Ghinus Arrighettide Cacciato
Guascone Marientiae
Vagliente Marsilii
Ildebrandescus Odarigi
Amadore del Cervio
Guido Lotterii
Baldinottus Doni
Bencivenne Bentaccorde
Iacobus Uguccionis Pilastri
Dietaiuti del Bello
Rustichellus Aldobrandini
Paganellus Camelli
Bindus Marcovaldi
Henrigus filius Ughi
Ruffulus Lucterii
Gherardus Not. quond. Ammannati
Bindus f. Marcelli
Barone f. Bertoldi
Bonsignore Canigiani
Bonafè Albizzi Boscoli
Dom. Henricus de Carcia
Iacobus Buonacose
Franciscus Benvenuti del Bene
Iacobus Borghi
Aiutus de Insalatis
Capitaneus Altafrontis
Ubertefchus Buonamichi
Cascianus Lucchesi
Bozzolus ol. Albizzi
Longobardus Benintendi
Uliverius Rondinelli
Mosca Dom. Gherardini
Ugolinus Frescobaldi
Berlingerius Dom. Iacobi

Ze-

Zenobius Ricchobaldi
Mainettus Ferraccini
Confortus Benevenci
Renaldus Tebaldi
Uguccio Magnolle
Conte de Anghionis
Guidalottus Bambaronis
Divizza Dietifalvi
Amadore Boncetti
Albertinus Gottifredi
Renaldus Iacobi
Iacobus Dom. Ubertini
Rodolfus Boromani
Ranerius Corbizzi
Iacobus Fornai
Ventura Ildobrandini
Bacchera Dom. Magnè
Iacobus Mattei Iudex
Cenne Bencivenni
Ricoverus Notarius
Gabbriellus Chiaruzzi
Mainettus Anfelmi
Loctus Compagni
Gherardus Cambi
Bonus Boninfegnae Malchiavelli
Cambius Bernardi
Henricus Alberti
Drudolus Riftori Not.
Cione Accorri de Bella
Albertinus fil. Ughetti
Buonus Borfentini
Ildobrandinus Riccieri
Dom. Iacobi Bonci Ruftichi
Ranuccinus Ricchardelli
Allius Baccellerii
Orlandinus Albizzi
Lutterius de ..... Not.
Ugo fil. Latini
Lapo ol. Gherardi

Roffus Magnali
Brunus Davizzi
Balduccius Ulivorii
Bellicari Ruftici
Venci Raffacani
Renaldus Ubalduzzi
Davanzatus Giani
Buonsguida Bacchelli
Follerinus ol. Ciccii
Bencivenne Medicus
Iacobus Bonanucchi
Albertinus Guittonis
Octinellus Iacobi
Attavianus Raù
Donatus Monaldi
Uguccio Bonaiutae
Donatus Guillielmi Not.
Manoellus Tedici
Frederigus olim Friderigi
Conterius Donati
Falconettus Leoni
Falcus Ugolini
Gherardus Abbracciae
Geri fil. Bonaiuti
Ildobrandinus Octoboni
Rodulfus Malufpini
Chiariffimus Roffi
Caccia Ranie.
Salvi Mainetti
Iohannes Perini Flor.
Benvenutus Beliotti
Henrigus Henrigi
Cambius Guizzoli
Guantinus Dom. Ricch.
Roffus Donzelli
Ranuccius Flor.
Bonacorfus Not.
Benci ol. Gualduccii
Gottifredi Filippi
Falco Belcari
Carnianus Ubertini

 Man-

Manfredi Not.
Gualduccius Petri
Iacobus Ricevuti
Gaio Rainerii
Bonus Ildobrandini
Lapo Gheraidi
Ruffolus Guarnellotti
Dom Iacobus Iudex Iohannis
Primeranus Dom. Ruggerii
Angelottus Baldovini
Octobonus Ambrosii
Gherardus ol. Betti
Ranuccius Foresi
Bonaventura Not.
Duccius Florent.
Ammaitus Donati
Salvi Mainerii
Adattur Rischetti
Filippus Spilliati
Cambius Meliioris
Ubertus ol. Bruni
Forte Guisei
Gianni Gavinuzzi
Bartolus Petrosi
Guido Uguccionis
Comandus Sensale
Petrus Rondinelli
Bonaccorsus Damelli
Iacobus Dietaiuti
Terrozzolus Scotti
Renovardus Bencivenni
Pacinus Beliotti
Guido della Pelle
Donatus Ulivieri
Bonincontrus Gieri
Corso Hasi (*forse* Nasi
Beringerius Giabeni
Mainettus Folchi
Ricchardus Beneventi
Cancellarius Venuti Not.
Bizzochus Marchi
Uguccio Villanuzzi
Ildobrandinus Cerri
Borgognone Beringerii
Bonihoannes Vitalis
Compagnus Lamberti

Act. Florentiae in Ecclesia S. Riparatae coram Ricchomanno Guidalotti, Aliotto Mazzochi, & Parisio Rustichi Not. Albertino Scottae, Benentendi Guillielmi, & Lucterio Roizi fil. Ildobrandini, & aliis plurib. Testib. ad hoc praesentib. rogat.

Ego Guiduccinus Iohannis Iudex, & Not. praedictis omnibus & singulis interfui, & ex de mandato omnium supradictorum contrahentium scripsi, & publicavi &c.

Estratta la presente copia da una lettera scritta di Siena sotto dì 15. Aprile 1706. dal Sig. Uberto Benvoglienti Nobil Sanese al Sig. Abate Salvino de' Salvini, ec.

Num. X.

Num. X. per la Rub. cxi. Lib. II. pag. 116.

Ratificazione della Pace fatta nell' anno 1256. tra i Fiorentini, e i Lucchesi da una, e i Pisani dall' altra parte tratta dal Libro delle Riformagioni n. 29. a 240. e riportata negli Spogli, o Zibaldoni già Guadagni delle stesse Riformagioni Vol. B. a 382. e segg. Le condizioni della qual Pace possono vedersi presso l' Ammirato Libro II. pag. 105. e segg.

EX Instrumento Ratificationis Consilii Florentini pacis facte inter Comune Florentie, & Comune Pisanum: que ratificatio facta fuit Florentie in Ecclesia S. Reparate in magno generali, & speciali Consilio anno 1256. die lune festo exeunte Septembri Indict. xv.

Nomina quorum Anzianorum sunt hec.

Guido Ubaldini
Iacobus Mazzetti
Aldobrandinus Rinaldi
Iambertus Cenci
Ardimannus Albizzi
Adimari Davanzati
Clarissimus dell' Alluodo
Dom. Ianni Ridolfi
Bonsignore Marcolfi

Nomina Consiliariorum predictor. sunt hec.

Lapus f D. Ranuccini Pugi Rossi
Dom. Benci Rubeus Medicus
Incontrus Iannolo
Donus f. Boninsegne Malchiavelli
Rogerius f. Mainetti Clarissimi
Ristorus f. Cambii del Forese
Filippus Dom. Boni de Monteficalli

Innami f. Lutterii Ruffoli
Guido Bauncini
Maccius Iacobi
Lotterius Cafciotti
Ridolfus de Malognanis
Bozzolus Allii
Compagnus Clariffimi
Corte f. Dietifalvi
Gualterone del Pace
Iovencus del Maffaio
Bonacofa Renaldi
Caccia Galgani
Gano f. Bonaiuti Anchionis
Aldobrandinus Ruftici
Guillelminus f. Raineri
Lambertus Mauncini Not.
Donatus Guillielmi
Confilius Ruftici
Corfus Mafnieri
Gianni Ricevuti
Schelminus f. Guillielmi
Donatus Medicus f. Ugolini
Rogerius f. Azzi
Benvenutus Sartor
Clariffimus Spinalbelli
Carbolarius f. Megliorelli
Spada f. Sifmondi
Ianni f. Riftori
Guazzettus f.Iacobi Squalze
Romagnolus f. Tofti
Guaslettus Caccialofte
Cambius del Medico
Benevieni Not. f. Guidi
Bonaccurfus de l' Amato
Ciutus f. Gianni
Lotteringus f. Diotifalvi
Rainerius f. Aldobrandini Carini
Gallia f. Guarnerii
Mannus Diotiguardi
Accoltus f.Spinelli dell'Accolto
Guido Bombeni
Spigliatus Yfacchi
Lottus Bonmartini
Riccus f. Giunte
Benincafa f. Lotterii
Rainerius Davizzini
Puccius Dom. Attaviani
Beliottus del Sodo
Bonaccurfus del Forefe
Guarnellottus Ricceri
Dietifalvi f. Guidi
Gherardus Iufeppi
Bonaguida Beringherii
Rota Alberti
Attavianus Beliotti
Giannibertus Donzelli
Guido Orlandi
Biczogus Berlinghetii
Cavalcante Not. f. Brunellini
Giunta Cialdi f. Burnetti
Donatus Pieri Piaciti
Pierus f. Martini
Guido f. Martini
Mercatante f Angiolieri
Mainettus f. Drudoli
Filippus Scudi
Gianni Ubaldini
Bonaccurfus Stefani
Burnettus Cambii
Fede Pandolfini
Spinellus Criftofani
Gualdacia f. Marfoppi
Gherfus Pandolfini
Iacobus Albertini
Aretinus Bencivenni
Formica Orlandi
Forefe Ferrantini
Rainerius Gondi
Vinedicus Tingnofi
Ciapus Cavalcantis

Bon-

Bonfegnore Ugolini
Amatus Calzolarius
Gentile Bonaccorfi
Cianfanellus Zoccolaius
Ciafferinus f. Clariffimi
Fortinus f. Albercotti
Latinus f. Uguiccionis
Pierus f. Bongianni
Andrea f. Forefe Diedi
Marcus f. Struffaldi
Bonaguida f. Ridolfi
Dolcebuonus f Ottolani
Spigliatus Grimaldi
Rainerius de la Piazza
Boninfegna Bartalotti
Baldus f Ugolini
Lotterius Albertini
Gianni Not. f. Galgani
Filippus f. Ormanetti
Corfus f. Cambi
Maffeus f. Burnetti
Tingus fil. Bernardi Anfelmi
Duccius f. Uberti
Mainettus f. Rufticheili
Stoldus f Arrighi
Burgus f. Martinuzzi
Salvi Manieri
Monfiri f. Francefchi
Ciprianus Not. f. Riccomanni
Compagnus fil Bonaiuti
Iacobus Ardinghelli
Bonacofa f. Bencivenni
Ubertinus Guafchi Not.
Bercius f. Rugerii
Mainettus Vinedici
Dom. Guinizo Iudex q. Ugonis
Roguardus Ghifelli
Sinibaldus Spinelli

Bonaccorfus Beringerii
Amonitus f. Martini
Iohannes f. Orlandi
Arrigus Mazzetti
Albertus Guittonis
Renaldus Accurfi
Rainerius Rocce
Rainerius del Maffaio
Clarus Borgognonis
Benincafa Albizi
Diotifalvi Albertini
Boninfegna Bonfillioli
Arrigus f. Benintendi
Guidalottus f. Ardinghi
Candeghie f. Rifaliti
Cambius f. Giambeni
Clariffimus f. Guidi Falconerii
Iacobus Aldebrandefchi
Riccus Carini
Boncambius de Mazzorocholis
Leone Buonareddite
Aldobrandinus Donati
Mannus f Ferri
Iacobus Diolfivuole
Bene f. Neri
Ubaldinus Marghotti
Iacobus f. Gianni
Albonettus Pelavacche
Dom. Maffeus Iudex f. Tedaldi
Bonaguida de l' Orto
Riccus f. Bifcheri
Orlandus Aldobrandini
Iacobus f. Saracini
Arrigus f. Ridolfi
Spigliatus f. Martini
Iacobus Trincalaqua
Bencivenni Aringhieri
Softegnus Ambrofii

Gianni f. Martinelli
Cambius f. Iuncte
Cinus Aliocti
Bonaguida Gherardi
Aspettatus f. Mainetti
Bene f. Falconerii del Conurso
Talentus f. Simintendi
Beliottus f. Guidalotti
Salamone f. Vernacci
Forese f. Fummi
Migliorellus Mazze
Angelottus Marsilii
Arditus Bonaguide
Aldobrandinus Carletti
Bocca Paltonerii
Rossus q. D. Bondelmontis
Galganus f. Burnetti Becchi
Passa Finiguerre
Tegliarius Donzelli
Berlingherius f. Uguiccionis
Passa Bencivenni
Dom. Henricus de Cascia Iudex
Dom. Albizus Trinciavellie Iudex
Dom. Oddo Altoviti Iudex
Riccus Marsilii
Cenni Davini
Siminettus q. Bencivenni
Bonus Guidi Neri
Riccio Giunte
Diotisalvl Bondie
Bernardus f. Piaci Bianchi
Teghiarius f. Dom. Gharghozze
Tedaldus f. Dom. Tedaldi
Borgognone Bombeni
Baccoccius f. Stramacci
Ridolfescus f. Ridolfi
Iacobus de la Bruna Not.
Iambonus Not. f. Compangni
Giannibonus f. Bencivenni
Ugolinus Schiante
Rossus Fornarii
Ormannus f. Gottoli
Albertus Rachi f. Ugonis
Iacobus f. Dietaiuti
Salvi f. Gherardi
Sacchettus f. Spemendei
Caniscianus f. Lucchesi
Bernardus f. Borromani
Locterius f. Lotterii de Notariis
Rinaldus f. Schotti
Cambius f. Gianni
Compagnus f. Romei
Bardus f. Guillelmi
Brunellus f. Petri
Puccius f. Aldobrandini Carini
Dolcebuonus f. Benincase
Fede f. Giannibene

Ser. Rogerius f. Ugonis Albizzi Not. Rogatus.

Nel Codice di S. Paolino vi è di più:

Acta sunt hec omnia Florentie in Ecclesia S. Reparate in dicto magno generali, & speciali Consilio anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo sesto die Lune sexto exeunte Septembri Indictione xv. secundum cursum, & consuetudinem Florentinorum.

Num. XI.

Num. XI per la Rubrica CXIV. Lib. II. pag. 119.

Requisizione fatta da' Fiorentini a' Sanesi dopo il rifugio dato colà a Siena a' Ghibellini, come si trova nel citato Codice MS. della Libreria di S. Paolino, nel quale è riportata dal Libro delle Riformagioni n. 25. (*o* 29.) a 318. vel 218. (così) *che può dare molto lume a tutto il detto sopra questo fatto dal nostro Istorico, ed insieme mostra le famiglie principali, che allora furono cacciate, e sbandite da Firenze. Dice dunque così:*

Requisitio facta Communi Senarum pro Communi Florentie, ut observent, quae secundum pacta servare tenentur, anno 1258. Indictione secunda, die 2. Octobris, Senis in Ecclesia Sancti Christophori.

Dominus Albizus Trincavellie, & Dominus Iacobus Gherardi — de Florentia Sindici ad Senenses missi petierunt,

Ut Rebelles, & Exbanniti Communis Florentie a Senensibus non retinerentur; qui fuerunt:

Dominus Farinata quond. Iacobi.
Brunus Mazzabue, & Neri — fratres, & filii quond. Guidonis Malopre.
Albizuccius quond. Dom. Grifi, Marietus quond. Dom. Schiatte — de Ubertis.
Chiavellinus fil. Chiavelli, pop. S. Iacobi inter foveas.
Bocca di Pesce f. Bertoldi Conciatoris eiusdem Populi.
Gianoctus del Garbo, qui moratur in domibus Ecclesie Sancti Romoli.

Tor-

Torrice populi Sancti Benedicti.
Simon Asfillii.
Dominus Primeranus de Lambertis.
Dominus Lambertus de Lambertis.
Dominus Brancale de Scholaribus.
Dominus Rainerius Piccolinus.
Pretus, Asinus, & Zoilus — filii Domini Farinate de Ubertis, & fratres eius.
Dominus Gherardus Domini Lambertefchi.
Ceffus Domini Lamberti.
Monicus Tignosi.
Rainerius, & Roggerius — filii Dom. Mofche.
Tafanus Domini Ranerii del Mofca.
Mofca, qui vocatur Mocus.
Guidalottus Gianni de Lambertis, &
Gerius eius filius, &
Lambertus. f. Domini Guidalotti.
Iacobus Gualterotti.
Rinuccinus Not. f. Iacchi.
Fortebraccius de Latere.
Dominus Simon Comes. f. Comitis Guidonis.
Dominus Thebaldus Domini Thebaldi.
Albonectus Thebaldi.
Gorzellinus Gorzellini.
Bencius, & Vicinus — olim Guidonis Locterii.
Giunta Mecalle de Vada.
Martinuccius. f. Guilielmi.
Donatus de Sancto Ellero.
Marcolbus de Qualta. f. Spagonis,
Orlandus de Gangbereta.
Bonavia de Vado.
Naddus Benincase.

Num. XII.

Num. XII. per la Rubrica CXXIV. Lib. II. pag. 130.

Eſtimo fatto dal Comune di Firenze, de' danni cagionati da' Ghibellini a' Guelfi cacciati di Firenze, e fuggiti a Lucca, dall' anno 1260. all' an. 1266. cavato dall' Archivio della Parte, e riportato nel più volte citato MS. della Libreria di S. Paolino, e ne' Zibaldoni già Guadagni, Tom. B.

Infraſcripta ſunt deſumpta ex Libro exiſtente in Archivio Partis Guelfae, cuius titulus eſt:

IN Dei nomine. Amen. Incipit liber extimationum, ſeu Extimorum damnorum datorum Guelfis de Florentia olim rebellibus, & exititiis, & illorum, qui ſteterunt Lucae, & eius diſtrictu, vel in aliquibus locis Comitatus Florentiae ad faciendum guerram cum ipſis Guelfis, ab anno Dominice Incarnationis milleſimo ducenteſimo ſexageſimo, Indictione tertia, die quarto intrante menſe Septembris, uſque ad diem feſti S. Martini, quod fuit die Iovis undecimo intrante menſe Novembris, currentibus annis Domini milleſimo ſexageſimo ſexto. Diligenti inquiſitione, ac ſolempni dictis damnis inventis, & competenter extimatis per nobilem Virum

Dom. Gabrielem Dom. Raineri Gabrielis de Ceſena Iudicem, &

Roſſum Fornarij | Rotam Ammannati
Ganum Calcagni | Gherardum Mugnarii, &
Burnettum Campani. | Bentivegna Cambii.

Officiales Communis Florentiae una cum dicto Iudice ad hoc ſpecialiter ordinatos per Conſilium Generale, & Nona-

naginta virorum Communis Florentiae. Tempore Dominatus Nobilis viri Domini Malatestae de Verruculo Dei, & Regia gratia eiusdem Civitatis Vicarj, per me Rogerium Guillielmi Berardi Notarium, & tunc dictorum Iudicis, & Officialium Scribam. Librum scripsi, & autenticavi de mandato, & voluntate concordi omnium predictorum Iudicis, & Officialium sub anno MCCLXVIIJ.° Indictione XIII. In palatiis, turribus, domibus, capannis, molendinis, & edificiis eorumdem, prout inferius declaratur.

In primis de sextu Ultrarni.

Invenerunt unam domum fuisse destructam tempore dicti exitus, in pop. S. Felicitatis
Dom. Gianni Rodulfi, cui j. via. ij & iij.
Ianni Rimberti. iiij.° flumen Arni. Damnum cuius extimaverunt . . . . lib. 300.
Item invenerunt aliam domum da la via Nuova predicti Dom. Gianni, cui a primo via. a ij
Filii Abraccie, damnum cuius extimaverunt lib. 50.
Item invenerunt unum Palatium, & turrim fuisse destructas dicto tempore, positas in dicto pop. in Burgo Pidiglioso. a j.° via, ij.° Filiorum Molognani. iij.° ipsius, & Consortum. iiij.° turris ipsius & Consortum. via in medio. Geppi filii Iacoppi Canigiani. damnum extimaverunt . . . . lib. 350.
Item aliam domum fuisse destructam iusta turrim predictam . . . . lib. 15.
Item unam turrim fuisse destructam, quae dicitur Bigazza, in Burgo Pidigliosо, Geppi ipsius. cuius damnum extimaverunt . . . . lib. 10.
Item aliam domum dicti Geppi in pop. S. Luciae de Magnolo. j. via. ij. filii Quercetani. iij.° podio S. Luciae. damnum extimaverunt . . . . lib. 50.
Partem cuiusdam domus fuisse destructam in pop. Sanctae Felicitatis, in burgo de Plazza
Mallii Bernardi Mallii. cui primo Fornarii. ij.
Dom. Lapi Sigoli. iij. via. damnum extimav. lib. 25.
Item invenerunt quamdam domum fuisse destructam in dicto pop. & Burgo
Iacobi Bonacose. primo. via. a ij.

Ben-

Bengamini. cuius damnum extimav. . . . . . lib. 400.
Item invenerunt quamdam Domus (*così*) fuisse destructam in dicto pop. & Burgo
Dom. Rodulfi del Pugliese Iudicis. j. ij. via. iij.
Compagni. iiij.° Heredes
Lamberti Giacchi. damnum cuius extim. . . . lib. 110.
Domum destructam in dicto pop.
Orsi Beliotti. cui, j. via. ij.
Bentivegne. iij.
Iacopi Calzolari. damnum extimav. . . . . . lib. 130.
Domum destructam in dicto pop.
Guidi Iacobi Guitti. j. ij. viae. iij. Heredes
Deti Donosdei Moscardi. iiij.° dicti Iacobi, & Bardi. damnum extimaverunt. . . . . lib. 50.
Medietatem cuiusdam Domus in dicto pop.
Berlingherii, &) filii Cionis. &
Guidi . . . . . .)) Barbadori. j. via. ij.
Caccialoste Berlingherii. . . . .) Palatium Iacoppi. iij.
Guitonis. extimaverunt damnum . . . . lib. 300.
Domum in dicto pop. destructam
Iacobi Daniellis. cui. j. via. ij.
Attaviani Malchiavelli. iij. filiorum
Dom. Guidonis. iiij° Filiorum
Iacoppi. damnum cuius extimav. . . . . . . lib. 100.
Turrim, cum palatio destructam in dicto pop.
Geri Sassolini, & fratrum, & Nepotum. j. via. ij. flumen Arni. iij.
Dom. Gianni Rodulfi. iiij. Filiorum
Giuliani. Cuius damnum extimav . . . . . . lib. 700.
Duo Palazzia destructa in pop. S. Felicitatis. scil. palatium novum, & vetus
Dom. Stoldi Dom. Berlingherii. Iacoppi, & Consortum. cui. j.
Furnarii Rubei. ij. Filiorum
Barbadori. Cuius damnum extimav. . . . . lib. 2000.
Unam turrim, scilicet pilastra turris. via in medio. dicti Dom. Stoldi, & Consortum. damnum extim. lib. 100.
Palatium in dicto pop.
Fornarii del Rosso, & filior. & nepotum
Fornarii, &) fratrum filiorum Benghi. cui primo fi-
Dulcis . . . .) liorum Iacoppi. ij.

Mal-

Mallii. iij. via. damnum extimav. . . . . . lib. 1500.
Domum destructam in dicto pop.
Dom. Guillielmi Sgualze, &
Fornarii del Rosso, &
Fornarii, &) filiorum Benghi. cui j. via. ij.
Dulcis . . . .)
Terrozzoli. iij. filiorum
Baronis Alexii. damnum extimav. . . . . . . lib. 200.
Duas Domus terenas destructas, in dicto pop.
Fornarii del Rosso. positae in Classo Cave. cui j.°
Iacobi Agorazzi. ij. via. iij. filiorum
Benghi. posite super terram ipsius Fornarii a Bogole. damnum extimav. . . . . lib. 650.
Domum ipsius Fornarii positam in pop. Sancti Petri in Gattolini a Roncho super terram ipsius Fornarii. damnum extimaverunt . . . . lib. 150.
Domum in dicto pop. in Classo Cave
Bonaiuti filius Acti vir Dominae Finae. j. via. ij. dicta Ecclesia. iij & iiij.° Heredes Orlandi. damn. ext. lib. 25.
Quartam partem unius domus destructam in dicto pop. prope plateam pontis veteris.
Davitii. q. Bonsegnoris Mongiani. j. via. ij. iij. filiorum
Iacoppi. iiij.°
Battimane. damnum extim. . . . . lib. 40.
Quartam partem unius turris, & Casamenti, destructa tunc temporis in d. pop.
Belli Borgoli. j.
Iacobi Bonacose. ij.
Bianchi, &
Palmerii. damnum extimaverunt . . . . lib. 25.
Domum in dicto pop. destructa tunc temporis
Domini Lapi Sigoli, cui. j. via. ij. Classo. iij. iiij.°
Malliorum. v.°
Gualterotti Boninsegne. damnum extim. . . . . lib. 300.
Et aliam domum ipsius Dom. Lapi in d. pop. j. platea. ij. dictorum
Malliorum, & Heredum
Dini. iij. Heredes
Pegolotti Not. & Turrem Galganette. iiij.
Malchiavelli. damn. extimav. . . . . lib. 300.
Domum in dicto pop. al Monte prope muros civitatis super terram For-

Fornarii, &) fratrum, filiorum Berlinghieri. j. via. ij.
Dulcis....)
Dom. Ildebrandini de Acquerellis. damn. extim. lib. 50.
Medietatem duarum domuum. in pop. S. Petri in Gattolino
Dominor. de Monticelli. damn. extimav. . . . . lib. 50.
Domum in parte destructam in d. pop. tunc temporis
Rossi Marsiliotti. iiij.°
Lapi Arrinigi. damn. extimav. . . . . lib. 75.
Domum destructam in pop. S. Felicis tunc temporis
Guidi della Pelle. j. ij. via. iij.
Puccii. iiij.°
Buonfigliuoli. damnum extim. . . . . lib. 100.
Domum destructam in d. pop. tunc temporis
Donati, &) filiorum Petri, &
Gualducci)
Iacobi Pandolfini, &
Orsini, filius Fedis, &
Neri, qui dicitur Capula de Bogolis. j. via. ij.
Dom. Bonaccorsi. iij. filiorum
Ubaldini de Passerella. damnum extimav. . . lib. 100.
Domum mediam destructam. in d. pop.
Gratiani)
Ricchi } fratrum, filiorum Altomanni. j. via. ij.
Gironis)
Donati Neri. iij.
Falconetti, &
Romei. damn. extimav. . . . . lib. 60.
Domum destructam in dicto pop.
Angolieri Ammirati, & filii, & nepotum . . . lib. 60.
Domum destructa (*così*) in d. pop.
Nasi, &) filiorum Iohannis. a j. filiorum
Cenni)
Guercii. ij.
Ubizzini. damnum extimaverunt . . . . lib. 100.
Duas domus in d. pop. circa Stufam. destructas
Alberti Beacque. cui j. via. ij. Heredum
Becchi Giugularis. iij. filii
Odarigi. damnum extimaver. . . . . lib. 100.
Domum destructam in pop. S. Iacobi Ultrarno
Vaglientis Marsilii. cui primo via. ij. platea Communis cum puteo. iij. filiorum

Ghe-

Gherardi. iiij.° Heredes
Ricordati. damn. extimav. . . . . lib. 50.
Palatium in d. pop. destructum ipsius Vaglientis. cui j. via. ij. Heredes
Iacobi Medici iij. iiij.° Heredes
Filippi, & Pacis } Angiolieri
Rinucci Benintendi. Heredes
Riccardi } damn. ext. lib. 500.
Duas domos cum turri in dicto pop. ipsius
Vaglientis Marsilij, & nepotum. j. via ij. iij. iiij.°
Ipsi Vaglientis. damn extimav. . . . . lib. 550.
Unam turrem cum terrato in d. pop. destructam
Filippi Niccoletti. cui j. via. ij.
Compagni del Cappone. iij. filiorum
Gianni Baldinotti. iiij° Arnum. damn. ext. lib. 150.
Domum cum terrato in dicto pop. destructam
Iacobi Broli. ij. filiorum
Angiolieri iij flumen Arni. iiij. Heredes
Guidi Bonafede
Dom. Iacobi Gherardi } Sarti
Filippi, & Guidi } damn. extim. lib. 700.
Domum muratam, & turrem, & domum ligneam destructas in d. pop. ibi prope in Classo. cui primo Classus
Belfraducci Rainucci Belfradelli. cui a iiij.°
Guidi Ravignani. v.
Rayneri Ranucci. Damn. extimav. . . . . . . lib. 400.
Domus alias duas in d. pop. ipsius
Belfraducci, ibi prope in Classo. ij. filiorum
Rinucci. iij. filiorum
Davanzi. iiij. filiorum
Dietaiuti. &
Guidi. Et Casolare quoddam hodie filiorum
Dietiguerri. filiorum
Giamboni. &
Albertefchi Lanfranchi.
Iotti Arrighi. damnum extimaver. . . . . . . lib. 100.
Turrim cum palatio destructam in pop. S. Fridiani in Capite ponti. Filiorum
Giambonis de Orciolinis. & filiorum
Benincase Mainetti. cui j. platea pontis. ij. filiorum
Giam-

Giamboncelli. iij.
Chuccho Falconerii. Classus in medio. iiij.° Flumen
Arni. damnum extimaverunt . . . . lib. 1500.
Domum destructam in dicto pop.
Gabrielis. filii . . . . & filiorum. cui primo
Amadoris Bonfilioli. ij.
Puccii Lamberti. iiij° Ecclesia S. Fridiani. damnum
extimaverunt . . . . lib. 60.
Domum destructam in dicto pop.
Bencivenni Bonaguide, Dom. Giamboni Orciolini.
damnum extimav. . . . . lib. 125.
Domum destructam in dicto pop.
Gianni del Difeso. cui j. via. ij.
Petri Rondinelli. iij.
Spinelli Medici. iiij.° Heredes
Clariti del Giunta. damn. extimav. . . . . . . lib. 60.
Domum destructam in pop. S. Mariae supra Arnum
Dom. Nepi Dom. Bardi de Bardis. j. via. ij.
Guidi Accolti. iij.
Gualterotti Piccielloni. iiij.° Arnus. damn. ext. lib. 200.
Domum destructam in d. pop.
Dom. Gianni) Bonaguide Bardi.
Maffei, & —) cui j. ij. viae. iij. Turris filiorum
Durelli. iiij.° filiorum
Bentaccorde. damn. extimaver. . . . . lib. 100.
Domum in pop. S. Georgi super Podium Ricchi Bardi,
ipsius Dom. Gianni, &
Maffei. damnum extimav. . . . . lib. 50.
Domum destructam in pop. S. Marie supra Arnum
Gualterotti Piccielloni de Bardis. cui primo via. ij.
Dom. Gualterotti de Bardis, iij. filior.
Dom. Bardi. iiij.° Arni flumen. damn. extim. lib. 150.
Dom. in d. pop.
Lapi Benis Gherardini, cui primo via. ij.
Giunte Bellincionis. iij. Heredes
Guidi Montalbini. iiij.° Arnum. damn. ext. lib. 300.
Domum destructam in dicto pop.
Cenni Dangio filii Bontalenti, cui primo
Coretti. ij.
Parigini &c. iij. iiij. via. damn. extimav. . . lib. 80.
Domum destructam in pop. S. Georgii

Borghi Bonfigliuoli, cui j. via. ij. filior. & nepot.
Guidi Casignanis. iij. Podius Bardorum. iiij.°
Neri filius Giunte. damn. extimav. . . . . . lib. 100.
Domum destructam in dicto pop.
Spine Mainetti. a j. via. ij.
Biti. iij. via. iiij.° } damn. extim. lib. 180.
Guidi fratris
Domum destructam in dicto pop.
Arrighi Casciotti a ij.
Cose Falchi. a iij.
Filior. Casciotti. damnum extimav. . . . . . . lib. 80.
Domum in parte destructam in pop. S. Niccolai
Iacobi Lecche, & filii Spigliati Mozzi.
Masi } damnum extimav. . . . . lib. . . . .
Palatium destructum dictor.
Iacobi, & Masi } positum in Porta S. Petri, & in pop. S. Michaelis in Orto. j. ij. via. iij. Orti S. Michaelis. iiij.°
Dom. Corbizi. damnum cuius extimav.. . . lib. 2000.
Domum destructam in pop. S. Fridiani
Casini qui dicit. Bodda f Compagni de Sadacche, & hered.
Giambi Notarii fil. q. dicti Compagni. extim. lib. 800.
Domum destructam in pop. S. Nicolai
Pacii Bocche
Gucci Corsetti, & } fratrum filior. Arrighi. cui j. via. ij.
Lippi
Filiorum Angelerii. cuius damn. extimav. . . . lib. 25.

Summat damnum totius dicti Sextus M. C.
Civitatis . . . . lib. XVJ. VIJ. XV.

De sextu Ultrarni de Comitatu.

Item invenerunt unam domum fuisse destructam dicto tempore ad Sangaggium, in pop. S. Felicis ad Emam cum quadam alia domo terrena
Tomasini D. Lotteringhi Iacoppi, & nepotum. cui a iij.
Albizi Dom. Lotteringhi. damn. extimav. lib. 150.
Domos in pop. S. Silvestri in Plebatu Rignani, in loco qui dicitur Piano

Dom.

Dom. Iohannis Rodulfi. Aliam in villa de Arcetri, filiorum
Attigliati, & ┐ Confinium. Aliam in pop. S. Angeli ad
Lotteringhi ┘ Vicchium Plebatus Campoli, in loco, qui dicitur alla Castellaccia: Et alias tres domos ipsius in dicto Plebatu, in pop. S. Miniati ad Popianum. damnum extimaverunt . . . . . . lib. 500.
Domum destructam in pop. S. Ilarii de Columbaria, filior.
Uguccionis Barbadori, cui a iiij.°
Angiolieri Boninsegne. damnum extimav. . . lib. 200.
Domum destructam in pop. S. Donati Scopeti
Bernardi, qui Duccius vocatur, quodam Mallii
Leonardi ———┐ Confines. Aliam domum in pop.
Donosdei Federici ┘ S. Miniati Via alla Romola de Confercano.
Dom. Baldovinettus de Lucardo ┐
Dom. Davizus } Confines.
Ranerius Bonavere ———┘
damnum extimaver. . . . . lib. 110.
Domum destructam in pop. S. Ilarii ad Sangaggium
Guidonis della Pelle. cui a iij.
Petrus Battimamme Confinis. damn. extim. lib. 150.
Palatium cum turre medium destructum in Castro Certaldi
Bonagiunte Guerrerii.
Ruggerius Faber ┐ Confines
Iacobus Cittadini ┘ damn. extim. lib. 25.
Domum in dicto Castro destructam
Beccuccii olim Beccalossi
D. Marcovaldus, & ┐ Confines
Magister Raneri —┘ damn. extim. lib. 60.
Medietatem unius Palatii in Castro Certaldi
Rogerii Fabri, quodam Iohannis de Certaldo.
Claustrum, sive Curia. Confinis. damn. ext. lib. 325.
Palatium cum domibus destructum, in pop. S. Marie Novelle. Plebatus S. Lazari
Gratiani, & ┐ fratrum, filiorum Altomanni
Righi ———┘
Girone lor nipote Confinis
Palatium cum tribus domibus in d. Plebatu S. Lazzari
Angiolieri Admirati, & filiorum, & ┐
Domini Bardi Admirati ———┘

O 2 Filii

Filii Giunte
Filii Fedis } Confines
Platea

Molendinum ipsorum Admiratorum, in flumine Elsae iuxta Certaldum

Flumen Elsae
Flumen Alliene } Confines. damn. ext. lib. 350.
Canonica de Certaldo

Molendinum praedictorum in flumine Elsе prope podio (*così*) Bonnizi, qui dicitur Molendinus Plebis.

Domum destructam in pop. S. Donati de Lucardo, Plebatus S. Lazzari

Tinghi Dom. Bandini Berlinghierii.
Via
Bona dictae Plebis } Confines. damn. extim. lib. 50.

Domum in pop. dicte Plebis destructam

Guidalotti f. Uggieri della Corte.
Bonaccolto Baroncetti. Confinis. damn. extim. lib. 35.

Duas domos destructas in dicte Plebis populo

Michelis Notarii, olim Deotifeci, & fratrum, &
Germinii, &
Cambii } fratrum, filiorum olim Fedis.
Filii Angiolieri Admirati. Confines. damn. ext. lib. 50.

Domum magnam destructam. in pop. S. Marie Novelle, Plebatu S. Lazzari

Cambii Bonacose
Lambertefchi, & } Albertini. damn. extim. lib. 50.
Guidi

Domum destructam in Castro Linari Vallis Elsе

Guilielmi filii Arrighetti, &
Folucci quodam Corbaccionis eius Nepotis
Clarus Ubertelli
Arrigone } Confines.
Clevellinus damn. extimav. lib. 40.

Domum cum turri destructam in pop. S. Donati in Pocis in Castro

Guidonis, &
Tederici } filiorum. q. Rustici Malabocche, &
Rustichelli Malabocche

damnum extimaverunt lib. 150.

Domum

Domum destructam in Burgo Sancte Floris
Corsi, qui Felicita vocatur, filius Bencivenni de Burgo. damnum extimaverunt . . . . lib. 20.
Duo palatia cum turribus destructa in Castroflorentino
Giunte. q. Nucis, & fratrum, & nepotum. filii
Guidalotti Dandi
Heredum Sanzanomis
Ildebrandinus Venture
Vita Ottavanti
Arrigus de Sacco } Confines
Megiioratus Lunesi
Bene Iacobi
Bonaffede Iacchi
Ferrante Filippi damn. extimav. lib. 600.
Domum destructam in Castro Panzani
Cini, &
Baroncetti } fratrum, filiorum Palmeri de Panzano.
damn. extimav. lib. 35.
Turres, & domos destructas in pop. S. Marie de Discalcis Masculis
Geri Sassolini, & fratrum, & nepot dam. ext. lib. 100.
Domum destructam, d. Geri, in pop. S. Donati in Collina.
Domum destructam in pop S. Christofori Plebatus Iogolis,
Alberti Ildebrandini. damn. extimaver lib. 25.
Tres turres, & unum palatium, & tres domos destructas in pop. S. Christofori de Enticia
Dom. Gianni, & } fratrum, filiorum Bonaguide Bardi
Maffei damnum extimaver. lib. 300.
Domum destructam in Castro Florentino
Scrapini } fratrum filior. Navanzati de Castro Florentino
Pieri
Filior. Recuperi
Filior. Fiaminghi Acopini } Confines. lib. 100.
Albertereschi
Otto domos, & quinque capannas destructas in populo S. Miniatis ad Cofercianum
Fornarii del Rosso, & filior. & nepotum filior olim Benghi filii ipsius. damnum extimaver. lib. 500.
Domum destructam in pop. Plebis de Septimo
Rossi Fornarii
Paganellus della Pila } Confines — — — lib. 100.
Dom. Gentilo Do-

Domum destructam in pop. S. Andraee de Mosciano
Rossi Fornarii
Filii Cavalcanti Begnamini. Confines. — — lib. 30.
Domum destructam in pop. S. Quirici de Lignaria
Filior. Giamboni de Orciolinis
Domum destructam in pop. S. Donati de Mosciano Plebatus S. Ypoliti Vallis Pesae
Filior. Giamboni de Orciolinis — — — — lib. 50.
Domum destructam in pop. S. Felicis ad Emam
Geppi olim Iacobi Canisgiani. damn. — — lib. 100.
Duas domus in pop. S. Quirici de Bisticcio
Orsi Beliotti. damn. extimaver. — — — — lib. 80.
Duas domos destructas, quarum in una erant duo palmenta Molendinor. in flumine Grevis in pop. S. Cristophori ad Vicianum Plebatus Iogolis
D. Guillielmi quodam D. Isgualze. dam. ext. lib. 170.
Domum destructam in pop. S. Ierisale Plebatus S. Marie Impianeta
Piglialarme, olim Deotiguardi.
Rinaldus Gualterotti
Michus Bonamentis } Confines.
Bonfiliolus Gualfreducci — damn. extim. lib. 35.
Mannuccius
Duodecim domos destructas in Castro de Pastina in pop. S. Martini
Baldi Aldobrandini Subbitelli, &
Billi quodam Marsini, & } de Pastina. lib. 350.
Heredum Arnolfini
Turrim in parte destructa in podio de Marcialla
Leoncini quod. Belcari de Pogne — — — lib. 80.
Palatium, & domum destructam in Castro Florentino
Lupi q. Ardovini Ricoveri } lib. 520.
Turrim d. Lupi in Castro Bognali destructam
Turrim cum duabus domibus destructam in Castro Florentino, sive Curia dicti Castri
Inghilberti
Lamberti } fratrum, filiorum quod. Pieri.
Burnetti — damn. extimav. — — lib. 100.
Arrighi
Domum destructam in pop. S. Geminiani Plebatus S. Petri in Bossole
Pelli fil. Guidi de Petroio, Do-

Domum destructam in pop. S. Laurentii ad Viglianum Plebatus S. Lazari Vallis Else
Chianelli fil Chianelli, &
Corsi eius filii. Iuxta domum
Comitis Iacobi, & super terram ipsius Ghinelli. damnum extimaverunt — — — — — — — — lib. 30.
Turrim in parte destructam in pop. S. Christine Plebatus S. Pancratii ad Sorbilianum
Belli Borgoli
Turrim cum quatuor domibus destructam super podium Pogne
Buccii fil. Germini ┐ de Pogne.
Mini fil. Guidi, & nepotum┘ dam. extim. lib. 300.
Domum destructam in pop. S. Marie de Pogne
Landi fil. Lotteringhi
Berardinus ┐
Filii Buncontis ┘ Confines. damn. extim. — lib. 60.
Turrim destructam in Castro Linari Vallis Else
Bonfigliuoli, & ┐ filiorum Anghenevollii de Linari
Mantelli ┘ damn. extimav — — lib. 200.
Domum destructam in pop. S. Angeli ad Nebianum Plebatus S. Petri in Bossole
Arnolfini olim Ciampoli.
Domum destructam in pop. Plebis S. Lazzari in loco detto al Colle Alliti
Benvenuti olim Lietuli. a j. confinis
Riccomanni Lietuli. damn. extim. — — — lib. 10.
Domum destructam in Castro Florentino
Mannuccii Bonaventure
Martinus Benvenuti ┐
Tedaldus Dom. Arrighi } Confines. damn. ext. lib. 60.
Lotterius Ardovini ┘
Domum de lapidibus, & terra in pop. S. Laurentii ad Viglianum, in loco qui dicitur Malacoda
Lotteringhi, olim Lotteringhi
Bonaccursus del Turchio ┐
Bernardinus Arrighi } Confines. dam. ext. lib. 40.
Corsinus Deotifeci ┘
Domum in dicto pop. destructam loco qui dicitur Novolese
Mei fil. Bongiani. damnum extimaverunt — lib. 40.

Domum destructam in Castro de Salivolpi
Venturae quodam Rinaldi.
Filii Dom Ricuperi. Confines. damn. extim. lib. 40.
Domum destructam in pop. S. Laurentii ad Viglianum
Curie Simifontis
Lotterii q. Catenacci. damnum extimaverunt lib. 30.
Domum destructam in pop. S. Angeli ad Nebianum Plebatus S. Petri in Bossole
Arrighi quodam Ottavantis. damn. extimav. lib. 20.
Domum destructam in pop. S. Stephani ad Licinianum
Filippi Nicoletti. damnum extimaver. — — lib. 35.
Domum destructam in Castro Florentino
Iacobi fil. Sanzanomis, &
Heredes Ciari Sanzanomis. damn. extim. — lib. 200.
Turrim cum quibusdam domibus destructam in populo
S. Marie de Pogne
Goccie, & ⌉
Belneri ⌋ de Pogne. damn. extimav. lib. 700.
Domum destructam ad Lercianum Ciliciole Plebatus
Iacobi qui dicitur Sbrana ⌉ filiorum Bonamici de Castro
Bini, & Gucci ⌋ Florentino. damn. lib. 200.
Domum destructam in Castro Florentino prope plateam
Nuti Iacobi Luttieri de d. Castro. dam. extim. lib. 45.
Domum destructam in pop. S. Cristine Plebatus S. Lazari
a Segalari
Boninsegne quodam Beliotti. damn. extim. lib. 25.
Palatium cum una domo destructum in Certaldo
Septem, & ⌉
Mallii ⌋ filiorum olim Gerardi de Septe
Robertus Septi ⌉
Comites ⌋ Confines. damn. extim. lib. 80.
Castrum Uzani medium destructum ⌉
Totti q. Dom. Rinucci Beliotti, & |
Balducci fratris eius, & } damn. lib. 250.
Duas turres partim destructas in |
Castro Cintorii ⌋
Domum destructam in pop. Plebis S. Petri in Bossole
Luccii q. Ricciardi. damn. extimaver. — — lib. 5.
Domos plures destructas in pop. Plebis S. Gersole
Michelis Bonaccolti, & ⌉
Heredum Palmieri Bonaccolti ⌋ damnum lib. 100.

Domum

Domum destructam in pop. S. Laurentii de Ruose
 Riccii q. Guidi Bonacose pop. S. Felicitatis . dam. lib. 40.
Domum mediam destructam in Castro Certaldi
 Passavantis q. Albergonis. damnum extimav. lib. 25.
Domum destructam in Burgo Sancte Floris
 Michaellis (*così*) fil. Duranti. damn. extim. lib. 50.
Turrem, & olerium destructum in Burgo Sante Floris
 Tedici filii Arrighi, &)
 Sbanditi fil. q. Truffe)
 Heredes Ormanni Bonatacche. Confines. lib. 125.
Duo palatia cum turri, & domibus in Castro de Cepperello, & muros dicti Castri, & molendinum positum ibi appiè
 Riccarducci filius quodam Dom. Arrighetti de Cepperello. damnum extimaverunt — — — lib. 300.
Domum destructam in pop. S. Stefani de Pazzolatico
 Davizi quodam Bencivenni Bullietti. damn. lib. 25.
Domum destructam in Burgo Linari
 Dosgi quodam Domini Dosgi. damn. extim. lib. 10.
 Summat damnum totius dicti Sextus M.
 Comitatus . . . . lib. viiij. xviij.

De sextu S. Petri Scheradii, & eiusdem populi de Civitate.

Predicti Officiales invenerunt unam turrim, sive palatium, & domum ad unum se tenentes fuisse destructas dicto tempore dicti sextus populi S. Petri Scheradii
 Dom. Roggerii, &
 Fratris eius, & } de Malispinis. j.ij.vie.iij.& iiij.
 Filior. D. Tignosi, & } damn. ext. lib. 700.
 Filior. Truffe
 Filior. Villanuzzi, & } Confines
 Filior. Masnieri
Domum aliam dictorum de Malispinis in dicto populo in Vacchereccia
 Mainettus Bonci
 Turris & palatium Panchensium } Confines.
 Heredes Iacobi Riccialbani } damn. ext. lib. 150.

Domum

Domum partim destructam in dicto pop. in Vacchereccia
Rodulphi olim Dom. Uguccionis, &
Filior. Dom Gianni, & ┐ dicti Dom. Uguccionis, cui
Filior. Spine ┘ j. ij. vie iij.
Rusticus de Alberto. iiij.° ┐ Confines.
Lapus D. Gianni Malaspine ┘ damn. ext. lib. 800.
Turrim, palatium, & domum destructam ad unum se
tenentes in Vacchereccia
Lapi q. D. Gianni Malaspine, & Consortum — lib. 700.
Aliam medietatem d. palatii cum domo lignaria
Rodulfi Malaspine, & ┐ damnum extim. lib 400.
Filior. Dom. Uguccionis ┘
Turrim cum palatio in pop. S. Petri Scheradii ad unum
se tenentes
Lippi Stremi de Gherardinis. j. ij. vie. iij.
Lucterius Altaflontis. iiij.° ┐ Confines. — lib. 650.
Ugolinus Fecis ┘
Domum aliam dicti Lippi Lungarnum in d. pop.
Palatium medium dicti Lippi positum in pop. S. Stefani
ad Pontem. cui j.
Dominus Pegolottus ij. via. iij. Classus. iiij°
Filii Guardaville. Confines. damn. extimav. lib. 150.
Domum destructam in pop. S. Petri Scheradii
Gani, & ┐ Calcagni.
Neri ┘
Bonfiliolus Spetialis ┐ Confines. damn. ext. lib. 350.
Salius Bigonci ┘
Domum destructam in d. populo
Torne Notarii, & ┐ Filior. Iohannis de Remulo.
Cantis. ┘
Biecus Alamanni ┐ Confines.
Filii Rimbertini ┘ damn. extim. lib. 200.
Domum destructam in dicto pop.
Benintendi de Anzianis f. q. Guillielmi.
Ganus Cardati ┐ Confines.
Heredes Prioris. Classo in medio ┘ damn. ext. lib. 100.
Domum destructam in d. pop.
Ranerii del Baldacchese
Salvus Donati ┐ Confines.
Heredes Ricoberi Bongianni ┘ damn. extim. lib. 60.
Domum destructam in pop. S. Simonis

Re-

Resaliti Rossi. cui j. via. ij. Murus Civitatis. iij. dicte
Ecclesie. iiij.°
Heredes Donati fratris ipsius Resaliti. dam. lib. 80.
Domum destructam in pop. S. Cecilie
Mainetti Bonci, & filior. j. ij. vie. iij.
De Infangatis. iiij.°
Malaspine, & } Confines. damn. extim. lib. 80.
Guidus Riccialbani
Curiam copertam destructam in pop. S. Michaelis in Orto
Dom. Cavalcantis de Cavalcantibus, & nepotum, cui
a tribus lateribus
Vie. iiij.° Confines.
Filior. Cavalcanti (*così*) damn. extim. — lib. 60.
Domum magnam destructam in d. pop.
Dom. Rainerii Cavalcantis, & Consortum. Immorabat.
Dom. Teghiare Gamberti
Heredes Schiatte Gavalcantis. Confines.
Turrim in Callemala, que dicitur Fornace, destructam
in dicto pop. j. ij.
Vie. iij.
Filior. Guadagnuoli. iiij.° Confines.
Filior. Iacobi Bellincionis damn. extim. lib. 250.
Apotecham destructam in d. pop. & sextu S. Pancratii
ipsorum
Cavalcantorum, cui j. vie. ij. iij. iiij.°
Filior. Lamberti. damnum extimaverunt — — lib. 100.
Domum destructam in pop. S. Laurentii in Campo Corbolini in sextu Porte Domus ad Mugnonem
Filior. Cavalcantorum. damn. extimav. — — lib. 30.
Domum destructam in pop. S. Laurentii in Campo Corbolini ad Mugnonem in sextu Por. Domus
Dom. Tegliari Giamberti. j. via. ij.
Caccia, & } de Cazzia. iiij.°
Iacobus —
Filior. Cavalcantis.
Domum destructam in dicto sextu, & in pop. S. Reparate, in via nova
Uberti Dom. Pazzi de Cavalcantibus. cuj j. ij. via. iij.
Gianni Medici. iiij.
Bonfigliuoli. v.° } Confines. damn. ext. lib. 100.
Heredes Baglionis

Domum

Domnm destructam in pop. S. Stefani ad Pontem
Dom. Ildebrandini Iudicis, & q. Gherardi de Acquerellis. ij.
Iacottis
Filior. Manetti Clarissimi. iij.
Filior. Baldovinetti del Tegliaio } Confines.
Filior. Bonsostegni damn. ext. lib. 20.
Palatium cum domo destructum in dicto populo in Porte S. Marie
Ghiberti Clarissimi, &
Ghiberti q. Ghiberti, & } cui. j. ij. vie. iij.
Eorum Consortum.
De Acquerellis) Confines.
Ghibertus Mainetti, & Consortum) damn. lib. 300.
Turrim cum Palatio destructam in d. pop.
Ghiberti Mainetti Clarissimi, &
Fratrum, & nepotum eius
Filippus Dom. Bene, &) Confines, dam. ext. lib. 300.
Heredes Cappelle)
Palatium cum domo murata destructum in pop. S. Stefani ad Pontem
Ghiberti quodam Ghiberti del Classo, &
Nepotum iuxta suprascriptum palatium. dam. lib. 200.
Domum destructam in dicto pop.
Filior. Dom. Philippi de Gherardinis. j.
Filior. Franceschi (*così*) Bonaprese. ij. iij. vie. iiij.*
Cinelli. damnum extimaverunt — lib. 300.
Domum mediam destructam in d. pop.
Philippi quodam Dom. Pegolotti de Gherardinis, & Fratrum
Heredes Guardaville
Filii Salterelli } Confines. dam. lib. 150.
Classus sive plovitorium
Turrim cum palatio circum circa destructum in populo S. Florentii
Filior. Guidi Mancini. j. ij. vie. iij.
Magalotti. iiij.*) Confines. dam. ex. lib. 1050.
Ugolini de Palazzuolo)
Turrim cum Palatio destructam in d. pop.
Filior. Magalotti. cui j. ij. iij. vie. iiij.*
Filior. Guidi Mancini. damn. extim. — lib. 800.

Tur-

Turrem cum palatio in dicto pop.
Heredum Guernieri Ristori Dominici. damn. lib. 300.
Domum destructam in dicto pop.
Spinelli quodam Baldovini del Mula. cui j. via. ij.
Vinta Raffacani. iij
Via del Fondello. iiij.° } Confines.
Lambertus Cenci damn. extimav. lib. 50.
Domum mediam destructam in d. pop.
Spinelli del Mula, que fuit
Filior. Pizzichelli. j. via. ij.
ميglioratus Dominici. iij. } Confines.
Bonaguida Orlandini. iiij.°
Heredes Peruzzi damn. extim. lib. 75.
Domum destructam in dicto pop.
Bonaccii quodam Ottobuoni Bonaccii
Gherardus q. Azzi
Filior. Gherardi Montalori } Confines.
Heredes Filippi Raneri
Puglanensium damn. extim. lib. 410.
Domum lignariam in pop. S. Iacobi inter foveas
Tuccii, & —) Gherarduccii) fratrum filii Paganelli
Lapus Aiuti de Insalatis) Filii del Compagno —) Confines. damnum lib. 80.
Palatium cum domo, & Curia, & cum aliis duabus domibus in d. pop. in Burgo S. Crucis
Cenni
Bati } Filiorum Alberti del Iudice.
Rustici, &
Doffi damn. extimav. — — lib. 600.
Domum destructam in pop. S. Remigii
Dom. Raneri del Balneo (*sono i Bagnesi*) damn. lib. 150.
Domum destructam in dicto pop
Lotti, &) fratrum filior. Compagni
Pucci, qui dicitur Zaniolus) del Balneo. dam. lib. 150.
Muros destructos in d. pop. qui erant edificati pro refectione domorum omnium Balnensium prout trahit Porta, que dicitur Cardinis, seu del Cardine, usque ad casolare Palatii Balnei. damnum extimav. lib. 40.
Domum destructam in d. pop. iuxta muros civitatis

Men-

Montis
Arrighi, & } Fratres filii q. D. Donati del Compagno
Tilis damn. extim. — — lib. 80.
Domum destructam in dicto pop.
Montis Dom. Donati del Compagno. cui j.
Filior. Falconerii. ij.
Benintendi
Dom. Raneri, & } Confines. damn. extimav. lib. 100.
Lotti
Domum destructam in d. pop.
Dossi Dom. Gherardi dell' Abate, &)
Heredum Dom. Lotti dell' Abate) cui j. via. ij.
Filior. Signoretti. iij.) Confines. damn. ext. lib. 100.
Buenecchio)
Turrem cum palatio destructam in dicto pop.
Dossi Domini Gherardi
Filior. Dom. Lotti
Pennacchini D. Abatis
Arcetri q. Nomis) Confinium. damn. extim. lib. 700.
Taidi Rinuccini)
Item invenerunt unum pedalem turris in dicto pop.
Abatum, & Consortum. damn. extimaver. lib. 100.
Quosdam muros destructos in d. pop.
Dossi, &
Pennacchini, &
Eorum Consortum
Petrus Benincase) Confines. damn. lib. 50.
Carlettinus Donati Valenti)
Domum destructam in d. pop.
Cambii Agnani
Bonus Iacobi
Forese Caccie } Confines. damn. extimav. lib. 80.
Bagnesi
Domum destructam in dicto pop.
Gianni Zampuli
Benintendi, & Consortum
Heredes Freasinghi } Confines.
Bencivenisti, & Consortum eius damn. ext. lib. 40.
Palatium magnum destructum in pop. S. Apulinaris
Giamberti fil. olim Donzelli, & Heredes)
Tegliarii Donzelli fratris eius) cui. j. via. ij.
Via

Via ipsorum, & Consortum, &
Dardocci de Sacchettis. iij. Casolare ipsorum } Confines.
Cionis, &
Dardocci — damn. ex. lib. 600.

Unam turrem cum quinque domibus cum terrato, & Burella partim in pop. S. Apulinaris, partim in pop. S. Florentii destructam fuisse
Giamberti olim Donzelli Sacchetti, &)
Heredum Tegliarii Donzelli Fratris eius)
Filii Rustichelli Raffacani
Heredes Doni Lastre
Cioni Dom. Gallie, & } Confines.
Heredes Lamberti Cenci
Ipsimet Sacchetti — damn. extim. lib. 900.

Turrim cum palatio, & domo lignea destructam in d. pop.
Uberti q. D. Rovinosi, &) de Sacchettis. cui j. ij. vie
Ugolini Dom. Albizi —) iij. Classus. iiij.°
Filior. Cocchii. Confines. damnum extim. lib. 1000.

Turrim cum terrato. & domo destructum in d. pop.
Baci
Ranerii — fratres filii Rustichelli Raffacani. j. ij. vie. iij.
Dini
Heredum Vinci
Vinta Raffacani. iiij.°
Giamberti —) Donzelli } Confines.
Heredes Tegliarii) damn. extim. lib. 650.

Turrim cum domo murata destructam in dicto pop.
Talenti fil. Gianni, &
Gianni Bucelli
Teglie, &) fratrum filior. q. Bucelli, &
Giambertini)
Guadagni fil. Guadagni. cui. j. via. ij.
Filii Spigliati. iij.
Filii Paganelli. iiij.° } Confines.
Marchi, &) Stefanelli
Guidalotti) damn. ext. lib. 1050.

Domum destructam in pop. S. Apulinaris ligneam.
Talenti, &) Bucelli, &
Gianni —)
Guadagnuzzi

Filii

Filii Schelmi
Marchi, &
Guidalotti } Confines.
Aliottus Cavolini — damn. extimaver. lib. 80.
Domum destructam in d. pop.
Nuti Guargnescie
Filii Ridolfini
Filii Spigliati } Confines. dam. ext. lib. 50.
Iofeppus Dati, & nepotes
Domum dostructam in dicto pop.
Rede quodam Aste Boninsegne
Filii Bonaredite Iordanis) Confines.
Ubertus del Rovinoso —) damn. extimav. lib. 100.
Domum destructam in pop. S. Remisii
Taldi Rinuccini. cui j. via. ij.
Zampette. iij. —) Confines. damn. extimav. lib. 80.
Filior. Signoretti)
Domum magnam cum tribus domibus, & unam burellam de retro destructam in pop. S. Apulinaris
Tile
Gherarducci } fratrum filior. q. Lamberti Cenci.
Bate
Filii Baldovini del Mula
Via dol Fondello } Confines.
Vinta Ghiandoni — damn. extimav. lib. 250.
Summat damnum dicti sextus Civitatis — — lib. M. XVJ. DC. XLV.

De Comitatu S. Petri Scheradii.

In Dei nomine Amen. Invenerunt dicti Officiales.
Turrim cum quatuor Apothecis destructas in Burgo de Fighino in pop. Castelvecchio
Dom. Gentilis, &
Arrighi, &
Bertini } fratrum filiorum q. Dom. Fortebracci de Figbino.
Spigliatus Lombardi. —) Confines. dam. ext. lib. 175.
Ubertinus deŚlelioris)
Domum destructam in pop. S. Nicolai de Calenzano in loco ubi dicitur Turris Dom. Schiatte

Schiat-

Schiatte, &
Bottaccii, & q. D.Scholaris de Cavalcantibus, &
Bamboccii
Filii olim Poltronis, olim fratris eorum. cui j. vie. ij.
Dom. Cavalcans. Confines. damn. extimav. lib. 150.
Domum destructam in pop. S. Martini ad Carcheri Plebatus S. Ypoliti
Lotti olim Dom. Spinelli Malespine
Filii Guidi Rinucci
Filii Rinuccini Confines.
Mainettus Baldiccionis
Dietaiuti Lupicini damn. extimav. lib. 35.
Tres domos destructas in pop. Plebis de Ripoli, & in pop. S. Bartolomei ad Morianum, luogo detto Talpignano
Dini, &
Cepperelli Dom. Tiniosi Malaspine
Filii Dom. Uguccionis Malaspine
Dom. Aldebrabdinus Lupicini
Plebs Ripoli Confines.
Ormannuccius
Salvi Beliotti damnum lib. 500.
Palatium, & domum destructam in pop. Sanctor. Andree, & Christophori in Castro de Antica, in Plebatu Columbarie, luogo detto all' Arie, Curie de Antica
Filior. D. Gianni Uguccionis Malaspine. damn. lib. 400.
Domum destructam in curia Cascie pop. Pleb. Cascie
Gualterii de Cascia Notarii q. Gualterotti. dam. lib. 175.
Domum destructam al Col della Pietra in Greti
Filior. Spine Uguccionis Malaspine. damn. ext. lib. 80.
Domum destructam in pop. Plebis de Ripoli
Dom. Raneri Cavalcantis
Filii Rustichelli. Confines. damn. extimaver. lib. 80.
Domum destructam in dicto pop.
Bonfiliolis Spetialis. damn. extimav. — — lib. 180.
Domum destructam dicto tempore in pop. Plebis de Ripoli in loco qui dicitur Petroio
Lapi Dom. Gianni Malaspine. damnum ext. lib. 100.
Domum destructam in pop. Plebis de Vignano
Dom. Roggerii Malaspine. damn. extimav. lib. 100.
Domum destructam in d. pop.

Gianni, &) Calcagni. damn. extim. — — lib. 300.
Neri —)
Domum destructam in pop. S. Petri in Palco in plano in Ripole
Mainetti Ponci, & filiorum. damn. extim. lib. 100.
Domum destructam in dicto pop.
Uberti Dom. Pazzi Cavalcanti. in Bisarno
Heredes Albizzi
Heredes Dom. Gualterotti Bardi } Confines.
Filii Benintendi — damnum. lib. 80.
Domum destructam in Villa S. Domnini Plebatus Brozzi
Doffi Dom. Gherardi dell' Abate. damn. ext. lib. 100.
Duo palatia destructa in Vicchio dell' Abate
Doffi Dom. Gherardi dell' Abate
Muri dicti Castri) Confines: part. contingentem ei-
Ecclesia S. Niccolai) dem. damn. extim. lib. 250.
Partem duorum dictorum palatiorum, & molendinum in flumine Grevis in pop. S. Andree de Nuovoli
Heredum Dom. Lotti dell' Abate. damn. ext. lib. 500.
Duas domos destructas in pop. S. Leonardi de Arcetri
Dom. Ildebrandini Iudicis de Acquerellis. dam. lib. 85.
Domum destructam in pop. S. Miniati ad Montem
Filior. Magalotti. damn. extim. — — — — lib. 50.
Domum destructam in d. pop. in loco qui dicitur Ricorboli
Dom. Boni Lotteringhi. damn. extim. — — lib. 50.
Domum destructam in pop. S. Cipriani de Avena in loco d. Miloteria
Parenzi quodam Benintendi de Arlese. damnum lib. 25.
Quartam partem Castri de Ascanello, hodie dicitur Gabbianeto, destructam.
Domum in Castro de Spugnole, que dicitur Corte Dom. Mainetti Passiere.
Domum prope Castrum predictum, loco dicto Monte Agutolo.
Domum destructam prope Castrum de Petramensola.
Dom. Mainetti Passiere de Cavalcantibus, & eius
Nepotum. damn. extim. — — — — — — lib. 580.
Domum destructam in Curia de Favilla in loco dicto Altanardo
Filior. Ducci de Cavalcantibus. damnum ext. lib. 25.
Palatium cum tribus molendinis, & cum piscaria destru-

ſtruſtum in pop. S. Martini de Scandiccio in flumine Grevis
Montis, & } Dom. Donati de Balneo.
Arrighi, &
Tilis damn. extim. — — lib. 600.
Domum deſtruſtam in Curia Cerreti de Greti
Montis Dom. Donati del Compagno. de Balneo. lib. 100.
Tres domos deſtruſtas in pop. S. Marie de Coferciano
Filior. Guidi Mancini. damn. extim. — — — lib. 50.
Domum deſtruſtam in pop. S. Marie de Nuovole Plebatus Rignani
Leonis Poggii. damn. extimav. — — — — lib. 25.
Domum deſtruſtam in pop. & Caſtro de Altomena ſuper portam diſti Caſtri
Uberti quodam Dom. Rovinoſi. damn. extim. lib. 50.
Domum deſtruſtam in pop. S. Martini de Cuona
Dom. Raneri del Balneo. Habebat alia bona in pop. S. Marie de Centorio, &
In pop. S. Andree de Candeghie. damn. ext. lib. 125.
Domum deſtruſtam in pop. S. Nicolai de Perticaria; in Curia Antiche
Talenti quodam Gianni. damn. extimaver. lib. 120.
Duas domos deſtruſtas in pop. S. Stefani a Lucente
Gianni Bucelli
Heredes Filippi de Cuona } Confines. damnum lib. 100.
Eccleſia
Duas domos deſtruſtas in pop. S. Petri de ſubto Plebatus Deci.
Dom. Morandi Cambii Morandi. damn. ext. lib. 125.
Domum magnam ad modum turris, & unum Palatium ſubtus diſtam turrem deſtruſtam in pop. S. Andree Plebatus Campoli
Tilis } fraſtum filior. qu. Lamberti Cenci
Gherarducci. & } cui j. via. ij. Eccleſia. iij. foſſato.
Batis damn. extimaver. lib. 150.
Domum cum duabus capannis deſtruſtam in pop. S. Michaelis de Polvereto Plebatus S. Pancratii
Tornie Notarii, & } filiorum olim Iohannis de Remu-
Cantis } lo, cui j.
Eccleſia de Polvereto. ij.
Simon Not. iij.

 Ca-

Canonica de Lucardo. ilij.° } Confines.
Tanus Domine Gemme — damnum ext. lib. 85.
Turrim, & duo palatia, & unum terratum ad unum se tenentia fuisse destructum in Castro de Lucardo
Domum prope ripam dicti Castri, & aliam domum in Burgo dicti Castri
Domos quinque destructas in Castro de Salivulpi
Molendinum in Vergigno in pop. S. Petri
Duas domos, & duas capannas in populo de Pulvereto destructas
Ricoverini quodam Dom Rinuccii, & fratrum, &
Masi quodam Dom. Baldovinetti, & fratrum, &
Betti D. Borgognonis, & Patris
Heredes Filippi
Dom. Davizus
Berardus
Bernardus de Vecchis } Confines.
Filii Guicciardi
Filii Franceschi — damn. extim. lib. 900.
Domos duas destructas in pop. S. Laurentii de Castelvecchio
Ricoverini q. Dom. Rinucci de Lucardo, &
Filior. Ducci, & nepotum suorum, &
Filior. Dom. Sinabaldi. damn. extimaver. lib. 350.
Castrum de Monte Corboli cum pluribus domibus, & molendinis destructum cum turri, palatio, & cassero in Plebatus S. Donati in Pocis
Arnoldi, & } fratrum filior. q. Dom. Baldovinetti
Bernardi, & } de Gherardinis.
Gherardini — damnum extimav. lib. 900.
Palatium cum turri destructum in pop. S. Petri ad Emam loco dicto Prato super podio
Filippi, qui dicitur Lippus Stremus quod. Cionis de Gherardinis. damnum extimaverunt — — lib. 400.
Duas domos destructas in pop. S. Nicolai de Vicchio
Gianni, &) Dom. Ubaldini de Guidalottis
Raneri —)
Heredes D. Lotti dell' Abate. Confines. damn. lib. 100.
Palatium destr. in Burgo de Fighine in pop. Castelvecchii
Ducci, &) Uberti de Meliore de Fighino.
Caccie —) damnum extimaverunt — — lib. ....

Pa-

Palatium cum pluribus domibus destructum In Castro Vicchii Lambardorum.

Molendinum destructum in pop. S. Martini ad Valle in flumine Grevis

Filior. olim Dom. Filippi de Gherardinis
Filii Lamberti de Mugnana ⎫
Filii Bonasalti ⎬ Confines.
Filii Dom. Ghineldi ⎪
Filii Franceschi de Pitignano ⎭ damn. ext. lib. 500.

Domum destructam in pop. S. Marie de Septignano, luogo detto Scopeto

Cini, & ⎫
Cenni, & ⎬ Filior. q. Cambii de p. S. Apulinaris.
Cambiuzzi ⎭ damn. extimav. — — lib. 25.

Domum destructam in pop. S. Marie de Vicchio

Bencivenni Notarii, & ⎫
Ciuffe ⎭ Aldebrandini
Meglioris Aliotti ⎫ Confines.
Fidanze ⎭ damn. extimaver. lib. 15.

Palatium sive turrim cum plurib. domibus destructam in Castro Castiglionchi pop. S. Marie Plebatus Miransu

Dom. Roggerii Iudicis ⎫
Ugolini, & ⎪
Sinibaldi, & ⎬ quod. Alberti de Quona.
Scholarii ⎭
Consortes eorum ⎫
Ecclesia ⎪
Filii Arrighi Consetti ⎪
Filii Dom. Tribaldi ⎬ Confines.
Scholarius Dom. Aldebrandini ⎪
Filii Alberti Pezzanensis ⎭ damn. extim. lib. 175.

Domum destructam in pop. S. Marie de Vicchio ad Verazzanum

Clari de Verazzano Notarii
Filii Buccafere. Confines. damn. extimav. lib. 50.

Tres domos destructas in Castro de Monte Rinaldi.

Turrim, & palatium in Castro S. Marie Novelle cum sex domibus

Bernardi, & ⎫ filior. D. Aldebrandini de Monte Rinaldi
Tribaldi ⎭ damnum extimaverunt — — lib. 500.

Domos, & molendina destructa in loco qui dicit. Mugnana

Dom. Ubertini de Gaville
Strata ——————— Confines.
Filii Dom. Bonaguide Bandi —— damn. extim. lib. 700.
Duas capannas destructas extra Castrum de Ripa
Filior. Dom. Teghiarii Giamberti
Ecclesia de Ripa —— Confines.
Filii Dom. Guerrerii ——— damn. extim. lib. 15.
Domum destructam in Castro de Ricasolis.
Turrim, & domum destructam in Chianti, luogo detto Meleto
Raneri de Ricasolis.
Heredes Ubertini — Confines.
Accoltus ——— damn. extimav. lib. 200.
Palatium, sive turrim destruct. in Castro de Castiglionchio
Ubertini, &) quodam Dom. Tribaldi de Quona, &
Philippi —)
Rinaldi quodam Guidi, filii dicti Dom. Tribaldi
Filii Alberti) filior. D. Aldebrandini
Filii Scholarii) de Quona. } Confines.
Ecclesia dicti Castri
Heredes Bernardi de Acquerellis ——— lib. 150.
Palatium destructum in Castro de Castiglionchio comune cum Consortibus
Alberti filii Scholarii Ildebrandini de Cuona
Filii Alberti ———
Filii Tribaldi, & } Confines.
Consortes ——— damn. extim. lib. 75.
Turrim, & palatium positum in Castro de Ricasoli cum duabus domibus
Ughi olim Dom. Alberti de Ricasoli. dam. lib. 500.
Damnum datum in domibus, & muris hominum Castri novi de Avena. damnum extimaverunt lib. 200.
Domum destructam in pop. S. Cervasi curie S. Martini Lobaco
Conosci f. Guardi pop. S. Florentii. dam. ext. lib. 30.

Summat damnum totius dicti Sextus m.
Comitatus — — — — — lib. xij. lx.

Do

De Sextu Burgi, & de populo S. Trinitatis.

Item invenerunt unam turrim fuiſſe deſtructam in d. pop.
Ugonis, &) Spine. cui j. via. ij. platea. iij. palatium
Manetti) eorumdem.
Aliam turrim in dicto loco deſtructam.
Aliam domum in dicto loco, que olim fuit
Giunte Pillerecti
Aliam domum deſtructam
Terrenum Hoſpitalis ┐
Filii Capediſchiatte } Confines.
Claſſus ┴ damn, extimav. lib. 1400.
Domum deſtructam in dicto pop.
Diagonetti Bonelle, cui j. ij.
Vie. iij. iiij.° ┐ Confines.
Heredes Gualducci ┴ damn. extimav. lib. 100.
Turrim aliquantulum diviſam in d. pop.
Dom. Iacobi de Scalis, &
Lapi, &) fratrum, & nepotum eius, cui j.
Gianni)
Via. ij.
Platea dicte Ecclefie. iij. iiij° Iidem.
Quaſdam ſcalas de lapidibus deſtructas cum quodam
muro, quibus. j. ij.
Vie. iij. ┐ Confines.
Eccleſia ┴ damnum extimaverunt lib. 50.
Domum deſtructam in pop. S. Trinitatis
Roggerini Dom. Adimari
Spinelli Ruggerini
Adimari Roſſi, & fratrum, cui. j.
Platea S. Trinitatis. ij. ┐
Via de Lungarno. iij. } Confines.
Arnus. iiij.° Iidem ┴ damn. ext. lib. 100.
Palatium deſtructum in dicto pop.
Zuccholi quond. Dom. Zucçoli
Manni, & ┐
Nepotis, & } quond. Dom Ottonis,
Gini, & | cui. j. via. ij.
Fratrum ┘

Greccii. iij.
Ecclesia dicta. iiij.° } Confines.
Filii Carini damn. extim. lib. 400.

Duas domos destructas in pop. Sanctor. Apostoler.
Coppi Ciampani, & fratrum. cui. j. ij.
Vie. iij.
Mainetti Singneri Gherardi, &
Filii Roggerii Abrusciati. iiij.° } Confines.
Gratianus Notarius quod. Dom.
Jacobi de Scalis damn. ext. lib. 250.

Medietatem unius muri destructam in d. pop.
Neri Attiliatis. damn. extimaver. — — — lib. 25.

Domum destructam in pop. Sanctor. Apostolor.
Gentilis Bonaccorsi del Massaio, &
Heredum Capitanei, & filii Iovenchi del Massaio.
Lotti j. ij.
Vie. iij.
Heredes Rinieri Bonavollie. iiij.° } Confines.
Arnus. damnum lib. 300.

Palatium destructum in dicto pop.
Dom. Leonis de Acciaiuolis. cui j. ij.
Vie. iij.
Giottus del Pace, & Nepotum } Confines.
Filii Ugolini Bonaccolti

Domum aliam coram dicto palatio, in qua morabatur
Pollinus. damnum extimaver. — — — — lib. 100.

Murum cuiusdam palatii destructum in d. pop.
Ardinghi Dom. Pegolotti, &
Lotti, & } D. Iacoppi. cui j.
Cini
Via. ij.
Filii Lucherini. iij. } Confines.
Ecclesia dicta. iiij.°
Confortes. damnum extim. lib. 50.

Palatium destructum in d. pop.
Dom. Oddonis, & Altoviti, & fratrum
Ughi cui j.
Via. ij.
Classus. iij.
Platea. iiij.°
Turris Caccialuporum. v.° Dolcebenis Sartoris.

Ter-

Tertiam partem unius turris destructam in pop. Sanctorum Apostolorum
Dom. Oddonis, & Dom. Ughi, & Fratrum } Altoviti. cui. j.
Via. ij. Platea dicte Ecclesie. iij. Via. iiij.° Casolare filior. Gualterotti } Confines.

Duos muros destructos in d. pop. dictorum Altoviti super quamdam eorum terram, ubi fuit domus, que appellabatur domus hostium. cui. j.
Via. ij. Casolare Ramaliantis. iij. Via. iiij.° Filii Gualterotti } Confines. damn. extimav. lib. 950.

Turrim destructam in d. pop.
Filior. Dom. Pacis Angelotti. cui. j. ij.
Vie. iij. Filii Acciaiuoli. iiij.° Filii Caccie Longobardi } Confines. damn. extim. lib. 150.

Tertiam partem cuiusdam palatii in pop. S. Stephani ad Pontem, & plures domos
Baronis quodam Baronis. cui. j.
Via. ij. Filii Marchi. iij. Malefolii Filii Venedichi Filii Giuntarelli Via porte S. Marie } Confines. damn. extim. lib. 100.

Medietatem unius domus cum pluribus domibus ibi prope positis in pop. S. Stefani ad Pontem fuisse destructam in caput Pontis veteris.
Pacini Luttorii. cui. j.
Via porte S. Marie. ij. Via de Lungarno. iij. Ubertus Gianni Amidei, } Confines.

Apotecham ibi super Arnum, cui. j. via. ij.
Pacinus, & Consortes eius, iij. Arnus. iiij.° Turris del Leone } Confines.

De-

Domum destructam in d. pop. dicti Pacini . cui . j.
Via . ij.
Filii Morelli . iij. } Confines .
Rusticus Cambii
Dietiguerius . damn. extim. lib. 300.
Duas partes unius domi destructas in d pop.
Heredum Carli Bellonis . cui . j.
Via . ij.
Turris Fortecatene . iij. } Confines .
Dietaiutus Dietiguerii . iiij.
Filii Scilinguati, damn. ext. lib. 33. 6 8.
Tertiam partem dicte domus destructam
Heredum Gualducci Rinuccii . damn. lib. 16. 13. 4.
Item invenerunt unam domum destructam in pop. S. Marie supra portam
Petri, & —) Riccomanni) Spade, &
Fratrum, cui . j. ij. iij.
Vie . iiij.°
Predicti, & } Confines .
Mari, &) Primerani) Spinelli de Mosciano
Medietatem alterius domus posite in d. pop.
Eorumdem Fratrum . cui . j. ij.
Vie . iij.
Iidem . iiij.° } Confines .
Iacobus Ghiselli damn. extim. lib. 100.
Domum destructam in dicto pop.
Iacobi Ghiselli . cui . j. ij.
Vie . iij.
Filii Lamberti . iiij.° } Confines .
Petrus Spade, &
Heredes Spinelli de Mosciano damn. ext. lib. 150.
Turrim, & domum destructam in d. pop. in canto Fori novi, de qua tertia pars est
Dom. Giannozzi de Giandonatis . Alia tertia pars est
Filior. Dom. Gurrerii . & alia tertia pars
Sozzi Dom. Arrighi, &
Filior. Gianguerrerii; de qua tertia parte ad Sozzum pertinet $\frac{2}{5}$

Forum

Forum novum. j.
Via. ij.
Rodulfus de Giandonati. iij.
Heredes Dom. Pefcis } Confines.

Item invenerunt medietatem palatii foris novi in pop. S. Marie fupra portam, & infra iam dictos confines, deftructum, &

Alium Palatium ibi retro
Confortum dictorum de Giandonatis, quos una cum turrim, & domum extimaverunt, excepta parte filior. Gianguerrerii, qui non fuerunt rebelles. lib. 400.

Medietatem quorumdam muror. palatii, qui edificabat. in Foro novo, &

Medietatem cuiufdam torricelle, & domum
Rodulfi de Giandonatis. cui. j.ij.
Vie. iij.
Filii Dom. Guerrerii. iiij.°
F.'ii Cappiardi. v.°
Heredes Ildebrandini Cafciaiuoli } Confines. damn. ext. lib. 100.

Turrim, & palatium fuper Angulum fori novi fuiffe deftructam in dicto pop.
Dom. Fortebraccii, &
Filior. Dom. Iohannis Spinelli, &
Filior. Gherardi Spinelli, &
Banchi Dom. Spinelli } de Bufticis. cui. j. ij. & iij.
Vie. iiij.°
Bindus, & —) de Bofticis.
Carfagninus) } Confines. damn. extim. lib. 800.

Domum deftructam in d. pop.
Dom. Bianchi de Bufticis, &
Nepotum eius. cui. j.
Via Porte Rubee. iij.
Rainerius della Piazza, &
Filii Gualfreducci. iiij.°
Zozzus, &
Dom. Bianchus. & Confortes } Confines. damn. ex. lib. 200.

Domum deftructam in pop. S. Iacobi fupra Arnum de fextu Ultrarni
Dom. Bianchi de Bufthichis. damn. extimav. lib. 250.

Domum deftructam in pop. S. Marie de Verzaria iuxta Arnum in loco qui dicitur via di Mezzo.

Dom.

Dom. Bianchi de Bustichis. damnum extimav. lib. 80.

Domum destructam in pop. S. Marie supra Portam

Dom. Bianchi, &
Nepotum eius
Verzarie
Petri
Tanuccii } de Bustichis.
Bindi
Garfagnini
Pazzini
Davizzini — cui. j.
Forum novum. ij.
Via Porte Rubee. iij. } Confines.
Zozzi. iiij.°
Dominus Bianchus — damn. ext. lib. 350.

Domum destructam in dicto pop.

Tanuccii, &
Bindi, & } de Bustichis.
Carfagnini — cui. j.
Via Porte Rubee. ij.
Dom. Fortebraccius, & } Confines.
Heredes Dom. Spinelli, &
Consortes — damn. ext. lib. 150.

Domum destructam in pop. S. Marie de Verzaria

Tanucci de Bostichis. damn. extimav. — — lib. 40.

Duas domos cum palchis destructas in pop. S. Marie de Verzaria

Verzarie Dom. Busticis
Fencius, & } de Vecchiis, & alii Confines. lib. ....
Bernardus

Molendinum cum navibus destructum in flumine Arni in portu de Tema

Verzarie Dom Busticis. damn. extim. — — lib. 180.

Domum destructam in d. pop. de Verzaria in loco qui dicitur Basciano.

Filior. quodam Dom. Iohannis de Bosticis. dam. lib. 70.

Domum destructam in pop. de Verzaria

Filior. Gherardi de Busticis
Filior. Aldebrandini Gambassi. Confines. damn. lib. 50.

Domum destructam in dicto pop. de Verzaria.

Dom. Fortebracci de Busticis.

Tur-

Turrim, & palatium, que turris dicitur Cavalcavia in pop. S. Marie supra Portam
Dom. Raneri, &
Dom. Sctolari, & } de Cavalcantibus.
Consortum cui j. ij.
Filior. Cavalcantorum, &
Consortum, & } Confines.
Filior. Siminetti, &
Filiorum Montancolli. damn. extim. lib. 500.

Summat damnum totius dicti Sextus M. C.
Civitatis . . . . lib. VIJ. VIIJ. LXXXV.

De sextu Burgi de Comitatu.

Invenerunt dicti Officiales unam domum fuisse destructam in Castro de Monteficalli
Donosdei, &)
Gherarducci) de Monteficalli. damn. extim. lib. 30.
Palatium, & quatuor capannas destructas in pop. S. Martini Licozzi Plebatus S. Donati
Martini, &
Alberti, & } filiorum q. Iohannis.
Grilli
Heredes Bruni, &
Via } Confines.
Heredes Bernardini damn. extim. lib. 125.
Domum cum capanna destructam in pop. S. Michaelis de Tegolaria
Ardinghi Dom. Pegolotti. cui. j. ij.
Vie. iij.
Fossatus Orgialle. iiij.° } Confines.
Lippus Dom. Pegolotti damn. extim. — lib. 25.
Duas domos destructas in dicto pop.
Lotti, &)
Cini) filior. q. Dom. Iacoppi Ardinghi
Via
Flumen Eme } Confines.
Dominus Cece, &
Ipsi damn. extimav. lib. 100.

Pala-

Palatium cum domo destructam in pop. S. Iacobi de Comezzano Plebatus S. Ypoliti
Schiaramazze Dom. Vitalis de Tigliamochis
Via
Ripa } Confines.
Ecclesia S. Iacobi — damn. extim. — — lib. 150.
Domum destructam in pop. S. Marie Castri de Signa
Pucci q. D. Guidonis Torselli de Signa. damn. lib. 25.
Turrim cum palatio destruct. in pop. S. Marie de Peretola
Ugonis, & — } Spine.
Maynetti — }
Via
Guinichielli } Confines.
Filii Bruni — damn. ext. lib. 700.
Quadam domum destructam in pop. Plebis de Giegole in loco qui dicitur Montanino cum muris curie, & capanna, & domo parva
Ugonis, & } Spine
Maynetti }
Filii D. Isgualze de Rossis. & } Confines.
Via — damn. extim. lib. 400.
Tres domos destructas in pop. S. Marie Castri Signe
Casserum cum petio turris ad S. Mammeum curie Signe cum pluribus domibus in dicto Cassero
Dom. Bandinelli de Signa
Filii Ugolini Bucciasave
Guidus Sardi } Confines.
Heredes Accolti
Filii Tosi — damn. extim. lib. 200.
Domum destructam in pop. S. Miniatis de Arcetri
Raneri q. Clarissimi Attigliantis. damn. extim. lib. 50.
Casamentum cum curia destructum in pop. S. Laurentii alle Ruose Plebatus S. Marie in Pianeta
Coppi Ciampani, & filior. cui. j.
Via
Filii Dom. Sgualze
Filii Martini Corboli } Confines.
Fossatus Rinucci
Lutticrius Bencipiace — damn. extim. lib. 250.
Domum destructam in pop. S. Petri alla Ripa.
Dom. Giannozzi de Giandonati

Via.

Via
Dominus Guerrerius } Confines.
Filii D. Tegliari Giamberti damn. ext. lib. 40.
Duo palatia destructa in Castro de Monte pro tertia parte spectantia
Tegliario) q. D. Gentilis de Bondalmontibus.
Arnolfo)
Detiguerius Confines.
Filii Scholarii damn. extim. lib. 175.
Domum destructam in Castro de Lucignano prędictorum
Citerna
Puteo } Confines.
Tinaccius damn. extim. lib. 25.
Tres domos destructas in pop. S. Petri alla Ripa
Filior. D. Guerrerii de Giandonatis. dam. ext. lib. 75.
Domum destructam in dicto pop.
Sozzi Dom. Arrighi Luttieri de Giandonatis
Domum destructam in pop. S. Felicis ad Emam
Baronis, quodam Baronis
Domum destructam in pop. S. Christofori ad Vicianum Plebatus Iogolis
Domum in Castro Licignani, cum
Molendino in Vergigno curie Licignani
Turrim destructam in pop. S. Marie ad Casavecchia Plebatus Decimi
Cionis de Buondelmontis. in totum damn. ext. lib. 300.
Tertiam partem unius palatii, & duas domos, & alterum palatium in Castro de Monte: & domum in Castro de Fabrica
Cionis
Tilis } de Buondelmontis.
Benghi, &
Tegliarii damn. extimav. — lib. 250.
Sex domos destructas in Castro Montis Calvi
Castrum Montis Calvi totum destructum, quod erat undique muratum
Dom. Amadoris, &] fratrum filior. q. Dom. Adimari
Dom. Scholaris, &] Giannileti de Cavalcantibus, &
Montis
Lapi eorum Nepotis. damn. extimav. — — lib. 600.

Unum

Unum molendinum cum duabus parvis macinis in flumine Vergigni
Niccolai quodam Tani de Bostichis, &
Fratrum. damnum extimaverunt — — — — lib. 60.
Palatium destructum in pop. S. Cirici de Lignaria in loco, qui dicitur Remianum
Dom. Bianchi de Bosticis. damn. extim. — lib. 350.
Turrim cum palatio, & duabus capannis destructam in pop. S. Marie ad Casarotta
Teghari Dom. Gentilis de Buondelmontibus. lib. 150.
Quoddam Castrum, sive Casserum positum in Castro veteri de Calenzano cum turri, palatio, & pluribus domibus
Dom. Iacobi della Scala, &
Lapi, & —) quodam Gianni eius nepotum
Giannuzzi)
Catanus de Cavalcantibus — Confines.
Filii Lamberti
Filii Tose — damn. ext. lib. 950.
Domum destructam in curia Calenzani al Monte ad Aream iuxta Marinam
Lapi, & —) filior. quodam Gianni Rinieri Rinuccii.
Giannuzzi) — damnum extimaverunt lib. 50.
Domum destructam in pop. S. Petri de Piemaggiore Plebatus S. Stefani in Potena
Pacini quodam Beliotti Botticini. damn. ext. lib. 10.
Duas domos destructas apud Montem Lupi
Pelafichi, & — fratr. filior. q. Meliorati de Monte Lupo.
Tanucci, &
Contri
Heredes Philippi Peri — Confines.
Heredes Chiotti
Roggerius Falconi
Oddi
Heredes Pieri Gualchinotti
Plebs S. Ypoliti — damn. extim. lib. 25.
Duas domos ad unum se tenentes in pop. S. Petri de Montebuoni, & aliam domum in Burgo de Montebuoni
Montis olim Dom. Tegliarii de Buondelmontibus
Heredes Montebuoni — Confines.
Franceschi
Heredes Fighinesi — damn. extim. lib. 250.

Duas

Duas turres cum domibus destructas in Castro Mo nt is Lu i
Iohannelli
Pince, & } filior. Ghiotti de Montelupo.
Manzucci
Heredes Dom. Corsi de Castagnolo } Confines.
Heredes Ammannati Pegolotti } dam. ext. lib. 250.
Palatium destructum in pop. S. Petri de Montebuoni
Filior. quodam Dom. Cecis de Bondelmontibus. cui. j.
Mons filius Giunte. Confinis. damn. extim. lib. 300.
Tertiam partem duorum palatior. destructor. in Castro de Monte
Filior. q. D. Cecis de Buondelmontibus. damn. lib. 175.
Duas domos destructas in pop. S. Michaelis de Castello Plebatus S. Stefani in Pane
Dom. Ghetti Aliotti.
Lottus Attaviani Rodichieri } Confines.
Heredes Arrighi Salamonis } damn. extim. lib. 150.
Duas domos destructas in pop. S Petri de Pergolato
Gherarducci Dom. Tegliarii Bondelmontis. lib. 100.
Domum destructam in pop. S. Marie Castri Signe
Bandugii Arrighi Acolti de Signa
Ugolinus Acerbi
Dom. Bandinellus } Confines.
Filii Acerbi de Signa } damn. extimav. lib. 25.
Domum destructam in Castro Ancise
Lotti Notarii quodam Alberti Notarii de Ancisa.
Heredes Fancelli Bonfanciulli
Heredes Iohannis Torrisgiani } Confines.
Heredes Luttieri della Brune } damn. ext. lib. 25.
Turrim cum quibusdam domibus destructam in populo S. Leonardi, & S. Laurentii de Roffiano
Rinaldi quodam Guidi de Roffiano, quam habebat comunem cum
Filiis Ciapperonis
Heredibus Guanterucci. damnum extimaver. lib. 50.
Domum destructam in Castro de Panzano
Albizi filii Aldobrandini de Panzano &
Albacis Aldobrandini. damnum extimaver. lib 100.
Palatium, & turrim destructum in Castro Montisficalli in Cassero.
Turrim, & domum destructam in Castro de Montegonzi

Ghigi
Tancredi, & } fratrum filior. D. Rinuccini de Monte-
Neri teficalle. damn. extimav. lib. 500.
Molendinum pofitum in Greve predictor.
Turrim cum domo deftructam in Panzano
Bindi Dom. Ciampoli de Panzano.
Duas turres, & duas domos deftructas, & muros Cafferi
Caftri de Cintorio
Ardinghi Dom. Federighi, &
Bernardini Dom. Guidinghi, &
Bindi Donati, & } de Cintorio.
Niccoli Dom. Ugolini, &
Ricoveri Dom. Giannis damn. ext. lib. 150.
Medietatem Caftri de Uzzano pro indivifo, & medietatem turris pofite in dicto Caftro, quod eft in Valle Grevis; & fextam partem duarum turrium in Caftro Cintorii, & fextam partem domi pofite in d. Caftro.
Guidi de Uzzano. damnum extimaverunt — lib. 200.
Medietatem pro indivifo cuiufdam turris pofite in Caftro de Roffiano
Gherardi quodam Ciapperoni de Roffiano, &
Fratrum
Medietatem unius palatii, & duas partes unius turris, & domum deftructam apud Montemficalli
Niccoli fil. q. Dom. Ugolini, & } de Cintorio.
Ricoverini Dom. Gianni —
Rinaldus Notarius
Filii Dom. Ciampoli } Confines.
Filii Dom. Guidinghi
Gentiles Guineldi damnum extimav. lib. 50.
Domum deftructam in Caftro de Monte Tigliari
Dietaiuti fil. quodam Bonfegnoris
Ugolinus fil. Ugolini
Ghinottus, & } Confines.
Confortes damnum extimav. lib. 25.
Duas turres, & duas domos deftructas in pop. S. Marie de Cintorio
Ubaldini fil. Orlandi, & de Cintorio.
Rinucci fil. Viviani damn. ext. lib. 150.
Damnum totius dicti fextus de M.
Comitatu fummat — lib. VIJ. DCCC. LXXXX.

De

Filiorum Adimariorum.

Medietatem dicte domus posite in pop. S. Michaelis in Palchetto
Uberti de Carliano predicti. damn. lib. 50.
Aliam quartam partem dicte domus destructam in pop. S. Marie Nepotecose
Iacobini q. D. Bellincionis. damnum lib. 50.
Unum palatium vetus destructum in populo S. Marie Nepotecose
Omnium filior. Adimariorum
Vie. j. ij.
Casolare. iij.
Heredes D. Adimari } Confines.
Raneri. iiij.°
Gianni Borsellini damn. ext. lib. 350.
Unum palatium destructum in pop. S. Bartoli, quod olim fuit filior. Scarlattini
Filior. Adimariorum, scilicet
Dom. Bonaccorsi, &
Dom. Bindi, &
Consortum.
Vie ab omnibus lateribus cofines. lib. 700.
Domum destruct. in pop. S. Marie Nepotecose
Philippi q. Dom. Bernardi de Adimariis, qui dicitur Morsellus
Via, sive Cursus. j.
Gianni Borsellini. ij. } Confines.
Filii q. Dom. Alamanni
Cavicciuli — damn. lib. 150.
Unum pedalem turris destructum domum super ipsum in dicto pop.
Dom. Bernardi quodam Gianni Bernardi, & Fratrum.
Via. j.
Dom. Bonaccursus, & } Confines.
fratres
Filii D. Ildebrandini — damnum lib. 200.
Aliam domum ipsius destructam in pop. S.Christofori in sextu porte Domus
Via. j.
Heredes Dom. Bruni } Confines.
Iudicis. ij. iij. — damnum lib. 20.

Do-

Domum novam destructam in pop. S. Marie Nepotecose
Dom. Bernardi q. Dom. Ildebrandini, &
Heredum Dom. Philigni
Via. j.
Filii Dom. Adimari Raneri. ij.
Dom. Bernardus, & fratres. iij.
Platea Cortemozze. iiij.°
Aliam domum eorumdem destructam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Ciprianus Notarius
Folchus fil. Buosi
D. Roggerius Rossi
Platea Cortemozze
Confines
damn. lib. 380.
Medietatem cuiusdam turris, que dicebatur turris nova destructam in pop. S. Marie Nepotecose
Dom. Bindi, &
Dom. Lapi, &
Heredum Dom. Pepi, &
Mari Dom. Iacobi Nasi, &
Nepotum, &
Heredum Dom. Tegliarii Aldebrandi, &
Heredum Dom. Gherardi Aldobrandi
Via. j.
Filii Sitii. ij. Confines.
Filii Adimarii. iij.iiij.° damn. extim. lib. 300.
Aliam medietatem dicte turris destructam
Dom. Bernardi Iudicis q. D. Adimari Raneri, &
Heredum Dom. Manfredi Nepotum. damnum lib. 300.
Unam turrim, & domum ibi prope destructam
Via. j.
Paulus Pintavalle, &) filior.
Virgii) Saverigii Confines.
Filior. Sitii. damn. ex. lib. 250.
Ipsorum
Domum eorumdem destructam in dicto pop. in Cursu Adimarensium
Via. j.
Platea Cortemozze
Heredes D. Aldebrandini Confines.
Dom. Cavalca, &
Fratres damn. extim. lib. 300.

Do-

Domum destructam in dicto pop. eorumdem
Via. j.
Filii Sitii. ij. } Confines.
Ipsimet, &
Consortes. damn. extimav. lib. 50.

Domum eorumdem destructam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Via. j.
Platea. ij.
Dom. Bernardus, & } Confines.
Fratres
Masus Brunicandi damn. extim. lib. 80.

Domum destructam dicto tempore in pop. S. Marie Nepotecose
Gianni Mazzocchi
Via. j.
Ipse, &) ij. iij. iiij.° } Confines.
Consortes) damn. extim. lib. 40.

Domum magnam destructam cum alia domuncula, canalibus, & curia in pop. S Michaelis Vicedominorum extra muros civitatis in Cafaggio
Gianni Mazzocchi
Via. j.
Nuccius Bonizzi. ij. } Confines.
Sali della Bruna
Orlandinus Pinzocherus damn. extim. lib. 150.

Domum in parte destructam in pop. S. Marie Nepotecose
Corsi Bonaffedi Carri
Via
Heredes Burnetti, &
Vermilii Alfani
Dicti Bonaffedi } Confines.
Filii Donati
Filii Galigarii damn. extim. lib. 10.

Aliam domum ipsius destructam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Vie. j. ij.
Filii Guidi del Riccio. iij.
Domus dicte Ecclesie. a iiij.° damn. ext. lib. 190.

Domum destructam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Dom. Tegliarii Aldebrandi

Via . j.
Iacobus Rusticuccii } Confines.
Filii Bonizzi
Filii Adimari — damn. extim. lib. 250.

Domum destructam in dicto pop.
Iacobi Rusticuccii, &
Nepotum
Heredes D. Tegliarii Aldebrandi . j. iiij.° Confines.
Vie . ij. iij. — lib. 200.

Domum destructam in pop. S. Laurentii ad Mugnonem S. Galli super terram ipsor.
Dom. Iacobi Rusticucci, &
Nepotum. damnum extimav. — — — — lib. 60.

Item invenerunt octavam partem ipsorum turris S. Tomasii in sextu Porte Domus
damnum cuius extimaverunt. lib. 62. 10.

Duas turres cum domibus destructas in pop. S. Marie Alberighi
Dom. Simonis Donati, &
Buosi, &) fratrum filior. Dom. Forensis.
Taddei)
Vie . j. ij.
Heredes Dietaiuti Donati . iij. } Confines.
Ecclesia S. Marie predicte . iiij. — damn. lib. 1200.

Domum destructam in d. pop.
Clarissimi dell' Alluoda
Vie . j. ij.
Platea dicte Ecclesie . iij. } Confines.
Filii Donati . iiij.° — damn. extim. lib. 200.

Palatium destructum in dicto pop.
Iacobi Guccii, &) filior. Ghiberti.
Carnini —)
Vie . j. ij. iij.
Filii Schembagni

Quadam aliam eorum domum destructam in d. pop.
Via . j.
Iohannes, &) della Manganella . ij.
Petrus —)
Via, sive Classus . iij.
Filippus Brunus, & fratres eius . iiij.°
damnum extimaverunt — — — — lib. 1450.

Me-

Medietatem unius domus cum terrato, & curia, que fuit in pop. S. Florentii
Filiorum Pizze. hodie est
Guccii Ghiberti
Via. j.
Miglioratus Dom. ij. } Confines.
Bonaguida Orlandini
Heredes Peruzzi ——— damn. ext. lib. 75.
Domum destructam in dicto pop.
Benincase Corazzaio olim Lotterii
Via. j.
Formiche. ij. } Confines.
Orlandus Formiche. iij.
Plazza. iiij.° ——— damn. extim. lib. 100.
Domum destructam in pop. S. Martini Episcopi
Herrichi Spediti
Via j.
Filii Lazzari. ij. } Confines.
Casolatè. iij.
Girardini Rudighieri, & Consortum. iiij.° —— lib. 200.
Domum aliquantulum destructam in dicto pop.
Geri quodam Dom. Belli Alaghieri
Via. j.
Filii Donati. ij.
Filii Mardoli. iij.
Bellincionis Alaghieri. iiij.° damn extimaver. lib. 25.
Tertiam partem unius domus destructam in pop. S. Martini Episcopi
Heredum Melioris della Bella
Via. j.
Filii Abati. ij
Turris, que vocatur bocca di ferro. iiij.°
Classus communis. Confin. damn. extimav. lib. 100.
Item invenerunt octavam partem turris S. Tomasii destructam in sextu Porte Domus in pop. S. Tome
Filior. Bernardi Adimarii
Vie. j ij.
Filii del Medico. iij. iiij.° Confin. damn. lib. 62. 10.
Domum destructam in pop. S. Petri Celorum
Cionis de Coltellinis, &) fratrum filiorum quodam
Delli ———) Bonizzi

 Via

Domum novam destructam in pop. S. Marie Nepotecose
Dom. Bernardi q. Dom. Ildebrandini, &
Heredum Dom. Philigni
Via. j.
Filii Dom. Adimari Raneri. ij.
Dom. Bernardus, & fratres. iij.
Platea Cortemozze. iiij.°
Aliam domum eorumdem destructam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Ciprianus Notarius
Folchus fil. Buosi
D. Roggerius Rossi
Platea Cortemozze
Confines — damn. lib. 380.
Medietatem cuiusdam turris, que dicebatur turris nova destructam in pop. S. Marie Nepotecose
Dom. Bindi, &
Dom. Lapi, &
Heredum Dom. Pepi, &
Mari Dom. Iacobi Nasi, &
Nepotum, &
Heredum Dom. Tegliarii Aldebrandi, &
Heredum Dom. Gherardi Aldobrandi
Via. j.
Filii Sitii. ij. — Confines.
Filii Adimarii. iij.iiij.° — damn. extim. lib. 300.
Aliam medietatem dicte turris destructam
Dom. Bernardi Iudicis q. D. Adimari Raneri, &
Heredum Dom. Manfredi Nepotum. damnum lib. 300.
Unam turrim, & domum ibi prope destructam
Via. j.
Paulus Pintavalle, &) filior.
Visgii) Saverigii — Confines.
Filior. Sitii. — damn. ex. lib. 250.
Ipsorum
Domum eorumdem destructam in dicto pop. in Cursu Adimarensium
Via. j.
Platea Cortemozze
Heredes D. Aldebrandini — Confines.
Dom. Cavalca, &
Fratres — damn. extim. lib. 300.

Do-

Domum destructam in dicto pop. eorumdem
Via . j.
Filii Sitii . ij. } Confines.
Ipsimet, &
Consortes. damn. extimav. lib. 50.

Domum eorumdem destructam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Via, j.
Platea . ij.
Dom. Bernardus, & } Confines.
Fratres
Masus Brunicandi damn. extim. lib. 80.

Domum destructam dicto tempore in pop. S. Marie Nepotecose
Gianni Mazzocchi
Via . j.
Ipse, &) ij. iij. iiij.* } Confines.
Consortes) damn. extim. lib. 40.

Domum magnam destructam cum alia domuncula, canalibus, & curia in pop. S. Michaelis Vicedominorum extra muros civitatis in Cafaggio
Gianni Mazzocchi
Via . j.
Nuccius Bonizzi . ij. } Confines.
Sali della Bruna
Orlandinus Pinzocherus damn. extim. lib. 150.

Domum in parte destructam in pop. S. Marie Nepotecose
Corsi Bonaffedi Carri
Via
Heredes Burnetti, &
Vermilii Alfani
Dicti Bonaffedi } Confines.
Filii Donati
Filii Galigarii damn. extim. lib. 10.

Aliam domum ipsius destructam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Vie . j. ij.
Filii Guidi del Riccio . iij.
Domus dicte Ecclesie . a iiij.* damn. ext. lib. 190.

Domum destructam in pop. S. Michaelis in Palchetto
Dom. Tegliarii Aldebrandi

Via . j.
Iacobus Rusticuccii } Confines.
Filii Bonizzi
Filii Adimari — damn. extim. lib. 250.

Domum destructam in dicto pop.
Iacobi Rusticuccii, &
Neporum
Heredes D. Tegliatii Aldebrandi . j. iiij.° Confines.
Vie . ij. iij. — lib. 200.

Domum destructam in pop. S. Laurentii ad Mugnonem S. Galli super terram ipsor.
Dom. Iacobi Rusticucci, &
Nepotum. damnum extimav. — — — — lib. 60.

Item invenerunt octavam partem ipsorum turris S. Tomasii in sextu Porte Domus
damnum cuius extimaverunt. lib. 62. 10.

Duas turres cum domibus destructas in pop. S. Marie Alberighi
Dom. Simonis Donati, &
Buosi, &) fratrum filior. Dom. Forensis.
Taddei)
Vie . j. ij.
Heredes Dietaiuti Donati . iij. } Confines.
Ecclesia S. Marie predicte . iiij. — damn. lib. 1200.

Domum destructam in d. pop.
Clarissimi dell' Alluoda
Vie . j. ij.
Platea dicte Ecclesie . iij. } Confines.
Filii Donati . iiij.° — damn. extim. lib. 200.

Palatium destructum in dicto pop.
Iacobi Guccii, &) filior. Ghiberti.
Carnini —)
Vie . j. ij. iij.
Filii Schembagni

Quadam aliam eorum domum destructam in d. pop.
Via . j.
Iohannes, &) della Manganella . ij.
Petrus —)
Via, sive Classus . iij.
Filippus Brunus, & fratres eius . iiij.°
damnum extimaverunt — — — — lib. 1450.

Me-

Medietatem unius domus cum terrato, & curia, que fuit in pop. S. Florentii
Filiorum Pizze. hodie est
Guccii Ghiberti
Via. j.
Miglioratus Dom. ij. } Confines.
Bonaguida Orlandini
Heredes Peruzzi — damn. ext. lib. 75.
Domum destructam in dicto pop.
Benincase Corazzaio olim Lotterii
Via. j.
Formiche. ij. } Confines.
Orlandus Formiche. iij.
Piazza. iiij.° — damn. extim. lib. 100.
Domum destructam in pop. S. Martini Episcopi
Herrichi Spediti
Via j.
Filii Lazzari. ij. } Confines.
Casolatè. iij.
Girardini Rudighieri, & Consortum. iiij.° — lib. 200.
Domum aliquantulum destructam in dicto pop.
Geri quodam Dom. Belli Alaghieri
Via. j.
Filii Donati. ij.
Filii Mardoli. iij.
Bellincionis Alaghieri. iiij.° damn extimaver. lib. 25.
Tertiam partem unius domus destructam in pop. S. Martini Episcopi
Heredum Melioris della Bella
Via. j.
Filii Abati. ij
Turris, que vocatur bocca di ferro. iiij.°
Classus communis. Confin. damn. extimav. lib. 100.
Item invenerunt octavam partem turris S. Tomasii destructam in sextu Porte Domus in pop. S. Tome
Filior. Bernardi Adimarii
Vie. j ij.
Filii del Medico. iij. iiij.° Confin. damn. lib. 62. 10.
Domum destructam in pop. S. Petri Celorum
Cionis de Coltellinis, &) fratrum filiorum quodam
Delli —) Bonizzi

Via . j.
Iacobus Bonizzi, & fratres . ij. } Confines.
Ciangha de Solosmeis . iij.
Maffeus Arrighi. iiij.° — damn. ext. lib. 25.

Item invenerunt unam domum cum volta, sive porticu lapideo super viam destructam in d. pop.

Filior. Neri Bonelle, &
Cini Bonelle, & } nepotum eius.
Fortebracci —
Vie . j. ij.
Turris Gianni da Canneto . iij } Confines.
Ranerius del Riccio . iiij.° — damn. extim. lib. 200.

Medietatem cuiusdam turris destructam in pop. S. Petri Maioris

Masi Dom. Vinciguerre de Uccellinis
Platea dicte Ecclesie . j.
Ipse, & } ij. iij. } Confines.
Consortes — damn. extim. lib. 50.

Palatium ipsius destructum in dicto pop. ad Piuti extra civitatem

Ipse, & fratres — Confines.
Filii Ferrantini — damn. extimaver. lib. 270.

Fioretti {

Item invenerunt infrascriptas domos destructas dicto tempore in pop. S. Michaelis de Vicedominis

Gherardi, &
Lotti, &
Cantis, & } Fratr. filior. quod. Dom. Tedaldini Guidalotti.
Dantis, &
Dini

Unum palatium in Balla in Angulo

Vie . j. ij.
Heredes Corsi, & Feci Berrettarii . iij. } Confines
Filii Falconerii . iiij.°

Septem domos ad unum se tenentes in alio Angulo Balle

Vie j. ij
Filii Aliotti de Vicedominis . iij. } Confines
Gherardus Maestri . iiij.°

}

Aliam

Fioretti

Aliam domum in dicto pop.
Via . j. — Confines
Baronci . ij. — Confines
Heredes Compagni . iij. — Confines
Ipſimet . iiij.° — Confines

Alteram domum ipſorum fratrum, que fuit Iacobi Saracini
Via . j. — Confines
Heredes Compagni . ij — Confines
Ipſimet, & — Confines
Falconerii — Confines

Sex domos ad unum ſe tenentes infra dictos confines.

Alteram domum
Via . j. — Confines
Mercatantes . ij. iij. — Confines
Giunta Coreggiaio — Confines
Manſe — Confines

Palatium cum fondaco, & unam domum de tiratoriis, in qua erant deſuper quinque apothece, & tres domos in quibus tingebatur, & quatuor domos in quibus recondebantur ſcope omnes in uno reſidio
Vie . j. ij.
Heredes Fioretti.

Domum terrenam in orto ipſorum cum octo tiratoriis, in qua recondebantur arneſia dictor. tiratorior.

Unam ſtufam cum alia domo cum tiratoriis ad unum ſe tenentes
Via . j. — Confines
Trivifgiana . ij. — Confines

Domum deſtructam in d. pop. extra muros civitatis ſuper puteum ad Morellum in villa
Via . j.
Ubertinus Bambucci — fratres.
Manettuccius — fratres.
Dantes — fratres.
Dinus — fratres.

Aliam domum deſtructam in populo S. Petri Celorum

Fioretti { Via. j.
Albertus Rocchi, & } ij.
Fratrum ——— }
Filippus q. Bartoli Bruni. iij.
Azzus Coreggiarius. iiij.°
Damnum suprascriptorum palatiorum, & domorum omnium extimaverunt lib. 7000.

Unum residuum turris, & domus, cum muris novis pro edificando unum palatium màgnum circum circa: aliam domum versus Piscinale, & alias domos destructas in pop. S. Marie in Campo.

Bentivegne, & } Cambii.
Rinovantis — }
Vie ab omnibus lateribus confines.

Unam curiam muratam circum circa cum scalis lapideis iuxta dictum residuum via in medio
Aretinus Bencivenni. j.
Vie .. ij. iij.
Fili Mannaie, & — Carretti.
Lottus ——— damn. extim. lib. 1500.

Damnum totius dicti Sextus de Civitate summat — — — — — — lib. M. xvij. C. viiij.

De Comitatu Porte S. Petri.

Item invenerunt Castrum Castagnarii, cum turribus, domibus, molendinis in Arno
Guidonis Guerre, & } Comites in Tuscia Palatinorum.
Guidonis Salvatici }
Item unum Casserum, sive Gironem in Monte Filippi, cum turribus.
Duas turres apud Pratum Vecchium. dam. lib. 5000.

Palatium destructum in pop. S. Andree de Candeghie
Isgrane quodam Binduccii, & } de Adimaris.
Bindelli q. Tegliuzzi ——— }
Via. j. ——— Confines.
Dom. Bindus ——— damnum extimaverunt lib. 300.

Turrim cum quatuor domibus parvis destructam in Empoli
Dom. Roggerii Rossi q. Dom. Bellincionis
Via

Via. j.
Iohannes. ij. } Confines.
Corsus. iij.
Pierus. iiij.° ——— damn. extim. lib. 400.
Domum magnam cum curia; & duas alias domos in dicta curia destructas in pop. S. Marie de Empoli veteris, in loco qui dicitur Ripa, & aliam domum ibidem via in medio.
Duas alias domos in pop. S. Iacobi in Avana, & alias duas domos in pop. S. Angeli de Empoli veteris; & alias duas domos in Castro de Empoli.

Via. j.
Inghiramus. ij. } Confines, domus in Castro posite.
Volta. iij.
Plebs de Empoli ——— damnum extimav. lib. 400.

Quartam partem unius domus destructam in pop. S. Miniatis ad Montem
Ipsius D. Roggerii de Adimarib. que communis est cum
Dom. Bonaccurso, &
Iacobino. damn. extimaver. — — — — lib. 10.

Domum destructam in pop. S. Iacobi de Fistigliano ad Salam
Dom. Bernardi q. D. Bernardi, &)
Fratrum de Adimaribus ———) damn. ext. lib. 150.

Unam turrim, & duo palatia, & domos terrenas circum circa, & duo molendina pendula destructa in pop. S. Petri de Quintole
D. Simoni, & — fratrum filior. Dom. Forensis de
Buosi, & } Donatis.
Taddei ——— damnum extimaverunt lib. 1000.

Domum destructam in pop. S. Marci ad Mugnonem
Herrigi Spediti. damn. extimav. — — — lib. 700.

Palatium destructum in pop. S. Cervasii
Filior. Dom. Tedaldini Guidalotti, &
Filior. Gherardi, &
Lotti, &
Cantis, &
Fratrum. damnum extimaverunt — — — — lib 300.

Turrim cum domibus destructam in pop. S. Laurentii de Sexto
Dom. Bernardi q. Dom. Adimari, & eius

Nepotum, filior. Dom. Manfredi fratris sui.

Via. j.
Ecclesia dicta. ij.
Flumen Rinagii. iij. } Confines.
Amieri Cose
Ubaldinus — damn. extim. lib. 100.

Domum destructam in pop. Abbatie de Fesule al Colle, ipsius Dom. Bernardi, & nepotum

Via. j.
Filii Michaelis Saverigii } Confines.
Flumen Afflici — damn. ext. lib. 15.

Duas domos, & duas capannas destructas in populo Plebis de Sextu

Dom. Uberti de Adimariis

Vie. j. ij.
Teruccius. iij. } Confines.
Borchius Not. iiij.°
Heredes D. Schiatte Cavalcantis — damn. extim. lib. 90.

Domum destructam in pop. S. Romuli de Gangalando

Heredum q. Melioris della Bella. damn. ext. lib. 15.

Domum destructam in pop. S. Yllarii Comunis Colognolis Vallis Sieve

Clari filius Corsi. damnum extimaverunt — lib. 10.

Partem Castri Montis Massi, & palatium in dicto Castro destructum

D. Bernardini, q. D. Ildebrandini de Adimariis, &
Filior. quodam Dom. Filigni suorum nepotum

Piemaggiore. j.
Montagutolum ad Quercetum. ij. } Confines.
Fabrica. iij.
Flumen Sievis. iiij.° — damnum lib. 400.

Tres domos predictorum destructas in pop. Plebis de Remolo

Via. j.
Flumen Arni. ij. } Confines.
Ghinus de Palazzuolo — damn. extim. lib. 165.

Sex domos, & unum palatium destructum ad Torrichio

Dom. Bonaccursi Bellincionis de Adimariis

Via. j.
Abbatia de Fucecchio. ij. } Confines.
Filii Ciustione — damnum lib. 400.

De-

Domum ipsius destructam in pop. S. Pantaleonis ad Vinci
Dicta Ecclesia. j.
Dom. Tegrimus. ij. damn. extim. lib. 40.
Duo palatia cum quatuor domibus ipsius destructas al Castellare de Empoli
Arnus. j.
Via. ij. Confines.
Bonsignore. iij. damn. extimav. lib. 620.
Domum ipsius destructam in pop. S. Yllarii ad Colognole
Bonavita Confines.
Bencivenni, & fratres. damn. ext. lib. 50.
Partem Castri Montislassi cum palatio. dam. ext. lib. 400.
Domum destructam in Villa Fabrice prope Montesassi dicti Dom. Bonaccorsi
Quidam fidelis ipsius. Confines. damn. ext. lib. 50.
Quartam partem unius domus in populo S. Miniati ad Montem ipsius Dom. Bonaccorsi
Via. j. Cofines.
Dicta Ecclesia. ij. damn. extimav. lib. 10.
Domum destructam ad Petriuolo Cerreti al Coldellapietra
Filior. Dom. Feligni de Adimariis
Matteus Diomidiedi
Gerius
Ecclesia de Petriuolo. Confines. damn. extim. lib. 60.
Domum destructam apud Montemurlum
Gocce olim Dom. Filigni
Citrana j.
Platea Castri. ij Confines.
Murus Castri. iij.
Francallia. iiij.° damnum extim. lib. 40.
Domum destructam in pop. S. Cervasii circumdatam muris
Clarissimi della Luoda
Bellus Rondinelli Confines.
Gherardus Dom. Tedaldini damn. ext. lib. 150.
Unam turrim cum domo destructam ad Casilianum Curie Hostine
Alaghieri, & fratrum filior. Cleri Borghesi.
Bardi damnum extimav. lib. 100.
Domum destructam in pop. S. Petri Curtis Montismurli
Iacobini quodam Dom. Bellincionis de Adimariis
Ho-

Hospitale S. Iohannis —┐
Rivus } Confines.
Vinciprove ——┘ damn. extimav. lib. 100.
Medietatem predicte domus in pop. S. Miniati ad Monte ipsius
Communis cum Consortibus. damn. extimav. lib. 20.
Unam capannam destructam in pop. de Candeghie
Dom. Lapi Alamanni. damn. extimaver. — — lib. 10.
Turrim, & tres domos destructas in pop. Plebis de Antilla
Dom. Bindi Alamanni. damnum extim. — — lib. 75.
Aliam domum ipsius destructam in Curia Leccii. lib. 25.
Duas domos destructas in pop. S. Salvatoris de Leccio.
Baldi, &) filior. Dom. Lotteringhi de Leccio
Spinelli) damnum extimav. — — — lib. 100.
Quinque domos destructas in villa de Colliano in Greti in pop. S. Stephani Plebatus Ripolis, & in populo Plebis de Cerreto
Uberti de Colliano q. Dom. Bellincionis. damn. lib. 150.
Domum destructam in pop. Plebis de Sexto
Mari Dom. Iacobi Nasi, &
Heredum Benchi olim fratris sui
Strada. j. ————┐
Filii Guittonis Arpinelli. ij. } Confines.
Domina Diana. iij. ————┘ damn. extim. lib. 50.
Palatium cum domo, & curia destructum in pop. Abbatie de Fesulis
Iacobi Ghiberti, &
Fratrum
Palmieri Simoncini —┐ Confines.
Vie ————┘ damn. extim. lib. 300.
Domum cum curte, & capanna destructam in populo S. Petri ad Quintale Plebatus Remoli
Farine Dom. Pepi Alamanni. damn. extimav. lib. 100.
Domum destructam in Castro de Vico de Vallis Sieve
Casini fil. Iohannis de Vico
Asta Tederici —┐ Confines.
Heredes Siribuoni —┘ damn. extim. lib. 40.
Duas domos destructas in pop. S. Iuxti, & S. Cirici de Quona
Cionis, & ——┐ quodam Bonizzi.
Delli ——┘ damnum extimaver. — — lib. 20.

Do-

Domum destructam in pop. Plebis de Montefesulis
Bene, &) filior. Bentivegne de Taffinaie.
Fratrum)
Ubertus Dom. Gerardi Confines.
Gerardus Meliorati damn. extim. lib. 50.
Tres domos destructas in territorio Campi
Filior. Ricchi Provenzini quodam Lodovigi de Campi
damnum extimaverunt — — — lib. 150.
Domum destructam in pop. S. Martini de Quona
Iohannis del Prete
Via, & Confines.
Spellia damn. extim. lib. 15.

Summat damnum Comitatus dicti M.
sextus in toto — — lib. XIJ. CLXV.

De Sextu Porte Domus Civitatis.

Invenerunt unam domum destructam tempore dicti exitus
in pop. S. Laurentii extra Portam Civitatis
Dom. Alberti Restauri
Via. j. ij. Confines.
Filii Borgognonis. iij damn. extimav. lib. 500.
Domum cum medietate turris, & unam cellam, & terratum ad unum se tenentes in Burgo, & populo S. Laurentii
Ciantelli q. Bongianelli.
Filii Tancredi, &
Filii Ruffoli, & Confines.
Filii Rondinelli, &
Filii Iude Rustichi damn. extim. lib. 200.
Unum palatium cum turri Capitaneorum destructum iuxta
Portam S. Laurentii
Dom. Fastelli de Tosa
Dom. Malvicini de Spugnole, &
Nepotum.
Uguccii, &) filior. Dom. Ughi de Coldina.
Ghini —)
Cavalcantis Dom. Guinizzinghi. &) de Ascianello
Fratrum)

He-

Heredum Geremie Dom. Guinizzinghi Ottaviani
Heredum Dom. Sinibaldi
Heredum Ugolini, &) de Asciauello
Ubaldini D. Albizzi)
Marchesselli Dom. Orlandini
Vie. j. ij. ———) Confines.
Murus civitatis. iij. iiij.)
De quo de tredecim partibus octo ad predictos pertinentes. damnum extimaverunt — — — lib. 490.
Domum destructam in pop S. Laurentii
Ricoveri quodam Benci de Morello
Vie. j. ij. ——— Confines.
Dandus Not. iij. ——— damn. extim. lib. 30.
Domum destructam in dicto pop. ad Mugnonem
Dati Arrighi.
Via. j.
Riccius. ij.
Heredes Dom. Bencivenni. iij.
Rainerius Rossi. iiij.° damnum extimaver. lib. 25.
Domum destructam in pop. S. Marie in Campidolio positam in foro veteri
Filior. Tose
Forum vetus. j. ———
Via. ij. } Confines.
Filii Davanzati. iij. ——— damnum extimav. lib. 200.
Aliam eorum domum destructam in dicto pop.
Fornm vetus j.
Palatium commune filior. Tose. ij.
D. Fastellus, &) della Tosa. iij.
Campus ———)
Filii Compagni Arrigucci. iiij.° damn. ext. lib. 125.
Tertiam partem unius turris destructam in dicto popule eorumdem
Mercatum vetus. j. ———
Via. ij. } Confines.
Filii Arriguccii. iij. iiij.° ——— damn. extim. lib. 33.
Medietatem unius palatii, & terrati destructam in dicto pop. infra dictos confines.
Ciampi, &) Dom. Napoleonis della Tosa.
Iohannis)
Medietatem muror. cuiusdam palatii eorumdem destructam in d. pop. Vie

Vie. j. ij.
Filii Tose. iij. } Confines.
Filii Alferi. iiij.° damn. ext. lib. 400.
Medietatem aliam predictorum palatiorum erat Dom.
Fastelli. damn. extimaver. — — — — lib. 400.
Duas partes unius turris, & Apoteche destructas in dicto pop.
Dom. Ranerii Bordelli de Arriguccis
Ferum vetus. j.
Via. ij. } Confines.
Filii Arriguccii. iij. iiij.°
Unam turrim, & unum palatium destructum in populo S. Leonis
Vie. j.
Heredes q. D. Napoleonis. ij.
Filii Arriguccii. iij. } Confines.
Tusinghi. iiij.°
Aliud palatium eiusdem iuxta predictum destructum.
damnum extimaverunt — — — lib. 1000.
Unum palatium quasi in totum destructum in populo S. Christofani
Gherardi, &) fratres, filior. quadam Mugnarii
Iacobi Rapette)
Via. j.
Albertus Dandoli. ij. } Confines.
Platea S. Christofani. iij.
Casolare Vicedominor. iiij.° damn. extim. lib. 500.
Partem cuiusdam palatii destructam in populo S. Christofani
Lapi Dom. Rinuccini
Vie. j. ij. Confines.
FiliiDom. Genazzi. iij. iiij.° damn. extim. lib. 60.
Domum destructam in dicto pop.
Bencivenni quodam Guittonis de Solomeis, &
Nucci eius filius
Via. j.
Cambius Clariti. ij. iij. } Confines.
Ciones Fabrus. iiij.° damn. ext. lib. 50.
Medietatem cuiusdam turris destructam in pop. S. Salvatoris
Dom. Odaldi de la Tosa

Vie

Vie. j. ij.
Filii Ardimanni iij. } Confines.
Ipse Dom. Odaldus. iiij.°
Dom. Rubeus, & fratres. damn. extim. lib. 250.
Domum destructam in dicto pop.
Sinibaldi Baschiera de Tosa
Vie. j. ij.
Filii della Pressa. iij. iiij.° Confines. damn. lib. 100.
Domum destructam in d. pop.
Dom. Marsoppini Azzi della Tosa
Vie. j. ij.
Heredes Dom. Compagni Arrigucci.
Heredes D. Aldebrandini Guidi Rossi. damn. lib. 150.
Domum destructam in pop. S. Salvatoris.
Dom. Rossi della Tosa, &
Fratrum.
Via. j.
Dom. Odaldus. ij. } Confines.
Heredes Migliorelli Lagnini. iij.
Dom. Guidus Rossus, damn. ext. lib. 250.
Domum, & unum terratum destructum in d. pop.
Dom. Rossi, &
Fratrum, &
Bernardi del Sasso, &
Fratrum.
Vie. j. ij. iij. Confines.
Platea. iiij.° damn. extimaver. lib. 500.
Domum destructam in pop. S. Michaelis Vicedominorum in Cafaggio
Bernardi del Sasso, &
Fratrum.
Vie. j. ij.
Dom. Rossus, & fratres } Confines.
Guido del Cece damnum. lib. 180.
Domum destructam in pop. S. Marie Maioris
Gherardi Baldanze
Heredes Domine Forestane. j.
Roggerius Falconi, &) de Cirigna-
Dom. Iacobus) no. ij. } Confines.
Heredes q Rubei. iij.
Via. iiij.° damn. ext. lib. 20.
De-

Domum destructam in pop. S. Mario Maioris
Bonagii Siminetti Bellindoti
Vie . j. ij. } Confines .
Ecclesia predicta . iij.
Ugiccio q. Ruggerotti Not. damn. extim. lib. 500.
Domum destructam in pop. S. Reparate
Alberti Not. quodam Ristori Martini
Via . j. } Confines .
Filii Bonani . ij.
Tramontani , & fratres . damn. extimav. lib. 200.
Partem cuiusdam turris , & domus destructam in pop. S. Tomee
Geri de Sitiis .
Forum vetus . j. } Confines .
Via . ij.
Ecclesia predicta . iij.
Filii Comitis Arrighi damnum extim. lib. 50.
Partem alterius domus ipsius Geri destructam in d. pop. in Angulo fori veteris
Via . j. } Confines .
Forum vetus . ij.
Filii Agolantorum . iij. iiij.° damn. extim. lib. 50.
Domum destructam in dicto populo in curia filior. Sitii ipsius Geri de Sitiis
Via . j.
Ipse , & Consortes . ij. iij.
Filii Comitis Arrighi . iiij.° damnum extim. lib. 60.
Partem turris S. Tomasii , scilicet de quadraginta partibus duas partes in pop. S. Tomee
Geri de Sitiis
Vie . j. ij. Confines .
Filii del Medico . iij. iiij.° damn. extim. lib. 25.
Partem predicte turris , & domus
Partem domus .
Partem turris S. Tomasii , scilicet de quadraginta partibus una
Filippi quodam Raneri de Sitiis . damn. ext. lib. 50.
Domum destructam in dicto pop.
Guilli
Dom. Guilli Berovandi .
Via . j.

Filii

Filii Alberti del Galluzzo, &) ij.
Heredes Guidineri ———)
Bencivenni Faber. iij.
Donosdeus Ardimanni, & —) iiij.° Confines.
Heredum Compagni Fornarii) damnum lib. 100.
Octavam partem dicte turris S. Tomasii ipsius Domini Guilli. damnum extimaverunt — — lib. 62. 10.
Item invenerunt partem cuiusdam palatii in dicto pop.
Scholarii, &) fratres filior. q. Ugonis de Medicis.
Ghani —)
Vie. j. ij. iij.
Ipsi, & Consortes. iiij° damnum extimaver. lib. 50.
Partem eorum dicte turris S. Tomasii destructam de sedecim partibus una. damnum extimaver. lib. 25.
Item invenerunt octavam partem turris S. Tome destructam in pop. S Tome
Guidi Rossi della Tosa
Vie. j. ij.
Filii del Medico. iij. iiij.° damnum ext. lib. 62. 10.
Domum destructam in pop S. Leonis
Ambrosini fil. Boni Ambrosii. damnum extim. lib. 50.
Domum destructam in pop. S. Marie Maioris
Donati fil. Bonapartis.
Gianni Tannarii. j. ——
Mannellus. ij. } Confines.
D. Iacobus Beccuti. iij.
Via. iiij.° ——— damn. extim. lib. 30.

Damnum totius dicti Sextus M. C.
Civitatis summat — lib. VJ. DCC. LXXVIIJ.

De Comitatu Porte Domus.

In Dei nomine. Amen. Item invenerunt tertiam partem Castri Ascianelli cum sex domibus, & unam curiam existentibus in dicto Castro fuisse destructam dicto tempore
Cavalcantis, & — filior. Dom. Guinizzinghi de
Bindi, & Ascianello.
Tegliarii ——— damnum extimaver. lib. 600.
Domum

Domum cum molendino, & columbaria in rivo Tobiani prope dictum Castrum.
Medietatem Castri de Guinizzingo, & palatii, & turris de Guinizzingo dicti Dom. Cavalcantis, & fratrum.
Domum destructam in podio Lonone, ubi dicitur Placa.
Medietatem domus destructe apud Castrum de Luco.
Heredes Bruni — Confines.
Filii Gianni de Luco — damn. extim. lib. 350.
Domum destructam in pop. S. Iacobi de Ascianello Clariti olim Guillielmini. damnum extimav. lib. 40.
Duas domos destructas in pop. & Burgo S. Agate Cecchi quodam Gualandi de Ascianello. lib. 50.
Duas domos ipsius destructas in pop. S. Iacobi de Ascianello in Castro
Heredes Balduccii
Murus Castri
Heredes Parentis
Heredes Pieri Serafini
Murus Castri
Heredes Peppoli, & Baldanze — Confines. damn. ext. lib. 25.
Domum destructam in pop. S. Gavini de Cornacchiaio curie de Ascianello
Paganuccii, & Fratrum — filior. Albertini, damn. ext. lib. 40.
Partem contingentem Castri de Ascianello Heredum D. Sinibaldi de Ascianello. lib. 86. 13. 4.
Partem ipsius unius molendini, positi in Sieve in curia Visspignani
Aliam domum destructam a Fonte riva in d. curia.
Partem unius domus ad Spugnole.
Partem unius domi in curia Luchi. damn. lib. 42. 10.
Unum molendinum, & unam domum destructam in pop. Plebis S. Agate Curtis Ascianelli
Ughetti Benintendi de Costoza
Via
Bombeni
Riccus Cornochii — Confines. damn. extim. lib. 75.
Domum destructam in Castro de Ascianello, & populo S. Iacobi

Pieri olim Iohannis Pope
Heredes Compagni } Confines.
Murus Caſtri
Rinieri Benintendi ——— damnum ext. lib. 25.

Domum deſtructam in pop. S. Iacobi de Aſcianello
Bonaiuti, &
Donatini, & } filior. Dom. Guidi Donati.
Cenni
Via. j. ij. iij. ——— Confines.
Donatus Gregorii. iiij.° ——— damn. extim. lib. 50.

Sextam partem pro indiviſo Caſtri Aſcianelli cum ſex domibus, & curte
Heredum Iacobi Dom. Albizzi de Aſcianello.
Medietatem ipſorum pro indiviſo palatii, turris, & Caſtri de Guinizzingo. damn. extim. lib. 200.
Quartam partem unius domus ipſorum iuxta Caſtrum Luchi. damnum extimav. — — — — lib. 10.

Unum palatium cum domo lignaminum, & cum una capanna, & muris Caſtri in Burgo Galliani
Catalani Dom. Ottaviani de Galliano, &
Fratrum
Via. j.
Ortus. ij. } Confines
Flumen. iij.
Filii Aldebrandini Fortebracci. iiij.°

Aliam domum ipſorum in dicto Burgo
Via. j.
Soſtegni. ij. } Confines
Murus Caſtri
Heredes Contadini

Aliam domum ipſorum deſtructam in villa de Erchi.
Aliam domum ipſorum deſtructam in Caſtro Rezzani.
Via. j.
Fortebraccio. ij.
Ripa Caſtri. iij.
Heredes D. Filigni

Aliam domum ipſorum deſtructam ad Lamam
Vie. j. ij.
Foſſatus. iij.
Heredes Palmieri. damnum extimav. — — lib. 550.

Do-

—Domum destructam in pop. S. Michaelis de Lomena
Iacobi quodam Tinaccii de Mucelio. dam. lib. 100.
Aliam domum ipsius in dicto populo destructam in
loco qui dicitur Lame mezzane
Domum destructam ad Latera in villa de Labbia
Guidi olim Filigni de Latera damn. extim. lib. 40.
Domum destructam in pop. S. Marie de Camignano Plebatus Vaglie in loco qui dicitur Guigliano
Alberti, &) filior. olim Martini. damn. extim. lib. 75.
Manfredi —)
Domos destructas in Colle curie Spugnole; & in villa Allionis, & in Castro de Spugnole
Cambii, &) filior. Monposlieri de Spugnole.
Allii ——)
Filii Tegrimuoli
Parentes Guide
Pegolotti } Confines.
Bonatteri
Heredes Vinci damn. extim. lib. 200.
Palatium cum columbaria, & tribus domibus in loco qui dicitur sub in ripa.
Partem eiidem contingentem Castri de Spugnole, & domum in dicto Castro
Dom. Malvicini q. Dom Ubizzini de Spugnole; &
Ugolini q. D accbi nepotis eius.
Via.
Fossatus } Confines.
Ecclesia S. Niccolai damnum extim. lib. 300.
—Turrim cum domo destructam in Castro de Spugnole
Ughuccii, &) filior. Dom. Ugolini de Coldaia.
Ghini —)
Item partem contingentem eisdem Castri de Spugnole.
Item partem contingentem eisdem in Castro S. Petri
ad Sievem, & in duabus partibus, & sex domibus. damnum extimaverunt — — lib. 50.
Aliam domum ipsorum destructam in Burgo S. Petri
ad Sievem.
Via
Heredes Parentis
Flumen Carze } Confines.
Sostegni

 Aliam

Aliam domum destructam in dicto Burgo
Via
Sostegni
Spiliati
Alberti
} Confines.

Duas domos destructas ad Coldaria
Via. j.
Heredes q. Delli. ij.
Vie. iij.
Dominus Allidosgii
} Confines.

Aliam domum ipsorum destructam
Vie. j. ij.
Fossatus. iij.
Castellare Coldarie. iiij.° } Confines. damn. extim. lib. 200.

Duas domos cum duabus capannis destructas eorumdem fratrum posite ad Sassum
Heredes Guidalotti. ij.
Boschus. iij.
Gianni Fabri. iiij.° } Confines. damn. extim. lib. 75.

Domum destructam in podio, quod dicitur Castrum celatum in pop. S. Andree de Monte Giovi de Mucello, Geri de Sitiis. damnum extimaverunt — — lib. 25.

Turrim, & palatium destructum ad Quercetum
Dom. Alberti Ristori Iudicis.
Vie. ij.
Murus, sive Fossatus. iij.
Molendinum, qui dicitur Molendinum de Roffole.
Molendinnm destructum in loco qui dicitur Dieterna, qui molit de aqua Rimaggi.
Item unam domum cum turricella destructam ad Limite ipsius Dom. Alberti
Filii Alberti del Grillo } Confines.
Vie. damn. extimav. lib. 500.

Palatium destructum in pop. Plebis de Sexto
Ciampi, &) filior. quodam Dom. Napoleonis
Iohannis —) de la Tosa.
Via. } Confines.
Dom. Fastellus damn. extim. lib. 75.

Palatium cum duabus domibus, & curia destructum in pop. Plebis S. Stephani in Pane; &
Molendinum cum duob. palmentis d. Ciampi. dam. lib. 500.

Ca-

Capannas duas habitatorias destructas in pop. S. Marie de Trivalli
Corsi q. Bicchi de Trivalli, &
Capitosti q Rustichi de Trivalli. damn. extim. lib. 15.
Duas capannas habitatorias destructas in dicto pop.
Giunte f. Bonafedis
Platea
Domus Communis } Confines.
Heredes Maronis damn. extim. — lib. 10.
Unam capannam habitatoriam destructam in pop. S. Marie de Trivalli
Guidi q. Dom. Ugolini de Trivalli
Via. j.
Heredes Alex. Guasconis. ij. } Confines.
Batazzi. iiij.° damn. extim. lib. 5.
Unam capannam habitatoriam destructam in d. pop.
Roggerii de Trivalli
Guidus Ugolini
Vavvasgii } Confines.
Mannonis de Prato damnum extim. lib. 5.
Muros, sive parietes lapidum unius palatii destructos in Castro Calenzani
Puccii, &
Ugolini, & } filior. q. Roggerii de Calenzano.
Fatii
Vollie. j. ij.
Murus Castri. iij. } Confines.
Via. iiij.° damn. extimaver. lib. 25.
Domum destructam in Castro Calenzani
Vollie Dom. Toringhi de Calenzano.
Via Confines.
Filii Roggerii. damn. extimav. lib. 40.
Domum destructam in dicto Castro
Arditi, & Giunte filior. Guidi de Calenzano.
Via
Cini } Confines.
Benvenuti damn. extimav. lib. 25.
Domum destructam in Castro de Calenzano
Tani q. Cesari de Calenzano.
D. Iacobus Scale Confines.
Bottaccius } damn. extim. lib. 25.
Filii Bruscoli

Domum destructam in dicto Castro
Bernardini, qui Gabeius dicitur, quodam Sinibaldi de Calenzano
Gherardi ——— Confines.
Gualcherini ——— damn. extim. — lib. 30.
Domum destructam in d. Castro in pop. S. Niccolai
Ildebrandini q. Broncardi.
Ugolinus Giani ——
Oderigus Giamboni } Confines.
Murus Castri ——— damn. extim. lib. 50.
Domum destructam in dicto Castro
Promaticcii fil. Bonaccorsi de Calenzano
Cinus Benvenuti ——
Lamberti } Confines.
Dorradini ——— damn. extim. — lib. 25.
Domum destructam in dicto Castro
Biodi, qui dicit. Piccolinus —
Tinghi, & } filior Ricevuti de Calenzano.
Cini ———
Via.
Dom. Iacobus de Scalis
Vollia Dom. Toringhi
Item molendinum cum duobus palmentis destructum in flumine Marine, qui dicitur molendinus della Fiatta ad pedem podii de Calenzano predictorum.
Rivus Marine ——
Via } Confines.
Filii Martini Bonsignori
D Ceffus de Lambertis——— damn. extim. lib. 100.
Domum destructam in pop. S. Petri de Calenzano ad Compersanum
Gherardi q. Mugnarii tanquam heredis Iacobi Rapette quodam fratris sui. damnum extimaverunt. lib. 80.
Domum destructam in villa de Coldaria
Heredum q Delli olim Guidotti Giamboni
Vie ——— Confines.
Mascherini ——— damn. extimav. lib. 150.
Palatium cum domo destructum in Villa nuova
Dom. Geremie, &) filior. q. Dom. Geremie de
Cavalcantis ——) Villanuova.
Vie. j. ij.
Ecclesia S. Iacobi. iij. Tur-

Turris Conforteriae. iiij.° damnum extimav. lib. 300.
Item domum eorum destructam in villa de Turlaccio, curie Ville nove, & Latere.
Vie. j. ij.
Heredes Bernardini de Medicis. iiij.° damnum lib. 40.
Item aliam domum eorum destructam in Castro de Barberino. damn. extimaver. — — — — — lib. 15.
Item aliam eorum domum destructam in curia de Barberino
Via. j.
Heredes Ubertini Not. ij. } Confines.
D. Ugolinus de Barberino. iij.
Fossatus. iiij.° damn. extimav. lib. 25.
Item aliam eorum domum destructam in villa de Carniano
Vie — Confines.
Bonaiutus Giunte — damn. extimav. lib. 20.
Domum destructam in Castro de Barberino
Sinibaldi,
Zucchae, & } quodam Dom. Orlandini de Barberino.
Scholarii
Ubaldini
Filii Teste } Confines.
Heredes Ubertini
Segnorelli — damn. extim. lib. 100.
Domum ipsorum in Villa de Vigesimo destructam.
damnum extimaver. — — — — lib. 50.
Aliam domum in villa de Carniano
Heredes Orlandini
Heredes Corsi } Confines.
Dom. Napoleon — damn. extim. lib. 50.
Tres domos, & columbariam in columnis predictorum destructas in villa de Granaria curie Latere
Via. — Confines.
Flumen Sieve — damn. extim. lib. 55.
Turrim cum palatio, & muris Castri de Barberino
D. Guinizzinghi
Bernardi, & } filior. D. Ugolini de Barberino, &
Philippi
Ubaldini, olim Dom. Ubaldini, &
Sinibaldi, &
Zucche, & } filior. q. Orlandini de Barberino.
Scolarii — damnum quorum extimav. lib. 900.

 Do-

Domos quatuor destructas in Castro de Barberino
D. Guinizzinghi
Bernardi, & } filior. D. Ugolini de Barberino.
Lippi
Ubaldinus Dom. Ubaldini
Bonaparte } Confines.
Boniventus
Duas domos destructas in loco qui dicitur Schieto.
Aliam in villa de Cintorio Curtis Barberini
Dom. Orlandinus, &
Heredes Saladini, & } Confines.
Consortes
Aliam in villa de Carniano.
Aliam ad Mozzanello
Ecclesia S. Marie
Ecclesia de Mozzanello } Confines.
Aliam in villa de Gorzanello.
Aliam ad Corzanello.
Aliam in Castro Latere. damnum extimaver. lib. 450.
Plures domos destructas in Castro, & Curia de Barberino
Dom. Ubaldini q. Dom. Ubaldini de Barberino
Rivus Scare
Comes Napoleon
Heredes Dom. Orlandini } Confines.
Heredes Benintendi
Filii Meliorelli damn. ext. lib. 270.
Domum destructam alla Lastra in pop. Abatie de Fesulis
Dom. Raneri Boralli q. D. Arriguccii. damn. lib. 150.
Domum destructam in Castro Ascianelli, & aliam in villa Castagni
Nuti quodam Mainetti de Ascianello
Cavalcantes, & } de Ascianello
Fratres } Confines.
Ardiccio damn. ext. lib. 25.
Domum destructam in pop. Plebis de Sexto
Dom. Fastelli de la Tosa
Vie. j. ij
Filior. Ildebrandini Guid. Rossi. iij. } Confines.
Ciampi
Turrim, & duo palatia destructa in pop. Plebis S Petri ad Sievem in loco qui dicitur Cavolliccio ipsius Dom. Fastelli Filii

Filii Dom. Ugonis de Coldaria
Plebes predicta } Confines.
Via. iij. damn. extim. lib. 1275.

Domum destructam in Burgo S. Laurentii de Mucello
Chelli Bellozzi
Via
Tagus Bellozzi
Heredes Rustichelli } Confines.
Filii Rosticii

Aliam domum ipsius destructam iu curia Burgi, in loco qui dicitur Nuovole
Vie. j ij
Plebs S. Iohannis Maioris } Confines.
Rivus damn. ext. lib. 75.

Domum destructam in pop. Plebis S. Agate
Peruzzi q. Bencivenni
Chello
Cipollino } Confines.
Bencius
Guiduccius damn. extimav. lib. 25.

Domum magnam cum tribus capannis destructam in pop. Plebatus de Sexto
Guidi D. Ildebrandini Guidirossi
Guccii, &) filior. quodam Dom. } della Tosa.
Neri —) Traiani, &
Heredum q. D. Anchenovelli damnum lib. 100.

Duas domos destructas in pop. Plebis de Sexto
Bindi q. D. Ildebrandini Guidirossi della Tosa. lib. 125.

Domum destructam in pop. Plebis de Sexto loco d. ad Casatum
Ciappi Marsoppini de Tosa, & Fratrum.
Via
Latinus } Confines.
Masi Dom. Iacobi Nasi
Heredes Bencivenni damn. extim. lib. 150.

Palatium cum molendino destructum in pop. S. Marie de Quinto
D. Russi de Tosa, &
Fratrum damn. extimav. lib. 400.

Domum destructam in pop. S. Marie de Morello.

Ru.

Rustichelli Angiulieri ⎫
Ceni fratris eius, & ⎬ de Morello.
Heredum Dietaiuti ⎭
Via. j ij. ⎫
Baldanza Sovaldini. iij. ⎬ Confines.
Pacinus Rustichelli. iiij.° ⎭ damn. extim. lib. 50.
Domum destructam in dicto pop.
Heredum Ricoveri q. Benci de Morello. damn. lib. 40.
Domum destructam in pop. Plebis de Sextu
Bernardi del Sasso, & ⎫
Neri ⎭ filior. q. Boldroncini de Tosa.
Vie. j. ij. ⎫
Arrigus Gratie. iij. ⎬ Confines.
Filior. Vicinetti. iiij.° ⎭ damn. extim. lib. 50.
Domum destructam in pop. S. Romoli de Columnata, & molendinum in Rimaggio
Salvagni Ildebrandini
Via. j. ij. ⎫
Bracci Benci ⎬ Confines.
Nuccius Guidi ⎭ damn. extim. lib. 30.
Palatium destructum in pop. Plebis Burgi S. Laurentii de Mocello, in loco qui dicit. Rimorelli prope Burgum
Dom. Zoccholi, quodam Dom. Zoccholi, &
Manni nepotis eius filii Rinaldi
Item aliud palatium iuxta portam dicti Burgi, qui vocabatur palatium, sive domus tradimenti
Aliam domum in dicto Castro prope Sambucum
Aliam domum in platea Burgi.
Filior. Ranerii de Ripa ⎫
Turris Platee ⎭ Confines.
Item turrim incisam in Platea Burgi.
Aliam domum prope Burgum ad Rimorelli.
Aliam domum in Curia Burgi loco dicto Maiaeola.
Aliam domum in pop. S. Marie loco d. Castiglione
Duo Molendina in dicta Curia in flumine Elfe. lib. 900.
Domum destructam in Castro Burgi S. Laurentii
Baldonis, & ⎫
Neri, & ⎬ filior. Rustichelli Beacque.
Dardi ⎭ damnum extimav. — — lib. 100.
Domum destructam in dicto Castro
Nastagii Bellozzi. damnum extimav. — — lib. 30.

Do-

Domum destructam in d. Castro prope portam inferiorem
Mei quodam Bonati, &
Naddi, & filior. q. Zoccholi.
Foligni — damnum extimaverunt lib. 100.
Domum destructam in pop. Plebis Sexti
Mellii quodam Dom Marsoppini Salandri
Vie. j. ij
Dominus Odaldus } Confines.
D. Lotterius de Visdominis — damn. extim. lib. 40.
Domum destructam in pop. S. Marie de Cardetola al Sasso
Plebatus S. Felicititis ad Locetanum.
Gherardi Forasassi quodam Pacis
Via. j. ij.
Inghinolfus D. Roggerii } Confines.
Filius Gialli
Bondonus Buoni damnum extim. lib. 25.
Domum destructam in pop. S. Nicolai de Spugnole
Guidi del Rosso
Heredes Buoni Iacobini } Confines.
Aliottus — damn extim. lib. 25.
Turrim destructam in Burgo S. Laurentii de Mucello, que adhuc est in puntellis cum palatio iuxta turrim
Gini, &) filior. q. D. Oddi Amoretti.
Gualdi —)
Heredes Orselli
Domine Monasterii } Confines.
Tedaldus Not. — damn. extimav. lib. 200.
Turrim cum domo, & Columbaria destructam in pop. S. Laurentii ad Sextum
Mari q. Ugoletti de Alliis
Via — Confines.
Is, & fratres — damn. extim. lib. 75.
Duas domos destructas in pop. S. Fabiani in Valle Marine
Bonasii q. Siminetti. damn. extim — — — lib 100.
Domum destructam in Burgo Gagliani in pop. S. Bartolomei, Plebatus S. Gavini
Adimari Feci filius q. Bonfigliuoli de Gagliano
Gora. j. — Confines.
Dom Ottavianus Sostegni — damn. extim. lib. 40.
Quatuor domos destructas in Castro Latere
Parisii filius olim Ugolini Parisii de Latere

Via

Via
Dominus Ugolinus } Confines.
Caruccius
Bandinellus damn. extim. lib. 75.

Domum destructam in villa de Sextu
Dom. Odaldi della Tosa
Vie. j. ij.
Dom. Marsceppinus. iij. } Confines.
Latinus, & Finuccius fratres. iiij.° damn. ext. lib. 70.

Domum destructam in pop. S. Romuli de Columnata in loco qui dicitur Filignano
Sinibaldi Baschiera de Tosa
Vie. j. ij.
Dominus Ciaberonta. iij. } Confines.
Baldinottus Guilli damnum. lib. 100.

Duas domos destructas in pop. S. Iusti de Fortuni, Plebatus S. Petri ad Sievem
Latini fil. olim Baldovini de Fortuni, &
Dini eius filii
Strada. j.
Benvenuto. ij. } Confines.
Simonettus Amannati damn. extim. lib. 60.

Domum destructam in villa de Columnata
Dom. Marsoppini Azzi della Tosa.

Unam domum destructam positam ad Fortuni in curia Burgi S. Laurentii de Mucello
Via
Filii Vangi } Confines.
Bonafede damn. extim. lib. 40.

Domum destructam in pop. Plebis Carrarie
Casini, & filior. Benvenuti.
Ture damnum extimaverunt lib. 25.

Terratum, & domum destructam in pop. S. Martini de Trenzano
Alberti Notarii, q. Ristori Martini. damnum lib. 170.

Aliam domum ipsius in pop. S. Martini de Sezzata Plebatus Cintorii

Capannam destructam in Curia Villanuove
Marchefelli Dom. Orlandini de Villanuova. dam. lib. 4.

Duas domos destructas in Castro de Fiorenchino

Fi-

Filior. quodam Ugolini, & Sinibaldi ——— } de Fiorenchino

Ecclesia de Fiorenchino
Ripe Castri
Filii olim Rustichi } Confines.
Platea ——— damn. extim. lib. 100.

Domos destructas in pop. S. Romuli de Columnata Plebatus Sexti

Agevole fil. Aldebrandi pop. S. Laurentii. dam. lib. 95.

Domum destructam in pop. S. Donati ad Loncianum Plebatus Sexti

Iacobus filius Arrighi, qui dicit. Omiglia. damn. lib. 55.

Domum destructam in pop. S. Marie de Spugnole

Bonaiuti quodam Guidotti. damnum extimav. lib. 20.

Domum destructam in pop. S. Michaelis ad Lisignanum de Mucello

Donati fil. Bonapartis pop. S. Marie Maioris. dam. l. 40.

Domum destructam in pop. S. Nicolai de Ferraglia

Mainetti Peri. damn. extimaver. — — — — lib. 25.

Domum destructam in Burgo S. Laurentii de Mucello

Cancellarii Latini. damn. extimaver. — — — lib. 25.

Domum destructam in pop. S. Marie de Querceto

Guidotti quodam Venuti. damnum extimaver. lib. 25.

Domum destructam in Castro Calenzani

Bindacci Iunte Gualteri de Calenzano

Cavalcans
Lamberti } Confines.
Ecclesia S. Nicolai ——— damn. extim. lib. 35.

Domum destructam in pop. S. Donati de Lonciano

Gualzelli, olim Consilii pop. S. Laurentii de Florentia

Rivus Madi
Raneri Arrighi } Confines.
Aldobrandi
Fossatus ——— damn. extimaver. lib. 75.

Domum destructam in Curia Musciánelli de Vespignano

Gherardi, & Ubaldini — } filii q. Bornetti de Muscianello.

Via. j.
Dom. de Ascianello. ij. } Confines.
Rinaldus Righi ——— damn. extim. lib. 75.

Unum

Unum palatium, & tres domos, & unum molendinum destructas in pop. Plebis de Sexto
Heredum Dom. Alamanni Infragni
Vie. j. ij. iij. Confines.
Dom. Lutterius de Vildominis damn. extim. lib. 100.

Summat damnum totius dicti Sextus — — — — — lib. M. xij. C. v. LXXXXIIJ. 3. 4.

Summa summe totius damni aedificiorum destructorum tam in Civitate, quam in Comitatu adscendit ut infra

Sextus Ultrarni de Civitate.	lib.	16715.	
Dicti sextus Comitatus - - -	lib.	9018.	
Sextus S. Petri Scheradii de Civitate - - - - - - - - - - - -	lib.	16645.	
Dicti sextus Comitatus - - -	lib.	12060.	
Sextus Burgi Civitatis - - - -	lib.	7885.	
Dicti sextus Comitatus - - -	lib.	7890.	
Sextus Porte S. Pancratii Civitatis - - - - - - - - - - - -	lib.	8746.	5. —
Dicti sextus Comitatus - - -	lib.	3765.	
Sextus Porte S. Petri de Civitate - - - - - - - - - - - -	lib.	17900.	
Dicti sextus Comitatus - - -	lib.	12165.	
Sextus Porte Domus de Civitate - - - - - - - - - - - -	lib.	6778.	
Dicti sextus Comitatus - - -	lib.	12593.	3. 4.
	lib.	132160.	8. 4.

Num. XIII.

Num. XIII. Appendice a' soprascritti Monumenti per servire di giunta al Libro. I. Rub. LXII.

Convenzione tra' Fiorentini, e' Bolognesi, cavata da' citati Zibaldoni già Guadagni Vol. B. a 145. *citata anche fra questi Monumenti, Num. I. sotto l' anno* 1215.

Ex lib. Reform. 29. a 91.
1215.

Instrumentum qualiter Florentini fecerunt Procuratorem ad faciendum obligationem quorumdam factorum, & concordiam cum Comune Bononie, quod ita incipit, videlicet

IN eterni Dei nomine Amen. Anno Dominice Incarnationis 1215. pridie Idus Februarii Indictione IV. Florentie actum in Palatio Comunis. In presentia Dom. Grimaldi Iudicis, & Guidotti de Clarito, & Bonaguisa fil. Ughuicionis Occhidiferro, & Rainerii Renucci Consulum Mercatorum Florentinorum, & Uguiccionis Alderotti, & Tonelli de Scarlatto, & Aliotti Rodighieri, & Mainetti Iamboni, & Donzelletti de Castiglione, & Donati Panfollie, & Cattanei de Porta Russa, & Romei Guittoni rogator. testium.

Nomina Consiliariorum qui predictis consenserunt.
Sexto Idus Februarii.

Bonella Odaldi
Oderigus Bellondi
Donatus Tolomei

Spinellus Iudex
Struffaldus Mainetti
Gerardus Cipriani

Ma-

Marinus Iudex
Infangatus Iudex
Ildebrandinus Vinciguerre
Ugo Cotennacis
Rudigherius
Mainettus Tiniozzi
Orlandus Not.
Gianni Malaspine
Abbate Ridolfi
Bonaguida
Iacobus
Ildebrandinus
Bonaguisa
Iacobus
Guilielmus
Borgognone
Arrigus Avogadi
Renaldeschus
Ugo Importuni
Albertus Giffoni
Guido Avogadi
Michael Iudex
Stuldus Iudex
Ponzettus
Gianni Amidei
Acerbus
Donos-Deus
Concellieri
Gianni Pellavillani
Berlingherius
Ranerius Meliorelli
Castra
Schiatta
Mannus Albonetta
Gregorius
Gerardus
Ildebrandinus Cavalcanti
Guasco Not.
Monaldus Arcombaldi
Renuccinus Iudex
Simonettus Ridolfeski
Uguiccio Malaspine
Ranerius Delriccio
Mainettus Denti
Gianni Bernardi
Tonellus Scarlatti
Iacoppus Ardinghi
Aliottus
Ildebrandinus de Romano
Adattus Iudex
Ildebrandinus
Sanzanome
Melior Abatis
Iacobus Periccioli
Galganus Ardomanni
Mannus Not.
Spedalere Not.
Vinci Peldigrazie
Benvenutus Iudex
Arnoldus Ottaviani
Rogerius Samdonati
Forese Sinibaldi
Arriguccius Compagni
Masnerius Ormanni
Pretorso
Albonettus Galli
Mazzingo
Gerardus Aglioni
Ugo Renieri
Schiatta
Bernardus
Butrighellus
Adimari
Andreas
Iacobus
Renuccinus
Rustikellus Not.
Bonagiunta Medici
Ranerius Boccatonde
Bongianellus Guerrianti
Bonus Iudex de Pasignano
Ranerius Accerbi

Ode-

Odericus Sinibaldi
Clarissimus Saffoli
Gianni Agolantis
Borgognone Not.
Borgognone del Lupo
Ottavianus Guidi Ruffi
Donus Miccelli
Ildebrandinus
Lutterius
Bonella de Accorri
Arnoldus
Ranerius Renuccii
Uscellettus
Simonectus
Accorri
Filippus

Dom. Gerardus Rolandini Flor. Potestas de voluntate, & consensu expresso, atque mandato totius Consilii Generalis Comunis Florentie, & hominum suprascriptorum de consilio coadunatorum ad sonum campane, constituit, & ordinavit Sanzanome Iudicem, & Not. Procuratorem vice, & nomine ipsius Comunis ad faciendam conventionem, & securitatem statutam inter dictum Guidottum Clariti, & Meliorem Abbatis vice, & nomine Comunis Florentie, tam civitatis, quam districtus ex una parte, & Dom. Vicecomitem Potestatem Bononiae, ex altera; videlicet, quod si aliquis Bononiensis cum Florentino contraat ille tantum conveniatur, & non alius, nisi sit Socius, vel Nuntius, aut Procurator. Que concordia valeat usque ad duodecim annos, & plus, si utriusque civitatis Comuni placuerit.

Suprascripti testes interfuerunt in Consilio, videlicet

Arnoldus Camerarius
Buosus de Sescalco
Romeus Guittoni
Bonaguida Gottoli
Ghisus Tancredi
Maffeus Mestafanghi
Maglianetus, &
Arrigus fil. Iacobi

Ego Formagius Iudex, & Not. tunc Comunis Florentie rogatus, &c.

Num. XIV. al Proemio generale §. I. num. I. pag. iij.

Supplica di Ser Belcaro Buonaiuti, poi Serragli, per essere fatto egli, e i suoi di popolo; riportata dal Borghini ne' suoi Estratti Cod. 45. Clas. XXVI. della Magliabechiana a 116. e segg. e copiata dal Libro P. delle Riformagioni, che comincia da' 27. di Luglio del 1316.

Aprile 1318.

SEr Belcari Notaio olim Buonaiuti de Pognia, e suoi fratelli espongono, che nel lib. *de securitatibus praestandis* de' Magnati sono scritti

Filii Serragli de Marcialla, & de ipsorum domo: & quod tempore dicte reductionis, dictus Buonaiutus, & filii erant, & ante nativitatem eorum fuerunt, & adhuc hodie sunt filii eius, qui vivunt, de Pognia debiles, & impotentes, & quod tempore dicte reductionis non fuit intentionis reducentium, quod per illa verba reducerentur, vel reducti intelligerentur predicti Buonaiutus, & filii, vel eorum descendentes, qui impotentes erant, & de Pognia, & nullo iure, vel causa merebantur vocari, vel haberi magnates, & quod dictus Ser Belcarus, & fratres, ex eo quod dicitur, quod ab antiquo etiam est longissimum tempus, ascendentes dicti Buonaiuti fuerunt de dicta domo filiorum Serragli, pretextu illorum, qui sunt de dicta domo filii Serragli aliquoties fuerunt in iudicio vocati, & inquietati indebite, & iniuste, & quod predictus Ser Belcarus, & fratres, & eorum antecessores semper fuerunt, & sunt veri Guelfi, & amatores populi: Quare supplicatur vobis, &

& petitur quatenus vobis placeat, & velitis intuitu pietatis, & misericordie providere, & firmare, stantiare, & deliberare per vos ipsos, & provideri, & reformari, & declarari facere per opportuna consilia Communis, & populi Florentie, quod predictus Belcarus, & fratres, & quilibet eorum filii, & descendentes per predicta verba posita in dicto statuto non intelligantur fuisse reducti, nec sint reducti inter magnates, ut Consortes, sive de domo dictorum filiorum Serragli; sed intelligantur esse, & sint populares, & tamquam populares Civitatis, & Comitatus Florentie, & in omnibus, & quo ad omnia debeant haberi, teneri, & tractari, & sint, & habeantur, & teneantur, & tractentur tamquam populares, & de populo Civitatis, & Comitatus Florentie, & quod deinceps non intelligantur esse, vel sint magnates, vel tamquam magnates, sub pretextu filiorum Serragli de Marcialla, vel de eorum domo, non graventur, inquietentur, vel molestentur, nec gravari, inquietari, vel molestari possint, vel debeant per aliquem Officialem Communis Florentie presentem, vel futurum, & quod iuxta ipsa verba, Filiorum Serragli de Marcialla, & ipsorum domo, addantur, & scribantur, & addi, & scribi debeant in ipso statuto per Notarium Camere Communis Florentie presentem, vel futurum, vel aliquem eorum, vel quemlibet alium Notarium, hec verba: Salvo quod per predicta verba, s. Filii Serragli de Marcialla, & de ipsorum domo, non intelligantur, nec sint scripti, sive positi, vel reducti inter magnates, vel pro magnatibus Ser Belcarus Buonaiuti, & eius fratres, vel alicuius eorum descendentes.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

Errori.	*Correzioni.*
Pag. xxxv. v. 23. trasferito	trasferita.
—— xL. v 2. ramocelli	ramicelli
—— 148. v. 9. Vi s' intendano	Vi s' intendono
—— 155. v. 29. Mentre ero	Mentre io era